STORIA RAGIONATA

DEI

Turchi, e degl' Imperatori di Costantinopoli, di Germania, e di Russia, e d'altre Potenze Cristiane.

DELL' ABBATE

FRANCESCO BECATTINI

ACCADEMICO APATISTA

TOMO QUINTO.

IN VENEZIA MDCCLXXXVIII.

PER { FRANCESCO PITTERI, E FRANCESCO SANSONI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

A CHI LEGGE.

*B*Enchè la guerra, di cui si tratta nel presente volume, non abbia avuto un periodo che di soli quattr'anni, si è dovuto esser forse più prolissi, e minuti nelle descrizioni di quello siamo stati finora per due motivi. Primo perchè la guerra suddetta ebbe le cause istesse quasi, e i principj remoti della presente; in secondo luogo perchè, essendo questa analoga e consimile in quanto ai luoghi ove si agita, e a molti fatti, è d'uopo rintracciare fin d'allora alcune cagioni di ciò, che attualmente accade tra le medesime tre belligeranti Potenze. In oltre, seguendo sempre il sistema adottato, si è cercato di arricchirla di quel maggior numero di documenti, che si è potuto, troppo necessarj a scuoprir fin d'allora ciocchè ora si vuole, e si me-

medita dalle Corti in essi interessate, come ancora il Manifesto fatto pubblicare dal su Imperatore Carlo VI per l'affrettata e precipitosa tregua di Belgrado, gli occulti arcani della quale non sono stati per anche perfettamente svelati.

LI-

LIBRO NONO

Contenente quanto è accaduto sotto il governo dell' Imperatrice della Russia Anna Jvanovvna, sino alla presa di Oczakovv, e alla prima campagna tra gli Austriaci e i Turchi nel 1737.

CAPITOLO I.

1736 Maometto V. Carlo VI. Austriaco Imperatore.

I. L'Impero di Russia, sotto la ferma e saggia amministrazione dell' Imperatrice *Caterina I.* vedova di *Pietro il Grande*, e quindi di *Anna Jvanovvna* figlia dal Czar *Giovanni* fratello del suddetto *Pietro*, che le era dopo breve intervallo succeduta; sempre più si aumentava, e andava crescendo in popolazione, in prosperità, ed in potenza. Altrettanto diminuita era, dopo la morte del Principe *Eugenio*, sul principio di quest' anno accaduta, quella della Casa d' Austria sotto l' Imperator *Carlo VI*, per la soverchia

1736

sua placidezza e bontà, e per la negligenza, e ostinazione del suo Primo Ministro, Conte di *Zizendorff*, che in tutto il corso del suo Ministero non avea fatto, in materia di politica, che cadere da errore in errore. Colla sua poca accortezza avea fatto perdere al suo padrone i due be' regni di Napoli e di Sicilia; e avrebbe questo perduti ancora ogni altro Stato d' Italia e diverse Provincie in Germania, se 40 mila Russi, avvicinati al Reno, verso la metà dell'estate del 1735 non avessero dato che pensare al Gabinetto di Francia, e affrettata una pace, che non fu tanto a Cesare svantaggiosa, mentr' ei ricuperò la Lombardia aumentata di Stati, e fece fare al Duca di Lorena, suo genero, un vantaggioso cambio della Lorena col granducato di Toscana. Tremarono i Principi del Corpo Germanico nel veder passare in mezzo a loro questi orgogliosi Settentrionali, che venivano dagli ultimi confini del Nord a dar leggi all' Europa; ed il Cardinale di *Fleurì*, Ministro del Re Cristianissimo *Luigi XV*, credette di non dover lasciare avvicinare alle sue frontiere una così formidabil nazione, anche a costo degl' interessi di *Stanislao Lenziski* suocero di *Luigi*, che fu discacciato dal trono della Polonia a cui era stato chiamato dalla maggior parte dei suoi concittadini, e obbligato a cederlo ad *Augusto III*. Elettore di Sassonia e figlio di *Augusto II*, poc'anzi defunto, sostenuto da altri 100mila uomini inviati dalla Russa Imperatrice. Il predominio appunto che la Russia avea fin dal 1704 pre-

se

so sulla Polonia; e non mai abbandonato; inquietava infinitamente il nuovo Sultano de' Turchi *Maometto V*, innalzato alla Corona nel 1730 in vece di *Acmet III* suo zio, che dai tumultuosi Giannizzeri era stato deposto nell' istessa guisa, con cui era stato violentemente assunto all' Impero nel 1703. Non si potea dar pace sopra di ciò il Divano; e non trovandosi in circostanze di far la guerra, stanti le rivoluzioni della Persia, soggiogata da un fortunato ed audace conquistatore, nemico formidabilissimo dei Turchi; noto al Mondo sotto il nome di *Tamas Koulikan*; non potendo fare altro, fomentava segretamente i Tartari della Crimea, non meno che quelli del Nogai, o del Budziach, sudditi della Porta, a molestare colle loro incursioni e saccheggj le provincie meridionali della Russia, per tenerne distratte ed indebolite le forze. Era qualche anno, da che questi desolavano e rovinavano territorj interi, portando via otto, dieci, e dodici mila schiavi per volta. Per quanto i Ministri Russi esponessero le loro lagnanze al Divano reiteratamente dal 1730 a questa parte, per l' immenso bottino che portavano i medesimi negli Stati Ottomani, non solo non si curava il Gran Signore di raffrenare la loro insolenza; ma tollerava che gli schiavi si vendessero pubblicamente in Costantinopoli, e per le provincie, come se fossero stati tolti in paese dichiaratamente nemico. Ciò che terminò d' innasprire l' animo dell' Imperatrice, fu il sentire il consenso dato segretamente dal Sultano

1736

1736

tano al Kan dei Tartari d'invadere le provincie acquistate dalla Russia verso il mar Caspio, in vigore del riportato trattato del 1725. Il Gran Visir, chiamato *Alì* Bassà, a cui si fecero giungere nuovi lamenti; rispose freddamente parlando coll' Inviato Russo, che avendo la Porta presi sotto la sua protezione que' popoli, avea ordinato al Kan di Crimea di unirsi con loro, e d' avanzarsi verso il paese di Shirvan per metterlo sotto il dominio del Sultano; e che, se i Russi si fossero voluti opporre a tale impresa, non si sarebbe mancato di sostenerla colla forza. Mentre ciò dibattevasi con parole, il Kan operava coi fatti; e proseguendo la sua marcia, giunto nel Daghestan, esercitovvi ogni sorte di crudeltà. Quasi leggiero fosse un tale insulto, nel tempo medesimo altri sciami di Tartari Crimei, e Nogaesi entrarono nelle frontiere della Russia, e vi posero spietatamente ogni cosa a ferro ed a fuoco. Venne anche a scuoprire la Corte di Pietroburgo, che il Sultano tentava ogni mezzo affine di pacificarsi coll' usurpatore della Persia, per gettarsi con tutte le forze sopra la Russia. Troppo di nuovo era invalsa nel Divano la massima che l' Ottomano Impero non avrebbe mai più recuperato il suo lustro, se non s' indeboliva, e riduceva all' antica mediocrità la Russa nazione; e che per farlo intanto senza pericolo, bisognava scatenarle addosso i Tartari. Giudicò allora l' Imperatrice *Anna*, non esser tempo di tollerare più a lungo le loro ruberie; e profittando dell'

oc-

occasione, di mettere in opra il piano dello Czar *Pietro*, ch'era quello di annichilarli, si determinò a gastigarli per sempre. I primi movimenti della Russia erano incominciati nell' anno precedente 1735, in cui il Gen. *Leontieff*, con un buon corpo di gente, era penetrato nella Piccola Tartaria. Ma quella spedizione, perchè intrapresa troppo tardi, non fu di molta importanza; tanto più che il Comandante avea l' ordine di retrocedere, appena che avesse veduti tornare i Tartari nel lor paese. Siccome una gran parte delle truppe Russe era sulle frontiere della Polonia e nelle contrade meridionali della Moscovia, così avanti che comparisse la primavera, uscirono in campagna due poderosi eserciti Russi per invadere la Crimea ed espugnare Azoff, si può dire nel cuore dell' inverno. Erano essi comandati da due Generali formati fin nella loro gioventù da *Pietro il Grande*, e compagni delle di lui vittorie. Chiamavasi il primo il Conte di *Munich*, e l'altro il Conte di *Lasas*. Aveano sotto di loro due Subalterni, non meno attivi, valorosi, ed intelligenti; cioè, il Maresciallo *Keit*, e il Conte di *Lovendall*. Verso la metà di Marzo per due diverse parti si eseguì la premeditata invasione; ma avanti d' intraprendere la narrativa delle conquiste di questi bravi Capitani, faremo una breve digressione con descrivere alquanto minutamente più del nostro solito la piccola Tartaria, la Crimea, e le loro adjacenze e piazze importanti, colla provenienza, e i costumi della

1736

Tar-

Tartara nazione. Le cose accadute in appresso, e che hanno cagionati gli sconvolgimenti che agitano attualmente l'Europa, sembra che troppo necessaria rendano una tal descrizione, la quale anche speriamo, che non sarà discara a' Lettori.

1736.

Maometto V. Carlo VI. Imperatore.

II. La Tartaria è un' vastissimo continente dell' Asia, conosciuta anticamente sotto il nome di Scizia, che si estende dalle rive Settentrionali del mar Nero fin alla Persia, alla China, ed il mar Glaciale. Si divide in tre grandi parti, cioè; in Tartaria Chinese ora soggetta a quell' Impero, in Tartaria indipendente governata da diversi Sovrani o' Capi di Horde erranti cogniti sotto il nome di Kan, e in Piccola Tartaria o sia Tartaria Crimea in Europa, ch' è quella, che sembra necessario conoscere, dopo essersi tante volte avuta occasione di parlarne. Chiamavasi una volta Piccola Scizia per distinguerla dalla gande Scizia Asiatica, e si estende questa per più di 500 miglia Italiane da Azoff ad Oczakoff, facendo un semicerchio sulla palude Meotide o sia mare detto delle Zabacche, ch' è la parte la più a tramontana del prefato mar Nero, o sia del Ponto Eusino. La sua estensione è da gradi 46 fino a 63 di latitudine, e da' 59 fino a 75 di longitudine. Si chiama questa Tartaria Crimea, che a Ponente confina col fiume Nieper o Boristene che la divide dall' Ucrania; ha il Cuban a Levante, la Russia a Settentrione, e a Mezzogiorno il mare. Per mezzo di un piccolo Istmo, si congiunge colla terra-

fer-

ferma. La penisola di Crimea dà il nome ed è la miglior porzione di tutto il paese, a 1736 cui si attribuiscono circa 900 miglia di circuito, poco differendo in estensione di terreno dalla Morea, o dalla Sicilia. Era famosa tra gli Antichi sotto nome di *Chersoneso Taurica*, perchè abitata dagli Sciti, usciti dal monte Tauro. Chiamossi in seguito Crimea dalla parola. *Crin Metopan*, che significa testa di montone, a cui è simile appunto nella sua figura. Altri vogliono che tal nome sia derivato da quello di Cimmeria, o di regno del Bosforo Cimmerio, soggetto a'Re del Ponto, poi tributario dell'Impero Romano. La terraferma della Tartaria non è se non un deserto, dove non si vedono errare se non turme immense di cavalli, che vanno pascolando, custoditi da famiglie Tartare, che sul costume de' loro vecchj progenitori, vagano là per que' deserti. Tutto il buono si restringe nella penisola, dove, unitamente colla terraferma, si contano circa 8. mila piccoli villaggj, composti per la maggior parte, di tende; e altri di piccole capanne che sembrano spelonche, popolati da 2 milioni in circa di abitanti. La prima Città, che s'incontra verso le frontiere della Russia, è Precop, denominata *Hor*, ovvero *Porta di ferro* per esser situata in mezzo appunto a quella lingua di terra che unisce la Crimea alla terraferma, non lungi dal fiume Toskna, che va di là a non molto a scaricarsi nel mar Nero. Miserabili sono quasi tutte le case, costruite di pali, e di rami di albero, fermate in vece

di

di calce, con argilla e con istesso vaccino. 1736 L' Istmo da una sponda all' altra è attraversato da profonde linee, o terrapieni, in mezzo al quale evvi una gran Torre con un ponte levatojo, sopra di cui si passa alla Città. Di quando in quando in alcune proporzionate distanze eguali si ergono varie altre piccole Torri, che servono di baluardo alla piazza, che era in addietro costruita all' antica, e incapace di resistere a un regolato assedio. Entrati nella Crimea, dopo tre giorni in circa di viaggio a cavallo, trovasi Huslovo, Città marittima, che giace sul mar Nero nella parte di Ponente. E' assai grande e cinta intorno di cadenti mura, abitata da Turchi Tartari, Greci, e Armeni, ed Ebrei; ma questi dopo le ultime turbolenze, che saremo per narrare, sonosi altrove ritirati. Quivi in tempo di estate approdavano le Saiche Costantinopolitane, cariche di riso, di caffè, di dattili, e d' altri generi, cambiando le merci in altrettante schiave per uso de' serraglj. Non molto discosto evvi Bachyseray, Città Capitale di tutta la Crimea, aperta per ogni dove, ed essendo fra due alte colline, le servono queste di mura e di terrapieno. E' stata finora la sede dei *Kan*, o de' Sovrani della piccola Tartaria, popolata di tutti i più cospicui personaggj della nazione, che ricavavano un tributo annuo di una piastra per testa da tutti i forestieri, essendo essi dispensati da ogni dazio, fuori che di quello, finora sofferto, di contribuire alla Porta Ottomana la decima parte di tutti gli

schia-

schiavi, che soleano fare nelle continue loro scorrerie pei circonvicini paesi, e un ventesimo al Kan. Le case sono le migliori d'ogni altra Città, mirandosi una specie di palazzi, che altro realmente non sono che vaste fabbriche di barbara e deforme struttura, composte per lo più di tavole e di travi. La già real residenza del Kan è un grande edifizio, ma rozzo, e mal distribuito. Le Caravensere, o i pubblici alberghi sono molto spaziosi, e comodi: ottime le acque; e la popolazione ascende a più di 40 mila persone, senza contarvisi i sobborghi, che sono molto estesi, ma abitati da gente miserabilissima. La miglior cosa, che vi si osserva, sono due sepolcri di ragionevol figura, che racchiudono le ossa di due Kan defunti, mentre i medesimi erano tuttavia sopra il trono, cosa molto rara da qualche secolo in quà, perchè i più, stanti i capriccj dei Sultani Ottomani, i sospetti del Divano, e l'incostanza de' popoli, ordinariamente deposti dal trono, sono stati inviati a terminare oscuramente in esilio i loro giorni nell'Isola di Rodi. Almagik Seray era la Città destinata pel soggiorno del figlio primogenito del Kan, erede della corona, detto *Sultan Galga*, situata in mezzo ad un'amena e fertile campagna, feconda di vini molto stimati. Korason, o l'antica Chersona, è abitata quasi tutta da mercanti, che vi fanno il commercio de' cavalli, che ivi si portano a vendersi da tutte le parti; non sono questi altissimi, ma sono ubbidienti, veloci, ed instancabili.

Krim,

1736

1736

Krim, che ha dato il nome à tutta la Penisola è totalmente rovinata, e appena se ne vedono gli avanzi. Solo vi sono in essere le rovine del famoso Tempio di Diana, a cui si dice, che gli antichi abitanti sacrificassero tutti i prigionieri Greci, che cadevano nelle loro mani. Jenicalè, Città marittima dalla parte di Levante vicina allo stretto di Caffa con un porto che non è sufficiente a dar ricetto alle navi grosse e pesanti pel molto carico, ha un castello posto sopra un' eminenza verso il Libeccio, con una batteria di cannoni di bronzo; che predomina sopra tutte le navi che passano pel surriferito stretto. In mezzo al medesimo e quindi dalla palude Meotide, i Geografi hanno tirata una linea immaginaria; che dall' imboccatura del fiume Don o Tanai arriva fino al fiume Ohio; per servire di confine orientale tra l' Europa e l' Asia. Dalla parte incontro allo stretto evvi l' Isola di Taman, con una Città piccola, ma ben popolata di Armeni, di Circassi, e di Mingreliani. Alcuni stemmi, che in questi luoghi ovunque s' incontrano, fanno credere, che tali fortezze fossero state costruite tutte da' Genovesi, essendo quasi tutte delle più illustri famiglie di quella Repubblica, che vi spediva Consoli. Non molto lontano, nella terra dell' Asia, evvi Tangarok; Piazza murata con qualche fortificazione. Lungi 30. miglia giace la Città di Temrok, o Karabasar, abitata dalle medesime nazioni, formanti circa 12 mila anime, che vivono assai agiatamente, stante il

il gran traffico che ivi si fa di cuoja , di mele , di cera , di caviale , di schiavi , e di cavalli di Circassia col solo peso di pagare per una volta il 2 e mezzo per 100. al Gran Signore ; e l' altro mezzo al Kan . Questa gravezza , unita col testatico , si fa ascendere a più di 20. mila zecchini . Tutta la provincia , che si estende molto al di quà ed al di là del fiume Cuban , è popolata dalle istesse genti , che fanno la loro dimora sotto le tende . Caffa , o l' antica Teodosia , fabbricata per antemurale di Costantinopoli contro i barbari Imperatori da *Teodosio I.* il Grande , è la migliore , e la più gran Città di tutta la Crimea , situata sotto una collina , sopra la riva del mare . E' più lunga , che larga , circondata di fortissime mura , con uno dei più belli e sicuri porti del Mondo . Tanto a mezzogiorno , quanto a Settentrione vi sono due castelli , che sporgono in mare , e le danno una figura di Mezza Luna o di Semicerchio aperto sopra l' idea di Genova . Il Castello, altre volte residenza del Bassà Comandante , è molto grande , e munito di ottima artiglieria . Vi si contano quasi 4. mila case , tutte di materiali ; e gli abitanti di varie nazioni si fanno ascendere a 20 mila . Non si vedono edifizj di pietra , eccettuate otto antiche Chiese , già cadute in rovina , costruite in tempo del governo Genovese . E' essa celebre nell' antichità , ma non se ne sa l' origine . *Strabone* dice , ch' era assai potente nei bei tempi della Repubblica d' Atene ; ed avendo prese le parti di *Mitridate* contro i Romani,

re-

1736

restò distrutta affatto, e fu poscia edificata nel secolo V. dal predetto Imperatore per farsene uno dei più forti ripari del Greco Impero contro gli Unni, i Goti, ed altri feroci popoli. I Barbari le diedero il nome di *Caffa*, che significa, secondo loro, Infedele, chiamando *Cafferi* tutti i Cristiani. I Genovesi, che nel secolo XII., tempo il più deciso della decadenza dei Greci Augusti, erano potentissimi nei mari del Levante, conoscendo che quei deboli Monarchi non erano in istato di difendere i loro dominj contro i Turchi ed i Tartari, fatta alleanza coll' Imperator *Michele Paleologo*, a cui era mercè il loro ajuto, riuscito di discacciare i Latini, e di tornare in Costantinopoli, nel 1266., ne intrapresero l' acquisto, sotto la direzione di *Simone Bocoanegra*; e in poco tempo ne formarono uno dei maggiori emporj dell' Oriente, e un deposito generale delle merci della Persia e delle Indie, che riceveano per via del fiume Tanai. Era essa una delle piazze le più importanti del Mondo pel suo traffico; e nel 1350. non vi si contavano meno di 360. mila abitanti. Questa prosperità durò finattanto che *Maometto II.* la tolse ai Genovesi suddetti per sempre nel 1470. Egli non volle lasciarla in potere del Kan della Crimea, che avea forzato a dichiararsi suo tributario; ma vi stabilì un cantiere per la fabbrica delle navi, e un Bassà Governatore, che la conservasse colla massima gelosia; ma chiuso da lì in poi il mar Nero a tutte le nazioni, il gran commercio in un tratto sparì, e non vi

re-

1736

restò se non quel poco che vi si fa adesso di mele, di cera, di carni, di butiri, di caviale, di frutti ec. Il territorio n' è secco ed arenoso, le acque non vi sono buone: ma l' aria è sanissima; e non vi è luogo in tutta la terra ove i viveri sieno a minor prezzo. Anticamente chiamavasi il granajo di Costantinopoli, come la Sicilia lo era di Roma. Il pesce è abbondantissimo, e ottimo, ed in ispecie lo storione, e tutte le derrate, e le delizie d' essa andavano altre volte a consumarsi nel serraglio. La medesima dà il nome allo stretto che separa la Penisola della Crimea dal Cuban, che è nell' Asia: la rada n' è riparata da tutti i venti; ed il fondo è buono e sicuro. I Veneziani avevano più volte procurato di aver la permissione dalla Porta di potervi trafficare, lo che sarebbe stato di reciproco vantaggio. Una tal prerogativa però fu loro costantemente negata, benchè dal Cav. *Querini* spendesse gran denaro nel 1672 per ottenerla, come di fatti l' aveva ottenuta da *Maometto IV.*; ma avendo il Capo delle dogane messo in vista al Divano i danni, i quali egli supponeva che potevano provenirne all' erario del Gran Signore, la grazia fu revocata. Effettivamente chi è padrone di questa Città lo è del mar Nero, perocchè può farvi costruire quante navi vuole, rendersi Signore di tutte le spiaggie, ed affamare Costantinopoli ogni volta che gli piace. Questa è la vera cagione per cui la Porta farà sempre i maggiori sforzi per ritoglierla di mano ai Russi, che

1736

se ne resero padroni, come vedremo, nel 1783. Kerstch, o Kerce, è l'antica Pantacapeum, nominata in seguito Bosforo, perchè si vuole che ivi fosse la Reggia di Farnace, figlio di Mitridate. E' piantata a piè di una montagna dirupata, che predomina sopra tutto ciò che dallo stretto esce, ed entra nel mar Nero, e circondata da un muro, difeso da 7 torri. Azoff è situata sopra l' imboccatura del Tanai, in fondo alla palude Meotide, dove questo fiume va a metter foce dopo un rapidissimo corso di molte e molte centinaja di miglia. E' circondata di buone mura e ben fortificata con lavori alla moderna, fatti erigere ultimamente dall' Imperatrice Elisabetta, frai quali con due castelli bellissimi. Nell' altra parte dell' imboccatura del gran fiume Boristene o Nieper, che nato nella Provincia di Mosca, passando in primo luogo verso Occidente, torna verso Mezzogiorno, e va terminare nel mar Nero, si trova la gran piazza di Oczakow, guardata sempre dai Turchi con gran gelosia. Fu fondata da una Colonia Milesiana, che la chiamò *Olbis* felice, nei gradi 46. e alcuni minuti di latitudine. Non è molto vasta; ma munita di ottime duplicate mura, e d' un buon castello, che potrebbe dirsi inespugnabile se non fosse predominato da un monte. Vicino evvi la piazza di Kilburno, posta sopra una lingua di terra nell' altra riva del fiume, che ivi ha un gran flusso e riflusso, entrandovi dentro il mare con furia e nel ritrarsi che fa, è cosa facile, che i legni rimanga-

1736

gano in secco. Poco lungi è stata piantata, per ordine della regnante Imperatrice, la nuova Cherson, che di giorno in giorno va divenendo una piazza di somma importanza. Da Azoff ad Oczakow, si misura tutta l' estensione della Piccola Tartaria, che dalla sua Penisola, che n' è la parte migliore, vien detta anche Tartaria Crimea. In fatti, è il territorio ubertoso oltre modo di ottime carni, di frutti, di legumi, di pasture, e d' altre derrate necessarie alla vita, e lo sarebbe di più, se i Tartari lo coltivassero come conviene. Il clima è, presso a poco, simile a quello della Lombardia; e la maggior quantità dei suoi generi solea spacciarsi a Costantinopoli, ove il trasporto per la via di mare è molto meno difficoltoso che quello delle derrate provenienti per la via di terra, o sia dalle provincie della Tracia o della Bulgaria.

1736

III. Descritta in tal guisa e conosciuta l' estensione, l' ubertosità, e importante situazione della Tartaria Europea, di cui tanto ci resta a parlare, sembra che debba anche accennarsi qualche cosa intorno ai Tartari suoi abitatori, e alla loro storia. Riflettendosi bene sulla loro natura, qualità, figura, e razza non può negarsi ch' essi non siano il popolo il più singolare della Terra. Traggono il loro nome da un certo *Tatar*, uomo famoso in fortezza, figlio di un antico Kan, chiamato *Alanza*, che lo dette alla sua tribù Scitica, da cui esso passò agli alleati della medesima, e in seguito a tutte le razze, e

Maomet-to V. Carlo VI. Imperatore.

1736

tribù dei popoli dell' Asia al di là del Caucaso e del Tauro, che faceano scorrerie nel paese dei loro vicini tanto in tempo di pace che di guerra. Sono essi, sotto diverso nome, i discendenti degli antichi Sciti: ne conservano tutti i costumi, che mai hanno cangiati; e sono i medesimi che descritti vengono da *Erodoto*, e da altri rinomati Autori. Si suddividono in infinite popolazioni e Tribù; ma le principali e le più note sono i Tartari *Banskiri* del gran regno di Cassan soggetto alla Russia, i Tartari *Mogoli*, *i Calmucchi*, *i Circassi*, quelli del *Daghestan*, i *Nogaesi*, o di Astracam, i *Tongusi*, che abitano una parte della Siberia Orientale, gli *Usbechi*, e quelli del Cuban, che abitano al Mezzogiorno della Città di Azoff, sul fiume dell' istesso nome. I Tartari della Crimea sono i più agguerriti, e i meno rozzi degli altri. Le loro armi sono il fucile, la sciabla, l'arco, e la freccia. Fino dall' età di 7. anni incominciano ad esercitarsi a maneggiarle con mirabil destrezza. Indicibile è la loro agilità nello stare in sella, e la celerità nell' attaccare, e nel ritirarsi, nel qual tempo ancora scoccano fuggendo le frecce, e rivolgono sovente la faccia all' inimico, correndo sempre di gran galoppo, come appunto si legge che facea la cavalleria dei Parti, da quali restò vinta, e disfatta con questa maniera di combattere l' armata Romana comandata dal famoso *Crasso*. Sono buoni solamente per le scorrerie, e per le subitanee invasioni; ma non per la militare ordi-

ordinanza; e se si trovano a fronte della cavalleria ordinata, subito fuggono. I loro vestiti sono ordinariamente di pelle di capra, ponendone nell' inverno la lana di dentro, e nell' estate, o quando piove al di fuori. Non portano turbante, ma bensì una berretta, come i contadini Polacchi. Fino al 1783, tempo in cui sono divenuti sudditi della Russia, non avevano avuta altra occupazione che la guerra, come gli Sciti, loro progenitori, piuttosto per saccheggiare e per rubare, che per ubbidire a chi loro comandava. Riguardando come loro delizie, la carne di cavallo, ed il latte d' asina, non riceveano nè altro pagamento nè altra provvisione di bocca che 50. in 60. libbre di farina d' orzo, o di comino, che poneano in un sacco di cuojo, legato dietro ai cavalli. Bagnata col latte ne fanno eglino focaccie; e in mancanza di latte, adoprano l' acqua. Serviva loro di paga la sola speranza di entrare a parte delle prede, e delle rapine da farsi nel paese nemico. Da ciò nasceva, che appena sentivano parlare dei bellici movimenti della Porta contro i Cristiani, si attruppavano subito, e prendevano le armi. Recitavano, avanti di mettersi in marcia, una preghiera a *Maometto*, di cui sono seguaci, nella quale si raccomandavano, ch' ei volesse felicitare le loro imprese e degnarsi di concedere loro la grazia di far molti schiavi belli e giovani dell' uno, e dell' altro sesso. Terminata la preghiera, tutti della famiglia davano segni di applauso; ed allora tutti coloro, ch' erano

atti alla guerra, montavano in sella, e si rendevano nel luogo dell' adunanza generale. Le moglj minacciavano di non riceverli in casa al ritorno se i medesimi non portavano un gran bottino. Sono i maggiori ladri del Mondo; e nell' istesso tempo cosa difficile a concepirsi, anche i più ospitalieri. Correvano in distanza del loro paese più di 50. leghe per attaccare una caravana, e per distruggere i villaggj; ma un forestiero, qualunque egli sia, che arrivi nella Crimea, non solamente è ovunque ben ricevuto, alloggiato, e spesato, ma di più in ogni luogo ove arriva, gli abitanti si disputano l' onore di averlo per ospite. Il padrone della casa, la moglie, le figlie lo servono a gara. Gli Sciti, loro maggiori, gli han tramandato questo rispetto inviolabile per l' ospitalità, ch' essi han conservato, e perchè pochissimi sono i forestieri, che colà viaggiano, e perchè il prezzo bassissimo di tutti i generi necessarj alla vita non rende questa virtù troppo pesante. Essi si contentano di una moglie; e rare volte tengono schiave, preferendo in addietro di vendere le loro donne ai Turchi che le compravano a caro prezzo. Essi non hanno l' istessa idea della bellezza, come questi ed i Persiani, che profondono tesori per fare acquisto delle più belle donzelle. Credono, che la venustà femminile consista in piccoli occhi celesti incassati nella testa, nel volto e nel naso grande e schiacciato, e nella piccolezza della statura, in ciò non molto dissimili da Chinesi. Questa, in generale, è

1736

la

la figura, l'aspetto, e la fisonomia dei Tartari Crimei. Cosa notabile si è, che sebbene i loro occhj sembrino deformi, sono essi ad ogni modo dotati di vista così acuta, che senza fatica distinguer possono in lontananza qualunque oggetto. Diversi fra loro sono i gradi di nobiltà. La prima Classe chiamasi *Mirza Ghereim*, la seconda *Mirza Zidgir*, la terza *Mirza Mansir*; e questi erano i Grandi dello Stato dai quali cavavansi i Capi delle Colonne Tartare, e i Ministri di guerra, sotto i quali il popolo si lasciava guidare ove essi volevano. Il Kan veniva onorato da loro e dalla plebe del titolo d' Imperatore, e come tale avea tutti i suoi grandi Uffiziali sull' esempio del Gran Signore, cioè, il Gran Visir, il Gran Tesoriere, l' Agà di alcuni Giannizzeri che gli servivano di guardia, il custode del Serraglio, il custode dei giardini, il porta spada, il *Muftì* o *Mollà*, e il suo Divano. Tutte queste belle cose però non lo liberavano da una stretta soggezione, o per dir meglio, schiavitù della Porta. Quasi mai i Kan invecchiavano sopra il trono. I Bassà vicini esaminavano attentamente la loro condotta: i loro Stati erano attorniati dalle truppe del Sultano; le loro volontà attraversate dal Ministero Ottomano, e i loro disegni sempre tenuti per sospetti. Se i Tartari si lagnavano dei loro Principi, la Porta servivasi di un tal pretesto per deporli dal trono. Se erano troppo amati, era un delitto peggiore, di cui venivano gastigati prontamente; onde quasi

1736 tutti passavano dalla sovranità all' esilio ; e terminavano i loro giorni in Rodi, ch' era l' ordinaria loro prigione o sepoltura, com' è recentemente avvenuto all' ultimo Kan *Sahin Gueray*, di cui avremo occasione di narrare a lungo le strane vicende, che hanno poi dato motivo alla presente guerra. Quando l' esercito Tartaro, col suo Kan alla testa, giungea nel campo dei Turchi, era subito il Kan fatto entrare all' udienza dell' Gran Visir, o del Gran Signore se questo era all' armata, da cui era fatto trattare con gran magnificenza. Eravi costume di arrostire immediatamente alcune migliaja di bovi, e di castrati interi, che dopo esser terminati di cuocer bene, s' infilzavano in alcuni grossi pali ben fitti nel terreno, distanti l' uno dall' altro in modo, che nel vacuo di ciascheduno rimanesse luogo per un gran numero di pani grandi, di figura rotonda. La distribuzione dei pali era fatta in maniera che lasciava tra l' una e l' altra linea una via spaziosa bastante al passaggio delle milizie. Ad un prefisso segnale tutti i Tartari correano furiosamente verso i preparati cibi, dando il guasto ad ogni cosa in pochissimo tempo, e ciò per far comprendere ai Turchi quanto fossero pronti e destri nell' arte di saccheggiare e di derubare un paese. Ciaschedun soldato a cavallo conducea sempre all' armata due o tre cavalli di più del bisogno, affine di servirsene a trasportare gli schiavi, ed ogni altro bottino, che gli fosse riuscito di fare, come pure per averne per proprio uso, nel caso di

esser

aver restato privo del primo. Se per disgrazia qualcheduno dei condotti cavalli veniva a morire, il padrone del morto animale invitava a pranzo i suoi amici in numero capace di divorarsene tutte le carni, stimate da essi delicatissime. Questi cavalli sono di buono stomaco, e soliti a nutrirsi con poca spesa, poichè non solo vivono alla campagna con ciò che trovano, ma non ricusano nel bisogno la scorza, e le cime degli arboscelli. Hanno tanto ingegno, che per rodere col dente affamato l' erba, che sta sotto la neve, sanno tanto ajutarsi colle zampe, che libera da ogni impaccio la fanno divenir lor cibo. Oltre di ciò, in ogni cosa che riguarda fatica di corpo, e disagio in nulla cedono ai feroci e robusti loro padroni. Se nelle marcie dei Tartari accadeva loro di fermarsi in qualche villaggio di lor nazione, ammirabile era l' ospitalità che vi trovavano; ogni casa era comune, il cavallo lautamente pasteggiato, ed essi trattati con latte e con castrato. Ammirabil cosa era la fedeltà che praticavano fra loro, benchè ladri, essendo in campagna, poichè si accordavano in num. di 15. o di 20. a dividere ugualmente le prede, ed anche il tabacco, e le vettovaglie acquistate, mantenendo fedelmente i patti. Non si faceano però l' istesso scrupolo nel defraudare il tributo dovuto al Sovrano, o al Gran Signore di 10 schiavi per ogni 100. Qualche volta, se riuseiva loro fare qualche bottino considerabile, poco o niente stimavano fuggirsene dall' armata, e abbandonare il campo

1736

per

per tanto tempo quanto bastava a porre in sicuro e lontana da ogni pericolo la preda fatta, ritornando poi, col rischio di perdere la vita s' erano scoperti, a riunirsi coi loro compagni. Aveano una maniera particolare di combattere, in cui sono molto abili, ma solo buona per scaramucciare e per le piccole azioni. Non si batteano che a cavallo; e non tiravano, come si è detto, col fucile e coll'arco che fuggendo, avanzandosi, e ritirandosi con una destrezza sorprendente, talchè trovavano sempre il loro conto nel molestare il nemico da lontano, servendo ad essi di molto soccorso la sorprendente celerità dei cavalli Crimei. Non può negarsi, che sia di un gran sbilancio alla Porta il non poter aver più, come vedrassi, questi numerosi sciami di truppe irregolari, che servivano se non ad altro a recar gravi danni ai paesi nemici. Tali sono i Tartari abitatori della Crimea, e delle sue adjacenze; poco dissimili dagli altri di lor nazione, e dai loro progenitori, abitanti nel Bosforo Cimmerio e sulle rive Settentrionali del Ponto Eusino, e del mar Caspio, chiamati i piccoli Sciti. L' immensità del paese, che sulla superficie della terra è stata conquistata dalle varie nazioni Tartare, stordisce, e confonde l' umana immaginazione. E' cosa molto umiliante, che un popolo di sì disgustosa figura sia stato il dominatore di una gran parte dell' Universo, abbia estese sotto diversi nomi le sue conquiste dall' Oceano Chinese fino al mare d' Atlante; e sia stato fondatore, e distrut-

1736

to-

tore d' Imperi. Poco importa al nostro assunto vedere quì inserita una successiva serie dei barbari Sovrani o dei Capi di quelle diverse Orde, e Tribù, che hanno devastate tante belle contrade, e versati fiumi di sangue. Daremo solo un' idea del loro più celebri conquistatori per venire in seguito a parlare del primo stabilimento dell' ora distrutto Principato della Crimea. Da loro sono usciti i popoli, che sotto nome di Goti, d' Ostrogoti, di Vandali, d' Eruli, di Saraceni, d' Unni, di Corasmieni, di Bulgari, e di Turchi, rovesciarono e distrussero i due Romani Imperi, rendendosi padroni della Spagna, delle Gallie, dell' Italia; delle coste dell' Affrica, della Pannonia, della Misia, dell' Asia Minore, dell' Egitto, della Soria, dell' Armenia, della Caldea, e dell' Arabia. *Attila*, Re degli Unni che al solo suo nome tremar fece tutta l' Europa, e col ferro in una mano, e il fuoco nell' altra, distrusse tante belle e popolate Città, e devastò tante ricche ed ubertose regioni; era Signore della Crimea, del Cuban, e dei paesi vicini alla Palude Meotide. Di là condusse tutte quelle nazioni, che ridussero in un ammasso di rovine le più belle provincie tanto dell' Orientale che dell' Occidentale Impero. La Pannonia da esse prese la denominazione di Ungheria, e la Bulgaria dai Bulgari, popoli abitanti sulle sponde del gran fiume Volga nella gran Tartaria.

1736

Maometto V. Carlo VI. Imperatore.

IV. Stabilita, e dilatata per l' Arabia e per l' Egitto la religione del creduto Profeta

Mao-

Maometto, gli Arabi e gli Egiziani, invasi dall' entusiasmo e dal furore, estesero la loro credenza dal Gange fino al Tago, discacciandone i successori del Tartari, o degli Sciti; ma nell' Asia poi si viddero da quelli discacciati, e soggiogati a vicenda. Il Tartaro *Mahamud* sulla fine del secolo XI. rovesciò il trono dei Califfi di Babilonia, o di Bagdad, che come Capi di tutto il Maomettismo, aveano saputo unire il Sacerdozio coll' Impero, e per più di 300. anni comandato aveano ad una vasta Monarchia, il di cui dominio estendeasi sopra l' Asia, sopra l' Affrica, e sopra l' Europa. Egli in seguito conquistò le Indie e la Persia. Le scorrerie continue di quei popoli Barbari, che riguardavano le Città come tante prigioni degli schiavi dei Re, la loro vita necessariamente frugale, pochissimo riposo preso sotto una tenda o sopra un carro, o sopra la nuda terra, fecero delle generazioni di uomini robusti, e induriti alla fatica, che non avendo cosa alcuna da perdere, e molto da guadagnare, abbandonarono le loro capanne, e si precipitarono ora all' Oriente, ora al Mezzogiorno verso l' Armenia, e l' Asia Minore, abbracciando quel culto che ivi trovavano predominante, ora verso la China e fino alle Indie. In tal guisa quella vasta conserva d' uomini forti e bellicosi ha vomitate le sue inondazioni per tutte le più belle parti del nostro Emisfero; ma l' erranti Tribù, che ora abitano i deserti soggetti alla Russia, sanno appena per tradizione, che i loro antenati conqui-

1736

quistarono la maggior parte del Mondo allora cognito. I Mammalucchi, che fecero tanta figura sotto i Soldani d' Egitto distrutti nel 1515 da *Selim I.* Imperatore dei Turchi, come si è detto, erano similmente una razza di Tartari, provenienti dalle terre bagnate dal Volga, e dall' Jaich. I Turchi pure, abbiamo osservato, esser discendenti dai Tartari abitanti sulle sponde orientali nel mar Caspio; e *Ortogulo*, padre di *Ottomano*, o *Osmano* fondatore del loro Impero[a], era di stirpe Tartara, che da un secolo addietro abbracciato avea il culto Maomettano. *Gassarkan*, avolo del famoso *Gengiskan*, trovandosi alla testa delle Tribù Tartare dette *Mogole* più agguerrite e meglio armate delle altre, costrinse, in vigore del consueto diritto del più forte, i suoi vicini a divenire suoi sudditi, e fondò una specie di monarchia tra i popoli erranti della gran Scizia, o sia Tartaria Maggiore. Suo figlio stabilì con migliori fondamenti questo nascente dominio, e *Gengiskan*, suo nipote, l' estese per la maggior parte dell' Asia. Dopo aver vinto il Re del Tibet, suo rivale di gloria, si fece eleggere Sovrano di tutti i Principi e le Tribù Tartare, sotto nome di Gran Kan, o Imperator dei Tartari. Rivestito di questa suprema dignità, stabilì nelle sue truppe un esatta disciplina militare; e tra le altre leggi, impose pena di morte contro coloro, che chiamati duranti le battaglie in soccorso dei loro compagni, fossero fuggiti, in vece di dar loro ajuto. Si fece predire da un sedicen-

dicente Profeta; ch' egli esser dovea il padrone dell' Universo, ed animò in tal guisa i sudditi ad adempirne la predizione. Soggiogato tutto il vastissimo continente, che vi è tra il fiume Volga, e la muraglia della China, soggetto ora nella maggior porzione ai Russi, attaccò improvvisamente quell' antico e popolatissimo Impero, conosciuto allora sotto il nome del *Catai*, non mai conquistato dagli esteri, prese Cambalù chiamata ora Nankino, e lo soggiogò fino al fondo della Corea, dimostrandosi nel tempo istesso non meno gran conquistatore che gran politico. Sapea servirsi con una felice abilità delle braccia altrui, e governò sì accortamente le Provincie Chinesi, da esso conquistate, che le medesime non si ribellarono mai, mentre egli correva a raccogliere nuovi trionfi. Il Tartaro *Mohatbedin*, successore del citato *Mahamud*, padrone del Turchestan, della Persia, e dell' Armenia, marciò contro *Gengis* alla testa di 400. mila uomini verso la Città di Otrar presso il fiume Jassarte. Le due numerose armate s' incontrarono; e i Tartari Maomettani, dopo lunga resistenza, furono vinti, tagliati a pezzi, e la Città distrutta. Dopo ciò, *Gengis* marciò da vittoria in vittoria fino a Samarcanda, di cui s' impadronì nell' anno 1200.; e per tal conquista tutti i paesi all' Oriente, e al Mezzogiorno del mar Caspio restarono a lui sottomessi. *Mahamud*, fuggitivo da provincia in provincia, traendo seco lui i suoi tesori e il suo infortunio, morì, qual al-

1736

tro

tro Dario, abbandonato dai suoi Uffiziali. 1736
Il vincitore penetrò fino al fiume Indo, e all' Idaspe; e mentre uno dei suoi eserciti sottoponeva quel che si dice ora Impero del Mogol; un altro, comandato da uno dei suoi figlj, soggiogava le contrade Meridionali della Persia. Passò egli Derbent, o sia le *porte di ferro*; e di là penetrato nella Russia, arrivò fino a Mosca, che per la prima volta si vidde messa a sacco dai Tartari Orientali. Di là attraversò quindi il Volga, e ritornò pel Nord *Est* del Caspio. Nessuno fino allora avea fatto il giro di quel mare; e le sue truppe furono le prime, che intrapresero una tale spedizione per paesi inculti e impraticabili fuori che agli antichi Sciti e ai Tartari, ai quali non bisognano nè grandi provvisioni, nè bagaglj poichè nutronsi della carne dei loro cavalli. Eseguite tutte queste conquiste nello spazio di 18 anni, *Gengis* si fermò nella Città di Troncat sopra le rive del fiume Jassarte, come nel centro del suo vasto Impero, maggiore di quello d' *Alessandro*; e là, i suoi figlj vittoriosi, i suoi Generali, e i suoi tributarj gli recarono al piede tutte le ricchezze dell' Asia da essi depredata, ch' egli distribuì ai soldati. Per tal causa i Russi, e i Tartari moderni trovano sovente in quei paesi ornamenti d' oro, e d' argento e monumenti di lusso, avanzi di tante devastazioni. Nelle pianure di quella Città, che col mezzo di tende divenuta era immensa, ei tenne una corte trionfale delle più magnifiche, quanto era stata

guer-

1736 guerriera quella, che gli avea guadagnate tante battaglie. Si vidde in essa una mescolanza di lusso Asiatico, e di barbarie Scitica; essendovisi portati tutti i Kan o i Capi dell' Orde sopra carri coperti, adoprati nelle vetuste età dagli Sciti, ed usati tuttavia dai Turchi, e nella piccola Tartaria. Altra diversità non vi era, se non che quelli erano coperti di stoffe d'oro, e di gioje dei popoli vinti. In tale occasione ricevette egli, qual nuovo *Alessandro*, o *Sesostri*, gli Ambasciatori di più di 500. diversi paesi, e tra questi quelli dei Principi Crociati, che nel 1205 avevano assalita e presa Costantinopoli, e diviso tra loro il Greco Impero. I figlj di *Gengis* si divisero le paterne conquiste; talchè del vasto di lui dominio si formarono in breve tempo tredici Regni indipendenti gli uni dagli altri. Da uno di questi successori chiamato *Krimm*, che verso il 1260. piantò la sua sede nel centro della Chersoneso Taurica, prese questa, unitamente colle adjacenti provincie il nome di Crimea. Molti Capi di Orde o *Kan* si resero pure indipendenti, e più non vollero riconoscere alcun Superiore. *Tamerlano* o *Timurbeck*, cioe, *Zoppo*, Capo di una delle suddette Orde, e però da alcuni inscienti autori chiamato figlio di un pastore della vita errante e pastorale seguita dai Tartari, intraprese, nella fine del decimo quinto secolo a riunir di nuovo tutti gli acquisti di *Gengiskan*. Fatta un'irruzione nelle provincie Settentrionali della Russia, ove la stirpe Tartara che allora regnava era

ta involta nelle guerre civili, e la sottomise in breve alle sue armi, lo che aumentò in esso l'ambizione; e le di lui truppe ascesero in poco tempo a 150. mila uomini. Attaccò egli in seguito i suoi vicini, senza che niente gli potesse resistere; ed in soli 10. anni soggiogò, come abbiamo accennato, la Partia, la Caldea, la Persia, la Soria, la Mesopotamia, l'Egitto. Dette le orribile scosse, che sonosi già enunciate, all'Impero dei Turchi, col far prigioniero *Bajazzette I.* Imperatore Ottomano, detto il fulmine. Passò nel Mogol; e di là accingevasi a conquistar di nuovo la China, quando venne a morte nel dì 15. d'Aprile del 1412. Di nuovo si formarono molti Stati separati dei di lui dominj, come appunto era accaduto nella morte di *Alessandro*, e di *Gengis*. I Tartari della Crimea intanto, lasciati in pace dagli altri Tartari, vivendo alcuni nelle Città o borgate, altri erranti nelle campagne, continuamente scorrevano per le provincie della Russia, della Podolia, della Valacchia, della Moldavia, e della Tracia ora Romania, soggetta al vacillante scettro dei Paleologhi. Ingranditasi la potenza dei Turchi, fecero essi alleanze fra loro per rendersi vieppiù forti col sostegno di un popolo, che meglio degli altri in quei tempi sapea trattar le armi, e sotto i lor vessilli aver campo di portare ovunque la desolazione e la strage. I Genovesi pagavano loro un tributo annuo, per le piazze marittime che possedeano nel lor paese. Quando *Maometto II.*

1736

1736 conquistò la Crimea nel 1464; la famiglia *Guerxy*, che regnava dopo di Tamerlano, e pretendea di discendere da uno dei di lui nipoti, fu costretta a sottomettersi al suo dominio, e potè ascrivere a somma grazia di tenere i suoi stati in feudo ligio dalla Porta Ottomana. In compenso, ottenne il finora vano onore di esser riconosciuta come congiunta di sangue colla stirpe regnante degli Ottomani, e di avere un tal qual diritto all' Impero in mancanza della linea maschile della medesima. A questa fu aggiunta la condizione, che il Kan dei Tartari sarebbe obbligato in tutte le guerre contro i Cristiani a seguire il Gran Signore in campagna, con 80. mila uomini, e con soli 40 mila quando comandasse agli eserciti il Gran Visir. *Giorgio I.*, Granduca delle Russie, fu ucciso da *Battus* Principe Tartaro, nell' anno 1237.; e la Russia fino d' allora divenuta tributaria dei Tartari, vi restò per lo spazio di quasi 200. anni, non ostanti i valorosi tentativi fatti per iscuoterne il giogo. *Giovanni Basiliowitz I.*, che riunir seppe sotto il suo dominio tutti i Ducati, le Contee ed i Principati che prima d' esso componevano la Russia o la Moscovia, discacciò nel 1452. i Tartari dal castello di Mosca, in cui egli-no fin a quel tempo mantenuto aveano presidio; e Giovanni *Basiliowitz II.*, di lui pronipote, nell' anno 1540., portò per la prima volta le armi vincitrici verso le frontiere della Crimea, e conquistò i regni di Casan e d' Astracan, che unì per sempre col

Rus-

Russo Impero. I Cosacchi, discendenti dai Sarmati, si sottomisero ad *Alessio Michelovvitz*, padre di *Pietro il Grande*; e molti Principi Circassi, e Giorgiani parimente si assoggettarono alla Russia. Ma non ostante che i Tartari Crimei più non possedessero in quell' Impero un sol palmo di terreno, tutte le contrade a loro vicine erano esposte alle loro depredazioni; e mai la Corte di Mosca non avea potuto reprimergli, anzi a titolo di quieto vivere si era sottoposta a far loro un annuo dono di 500. mila rubli perchè i medesimi nelle loro scorrerie facessero il meno male che fosse stato possibile. *Pietro il Grande* abolì affatto questo dono, e mandò a dire al Kan, ch' egli non era in grado di donare altro che palle uscite dalle bocche dei suoi cannoni.

1736

Maomet-to V. Carlo VI. Imperatore.

V. Contro questo paese, baluardo e antemurale dell' Ottomano Impero dalla parte della Russia, e contro gl' inquieti già descritti popoli, l' Imperatrice *Anna Ivanovvna*, per vendicarsi di tanti danni arrecati ai suoi sudditi, spinse le sue truppe. Il famoso enunciato Feld Maresciallo *Munich* con due diversi corpi, di 50 mila uomini l' uno, avendo sotto di se il Maresciallo *Lascy*, penetrò per diverse parti nella Tartaria Crimea; ed oltrepassati i deserti che la separano dalla Russia, andò ad investire nell' istesso tempo le linee di Precop, che sono l' antemurale del paese, e a far l' assedio di Azoff, che la Corte di Pietroburgo era stata obbligata di mala voglia a restituire ai Turchi nel disgra-

ziato avvenimento del Pruth. Allorchè circa

1736 12. mila tra Turchi e Tartari chiusi nella Piazza viddero l'arrivo delle armi Russe, fecero infiniti tentativi per non lasciarle accostare e tagliare i convoglj: ma sempre invano; perchè sempre furono respinti. Nel dì 14. di Maggio il Lascy, a cui era stata lasciata la direzione dell' assedio, fece aprire a viva forza la trinciera, ed incominciò a batterla in tre parti col piccolo cannone. Ad onta dei Fortini che il Divano avea fatto erigere nella Palude Meotide e sul Tanai, il Contrammiraglio Russo *Brigal*, con 14. galere e con varj piccoli bastimenti provenienti da Veronitza, trovò il modo di penetrarvi, e portò all'esercito l'artigliera grossa. Fatti da questa sbarcare i Cosacchi, essi s'impadronirono de' migliori posti; e là piantati i mortaj, fu fatta cadere una terribilissima grandinata di bombe sulla combattuta Città. Mentre che questa veniva in tal guisa ridotta alle strette, un altro Generale dell' Impero Russo, di una non mai finora nominata nazione, avea già riportata una segnalata vittoria contro un altro popolo Tartaro, suddito del Gran Signore. I Calmucchi, soggetti al Russo Impero ed abitanti le vaste pianure tra Czaritzin ed Astracan, aveano per Capo un giovane Uffiziale, chiamato *Donduc Ombo*, che avea appresa nelle armate dell' Imperatrice la disciplina Europea per eccellenza, e per quanto gli era stato possibile l'avea comunicata alle sue genti. A costui era stato dal Munich dato l' ordi-

tine di marciare, coi suoi Calmucchi in numero di 40 mila, verso il fiume Cuban, per domare quei popoli, onde essi non arrecassero soccorsi al Kan di Crimea, loro alleato. Nei primi d'Aprile, egli si pose in marcia; e giunto nei passi angusti, spedì avanti con saggia cautela un piccolo distaccamento per esaminare il terreno. Il distaccamento, avendo incontrate per istrada alcune truppe di Tartari, le investì; e sbaragliatale felicemente, tornò presso il suo Capo con alquanti prigionieri, dai quali si rilevò che 5 mila famiglie si erano ivi appostate per impedire gli ulteriori avanzamenti. *Donduc Ombo* fu invitato al suo giuoco; ed accelerato il passo, le raggiunse in tempo in cui le medesime formavano coi carri tre linee per cuoprirsi. Venti mila Calmucchi, che aveano alla testa il di lui figlio, lasciate le lancie e le freccie, armati di schioppi con bajonetta, e sciabla, si avventarono contro i Cubani con tanta animosità, tenendo l'ordinanza Europea, che entrati dentro le linee, gli tagliarono in pezzi quasi tutti, benchè in numero di 20. mila in circa, non avendo voluto i vincitori risparmiare se non le femmine e i fanciulli. Allora lo spavento fu universale in quelle frontiere; e varie Tribù erranti, per non tirarsi addosso una simil disgrazia, spedirono i loro deputati, e si sottomisero spontaneamente all'Impero della Russia, inviando a far le loro scuse alla Porta di esserne stati costretti colla forza. Appena che arrivarono queste notizie in Con-

1736

 stan-

stantinopoli, vi si tennero frequenti Consigli; e
1736 dopo, essendosi risoluta la guerra contro la Russia, fu inviata a diverse Corti Cristiane una lettera, in forma di Manifesto, così concepita:

Dopo aver dato il saluto che esige una vera e sincera amistà, e che merita la Maestà Vostra, le diamo parte colla presente, e in modo amichevole, come la Serenissima Czara di Moscovia, così persuasa da alcuni suoi Ministri, in pregiudizio della buona corrispondenza tra i vicini, si è condotta non solo a far alcune imprese che non convengono, e che sono condannate dalle leggi e dalla ragione davanti il Cielo e davanti gli uomini: ma eziandio, ha cominciate ostilità tali, che non possono essere considerate se non come contravvenzioni della pace perpetua stabilita e conclusa per lo innanzi tra gl' Impero Ottomano e Russo, a segno tale che nel dì 17. del mese di Silcades dell' anno 1148 (17 *d' Aprile del* 1736.) *l' esercito Russo andò improvvisamente ad accamparsi sotto le mura della piazza di Azoff, uccidendo più persone, predando e togliendo i loro beni, e facendo non pochi schiavi di ogni età, e di ogni sesso; e finalmente quell' esercito ha assediata formalmente la Città istessa. In tali circostanze le facciamo sapere, come la Sublime Porta, a norma delle sue leggi, trovasi nella necessità indispensabile di dichiarar la guerra alla Russia. Un Capitano ci ha recata una lettera del Primo Ministro di quella Sovrana, in data di 25 giorni dopo il formale assedio di detta piazza, la quale contiene molte doglian-*

ze

te senza verun fondamento, ma colorite come egli ha voluto, delle quali non può mai essere incolpato il Ministero Ottomano. Benchè agevol cosa fosse dar risposta capo per capo, abbiamo risposto in poche parole all' istesso Capitano, che qualunque partita scegliesse l' Imperatrice o guerra o pace, l' Eccelsa Porta vi condescenderebbe anch' essa; e quanto al Residente Russo sarebbe condotto sicuro fino alle frontiere, col suo bagaglio e cogli altri effetti. Ma nel tempo istesso un altro corpo di Russi si è voltato contro Precop; e dopo aver cannoneggiato ed assalito l' esercito dei Tartari, ha assediata quell' importante Fortezza. Siccome l' Inghilterra e la Repubblica d' Olanda sono da lungo tempo a questa parte amiche della Sublime Porta e colla loro mediazione sono stati stipulati gli ultimi Trattati conclusi tra la Porta, e la Russia, e i loro Ministri conoscono i veri sentimenti dei loro Sovrani, così è stato ad essi formalmente manifestato che la Sublime Porta non bramava se non l' osservanza dei Trattati di pace, e che se prendeva l' armi, protestava solennemente esser costretta a farlo. Perciò se la Russia desidera di non tirarsi addosso queste armi vincitrici, e trionfanti, la Porta altra non chiede che le di lei truppe si ritirino dalle frontiere, e si osservino esattamente le condizioni dei veglianti trattati; altrimenti, crede il Gran Signore di poter far uso della somma potenza che ha nelle mani per punire gli spergiuri, ed infedeli; ed a tale effetto ha ordinato che si radunino le sue formida-

midabili truppe per respingere la forza colla forza ec.

1736

Nel dì 20. di Giugno del 1736.

Avea già la Corte di Pietroburgo prevenute le altre Corti dell' Europa per mezzo di un lungo Manifesto in guisa di lettera, scritta dal Vice-Cancelliere Conte di *Ostermann*; e questo era stato inviato anche a Costantinopoli. La Porta si spiegò, che le ragioni in esso addotte erano facilissime a confutarsi, ma ch' essa non voleva farlo, e ciò perchè negar non potea, che le scorrerie dei Tartari non fossero provenute dai segreti impulsi del Divano. Lungamente in esso Manifesto mettevasi nella più chiara vista tutta la condotta tenuta dall' Imperator *Pietro I.* da *Caterina I.* da *Pietro II.* e dalla Regnante Imperatrice per riguardo alle gravi turbolenze che per tanti anni sconvolto aveano ed agitato l' Impero Persiano, e che non ostante il solenne Trattato del 1724. tra il deposto Sultano e il defunto *Pietro I.* non avea lasciato il Ministero Ottomano alcun mezzo per far sì che la Russia non più si dilatasse verso quei confini, e dovesse ancora restituire i paesi e le piazze che legittimamente le erano state cedute. Troppo importante è la fine di questo documento, perchè debba omettersi in questa istoria, contenendovisi certi motivi di discordia che per anche sono in tutto il lor pieno vigore e forza. Terminava dunque in tal guisa:

Il

Il sangue di tante migliaja di sudditi Russi innocentemente uccisi, e la schiavitù di tante migliaja d'altri che sospirano ancora, ed anelano alla loro liberazione, meritavano pur troppo che S. M. l'Imperatrice giustamente se ne risentisse, autorizzandola tutti i diritti divini ed umani ad usar rappresaglie per difesa del suo Impero e dei suoi sudditi. Tuttavia il suo sincero desio di conservar la pace e l'amistà colla Porta ha moderati finora gli sfoghi del suo risentimento. I Ministri delle Potenze scambievolmente amiche hanno interposti i loro buoni uffizj per farle avere qualche soddisfazione, e con questa speranza S. M. se ne stette quieta fino al 1735. nel qual tempo fù palese ad ognuno quanto il nuovo Sultano sprezzasse le sincere sue intenzioni, e quanto poco caso facesse della di lei amistà. In vece di adempiersi la richiesta soddisfazione, il Kan dei Tartari con 80. mila uomini si avanzò verso il Daghestan, Provincia fin da immemorabil tempo soggetta alla protezione della Russia, e che da essa non può essere lasciata in mano, senza pericolo, di verun altra Potenza, e molto meno della Porta Ottomana. Intanto il precedente Gran Visir Alì Bassà, scrisse alla Corte Russa, che il Gran Signore avea presi a cuore gl'interessi dei popoli del Daghestan suddetto, e perciò avea ordinato al Kan di Crimea d'unirsi con loro, e di avanzarsi verso Shirvan, per inpadronirsi di quella contrada, e che se la Russia si fosse opposta a tale impresa, non si sarebbe mancato di sostenerla colla forza. Fu replicato,

1736

to, che una simil maniera di procedere era contraria alla pace, ed ai veglianti Trattati, e che S. M. l' Imperatrice si troverebbe costretta a prendere tutte le opportune misure per sua difesa; ma al Residente Russo che portò una tal risposta, fu detto in termini forti ed alteri, che il Gran Visir non volea più udir parlare di questa faccenda perchè tal' era l' intenzione del Sultano suo Signore. Nel tempo istesso i Tartari della Crimea fecero varie irruzioni sulle terre della Moscovia, esercitandovi ogni sorta di crudeltà, e devastandovi ogni cosa. S. M. allora, dopo aver osservato esser riuscite infruttuose tutte le amichevoli rappresentanze, vidde chiaramente che il suo Impero non avrebbe mai goduto d' un' intera e sicura quiete finattanto che i Tartari fossero stati padroni di quella penisola; onde si determinò a fare avanzare dall' Ucrania sulle frontiere della piccola Tartaria un corpo di sue truppe, a solo fine di ridurgli al dovere, e per avere una giusta reintegrazione dei danni cagionati. Queste sono le ragioni indispensabili, che hanno indotta S. M. l' Imperatrice a prender le armi contro i Tartari, per difendere i suoi sudditi; e non ha la M. S. abbracciata tal risoluzione se non con suo dispiacere, ed a solo fine di procacciarsi un compenso adeguato a tante violenze, e danni che ha ricevuti la Russia finora dalla Porta Ottomana, e di stabilire alfin la pace con condizioni capaci di assicurare per l' avvenire più sodamente la tranquillità, e la quiete dei suoi Stati e dei suoi sudditi, la qual cosa non è

1736

pos-

possibile ottenersi, se non si svelle o ad altro giogo non si sottopone la perfida razza dei Tartari ec.

1736

Maomet-to V. Carlo VI. Imperatore.

VI. L'esposte ragioni erano state di già, senza frapporsi dimore, accompagnate da fatti i più strepitosi, e da una guerra rapida e risoluta. Azoff sempre più riducevasi alle strette, ed invano il numeroso ed ostinato presidio fece, nel dì 14. di Giugno, un' impetuosa sortita per sorprendere i lavoratori, che avanzati si erano colle loro opere sino a 40 passi dalle palizzate. Il distaccamento, che gli spalleggiava, rinforzato tosto da nuovi soccorsi, non solo rispinse l' impeto dei Turchi; ma gli discacciò ezlandio da un posto vicino, dove fin allora si erano essi mantenuti. Le bombe appiccavano il fuoco a diverse parti; ed una di queste, caduta in un magazzino di polvere, lo fece saltare in aria con rovesciar molte case e cinque moschee, e cagionar la morte di più di 400. Giannizzeri. Tal accidente sbigottì talmente il Governatore Turco, che questo giudicò dover chiedere una sospensione dalle ostilità per far sapere a Costantinopoli il grave pericolo in cui si trovava. Spedì a quest' oggetto un Uffiziale al Maresciallo Lascy, con una lettera in cui gli chiedeva una dilazione di giorni quindici per arrendersi, pregandolo che in questo tempo restasse sospeso il fuoco. L' armistizio restò accordato, ma solo per due giorni. Spirato questi, nel primo di Luglio chiesero i Turchi di capitolare; ma altro non ottennero che di arrender-

1736 dersi prigionieri di guerra, in numero di 2463. uomini, di 2233. tra donne e fanciulli, e di circa 3. mila Tartari. Preso il possesso della piazza, i Moscoviti vi trovarono 6. magazzini pieni di provvisioni, una quantità infinita di bronzo, e di ferro, e più di 200. cannoni di bronzo. Così il dominio della Palude Meotide tornò in mano della Russia; e la di lei bandiera, dopo 23 anni d' interruzione, si vidde di nuovo scorrere pel mar Nero, con grande spavento del Divano e del popolo di Costantinopoli che altamente incominciò a fare i soliti susurri e strepiti, ed in ispecie, allorchè seppe, che l' Ammiraglio *Janum Cogia*, a cui nuovamente era stato affidato il comando delle forze marittime, avea inutilmente tentato di gettare in Azoff qualche soccorso, e avea dovuto ritirarsi con perdita. Tutto in quella gran capitale, all' arrivo dell' infausta notizia, fu confusione e tumulto. I Ministri si radunarono frettolosamente più volte; e per mezzo dell' Internunzio dell' Imperatore e dei Ministri dell' Inghilterra e dell' Olanda, interposta la loro mediazione, si chiese un congresso per ispianare tutte le differenze, coll' idea non di pacificarsi, ma solamente di prendersi tempo. Si conobbero in Pietroburgo l' artifizio e il sutterfugio; onde fu significato che nel Novembre si sarebbe data qualche risposta alla proposizione la quale nell' attuale stato delle cose non era accettabile. In fatti, il *Munich* avea ottenuti verso la Crimea strepitosi vantaggj anche oltre alla co-

mu-

mune espettazione. Sboccato col suo esercito nella piccola Tartaria, nel dì 17. di Maggio, riportò una completa vittoria sopra l' armata Tartara, numerosa di più di 120. mila uomini appostati verso il fiume Dinaczoff, e comandati dal Kan *Devvlet Gueray* in persona, che per questa perdita deposto venne dal soglio ed esiliato in Rodi, essendo stata conferita la di lui corona ad un giovine suo nipote, pieno di valore e di audacia; ma non di esperienza. Aveano avuto i Tartari il coraggio di circondare col loro gran numero i Russi da tutte le parti. Il *Munich* non volle che si sparasse contro di essi alcun fucile; ma fatto fare un quadrato alle truppe, nel tempo in cui quelli si avvicinavano incautamente con urli grandissimi, aperte le file, fece loro scaricare addosso i cannoni carichi a mitraglia con tanto buon esito, che fece un macello orribile d' uomini, e cavalli, e gli costrinse a dare indietro con somma confusione e precipizio. Allora i Russi assalirono a vicenda con un regolato impeto l' armata dei Tartari, che dopo breve e disordinata resistenza, si ritirarono dietro le altissime linee di Precop o siano argini grandissimi innalzati su quell' Istmo dall' un mare all' altro, fiancheggiate da torri, e da profondissimi fossi. I vincitori, senza dar loro agio di respirare, gl' inseguirono d' appresso, e si avanzarono fino sotto il tiro delle torri suddette. Fecero i Tartari diverse sortite; ma sempre vennero rispinti dai Cosacchi. Il Maresciallo cominciò gior-

1736

no e

no e notte ad infestar con le bombe il loro
1736 campo; e con un falso attacco contro l' ala diritta gl' indusse a volgere tutte le forze in quella parte. Allora marciò con tutte le sue genti verso la loro ala sinistra; e nel dì 31 di Maggio, mentre appunto il nuovo Kan recitava le sue orazioni, avvicinatisi i Russi alle linee, le superarono, e se ne resero padroni, dopo un ostinato contrasto, ad onta delle grandi fortificazioni che le difendevano. Confessarono gl' Ingegneri ed intendenti dell' arte non averne mai vedute le simili in altre parti. Dai Tartari venivano stimate come inespugnabili; tanto più che circa 30. mila uomini vi aveano di fresco lavorato sotto la direzione di un Architetto Francese, il quale vi avea fatti erigere sei fortini, fabbricati lungi l' uno dall' altro un tiro di cannone. Restò con ciò aperto alle armi Russe l' ingresso nella gran penisola; ed il Kan, colla maggior parte dei suoi, se ne fuggì: ma ne restarono molti sul campo, e moltissimi prigionieri. Venti cannoni di bronzo e tutte le munizioni restarono abbandonate. Ridotte il *Munich*, in suo potere queste linee, fece subito intimar la resa al Comandante di Precop, non lasciandogli che un giorno solo di tempo per risolvere, e tenendo intanto tutte le soldatesche sulle armi davanti la città, pronte al primo cenno a montare all' assalto. Mostrò il Bassà di volersi difendere; ma nella susseguente mattina uscì dalla piazza con tutto il presidio di 4. mila uomini. Condotto

quin-

quindi esso Bassà a vedere la Russa armata schierata in battaglia ; ammirò la bellezza delle truppe ; e confessò esser quelle composte d' uomini invincibili ; tanto in 30. anni o poco più di tempo erano divenuti disciplinati e valorosi i prima inesperti , e codardi soldati Moscoviti . La fatica degli antichi Romani sembrava tra essi risorta ; in quanto è all' uso moderno di battersi ; adattabile . Se ne congratulò col *Münich* , dicendo di aver negli anni scorsi viaggiato per l' Europa in occasione di ambascerie ; ma che non avea vedute simili milizie ; colle quali aver poteasi sicurezza di fare ogni più ardua conquista . Richiese poi di veder le macchine , di cui si erano serviti i vincitori per montare fin sulla sommità di quelle linee ; ed il Maresciallo gli rispose , che i Russi non adopravano altre macchine che l' obbedienza e il coraggio . *Io non vedo* , replicò il Turco , *ch' essi abbiano le ali , e non posso comprendere come mai sia stato loro possibile salire sopra un' altezza così scoscesa* . Il Kan intanto , raccolte le sue genti avanzate alla rotta , portossi a difendere i suoi Stati , e la sua istessa residenza , ch' era tanto in tumulto , essendo ch' era più di 300. anni da che la medesima non avea veduto ferro nemico . Nel dì 6. del suddetto mese di Giugno invasero i Russi per la prima volta , qual torrente impetuoso , la Taurica Chersonneso , o la penisola della Crimea . Arrivato il loro esercito ad un braccio di mare detto *Balscica* , vi trovò i Tartari risoluti d' impedirgli il passag-

1736

1736 saggio. Siccome i Russi, non avendo ponti, cercavano i guadi i più facili, così il battaglione quadrato dovette aprirsi in più parti; e la cavalleria Tartara, profittando dell'occasione, penetrò con furia nelle aperture, correndo direttamente al bagaglio. I Moscoviti subito rivolsero la fronte; e circondatala, ne fecero una strage grandissima. Una gran parte ne restò anche prigioniera, essendocchè gli altri Tartari, in vece di accorrere a dare ajuto ai loro compagni, si posero a fuggire a spron battuto, onde i Russi ebbero tutto l'agio di passare quel braccio di mare senza altra opposizione. Non furono di ciò contenti; dopo breve riposo, inteso avendo che i fuggitivi, assistiti da varie colonne di Giannizzeri, si erano accampati poco lungi, distaccò il *Munich* alcuni squadroni di Dragoni e di Cosacchi sotto il comando del Gen. *Nein*, con istruzione di marciare per tutta la notte, e d'assalirgli nel loro campo sul fare del giorno. Eseguì quest'Uffiziale l'ordine esattamente, e corse sopra i nemici. Si fece largo colla spada nella mano: penetrò nelle loro trinciere; e sparsovi il timore col disordine, ne fece un orrido scempio. Il Principe ereditario, figlio del deposto Kan, vi fu ucciso; e tutti quelli, ch'erano nel di lui padiglione, passati a fil di spada, avendovi i Cosacchi fatto un considerabil bottino. Siccome però non aveano potuto giungere a tempo le truppe regolate per ispalleggiare il distaccamento, così non riuscì ai Russi prendere in mezzo gl'Infedeli, com'era stato preme-

remeditato; ed i Turchi ebbero tempo d'imbarcarsi, e di salvarsi in Costantinopoli. Dopo un tal vantaggio, Koslow, Città picciola e ben popolata, in ispecie d'Armeni e di Greci, aprì le porte ai vincitori, che ricevuti vennero a braccia aperte dagli abitanti. La confusione fu colà tanto grande, che i Tartari, ed i Giannizzeri lasciarono il meglio dei loro equipaggj; onde i soldati vi ammassarono molt' oro, argento, perle, e drappi Persiani; e vi trovarono in gran copia vasi, ed utensili di rame, soli usati dai Tartari. Venti furono i cannoni; ed una tanta quantità di segala e di grano, che distribuito all'esercito bastò per più di un mese: in oltre furono raccolti nei circonvicini villaggj più di 4. mila ottimi castrati. Fra questa città per andare a Bachisetai evvi un fiume, rapido e profondo, ove il Kan avea fortificato un nuovo accampamento, numeroso di più di 60 mila uomini, che pareano risoluti di difendere fino agli estremi le loro famiglie, la patria, e lo Stato. Bisognava o tornare addietro, o passare quel fiume in faccia all' esercito nemico, disposto a disputarne il tragitto. *Munich* dentro di se avea formato il piano di quel che volea eseguire. Avea seco condotti grandi battelli di una nuova invenzione, che avendo l' estremità più alte dell' ordinario, poteano alzarsi ed abbassarsi in guisa di ponti levatoj: alzandosi, cuoprivano le truppe che vi erano dentro; ed abbassandosi, servivano di ponte per lo sbarco. Tentò anche un altro artifizio, perchè,

1736.

 emu-

emulo del defunto Principe *Eugenio*, niente sfuggiva alla sua penetrazione. Avendo osservato che il vento soffiava dalla parte di tramontana nella qual'era, e dava in faccia ai Tartari, fece dar fuoco ad una gran quantità di paglia molle, il fumo della quale, spargendosi pel fiume, levava loro la vista delle truppe Russe, e di quello ch' egli era per fare. Col favore di questa nuvola, fece avanzare molte barche ripiene della stessa paglia fumante, in guisa che crescendo sempre più il fumo, e venendo portato dal vento negli occhj dei Musulmani, era impossibile che questi potessero sapere se passava il *Munich*, o non passava. Intanto egli solo conduceva a fine l' esecuzione del suo stratagemma; e ad un suo Ajutante, che gli metteva in vista le difficoltà somme che vi erano per anche da superare, disse, *Crediatemi che questo fiume non sarà più arduo delle linee di Precop. Son certo che noi batteremo i nemici*. In un quarto d'ora trovossi nell' altra sponda, dove fece sbarcare tutto il cannone, e formò il corpo di battaglia, senza che gli acciecati oppositori potessero opporsi con altro che con qualche colpo d' artiglieria tirato a caso. Dileguato il fumo, i Tartari viddero con sorpresa e con terrore i Russi, che marciavano contro di loro. Il Kan appena che gli scuoprì, spalleggiato da alcuni drappelli di Spahì, si lanciò furiosamente contro di loro, con tutta la sua cavalleria e l' urto violento col quale si gettò loro addosso, mentre essi formavano i loro batta-

1736

glio-

glioni, gli pose in disordine. Si separarono, furono rotti, ed inseguiti fino al fiume. Il *Munich*, senza sconcertarsi, gli riunì in un momento, tant'era la loro disciplina e celerità nei movimenti; in mezzo dell'acqua come se avesse data ad essi la rassegna. Allora i soldati, marciando più serrati di prima, rispinsero i Tartari, e si avanzarono nel piano. La zuffa incominciò ad esser aspra, e sanguinosa: penetrarono gli Spahi fino a mezzo le guardie del *Munich*; ma rovesciato da cavallo il Kan, stante un colpo di moschetto, il disordine si sparse pel suo esercito. Il numero cedette all'arte di combattere e al valore; ed i Russi riportarono una segnalata vittoria. L'istoria non dee tralasciare il racconto dei mezzi dei quali sonosi serviti i celebri Generali d'armata per battere i nemici. Cesare ne diede l'esempio nei suoi Comentarj, e Polibio nelle sue istoriche narrazioni. Sarebbe necessario, è cosa utilissima, che tutti i condottieri di eserciti facessero con attenzione lo studio importantissimo degli storici per adattarne poi alle circostanze le apprese cognizioni.

1736

VII. *Munich*, dopo così gran vantaggio, corre subito a Bachiserai, Capitale della Crimea, Sede e Reggia del Sovrano; e la prende. I Grandi aveano già messe in sicuro le loro sostanze; ma se ne trovò ancora qualche buona parte, oltre ad una copia somma di provvisione. Non fu possibile tenere i Calmucchi e i Cosacchi, che non sono pagati se non colle prede che fanno, dal darle il sacco.

Maometto V. Carlo VI. Austriaco Imperatore.

1736

co. Corsero costoro per la Città; e dopo averla saccheggiata tutta, posero il fuoco al palazzo del Kan, se si può dir palazzo un vasto edifizio, costruito senz' ordine e senza regola, e che piuttosto avea l'aspetto di un ammasso di grandi capanne. La quarta parte della terra restò incenerita. Il borgo grandissimo distante quasi cinque miglia, abitato d' Armeni, e d' Ebrei corse l'istessa sorte. Molte munizioni vi furono trovate; ma pochi di quelli infelici, per essere stati costretti dai Turchi a ritirarsi seco loro nei luoghi alti. I *Gesuiti*, che in detta capitale aveano una specie di Missione, erano anch' essi fuggiti, coi Tartari, e non avendo potuto trasportare la libreria, l'ascosero alla meglio nelle cantine in alcune botti. I Cosacchi le scuoprirono, e rovinarono molti esemplari; ma alcuni rarissimi manuscritti furono posti in salvo, e spediti all' Imperatrice per arricchire l' illustre Biblioteca di Pietroburgo. Tra questi, si disse esservi l' istoria delle spedizioni di *Mitridate*, scritta in Greco da lui medesimo, o da un di lui favorito; ma poi non si è udito più parlare di un' opera che formerebbe le delizie di tutti gli eruditi. Molte altre Città seguirono tosto l' esempio della Capitale; ed il Mondo tutto credeva che Caffa avrebbe perfezionata la conquista di tutta la Crimea. Ma erano le truppe molto affaticate, e non ben corredati i magazzini: il caldo quasi insoffribile in quel clima, ogni giorno più si aumentava; e mancavano le maniere di mettere al coperto uomini e

ca-

Cavalli, perchè poco servivano le tende per mitigare l' eccessivo calore del Sole. Saggiamente perciò il Munich, nel dì 20. di Luglio, comandò improvvisamente, che l' esercito retrocedesse, e tornasse ad accamparsi vicino a Precop. Restò il Pubblico tutto all' oscuro, come un' armata che avea fatta una marcia di 700. e più miglia; circondata da nemici che avea sempre scacciati, e avea predata più della metà della Penisola, ora abbandonasse sul più bello l' impresa: Quei soldati, che non aveano curati nè i rigori del verno, nè l' impetuosità dei fiumi, nè il furore dei venti, nè la fierezza dei nemici, erano stati costretti a cedere all' incomodo del caldo. L' idea in oltre del Comandante era quella di cuoprire l' assedio dell' importante Fortezza di Kinburno, posta sopra una lingua di terra nella sponda Orientale del Boristene, o Nieper dirimpetto ad *Oczakovv*, affine di aprirsi colla presa di essa l' adito alla presa dell' altra di maggior rilevanza, e di render la Russia padrona di entrambe le rive di quel gran fiume. Il Kan in quei frangenti, non trovando migliore espediente, chiese la pace con umiliazione; e scrisse una lettera a tale oggetto al Munich, il quale gli rispose, I. che bisognava, che si rendesse tributario dell' Imperatrice delle Russie, e consegnasse in mano alle truppe di S. M. tutti i suoi porti per essere questi da quelle guardati; II. che rinunziasse per sempre ad ogni alleanza e corrispondenza colla Porta Ottomana; III.

1736

1736 che restituisse tutti i sudditi fatti schiavi senza pretender riscatto alcuno. Troppo fiere parvero tali condizioni; ed i Tartari e i Turchi conobbero chiaramente, che bisognava o combattere o subire quella legge che la Russia, messa in orgasmo dalla felicità delle sue armi, pretendeva d'imporre. Frattanto giunse al campo il lieto avviso della presa di Kinburno, bravamente eseguita nel dì 20 di Luglio dal General *Leontieff* ad onta della resistenza fatta da 2. mila Giannizzeri, che in fine si credettero fortunati per ridursi in salvo ad Oczakow. Vi si trovarono 50. cannoni e più di 3. mila cavalli; ed un tal acquisto venne riputato in Pietroburgo rilevantissimo, mentre con esso venivano i Russi ad avere in loro potere tutta la Tartaria dal Boristene fin al Tanai. I Principi della Georgia, ed altri piccoli Sovrani, abitanti sulle sponde del famoso Fasi, celebre fiume della Colchide, si sottrassero affatto al giogo dei Musulmani, ed implorarono la protezione dell'Imperatrice. Ciò fatto, il Comandante Russo spedì un corriere a Pietroburgo per sapere s'era intenzione di S. M. che si passasse subito all'assedio della suddetta piazza d'Oczakow, che munita era di doppie fortificazioni, e di molti rivellini, e baluardi, e difesa da una guarnigione non minore di 15. mila dei migliori soldati che avesse il Sultano. Venne per risposta che si mettesse un sufficiente presidio nell'acquistata fortezza di Kinburgo, si spianassero fino a livellarle al suolo le linee di Precop, si at-

ter-

1736

terrassero tutte le torri, e si rimettesse al futuro anno il progettato assedio. Convenne ubbidire a chi, stando nel gabinetto, lontano tante centinaja di miglia, pretende di saperne più di chi regola le cose sulla faccia del luogo. Le case di Precop furono fatte saltare in aria, e la Città bruciata. Data esecuzione a tutto puntualmente, l'esercito vincitore andò, senza frappor dimora, ad accantonarsi nella vicina Ucrania. La cagione di una sì inaspettata ritirata fu la proposizione di un congresso per un amichevole accomodamento proposto al Divano dai Ministri dell' Inghilterra e dell' Olanda, pei quali l' Imperatrice credea, stante il commercio del suo Impero, di dover aver molti riguardi. Anche l'Imperatore *Carlo VI.* non lasciò d' interporsi seriamente per riconciliare la Russia colla Porta; e per vero dire, la Corte Russa protestò più volte, che quando avesse dovuto rimettere le sue pretensioni ai trattati, non volea altra mediazione che quella della Casa d' Austria, come d' una Potenza, che avea un comune interesse che i Turchi fossero umiliati. Siccome Cesare ricevuti avea, a norma di quanto si è detto, grandi servigj dall' Imperatrice Russa, così avea essa in lui una piena fiducia, ed avealo già eccitato ad inviar truppe in Ungheria per mettere in apprensione il Sultano, ed impedirgli in qualche maniera di spedire tutte le forze contro i di lei Stati. Dall' altro canto, il gabinetto della Francia cercò con varie ragioni di dissuadere

re la Corte di Vienna dal far la guerra alla Porta, almeno per quest' anno, sperando sempre di poter concludere qualche amichevole convenzione durante l' Inverno. *Carlo* ascoltò le insinuazioni, ma per tanto volle fare in quest' occasione le parti di Mediatore e di alleato: mediatore tra la Russia e la Porta, ed alleato della Russia, contro la Porta. Data al Baron *Talman* suo Internunzio la qualità, e il titolo di Plenipotenziario, lo incaricò di proporre al Divano, gli appresso articoli preliminari, che avrebbero potuto rimettere le cose nella primiera calma:

1736

I. Che la Russia avrebbe ritenuta, come avanti il 1713., la Piazza d' Azoff, e i Tartari, che si erano posti sotto la protezione della medesima, vi sarebbero restati:

II. Che la Crimea sarebbe stata in avvenire tributaria dei due Imperj, come lo era stata per tanti anni la Transilvania della Porta, e della Casa d' Austria:

III. Che la navigazione del mar Nero sarebbe stata libera in avvenire ai sudditi della Russia, e questa sarebbe stata compresa nel Trattato di pace colla Persia:

IV. Che sarebbonsi restituiti tutti gli schiavi fatti nelle terre della Russia dopo il 1725 e sarebbero state compensate all' Imperatrice le spese della guerra;

V. Che in avvenire la Porta non si sarebbe ingerita negli affari della Polonia, ed il Sultano avrebbe ben trattati i suoi sudditi di Religione Greca. Molto stentò il Barone *Talman* a potere essere ammesso all' udienza del Gran Visir pe-

perocchè la massima del Divano era di non voler la mediazione dell'Imperatore, essendocchè, avendo egli fatto marciare sulle frontiere della Turchia numerose soldatesche, non poteva essere considerato se non come un Confederato della Corte di Pietroburgo. Troppo in tre mesi erano cangiati d' aspetto gli affari. In fatti, Cesare, nel tempo istesso in cui ordinava al suo Ministro in Costantinopoli di assumere le parti di mediatore, per dar peso alle sue proposizioni, radunava una grossa armata nella Servia. Acquietati gli affari dell'Italia, tutte le truppe, che tornavano e dalla Lombardia e dal Reno, sfilarono nell' Ungheria, con ordine di accamparsi nei contorni di Essech, Città situata dove la Drava sbocca nel Danubio, circa 100. miglia lungi da Belgrado. Il campo di battaglia fu stabilito in Futak, grosso borgo sulla riva sinistra del Danubio, 20. miglia lontano dall' imboccatura del Tibisco. Il comando fu per allora dato al Conte *Palfi*, che divise l'esercito in cinque corpi; uno nel Bannato di Temiswar, uno nella Transilvania, il terzo nella Croazia, il quarto sotto Belgrado, e l'ultimo nella Schiavonia sulle frontiere della Bosnia. E' d' uopo osservare, che l'istessa divisione di corpi si è adottata dal Gabinetto di Vienna nella guerra presente. Chiese l' Imperatore al Sommo Pontefice *Clemente XII.* l' indulto di potere imporre le decime sopra le rendite del Clero per la guerra contro i Turchi; e fu fatta istanza a S. S. pei soliti sussidj in denaro.

1736

Mol-

1736 Molto si dibattè questo punto in Roma; e fu detto non doversi annuire alla richiesta, perchè Cesare era l' aggressore dei Turchi, e non l' assalito, ed aggressore per difendere gl' interessi d' un Impero Scismatico, ed affatto separato dal grembo della Chiesa. Il Papa, ch' era savio e zelante, non ascoltò tai consiglj; e volle contentar *Carlo VI.* in tutto quello ch' ei domandava. Nella Bolla emanata a tale effetto fu inserita qualche tergiversazione, mentre vi si diceva, *che il prodotto della Decima sarebbe destinato al risarcimento delle piazze di frontiera*, in vece della clausola ordinaria *per far la guerra agli Infedeli*; ed il sussidio fu limitato, stanti le circostanze dei tempi non molto felici, a 150 mila scudi. Mentre in Roma si metteva in discussione se si dovea o nò appagare la volontà di Cesare, faceasi l' istesso nel Divano, dove in fine fu presa la risoluzione di dissimulare cogli Austriaci. Il Ministro Imperiale fu ammesso all' udienza del Sultano, da cui ricevette una benigna accoglienza; ma il progetto da esso presentato, dopo tre mesi di dilazione per render la risposta, non venne accettato. La risposta fu, che si vidde inalberare formalmente al Serraglio lo Stendardo di *Maometto*, e dichiarata solennemente la guerra all' Imperatrice delle Russie colle consuete formalità, e ciò non tanto per volontà d' entrare nell' arduo impegno, quanto per contentare i tumultuanti Giannizzeri e la plebe, che minacciavano di rovesciare nuovamente il trono,

no; se non ponevasi un ostacolo ai progressi dei Russi, stimati i più pericolosi nemici dell' Ottomana Potenza. Il Ministro Russo, Conte di *Visniacof*, fu, non già posto nelle 7. Torri, come in addietro; ma condotto con buona scorta al campo del Gran Visir, adunato sotto Andrinopoli, forse per dare a credere che il Gran Signore era sempre pronto sotto ragionevoli condizioni a deporre le armi. Il Comandante Ottomano avea precisa istruzione di non azzardare in quest' anno una battaglia, potendo riuscire troppo funeste all' Impero le conseguenze d' una disfatta. Dovea osservar solamente le mosse dei Russi, e non lasciargli entrar nelle terre della Porta, contrastando loro il passaggio del Niester, e tenendo ben munite le piazze di Coczino, di Bender, e d' Oczakow.

1736

VIII. Non contento di ciò il Divano, fece contemporaneamente tutti gli sforzi per aver le spalle guardate nella parte dell' Asia, non omettendo alcuno dei mezzi necessarj per far la pace con *Tamas Koulikam*, nuovo *Sofì* della Persia. Cadendo qui a proposito, non tralasciamo di dar qualche notizia di questo celebre usurpatore, che in quei tempi fece tanto parlar di se, e risuonare il suo nome per tutta la terra. Era costui figlio di un ricchissimo pastore del Chorassan, provincia sottoposta al Persiano Impero, e dagli Antichi chiamata Battriana. I ricchi possidenti dell' Asia conducono ancora l' istessa vita pastorale dei primi padri, enunciati nella Sacra Scrittura. Dopo avere per qualche

Maometto V. Carlo VI. Austriaco Imperatore.

tem-

tempo esercitata quella pacifica professione ;
1736 pieno di ambizione , e di fuoco ; tolte egli al padre diverse mandre di pecore e di vacche ; e vendutele , si servì del denaro per radunare una truppa di banditi e di masnadieri , dei quali si fece Capo . Predate molte caravane ; si arricchì col bottino ; ed in 7. anni di tempo , trovossi alla testa di 7. mila uomini agguerriti ; e capaci delle più disperate imprese . Passò di là nella provincia della Media , dove il Re *Husseim* avea spedito in sicurezza il giovinetto Principe *Tamas* , suo figlio ed erede ; pria di cedere la corona al famoso ribelle *Mirvveiz* : Quando cessò di vivere questo sventurato ed imbelle Monarca , e mentre godeva dell' usurpato regno il di lui successore ; *Koulikanz* esibì la sua gente , e i suoi tesori , frutto delle eseguite rapine , al ramingo *Tamas* ; offrendosi a riporlo sopra il trono dei di lui antenati : Si sottomise a perder la testa ; se non riusciva nel suo impegno ; ed ebbe l'accortezza di stabilire per prima condizione ; che in caso di buon esito ; quel Principe , divenuto Re , dovesse dichiararlo suo Primo Ministro : *Tamas* consentì a tutto nelle disperate circostanze in cui si trovava , pieno di fiducia in lui ; che per meglio palesargli la sua divozione e volontà di spargere in di lui servizio tutto il suo sangue , prese fin d' allora il nome di *Tamas Koulikam* , vale a dire , di schiavo del Re *Tamas* . Dopo aver fatta leva nei luoghi ad esso cogniti , e sui monti di un grosso corpo di truppe , cominciò le

sue

sue imprese dallo scacciare i ribelli da provincia in provincia, recando per trofeo le teste dei Governatori. Divenuto più poderoso il suo esercito, disciplinato all' Europea da un Uffiziale Inglese, assediò nel 1732. la Città d' Ispahan, metropoli dell' Impero Persiano; ed entratovi vincitore, in un assalto, sterminò la razza di *Miruveis*. Intraprese allora la guerra contro i Turchi, per togliier loro i paesi ch' essi aveano strappati alla Persia nelle gravi turbolenze dell' anno 1724. Conseguì sopra di loro strepitose vittorie sull' Eufrate e sul Tigri: tagliò a pezzi due armate coi loro Seraschieri; e fece consumare al Gran Signore le migliori truppe dell' Asia. Ebbe sempre la politica di condur seco il Re in tutte le sue spedizioni, per dare a credere ch' ei combatteva solamente in di lui favore, o piuttosto per averlo sempre nelle mani, e per osservarne a tutti i passi. La di lui bravura ed abilità nell' arte della guerra, i buoni trattamenti verso le truppe, la liberalità che verso di esse usava glie ne conciliarono la benevolenza; ed ei ne profittò per farsi dichiarare Reggente della Corona, sotto il pretesto, che *Tamas* avesse dati segni d' imbecillità e fosse incapace di regnare. Trasportato in fine da un eccesso d' ambizione, dopo pochi mesi vedendo che niuno potea opporsi alla sua autorità e potenza troppo bene stabilita, credette d' esser giunto il tempo di poter commetter tutto impunemente. Colle preghiere, colle beneficenze, e colle minaccie si assicurò dei voti dei prin-

1736

principali Signori dello Stato in particolare ;
1736 e gli convocò in Ispahan per discutervi affari di somma importanza . Nel giorno dell' Assemblea espose con una eloquenza , che gli era naturale , lo stato miserabile in cui avea trovata la Persia ; e quanto avea fatto per farla risorgere : le fatiche , e i travaglj che avea sofferti : i cimenti e pericoli ai quali si era esposto ; e terminò , dichiarando , che avea risoluto di sgravarsi dal peso del governo , col dimetter la carica di Reggente , per condurre tranquillamente il resto dei suoi giorni . Rinnovava in tal guisa le scene che sovente , eseguito aveano nel Senato Romano *Augusto* , *Tiberio* , e *Nerone* . I Grandi , prevenuti della sua finzione , ne rigettarono la proposizione ; e dopo avere esaltato fino alle stelle il merito delle di lui imprese che restituito aveano l' antico decoro al più famoso Impero dell' Asia ; lo supplicarono non solo a riassumere le redini dello Stato , ma a cingersi anche la fronte del Diadema ed a salire sul trono , giusto premio ai suoi segnalati servizj . *Koulikam* dimostrò di ricusare con modestia quella corona , ch' era l' unico scopo dei suoi desiderj ; e volle esser quasi violentato ad accettarla , protestando : *che si sottometteva al grave peso per secondare i voti della Patria* . In tal guisa fu sull' istante ad alte voci , e fra lo strepito delle trombe , e del cannone proclamato *Schah Nadir* , e *Nadir Sofi* , che vuol dire *Monarca* , *Imperatore* ; e con tale azione andò a denigrare lo splendore di quella gloria che colle

sue

ne vittorie si era procacciato per l' Europa; e per l' Asia: *Tamas* fu deposto nell' atto medesimo; e l' infelice giovine, che nello scettro non avea sperimentate che disgrazie, dopo poco tempo perdette la vita, come fu generalmente creduto, per effetto di veleno. Tolta questa infame macchia e le crudeltà che fu costretto ad usare per sostenersi, *Koulikam* accrebbe lustro al trono, e vi spiegò somme qualità, degne di un eroe, e di un legislatore. Dette più saggj di magnanimità, onorò le scienze molto stimate in Persia, e si dimostrò affabile cogli Europei, e particolarmente coi Russi e coi Francesi. Nel 1739. fece la conquista di Candahar, e dell' Impero del Mogol; d' onde trasportò in Ispahan ricchezze immense, superiori ad ogni umana immaginazione; e nel 1743. rotta di nuovo la pace coi Turchi, distrusse affatto, in una battaglia presso Bassora, tutta la loro Infanteria, che da quel tempo in poi non si è anche rimessa. Prese d' assalto Bagdad: conquistò la Caldea, e la Mesopotamia; e avvicinatosi alla Soria, qual' altro *Ciro*, minacciò l' Asia Minore e la Grecia. Egli fu che, per mezzo d' un Ministro Inglese, fece sapere alla Regina *Maria Teresa* d' Ungheria (unica erede dell' Imperatore *Carlo VI.* la quale combatteva allora con quasi tutte le maggiori Potenze d' Europa, che voleano spogliarla dei paterni dominj) che sarebbe marciato in di lei soccorso, alla testa di 150. mila uomini. Ognun può credere, che un così pericoloso ajuto non fu ac-

1736

cet-

che si vidde coniata una medaglia, affine di tramandarle alla posterità. Era in essa improntato il busto dell' Augusta Sovrana colle parole, *Anna Ivvan. Russorum Imperat. & Autocr.*, e nel rovescio un' aquila con due teste colle armi della Russia nel petto, l' Europa alla destra, e l' Asia alla sinistra, e la leggenda, *Occidentem respicit & Orientem.* E sotto: *Pace Europæ promota, Tartaris victis, Tanai liberato: Anno 1736.*

1736

XI. La Porta Ottomana, i di cui passi erano sempre diretti a guadagnar tempo per mezzo di tergiversazioni, affine di dar comodo alle truppe impiegate contro la Persia di tornare nell' Europa, si apprese sagacemente ad eseguire due diverse imprese: l' una di usar degli apparenti riguardi, per non esser così presto attaccata dalla Corte di Vienna; l' altra di frastornare la spedizione di Oczakow, che l' Ambasciatore di Francia, suo segreto emissario in Pietroburgo, scriveva essere stata risoluta dall' Imperatrice. Sedici mila bravi Giannizzeri inviò colà in rinforzo di altri, che vi erano: 12. mila in Bender; e per abbondare in cautela 10. mila in Coczino, tre Fortezze le più esposte alle armi Russe, ed anche a quelle dei Polacchi, i quali si diceva che avrebbero fatta causa comune. Avea anche ordita una trama, che se riuscita le fosse prospera, avrebbe costretti i Russi o a far la pace a modo del Sultano, o a non far la campagna almeno per quest' anno. Fin dal mese di Novembre

1737

Maometto V. Carlo VI. Imperatore.

etan-

fransi dati ordini segretissimi al Kan di Crimea, che stante la ritirata dei Russi dai suoi Stati, tentasse nel cuore dell' inverno un' irruzione nell' Ucrania, in quella parte appunto dove essi tenevano le provvisioni necessarie al sostentamento dell' esercito. Ricevuta questa istruzione, sulla fine dell' anno, il Kan spedì tosto il Sultano *Noradino*, suo fratello, alla testa di 40. mila Tartari, che senza aver timore delle nevi e dei geli, cosa non solita à quella nazione, entrarono senz' ostacolo nelle linee dell' Ucrania, le quali seppe esser mal guardate dai Cosacchi. Avvertiti i Russi opportunamente, radunarono a colpo d' occhio un grosso corpo di truppe, che svernavano in Pultava; ed in fretta marciarono contro gl' Invasori. Aveano costoro incominciato già à fare bravamente il lor mestiere, saccheggiando e bruciando diversi villaggj; ma vedendo giungere con impeto i Russi, e temendo, che fosse da questi loro tagliata la strada per ritirarsi, presero il partito di tornare addietro con quell' istessa celerità con cui erano andati. Il Gen. *Leslè* procurò di prevenirgli; onde convenne loro aprirsi il passo colla sciabla, lo che non poterono eseguire senza una gran perdita; ed i magazzini, ch' erano il vero scopo della mal riuscita invasione, rimasero intatti. In Costantinopoli si contava tanto sul buon esito della medesima, che molto si stette a rispondere alle istanze della Corte di Vienna e dei Ministri Anglolandi, che proponevano, che dovesse-

1737

1737 vessero spianarsi in un congresso amichevole tutte le insorte difficoltà. Quando si ebbero avvisi dell' esito contrario, parve che la Porta si mostrasse più mansueta e pieghevole; e indicata restò, per luogo da tenersi il detto congresso, la Città di Soroka, nella Vallacchia, ed esibissi a nominare i Plenipotenziarj. A norma di tal risoluzione, il Gran Visir, d'ordine del Gran Signore, scrisse al Conte di *Konisegg*, Plenipotenziario Cesareo, e Incaricato della mediazione per parte della Casa d' Austria, la seguente lettera:

Speriamo che V. E. avrà ricevuta la notizia inviatale dell' arrivo dell' Internunzio Imperiale, Barone di Talman, nel nostro quartiere Generale in Babadag, attestandole il sincero desiderio che nutriamo di prolungare e di consolidare la buona amistà che sussiste tra la Porta Ottomana, e l' Imperatore dei Romani, come pure di terminare, sotto la mediazione di Cesare, le differenze insorte tra la Russia e noi, in occasione delle ostilità commesse da questa Potenza, rimettendo nel primiero essere la pace, ed acconsentendo a dare alla Russia tutte le sicurezze richieste. Siamo assai contenti della condotta di detto Barone di Talman; conferiamo spesso seco lui; e gli abbiamo attestato, e dichiarata più volte, che ben volentieri avremmo veduta terminata nell' inverno ogni contesa. Egli ci ha progettato, che si proponessero da noi i preliminari di detta pace; onde, per non perder tempo e per poterne

tan-

tanto più presto giungère a questo salutevol fine, abbiamo stabilito di recedere dal pretendere di esigere dalla Russia la dovuta soddisfazione. Abbiam creduto, che con tal mezzo non rimarrebbe offeso il decoro della Sublime Porta; e desistendo dal richiedere il risarcimento dei danni cagionati a Precop, Kinburno e nella Crimea, verrebbe anche a conservarsi quello della Russia. Abbiamo a tale effetto destinata la Città di Soroka per luogo dell' adunanza. Speriamo adesso, che la Corte Imperiale si applicherà a sopire il fuoco della guerra; e siccome in tale affare si è frapposto l' Imperatore dei Romani, finora nostro amico; così poniamo in perpetua dimenticanza quanto hanno fatto contro di noi i Russi. Non possiamo però qui dispensarci dal far sapere a V. E., che il loro Residente ci ha assicurati più volte, ch' essi niente avrebbero intrapreso contro la Porta in pregiudizio della pace; e le istesse sicurezze a sua richiesta date ci aveano gli Ambasciatori Anglolandi; ma nel tempo istesso due Generali Russi sonosi portati con poderoso esercito sotto la Piazza di Azoff, e l' hanno presa a viva forza. Chiediamo se può giustificarsi cotale impresa, e se sia permesso di occupare una Fortezza di quell' importanza in tempo di piena pace? Finalmente domandiamo giustizia alla Russia, a Dio, e a tutte le nazioni, e specialmente all' Imperatore, vostro Sovrano, che speriamo che vorrà sostenere i nostri diritti, e niente lasciare intentato per impedire lo spargimento del san-

1737

gue umano, e la desolazione di tante Provincie.

1737

Data dal quartiere in Babadach nel giorno, che all'uso Maomettano corrisponde al dì 30. di Marzo del 1737

Il gabinetto di Vienna, comprese da questa lettera, che la Porta forse non era lontana dall'accomodarsi colla Moscovia; ma che non volea che le restasse la Città di Azoff, cagione vera di tutte le discordie fin quì avvenute. Fatte sopra di ciò le necessarie riflessioni, fu ordinato al Conte di Konisegg di rispondere al Gran Visir in questi sensi:

Aver veduto con sommo piacere dalla lettera di S. E. e dai dispacci del Barone di Talman, che la Porta parea risoluta di non volere inviare Plenipotenziarj al congresso di Soroka, se prima non venisse concertata la restituzione di Azoff: che probabilmente la Corte di Russia non avrebbe acconsentito, e Cesare dal canto suo non era in grado di esigere un tal sacrifizio da quella Corte: che la Città di Azoff era stata per lo spazio di 17. anni in potere dei Russi, senza che l' Impero Ottomano ne avesse risentito alcun danno: che la Porta stessa confessava la necessità di mettersi un freno alle incursioni dei Tartari: che perciò si cercasse di affrettare la conclusione di un accomodamento il quale potrebbe sempre a lungo andare divenire più difficile: che S. M.

M. Imp. avea fatto, e facea quanto sperar poteasi da un buon amico, ma in fine non potea dispensarsi dall' adempiere con esattezza gl' impegni che solennemente avea contratti colla Russa Imperatrice.

1737

Allora fu, che il Divano nominò trè Plenipotenziarj, e questi erano il *Reis Effendi* e due Visir del Banco, o due componenti il Divano predetto. Tra le istruzioni, che questi ebbero, una era, che insister dovessero sulla restituzione di Azoff.; e quando poi vedessero di ciò perduta ogni speranza, di dimostrare di sacrificar quella piazza alla pubblica quiete, col patto che fosse in libertà della Porta, erigere un' altra Fortezza dell' istessa estensione e capacità tra i fiumi Tanai, e Calbarn, verso la costa della Tartaria Cubana sulla palude Meotide, e procurassero di trattenere in tutti i modi il *Munich*, che a gran passi si avanzava verso Oczakow. Si mossero questi dal Serraglio; e unitamente coi Ministri d' Inghilterra, e d' Olanda, portaronsi al campo Turco. L' Imperatrice *Anna* nominò anch' essa i suoi Ministri al congresso, il di cui luogo fu, ad istanza di questi, ai quali non piaceva Soroka, cambiato nella Città di Nimirow, posta nel Palatinato di Braclavia, nei dominj della Repubblica di Polonia, lontana due leghe dal fiume Bog. Annuì il Re *Augusto III.* alla richiesta fattane; e immediatamente erigger fece fuori di essa Città un grand' edifizio di legno per alloggiarvi 1500. Dragoni, che doveano servir di guardia al congresso, e ne

1736

diede il comando al Gen. *Mier*, che dovea tenere in freno i rappresentanti di tre Potenze, che mentre trattavano di pace, commettevano le une contro le altre le più fiere ostilità, come più sotto dirassi. Nel 22. di Luglio vi giunsero i Plenipotenziarj Russi, prevenuti di due giorni dagli Ottomani, che vi aveano fatto il loro ingresso col maggior fasto e lusso Asiatico, accompagnati dal Principe *Alessandro Gicca*, fratello dell' Ospodaro di Moldavia, che facea la funzione di di grande Interprete. Il Sig. di *Schaffiroff* era il Capo dell' Ambasceria Russa; e il Conte d' *Ostein*, a cui era stato aggiunto il *Talman*, sosteneva gl' interessi di *Carlo VI*.

Maometto V Carlo VI. Imperatore.

X. Si era già incominciato a trattare con gran calore la guerra; e per cagione delle formalità fino al dì 16. d' Agosto non fu dato principio alle conferenze. I Plenipotenziarj Austriaci furono i primi ad uscire dal loro alloggio, e si portarono sotto i preparati padiglioni vicino alla sala dell' assemblea. Quelli di Russia, ch' erano alloggiati nella Città, seguirono il loro esempio. In fine comparvero i Ministri Musulmani, che gravemente entrarono nella destinata stanza, e si posero a sedere su' loro cuscini prima di tutti; e gli altri contemporaneamente fecero l' istesso. Preso da ciascheduno il suo posto, il Conte d' *Ostein*, come Plenipotenziario di Cesare, lesse ad alta voce in Latino le commissioni del suo Sovrano, le quali furono tradotte dal suo Dragomano. Vi rispose il *Reis Effendi* in favella Turca; e l' Inter-

pre-

prete della Porta ne spiegò i sentimenti. Quindi il Sig. di *Schaffiroff* fece un elegante discorso, in cui, dopo aver riferito le varie cagioni, che avean dato luogo alla rottura tra le tre Potenze, lesse le proposizioni sulle quali l' Imperatrice intendeva, che si stabilissero i preliminari, o fondamenti dei trattati, e riducevansi a queste tre:

1737

I. Che si accordasse come base l' uti possidetis:

II. Che nel mar Nero fosse libero il commercio a tutte e tre le Potenze contraenti, senza che nè il Turco, nè la Russia potessero tenervi legni armati:

III. Che il Gran Signore cedesse alla Russia la Crimea, o almeno non dovesse più proteggere i Tartari, i quali se mai tornassero a insolentire, S. M. avesse le mani libere di punirgli col massimo rigore.

Il *Reis Effendi* fece comprendere il suo stupore a tali richieste; e dichiarò con alterigia e asprezza, *che in vece di essere il Sultano tenuto a consentire a una convenzione tanto gravosa, avea piuttosto giusto motivo di esigere una soddisfazione dall' Imperatore, il quale avea ingiustamente violato il Trattato di Passarovvitz del* 1718. *mentre la Porta lo avea religiosamente osservato dal canto suo, senza essersi, come avrebbe potuto fare, approfittata dell' occasione di attaccar l' Ungheria, allorchè la Casa d' Austria trovavasi in guerra colla Francia, e colla Spagna.* Si estese sopra questo punto ampiamente il Ministro Turco; ed incaloritosi maggiormen-

mente nel discorso, giunse a dire, *che tal soddisfazione esser dovrebbe la restituzione alla Porta di Temisvvar, e di Belgrado, con almeno 10. milioni di piastre per le spese cagionate al Gran Signore nell' ingiusta aggressione*. Con altrettanto zelo, e fervore rispose il Conte d' *Ostein*, dimostrando, *che la guerra, mossa da Cesare, al Sultano riguardo ai sacri impegni, che questo avea colla Russia, era giustissima, e che il raziocinio del* Reis Effendi *era mal fondato, mentre attribuiva a merito del Sultano il non aver impugnate le armi contro di Cesare quando sostener dovea una guerra terribile colla Persia, che non gli permetteva in veruna maniera di tentare alcun attacco contro i Principi d' Europa*. Dopo questa prima sessione, si radunarono più volte i Plenipotenziarj; ma senza poter niente concludere, perchè era di mestieri attendere il ritorno di uno dei Visiri, spedito dai suoi Colleghi a Costantinopoli colle proposizioni, che loro nel congresso erano state fatte. Nel frattempo non istettero però i due Ministri Turchi oziosi; e spiegarono in quest' occasione una politica superiore assai a quanta altra mai avessero messa in uso in simili congiunture. Vedendo, che i Ministri di Vienna e di Pietroburgo dissipavano unitamente ogni loro artifizio, tentarono di seminar tra loro la diffidenza, e il sospetto. Portaronsi una mattina nell' ora medesima, uno dal Ministro Cesareo, l' altro da quello di Russia col pretesto di salutargli. Ambidue, dopo i soliti complimen-

1737

men-

menti, vennero al punto, che aveano fra loro concertato. Disse il primo al Conte d' Ostein: *Che il Gran Signore nutriva molta propensione per l'Imperatore, e per la Casa d' Austria: che mirava con sommo dispiacere la risoluzione, da lui presa, di secondare i capricci di una donna piena d' ambizione: che lo scopo dei Moscoviti in tutti i loro passi era d' avvicinarsi alla Germania, e agli Stati del mezzogiorno per eseguire le loro troppo vaste idee: che la Casa d' Austria avea moltissimi sudditi, i quali nella lingua e per la religione si accostavano ai Russi: che niente era tanto facile quanto che queste genti, vedendo accostarsi alle loro terre un esercito Russo, abbandonassero l' Imperatore per darsi ad una Potenza colla quale si stimavano una medesima nazione: che però non era in fondo cosa cattiva per l' Imperatore che la Russia provasse qualche mortificazione; e perchè ciò seguisse, non vi era meglio che staccarsi dalla di lei alleanza, e lasciar che il Gran Signore le facesse la guerra quanto voleva e cimentasse con essa le sue forze.* Si osservi, che questi discorsi sono gli stessi fatti ai giorni nostri, e si vanno facendo tuttora. L' altro disse ai Plenipotenziarj Russi: *Che la Corte di Pietroburgo avrebbe dovuto conoscere la poca fede di quella di Vienna, la quale nell' anno scorso l' avea lasciata entrar sola in impegno contro i Tartari, sperando di vederla cadere in qualche disgraziato contrattempo, simile a quello del Pruth, e in tal guisa aver l' occulto piacere di vederla umiliata: che non avea*

1737

avea unite seco lei le sue armi, se non perchè la vedeà secondata dalla fortuna: che i favori però della sorte erano incostanti, e l'esito delle guerre sempre incerto: che se la Russia si fosse rimessa a cose ragionevoli, il Sultano non avrebbe mancato di darle qualunque soddisfazione; e che la via di ottenere dalla Porta anche più di quanto essa ricercava; era quella di lasciarla sola alle mani coll' Imperatore per riprendersi la Transilvania, la Servia, e il Bannato; i quali paesi era cosa indifferente alla Russia che fossero in mano o degli Austriaci, o dei Turchi. Raggiri sì grossolani facilmente vengono scoperti; onde nella sera istessa, unitisi insieme i Ministri delle due Potenze alleate, vennero in chiaro dell' astuzia, e dell' inganno. Sapevano già, che la massima dei loro Sovrani era di non abbandonare in verun conto, checchè ne avvenisse, la loro amistà, ed aveano ciò espressamente dichiarato. Spedirono perciò alle loro Corti, per far conoscere non aver avuta altra mira gli Ottomani nell'accettare il Congresso che quella di profittare dei benefizj, che suol dare il tempo, e di seminare la dissensione. Il Gran Visir in questo mentre fu deposto, come dirassi a suo tempo, e sostituito in di lui vece il Bassà di Bender, lo che diede luogo a nuove lunghezze e tergiversazioni. Le cose finalmente andarono tanto innanzi, che il congresso restò sciolto affatto verso la metà di Ottobre; e siccome non era cominciato che in formalità, così in formalità anche ebbe il suo termine. Sul

1737

prin-

principio del medesimo pareva che la Porta avesse desiderio di un armistizio; ma l'Imperatrice, che si vedeva aperto l'adito a nuovi trionfi, non volle aderirvi, anzi giudicò che i progressi delle sue armi avrebbero maggiormente indotto il Divano alla pace. In Vienna titubavasi: e l'Imperatore, reso cauto e timoroso dalle disgrazie da esso sofferte negli anni 1733., e 1734 nell'Italia, andava lento e irresoluto, e non voleva precipitare la risoluzione di entrare in una guerra per esso straniera. Si avvidde il Gabinetto Russo di questa irrisolutezza, e per toglierla, spedì colà per le poste il Colonnello *Borenclau*, che per Cesare risedeva in Pietroburgo, con una lettera per consegnarsi nelle proprie mani di S. M. Imp., piena di lagnanze, perchè la M. S. non adempiva le parti di buono e fedele alleato, a norma dell'obbligo che gli correva in vigore del Trattato del 1726., di soccorrere la Russia, qualora questa venisse attaccata dai Turchi, come la Russia avea soccorsa la Casa d'Austria nel 1735. inviando contro i Francesi 40. mila uomini con tanta fatica e dispendio fin quasi alle sponde del Reno, i quali erano stati la vera cagione, che l'Imperatore nello sconcerto, in cui si trovavano i suoi affari, avesse ottenuta una pace dai suoi nemici, piuttosto utile che svantaggiosa. Scrisse anche la Sovrana Russa, ch'era pronta ad inviare un corpo ausiliario dell'istessa forza nell'Ungheria e nella Vallacchia per unirsi coll'esercito Cesareo; ma la Corte Au- 1737

stria-

striaca, che si lusingava di poter fare da sè sola la conquista di tutta quella Provincia; parve che non si curasse di una tale offerta, e di aver in casa propria di nuovo quelli ospiti. Accettò più volentieri l'esibizione del Re *Augusto*, che in qualità di Elettore di Sassonia, promise, e poi inviò all' armata Cesarea 8. mila Sassoni, sotto il comando del Conte *Suffolski*, e quella del Duca di *Volfembutel*, che mandò due buoni Reggimenti, uno di cavalleria, l'altro d' infanteria.

1737

Maometto V. Carlo VI. Imperatore.

XII. L' Imperatore *Carlo VI.* era un Principe di spiriti magnanimi, che si piccava di buona fede e di gratitudine verso tutti quelli che aveano dimostrata amicizia per esso, e scrupoloso fino all' eccesso nel mantenere la sua parola. Alcuni dei suoi Ministri lo consigliavano a non entrare in guerra colla Porta, che non lo avea offeso, per ingrandire la Russia, ed a contentarsi di favorirla solamente colla sua mediazione, tanto più che questo non era il caso indicato letteralmente dal citato trattato del 1726., perchè la Russa Imperatrice era stata attaccata, non già direttamente dalla Porta suddetta, ma dai Tartari, per vendicarsi dei quali avea prese le armi, e assaliti essa la prima i dominj Ottomani; e la tregua di Pasarovitz durava ancora, senza esservi giusto pretesto di romperla, in un tempo poi in cui le Cesaree finanze si trovavano molto esauste attesa la viziosa amministrazione, e la malversazione delle medesime. Il Papa *Corsini*, *Clemente* XII.

XII.; pieno di zelo per la religione e di probità; secondava dal canto suo le premure della Russia; perchè gl' Infedeli fossero umiliati; ed a tal' effetto trasmise al suo Nunzio in Vienna; ch' era allora *Monsignor Domenico Passionei*; una seconda Bolla, con cui dava facoltà all' Imperatore di prendere dai beni Ecclesiastici dei suoi Stati un milione e 600. mila fiorini l' anno per lo spazio di 5. anni. Venne questa affissa al Palazzo della Nunziatura; e l' Imperatore chiamò in Vienna Monsignore *Esterasi*; Arcivescovo di Gran nell' Ungheria; affinchè questo soprintendesse all' esecuzione della medesima in quel Regno. I Gesuiti, che allora molto potevano nell' Imperial Gabinetto, davano eccitamento alle intenzioni di Cesare; e del Pontefice; ed i loro aderenti sostenevano altamente essersi tentati tutti gli espedienti per indurre il Sultano a riconciliarsi colla Russia, ma infruttuosamente: ch' era omai tempo di porgere a quella utile e fida alleata i soccorsi che le si dovevano: che si dovea sacrificare ogni cosa all' amicizia e buona corrispondenza col Russo Impero, il quale, attesa la sua costante unione colla casa d' Austria, la rendea capace di resistere alla casa di Borbone, la quale non cercava se non di nuocerle e e di opprimerla per ingrandirsi sopra le di lei rovine: che Cesare non avea figlj maschi, e se volea conservare alla sua figlia primogenita, destinata sua erede, l' indivisibilità degli stati ereditarj Austriaci, non era possibile ciò ottenere se non col concorso e sostegno dei

1737

Rus-

Russi. Quest' ultima ragione scosse più che
1737 tutte le altre l' Imperatore, e gl' Individui
componenti il di lui Consiglio; onde stabilissi finalmente di far la guerra ai Turchi, ma di non incominciarsi le ostilità avanti la metà di Luglio, per darsi tempo con tal dilazione ai mercanti ed ai sudditi Imperiali, che si trovavano nella Turchia, di tornarsene insieme coi loro effetti. In Roma appena che fu da S. S. formalmente promulgata questa determinazione, e ordinate vennero orazioni a Dio pel fausto successo delle armi Cristiane, fu messa secondo, il solito, in ridicolo; e ad onta del S. Padre, quasi tutti i Romani erano di genio Turco. Taluni dicevano, che sarebbe mancata la benedizione divina alle imprese degl' Imperiali, perchè Cesare avea mancato di fede agl' Infedeli con violar la tregua di Passarowitz, senza alcun giusto pretesto. In Vienna non si facea conto alcuno di queste ciarle. *Francesco III*, Duca di Lorena e divenuto in quei giorni Granduca di Toscana (per la morte di *Gio: Gastone*, ultimo Regnante della Gran Casa dei Medici Protettrice e nutrice delle Scienze e delle arti), e genero dell' Imperatore, fu dichiarato dall' Augusto suocero Generalissimo delle sue armate; e nel Diploma speditoglisi a tale effetto, si diceva: *Stanti i servizj eroici ed importantissimi prestati dai di lui antenati alla Cristianità ed all' Impero, e specialmente attese le qualità personali di S. A. R.* Quel Principe, in età allora di 28. anni, avea ingegno e prudenza, ma non aven-

avendo mai comandato ad armate, pensò Cesare, dando il titolo a lui e gli onori di Generalissimo, a trovare chi sotto esso esercitasse le funzioni di Supremo Comandante. Egli avea proposto all' esercizio di questa carica importante il Conte di *Kevenuller*, allievo del Principe *Eugenio*, e che sul Reno e nell' Italia avea dati grandi saggj d' intelligenza, e di militar perizia. Era saggio, moderato, valoroso; e sapea l' arte di farsi amare dai soldati, ma non dal Conte di *Zizendorff* Primo Ministro, che poco amico del Granduca, benchè marito dell' ereditiera del suo Sovrano, nutriva poi una personalità decisa, e un odio particolare contro il *Kevemuller*, non per altro se non perchè questo avea un gran merito. Lo tenne perciò in tutto il corso della guerra lontano dal primo posto. Morti gli *Eugenj*, gli *Staremberg*, e tanti altri bravi condottieri delle armi Imperiali, solo su questo soggetto, ch' era senza eccezione, poteasi gettare gli occhj; pure non fu così. *Zizendorff*, con mezzi segreti, oprò sì, che non ascoltasse l' Imperatore la proposizione del Real genero, e che affidata fosse la suprema direzione delle cose al Maresciallo Conte di *Sechendorff*, Protestante, che in 45. anni di servizio, non avea appreso ad essere altro che un buon soldato, ma si era sempre mantenuto un cattivo Generale, ed era lo scopo universale dell' odio di tutte le soldatesche. Si fece in Consiglio il piano di guerra; e fu deliberato di attaccarsi i Turchi in cinque parti in un tem-

1737

po con altrettanti corpi separati. Il primo corpo, composto di 33. squadroni di 15. battaglioni, e di 12. compagnie di granatieri, avrebbe operato contro la Bosnia sotto il Principe di *Sassonia Hisburgausen*: il secondo, consistente pure in 33. squadroni ed in 13. battaglioni, sarebbe stato impiegato nella Moldavia, e nella Vallacchia: il terzo, formato di 83. squadroni, di 64. battaglioni, e di 40. campagnie di granatieri, nella Servia e nella Bulgaria: il quarto nella Schiavonia; ed il quinto nella Croazia Turca, con 30. squadroni, comandati dal Conte *Esterasi*, Banno, o Vicerè della Croazia Austriaca. Si contava, che queste armate fossero, in tutte, numerose di 150 mila uomini; ma erano di molto meno, perchè i Commissarj e gl' Ispettori di guerra, abusando della trascuratezza del Primo Ministro, che piccolo nel pensare, attendeva alle minuzie, e negligentava le cose massiccie, davano note false ed esagerate, e si appropriavano iniquamente le paghe dei soldati, che non vi erano. Sotto un Sovrano, o un Primo Ministro minuto, e soverchiamente amante del dettaglio privo di grandi e generose idee, gli affari necessariamente aver devono un cattivo esito. *Carlo VI.*, negli ultimi anni del viver suo, era buono, e clemente; ma appunto perchè la sua bontà e clemenza erano eccedenti, veniva sovente ingannato. Il predetto piano di guerra era difettoso: il Granduca lo conobbe; e ne consegnò a Cesare un altro, ch' era di assalirsi contemporanea-

1737

men-

mente i nemici con due armate potenti, l' una nella Servia e nella Bulgaria, l' altra nella Bosnia; e di non tenersi troppo sparse e separate le forze, perchè un esercito diviso non è più esercito. L' ostinazione e la cabala prevalsero; e fu abbracciato il dannoso piuttosto che l' utile ed il vantaggioso partito. Prima di tutto, fu fissato, che si facesse l' attacco della Città di Nissa, ch' era allora la Capitale del Regno della Servia rimasto alla Porta; piazza che conquistata una volta, potea assicurare agl' Imperiali il dominio di tutto il paese. Altri avrebbero voluto, che si principiasse da Vidino, Fortezza posta tra la Vallacchia, e la Bulgaria; ma vi erano stati fatti di fresco tali trincieramenti, che rendeano molto malagevole l' espugnarla; tanto più, ch' essendo la medesima circondata per ogni parte dalle acque del Danubio, potea facilmente esser soccorsa. E' ben vero, che in quel fiume erano stati inviati da Vienna alcuni grossi bastimenti; e l' *Aquila*, il *Cavalmarino*, *il Tritone*, e il *Leone* portavano gran numero di cannoni, e d' uomini. L' esercito grande si accampò a Jagodina nella Servia, quattro leghe lungi dalla Morava, fiume rapido, e largo che serviva di confine ai due Imperi. Nel dì 13. di Luglio, giorno destinato all' incominciamento della campagna, fu fatta in Vienna, coll' intervento dell' Augusta Famiglia, una solenne processione, ed ordinate grandi orazioni; e nella sera il *Sechendorff* passò il fiume, ed entrò ostilmente nel territorio Ottomano per occupa-

1737

cuparvi diversi posti vantaggiosi onde prose-
1737 guire le operazioni contro il nemico. I Tur-
chi, vedute le mosse degl' Imperiali, vollero
fingere di non saperne i motivi; ed il Bassà
di Nissa spedì perciò al Maresciallo, un A-
gà Giannizzero per domandare i motivi, che
inducevano l' Imperatore ad entrare in guer-
ra col Sultano. Allora il Colonnello *Bratta*
fu spedito al Bassà suddetto con un manife-
sto, in guisa di lettera, in cui si esponeva-
no tutte le ragioni, che la Casa d' Austria
credeva di avere per operare in tal guisa.
Siccome questo manifesto spiega e mette in
chiaro molte cose relative agli affari di quei
tempi, ed anche ai presenti; così sembra che
non si possa fare a meno di non riportarlo per
intero.

Il Conte di Ostermann, *nella lettera da
esso scritta al Gran Visir, in data dei* 12.
*di Aprile dell' anno scorso, pose in ogni chia-
rezza le giuste ragioni che avevano spinto S.
M. l' Imperatrice di tutte le Russie a muover
guerra; e lo fece in modo tale, che questi non
poterono opporre replica alcuna agli importanti
fatti nella detta lettera riferiti, o se tenta-
rono di scusarne alcuni, gli giustificarono con
difese giudicate assai deboli dal pubblico di-
sinteressato. Dall' altro canto, il Conte di*
Konisegg, *nella sua prima lettera al Gran
Visir, dette a divedere con tanta evidenza il
zelo dell' Imperatore dei Romani per preveni-
re questa funesta guerra, che ha ogni motivo
di sperare, che i suoi nemici istessi non po-
tranno a meno di non riconoscere in tal con-
giun-*

giuntura il suo amor per la pace, la sua integrità e moderazione, e parimente tutta la sua scrupolosa esattezza in adempire fedelmente, e conformemente alla giustizia gl' impegni inviolabili una volta contratti. L' una e l' altra lettera bastano per provare ad evidenza, che l' Imperatrice di tutte le Russie è la parte offesa, e per conseguenza ha tutto il diritto di chiedere alla Porta Ottomana una giusta soddisfazione per le cose passate, ed un' intiera sicurezza per l' avvenire. Quindi ne segue, che S. M. C., dopo aver per più anni tentato indarno di prevenire la guerra, ed essersi adoperata per più di un anno coll' istessa premura e con pochissimo frutto per far cessare le ostilità tra la Russia e la Porta, ha dovuto necessariamente condescendere alle istanze, che gli sono state fatte per parte di quella Sovrana, di soccorrerla, come buono e fedele alleato. Essendo incontrastabile la giustizia di questo procedere, restano ora ad esporsi certi fatti, o circostanze, accennate solamente nelle varie lettere scritte da ambe le parti.

1737

L' alleanza, che tanto felicemente unisce la Casa d' Austria, e l' Impero di Russia, fu conclusa nel 1726., ed ebbe per solo oggetto la scambievole difesa, e specialmente di soccorrersi a vicenda con tutte le forze, allorchè la Porta Ottomana, che va continuamente in traccia di dare a divedere il suo odio contro i Potentati Cristiani, osasse violare i Trattati o le tregue con esse concluse. L' unione

1737

dei due Imperj, Germanico e Russo; che tan-
tanto utile fu giudicata sul cadère dello scor-
so secolo, in un tempo in cui convenne forma-
re una Sacra Lega per opporla alle armi vit-
toriose del vasto e formidabile Impero Ottoma-
no, che in guisa d' impetuoso torrente, minac-
ciava d' inondare tutto il Cristianesimo, dee
parere molto più vantaggiosa al presente, nel-
lo stato florido, in cui si trova la Russia;
e questo è il più sicuro argine che possa op-
porsi alla violenza di un tal torrente. Gli
sforzi degli Infedeli, ed i tentativi da essi
segretamente fatti presso altre Corti Cristiane
per disciogliere quest' unione, sono tante prove
della sua utilità; e finchè questi due rispetta-
bili Imperj saranno insieme uniti, come lo
ricerca il vicendevole loro interesse, niente o
poco potranno temere dai Turchi le Provin-
cie confinanti, le quali nei passati tempi era-
no minacciate di soffrirne il giogo, ciascheduna
na volta che insorgevano turbolenze nell' Eu-
ropa. Si sa eziandio quanto abbiano sparso di
terrore gl' Infedeli al di là dei paesi, che lo-
ro sono confinanti. E' cosa evidente adunque
che la Cristianità ritrae gravi vantaggj da
questa unione dei due Imperj; nè tampoco te-
mer si dee ch' essa cagioni più frequenti guerre
nell' Europa, perciocchè, al contrario, le lo-
ro forze unite sono capaci di prevenire le al-
trui.

Deesi rimaner persuasi, che i Turchi so-
no sempre disposti ad assalire i Cristiani;
minima opportuna occasione, un barlume

spe-

speranza, un trasporto di un Primo Ministro, (*) *il furore di una soldatesca sfrenata bastano per indurgli a qualche improvvisa dichiarazione di guerra. Se non fosse stata quella sì atroce, ch' essi dovettero sostenere contro la Persia, e il timore che loro istillava l' unione delle forze di Cesare con quelle dell' Imperatrice, certamente non avrebbe avuta sì lunga durata la tregua di* Passarowitz. *Ma nè la quiete che godeva l' Europa, nè i grandi vantaggj che naturalmente doveano sperarsi da questi due poderosi Imperj uniti, sinchè i Turchi erano altrove impegnati, non sono stati capaci di rallentare nelle due Corti alleate il sincero ardore, ed il desiderio ch' esse nutrivano di conservare la pace, e la tranquillità per quanto loro era possibile; prova evidente che il vero ed unico scopo della loro unione era il mantenimento della stessa loro tranquillità, e la scambievole loro sicurezza.*

1737

La lettera sopraccitata del Conte di Ostermann *al Gran Visir non riferisce solamente le ostilità spesso commesse dai Turchi e dai Tartari in piena pace, contro la fede dei Trattati; ma accenna in oltre il mese e l' anno in cui è seguita ciascun fatto. Quanti*

(*) Si osservi, che i trasporti del Gran Visir, che nell' anno decorso 1787. venne a rottura improvvisamente colla Russia, hanno cagionata la presente guerra.

1737

ti giusti motivi non si aveano di far vendetta colle armi di questi danni; in un tempo in cui la Porta dovea attendere altrove! Ma i pacifici consiglj dell' Imperatore hanno sempre fatto colpo nella Corte di Pietroburgo. S. M. niente ha trascurato per indurre la Porta a meglio osservare i Trattati, a far desistere dalle invasioni e dai saccheggj dei paesi amici e vicini, in fine a non istancare la pazienza della Russa Imperatrice con nuovi eccessi. A tale effetto sono stati praticati i più efficaci, e amichevoli mezzi. Due volte l' Imperatore si è addossato la mediazione; e due volte trasmesse vennero al suo Ministro in Costantinopoli le necessarie plenipotenze per comporre le insorte contese e per prevenirne le conseguenze. In una parola, tutte le sue cure aveano in mira la quiete; e non si ha difficoltà di rimettersene al proprio testimonio della Porta. Ma in vece di produrre le medesime l' effetto cotanto desiderato, divenne di anno in anno peggiore il male. La sofferenza della Corte di Russia rese più arditi i Turchi, e i Tartari; anzi parve provocargli ad eccessi, ed a crudeltà maggiori. Siccome erano questi incominciate più anni avanti l' ultime turbolenze della Polonia, così è giunta dopo a tal segno la loro baldanza, che senza pregiudicare al suo decoro, e senza correre maggior rischj, l' Imperatrice non ha potuto differir maggiormente a procurarsi la soddisfazione e la sicurezza indarno dopo tanti anni richieste colla sola via che restavale, cioè, con quella dell' armi. Intanto avea ella desiderato a

ul-

ultimare con amichevole componimento le differenze, che la Porta avea fatto nascere, e d'interessarsi nei maneggj di pace colla Persia. La Porta ricusò costantemente di condescendere alla pace senza escludersene la Russia, lo che dette chiaramente a comprendere quali erano le sue mire e i disegni. L'Imperatrice si vidde in necessità di prevenirgli; e gli avvenimenti dipoi seguiti hanno abbastanza dimostrato, che non eravi tempo da perdere.

1737

La Plenipotenza data ad Acmet *Bassà scuopre chiaramente cosa meditasse la Porta. Il pericolo non riguardava la Russia sola; era comune a tutti i Principi Cristiani, che hanno Stati non lontani dalla Turchia. Se i Settarj di* Omar *e di* Aly *si armassero contro la Cristianità, cosa non vi sarebbe da temere da sì formidabil possanza? E sino a qual segno si lascerà crescere l'oppressione di coloro, che gemono sotto il loro giogo? Per poco che siasi versati nella Storia di Oriente, non si può a meno di non capacitarsi di tutta la forza di tale osservazione. Ma quantunque assicurata già fosse nell'Europa la quiete, e fosse stato facile radunare al più presto un esercito nell'Ungheria, tanti contrassegni del male animo della Porta non hanno potuto indurre l'Imperatore ad operare con precipizio. Ben conosceva S. M. quanto importante fosse alla Porta tirare in lungo le cose finatanto che si fosse pacificata colla Persia. Ma la M. S. si è piuttosto contentata di perdere questa superiorità, e questa propizia*

occa-

occasione, e di render così più difficili i suoi sforzi, che dar la minima ombra di sospetto di aver voluto profittare della non fausta situazione in cui trovavasi allora la Porta. Non ostante il poco frutto delle prime sue cure, volle per anche tentare le vie amichevoli, e convincere non solo i Potentati Cristiani, ma l'istesso Sultano, che se infine gli era d'uopo con suo dispiacere entrare a parte della guerra, S. M. non vi si era determinata se non dopo aver tentati tutti i mezzi possibili per dispensarsene, e a motivo, che l'obbligo che gli correva, e la sua costante fedeltà in adempire ai contratti impegni non permettevangli di più indugiare ad assistere la sua alleata.

1737

Vennero adunque esibiti i suoi buoni uffizj alle Potenze belligeranti; e S. M. l'Imper. di tutte le Russie, ugualmente propensa alla pace, non esitò d'accettargli sotto la condizione però, che se inutile riuscisse quest' ultimo tentativo, non si differisse più da Cesare a soddisfare agli obblighi che gli correano in vigore dell' alleanza del 1726., come ella vi avea fedelmente soddisfatto, inviando in ajuto della casa d'Austria un esercito, che dovette traversare tutta l'estensione del paese posto fra il Boristene ed il Reno. In questo frattempo si ricevette in Vienna la lettera scritta dal Gran Visir al defunto Principe Eugenio di Savoja; e poco dopo la seconda diretta al Conte di Konisegg di lui successore nella presidenza del Consiglio di Guerra, e queste servono di prova ai fatti, che i

Tur-

Turchi stessi non hanno osato negare. Ma quantunque fin d'allora la Cesarea Regia Corte avesse avuto giusta ragione di sostenere tutto ciò che si è detto nella prima lettera inviata dal detto Conte di Konisegg *al Gran Visir, ha però voluto lasciare alla Porta più tempo di quello che bisognava per ravvedersi senza celarle nell' istesso tempo la ferma risoluzione di assistere l' Imperatrice delle Russie con tutte le sue forze, nel caso in cui i suoi buoni uffizj non ottenessero quel pieno effetto ch' ei ne sperava. Ben era lungi che cotanto sinceri fossero i fini, e la condotta della Porta, la quale non cercava se non di guadagnar tempo, con dare assicurazioni generiche e poco concludenti, mentre trovavasi interamente applicata a pacificarsi col terribil* Koulikan, *usurpatore della Persia; in fatti, divenne meno trattabile, e assai più altera, dopo che giudicò di avere ottenuto il suo intento.*

1737

La Corte di Russia parve alquanto sdegnata delle dilazioni di quella di Vienna, e se ne lagnava altamente. La Porta, sempre attenta a spezzare un' unione, che frastornava le sue mire funeste a tutto il Cristianesimo, si servì in oltre di una via indiretta per insinuare nella Russia, che non dovea sperare per ora veruna assistenza dall' Imperatore, il quale si sarebbe sempre tenuto nei limiti della mediazione, e che poteansi più agevolmente senza il di lui intervento accomodar le cose. Nel tempo istesso i Ministri Ottomani tenevano un diverso linguaggio coi Rappresentanti degli altri Sovrani dell' Europa Con. Primo

essa

1737 essa col velo di pacifici pensieri l' impotenza in cui si era trovata di eseguire le perniciose imprese che meditava in tempo della guerra colla Persia, e fece tutto il possibile per far cadere in sospetto l' Imperatore, ch' egli forse si sarebbe approfittato dell' occasione di rompere la pace coi suoi vicini: Affine di porre in chiaro tanti artifizj, e di fare accelerare la conclusione della pace prima, che spirasse il già corso inverno, e per far cadere, in caso di rottura, tutto il biasimo, e torto sopra la Porta, il Conte di Konisegg inviò, d' ordine di Cesare, una Memoria molto diffusa al Gran Visir. Le verità in essa contenute sono tanto convincenti, che il tenore ne basta per giustificare le risoluzioni che S. M. si è trovata oggi costretta a prendere. Quindi il Gran Visir non giudicò bene accingersi a confutarla colla sua risposta. Per lo contrario, si vidde sforzato ad applaudire ai magnanimi sentimenti, che essa richiude; e la Corte Imperiale avrebbe avuto ogni motivo di esser contenta del buon effetto della medesima, se le disposizioni della Porta fossero state sincere, come alcune delle sue espressioni pareano lusinghiere; ma ne fecero a prima giunta dubitare i tratti pungenti lanciati contro la Russia. Si ostentò nulladimeno il contenuto di essa risposta nella Corte di Pietroburgo; ma poco dopo con altra lettera del Gran Visir sempre più si venne a conoscere l' avversione che avea la Porta alla pace, egualmente che la necessità in cui era S. M. Imp. di non più indugiare ad eseguire l' adempimento di sue solen-

lenni promesse. Oltre alle difficoltà, che la Porta avea fatto nascere intorno al luogo del Congresso, che pretendeva di doversi tenere nel territorio Turco, ricusò di spedire nei confini i suoi Plenipotenziarj per trattar la pace, se in primo luogo l' Imperatrice non consentiva alla restituzione della fortezza di Azoff. Serve il riferire la domanda per farne comprendere tutte le conseguenze. La Corte Imperiale ne ha allegata una parte in detta Memoria, e se n' è spiegata colle principali Corti Cristiane, essendocchè quella della Russia intendeva di non volere altrimenti udir parlar di pace, se non col concorso di quella di Vienna.

1737

Al primo avviso datole da Cesare, la Corte di Russia nominò i suoi Plenipotenziarj che deveano per essa intervenire al Congresso, quantunque nominati per anche non fossero quei della Porta, nè stabilito fosse il luogo di tal Congresso; nuova prova, che l' Imperatore, e la sua alleata niente hanno trascurato per accelerare un accomodamento degli insorti dissapori. S. M. l' Imperatrice Russa fece però sapere nel tempo istesso, che solo nel detto Congresso poteansi proporre i preliminarj per la pace. La Porta non può scusarsi di non averlo saputo, specialmente dopo la lettera scritta dal Conte di Voronzoff all' Ospodaro della Moldavia. Poco dopo le premure della Corte di Pietroburgo per inviarsi i suoi Plenipotenziarj sino ai confini vennero rallentate da altra lettera inconcludente scritta dal Gran Visir.

Fin d' allora fu quasi perduta ogni speran-

ranza di giungersi ad una pace stabile, è dub-
1737 revole senza sforzarvisi la Porta colle armi:
Troppo evidentemente si vedeva, che questa
non cercava se non di guadagnar tempo, e di
tirare in lungo quel che volea parere di affret-
tare: Grandi cose sperava dall' invasione che
meditavano i Tartari nell' Ucrania. Ma sicco-
me l' esito non corrispose all' espettativa, così
parve ch' ella stessa ne arrossisse: in fatti fe-
ce chiederne scuse all' Ambasciatore Cesareo;
protestando che quell' invasione era stata sen-
za il suo consenso; scusa frivola se mai ve
n' ebbe: L' Imperatore avea già fatta la sua
pacifica dichiarazione, sempre che davvero il
Sultano si fosse applicato alla pace; e se ne
fosse veduta la conclusione alla fine almeno
della primavera. Se da una parte, dopo un'
intera campagna, fù lasciato ancora tutto l'
inverno alla Porta per prevenire la guerra;
dall' altra le fu dato a conoscere nella più
precisa maniera e reiteratamente, ch' era ine-
vitabile la rottura, se almeno per tutto il
mese di Giugno non fosse perfezionata l' ope-
ra, a cui essa veniva sollecitata ad applicar-
si con tutta serietà. Ma la medesima, in ve-
ce di prevalersi dei magnanimi sentimenti dell'
Imperatore, che in tal caso non bilanciava a
sacrificare alla pubblica quiete le immense spe-
se ch' era stato obbligato a fare per colpa del-
la Porta, se ne abusò, lasciò scorrere il tem-
po, e coloro che agivano per di lei commissio-
ne, disponevansi a saccheggiare gli Stati dell'
Imperatrice delle Russie sua alleata, metten-
dovi tutto a ferro ed a fuoco. Tale era il ve-
ro

re, ed occulto motivo della palliata difficoltà intorno al luogo del Congresso, e della special domanda contenuta nella seconda lettera del Gran Visir. Voleva la Porta regolarsi secondo la riuscita di quell' impresa: Se ne fosse venuta a capo si sarebbero trovati nuovi pretesti per ritardare, o almeno per desistere dai maneggj: Ma essendo la cosa andata a vuoto, la Porta si appigliò al suo consueto partito di disapprovare la condotta de' Tartari, dei quali però si erano celebrati in Costantinopoli i chimerici vantaggj con pubbliche dimostrazioni di giubilo: Ma qual infausta sorte sarebbe quella degli Stati dei Principi Cristiani confinanti con quelli dell' Ottomano Impero, se i popoli barbari, che ne dipendono, potessero impunemente depredargli, e saccheggiargli, mentre la Porta restasse libera dal darne soddisfazione, col mostrare esternamente di disapprovare i loro eccessi. Indarno essa può lusingarsi di gettar la polvere negli occhj con sì basso artifizio. Quando ancora non si riflettesse al danno di tante migliaja di Cristiani esposti alla più aspra schiavitù, i primi principj del gius di natura, e le prime regole del buon senno basterebbero per far conoscere la necessità e la giusta ragione di esigersene le dovute soddisfazioni pei danni sofferti, e le sicurezze le più efficaci per l' avvenire.

1737

Tuttavia la Porta più ancora innoltrossi nella sua artificiosa e poco sincera condotta. Essendo, come si è detto, andata a vuoto l' accennata spedizione nell' Ucrania, si risolvette alla perfine d' inviare alcuni Plenipotenziarj

rj sulle frontiere; e ne fu data parte alla Corte Imperiale con lettera del Gran Visir. Il contenuto è tale, che sarebbe d'uopo esser pochissimo circospetti per dedurne esser già assicurata la pace, e che perconseguenza non vi era più bisogno di prender le armi. Gli alleati non intendono in verun modo di pregiudicare al decoro dell'Impero Ottomano. Dopo le sicurtà da essi date, non avea la Porta verun motivo di porsi in apprensione; ma i termini di cui si è servito il detto Gran Visir sono sì energici ed equivoci, che potrebbero esser citati nel progresso, per fondarsi, a norma degli avvenimenti, qualunque sorta di domande, specialmente quella della Restituzione di Azoff, che non si vuol sentire dalla Russia. Niuno poteva mai immaginarsi esser conclusa la pace benchè destinato il Congresso. Oltre al gran giro che presero i Plenipotenziarj della Porta da Oczakovv a Kudac, seguirono con tanta lentezza i preparativi del viaggio, che appena ai primi di Giugno erano usciti da Babadag. Ora è spirato tutto il suddetto mese, e tanti indugj della Porta hanno posto l'Imperatore in necessità di spendere grossissime somme per adempire i suoi impegni, che altamente si reclamavano. Finalmente cotanto si è avanzata la stagione, che il voler differire ad assistere una fedele e costante alleata con una poderosa diversione sarebbe un mancar verso di essa alla buona fede, alla sacra giurata parola, e alla sicurezza degli Stati Austriaci, che è necessario difendere contro i funesti disegni, che gl'Infedeli hanno pur troppo dato palesemen-

1737

gnte a divedere di macchinare. Sicura ne 1737.
sarebbe la loro riuscita, se nell' incerta espettativa della pace, gli alleati se ne stessero oziosi in un tempo opportuno a prevenirli colle armi. L' Imperatore e la Russia verrebbero ad estenuarsi in ispese inutili, mentre la Porta avrebbe tutto il comodo di aumentar le sue forze. Dopo questo, non potrebbe mancarle il pretesto di rompere i maneggi coi quali gli avrebbe tenuti a bada. Tale senza dubbio è stata la di lei mira. Chiunque confronterà il tenore delle lettere del Gran Visir con quelle del Conte di Konisegg, *facilmente resterà convinto della precisa e indispensabile necessità in cui si è trovato l' Imperatore di appigliarsi al partito a cui si risolve oggidì. Ma quantunque non abbia potuto dispensarsene, persiste però sempre nei pacifici sentimenti, dei quali in ogni occasione ha dati sì evidenti contrassegni. Sforzato a far la guerra, è disposto subito a finirla, quando la Porta accordar voglia giuste e discrete condizioni. Egli non pretende di far conquiste, nè ha l' idea di opprimere l' Ottomana Potenza.*

Adempiendo con fedeltà quei sacri patti coi quali trovasi impegnato verso la Russia, S. M. Imp. non si allontanerà mai nelle sue domande dalla moderazione ch' è in esso tanto naturale. La sua mira è solo questa, come pure quella di provvedere alla propria sicurezza senza turbare la tranquillità degli altri. Resta adunque in piena balia della Porta profittare di tai pacifici sentimenti; ma le dilazioni, nocive tanto pel passato, lo saran-

1737 *no ancora per l' avvenire. La Porta potrà tanto meno giustificarle, ora che sà qual sia la maniera di pensare dell' Augusto Imperatore, che nuovamente dichiara, che soddisfatta l' Imperatrice delle Russie sua alleata, chiamasi anch' esso, ad onorevoli e giusti patti, pienamente soddisfatto.*

Vienna 4. Luglio 1737.

Maometto V. Carlo VI. Imperatore.

XIII. Alla guerra della penna succedette quella della spada, se fausta però in principio, mal augurata, e mal diretta nel progresso, e nel fine. Il Gen. *Filippi*, nel dì 22. di Luglio, con un grosso distaccamento, si avanzò verso la più volte citata Città di Nissa; e spedì tosto un trombetta al Gen. Comandante ad intimargli la resa. Chiese il Bassà 20. giorni per darne parte al Gran Visir; ma negata la domanda, siccome la piazza trovavasi sguarnita di viveri e di buoni artiglieri, benchè i Giannizzeri, che vi erano dentro, dimostrassero di volersi difendere, ammutinatisi gli abitanti, Greci di Religione, fu forza che i Turchi venissero a capitolazione, e fu loro concesso di esser traspottati in Sofia con tutte le loro moglj, ed i figlj, senza bandiere però, e senz' armi. Il Maresciallo Marchese *Guadagni*, si estese allora nella Bulgaria, e nella Vallacchia; e ricavò grandi contribuzioni da quelle contrade che trovò vuote di difensori. Ascesero queste a più di 100. mila zecchini, e in Nizza furono trovate grosse provvisio-

visioni, e 150. cannoni e 10. mortaj di bronzo. Il numero dei Maomettani, che ne uscirono, passò 20 mila persone; e furono liberati moltissimi schiavi; sudditi della Russia. Può dirsi, che questo fu l'unico vantaggio di quella campagna; tutto il rimanente fu svantaggioso. *Sechendorff*, in sequela del vizioso piano, cadde da errore in errore; e in vece di tenere unito il suo esercito di 60. mila bravi soldati, avendolo diviso e spartito in varj distaccamenti tutti deboli; questi altro non riportarono che percosse e disonore. Il Principe di *Saxe Ildbürgausen*, cui era stato affidato il comando delle armi nella Schiavonia e nella Croazia, si mise in capo di conquistar la Bosnia; provincia importantissima dell'impero Ottomano; ma piena di feroci abitanti attaccati al Sultano, che loro lascia godere molti privilegj; bravissimi nel combattere a cavallo, fino all'ultimo sangue; e nel maneggiare la sciabla e la picca, essendo stati sempre considerati come i migliori soldati che vi siano tra gl'Infedeli. A tal effetto, passata la Sava nel dì 16. di Luglio con 93. compagnie di Croati che ascendevano a 15. mila uomini; e con 13 mila soldati regolati, da Gradisca, per la via di Novi, marciò ad attaccare Banialucca; e poscia Jaicza; Fortezze situate sulle sponde del fiume Verbas, e le migliori di tutta la Bosnia suddetta. Dopo la presa di queste, che veniva giudicata facilissima, divisava il Principe di passare al Serraglio, Città un tempo residenza dei Re del paese,

1737

H 2 ol-

1737

oltremodo ricca e mercantile, ma aperta e senza fortificazioni. Quindi, formato l' assedio di Swornich, che serve adito tra la Servia e la Bosnia, si era prefisso d' aprirsi una comunicazione col *Sechendorff*, che si trovava accampato nell' inazione in Jagodina, tra Belgrado e Vidino. I progetti erano belli; ma tutto consisteva nel prendersi le giuste misure per eseguirgli. Distaccò egli a tale effetto un corpo di 3. mila Croati, con altri 500. Tedeschi, e gli fece avanzare, in guisa di vanguardia, verso la detta Città di Banjalucca. Questi spensieratamente, stante il disprezzo che aveano del nemico, si avvicinavano alla piazza, quando si trovarono, nel dì 21. di Luglio, assaliti da 5. mila Turchi Bosniaci, con tale impeto, che i Croati, che nelle guerre passate dimostrato aveano tanto valore, presi dallo spavento, si dettero a precipitosa fuga, lasciando isolati gli Austriaci, che per un pezzo si difesero; ma furono poscia, per la maggior parte, tagliati a pezzi. Questo rovescio si portò dietro le più deplorabili conseguenze. Nel dì 29. il *Burghausen*, accostatosi alle mura, vi piantò le batterie, e cominciò a fulminar la Città con cannoni e con bombe, senza prima però aver pensato a cuoprirsi con buone e sicure trinciere. Il Bassà Comandante, seguito dai suoi, fece una sortita furiosissima; ma per la troppa furia appunto, ucciso egli nel calor della mischia, furono costretti i soldati a tornare là d' onde erano venuti, con qualche loro perdita. Credettero allora gl' Imperiali

di

di poter proffittare della confusione, che supponevano essersi sparsa nell' assediata piazza per l' infausto fine di detto Bassà; e però portarono anche più avanti i loro approccj: ma trovarono l' opposto di quello che falsamente si erano immaginati. Ispirato aveano a Bosniaci un coraggio straordinario il testè riportato vantaggio sopra i Croati, ed un altro quasi simile sopra un Corpo egualmente numeroso, comandato dal Colonnello *Craunak*, che pretendeva di sorprendere il Forte considerabile di Vacuppa. Nel dì 3. di Agosto fu tutto disposto per l' assalto; ma quando appunto era per intraprendersi, un esercito di 25 mila Turchi, trà buona cavalleria ed infanteria, si presentò improvvisamente alle trinciere, senz' essere aspettato, per la mancanza di cautela nel Generale che avea trascurato di far battere la campagna dai suoi scorritori per esser ragguagliato delle mosse dei nemici. Gli *Eugenj*, i *Baden*, i *Lorena*, gli *Staremberg* non regolavano certamente le loro operazioni in tal guisa. Appena giunti gl' Infedeli con tutto quel furore di cui sono capaci, piombarono addosso con orribili grida a quei Reggimenti Tedeschi, ch' erano appostati al di là dal fiume; e per ben due volte vennero rispinti. Si riunirono però ben presto; e con furia maggiore rinnovarono gli attacchi, che riuscirono loro in fine tanto prosperamente, che dopo avere gli Ussari, i Granatieri, ed i Carabanieri a cavallo voltata faccia, anche l' infanteria Cesarea si pose in disordine, e ritiraronsi tutti verso il ponte, che

1737

1737

teneva unito il campo, per passarlo; ma ne vennero impediti dai Turchi. Convenne adunque loro voltar faccia, e difender la vita con quel valore ch' è figlio della disperazione, a segno che obbligarono gli aggressori a retrocedere, ma con esser restati molto danneggiati. In questo frattempo il presidio, uscito fuori, eseguì una sortita, in cui sforzò un distaccamento di Sassoni a piegare e ad abbandonar loro quattro piccoli mortaj, e 8 cannoni di campagna, che in trionfo furono portati entro la città. Il Principe, vedendo che nuova gente, che calava da tutte le montagne, veniva in ajuto dei Bosniaci, si ritirò sopra un'altura, lo che non potè eseguire senza disordine, e senza spargimento di sangue. Indi, conoscendo essergli impossibile impedire, ch' entrassero soccorsi in Banjalucca, si determinò a salvare alla meglio le soldatesche, che gli eran rimaste. Si calcolò, che perdesse, nell'incauta e mal diretta spedizione, più di 6. mila uomini, oltre a non poco bagaglio e artiglieria. Nell' Italia, e specialmente in Roma, giunse la fama che tutto quest' esercito era stato tagliato a pezzi interamente, che neppur un solo soldato si era potuto salvare, e mille altre esagerazioni solite ad uscire della bocca di quelli inscienti sfaccendati che niente hanno veduto nel Mondo. Si tennero discorsi poco misurati e del Generale, e dell' istesso Imperatore, alle di cui armi, si tornava a dire, che mancava la protezione divina, perchè il medesimo avea rotta la pace coi Turchi, per

fare

fare una diversione in favore della Russia. I Bosniaci, animati da un tal vantaggio, non lasciarono di trarre profitto dalla fausta congiuntura. Il loro Seraschiere, uomo di somma abilità e Capitano non meno coraggioso che prudente, animò le sue truppe a proseguire il corso della fortuna, che aveano esperimentata tanto propizia, loro dicendo, che i *Tedeschi non erano più quegl' invincibili soldati, i quali fin allora erano stati reputati: che avevano essi Bosniaci conosciuto di poter essere sconfitti al pari di ogni altra nazione dal valore dei Musulmani; e che il gran Profeta non potea fare a meno di non punire l' infedeltà degli Austriaci, che dal canto loro, senza essere offesi, aveano violata la tregua giurata a Passarovvitz*. Animati i Bosniaci da un tal discorso, si posero ad inseguire gl' Imperiali nella loro ritirata, prima che arrivassero in Gradisca; onde convenne a questi ultimi, cammin facendo, volger sovente la faccia, e venir più d' una volta alle mani con non poco danno dell' una e dell' altra parte. Di ciò non contenti, baldanzosi di aver discacciati i Cesarei dal loro paese, penetrarono sui confini del regno di Croazia, e portarono ovunque il terrore e la strage. Questi danni vennero in parte riparati da quelli che faceano gli Ungari a cavallo nella Servia Turca, e nella Bulgaria, devastando e mettendo similmente a contribuzione tutto il paese aperto fino all' istessa città di Sofia, sotto la condotta del Colonnello *Lentulus* e del Gen. *Smectau*; e s' essi avessero avuta la

1737

1737

piena libertà di agire, avrebbero anche fatto molto di più; ma il *Sekendorff*, tra le sue altre deboli qualità, avea quelle dell' invidia e della gelosia della gloria dei subalterni, e tagliava loro le strade di farsi onore. Il Principe *Carlo* di Lorena, fratello del Granduca, che avea sotto di se il prode Conte di *Kevenuller*, quasi come volontario giacchè non avea potuto ottenere il supremo comando, si avvicinò a Vidino sul Danubio; stimata la chiave della Bulgaria, e della Valacchia, perchè, mediante il suo ponte, mantiene la comunicazione libera tra quelle due vaste provincie. I Giannizzeri del presidio, al primo vedersi approssimare gl' Imperiali, fecero dalla fortezza un' improvvisa sortita, e uccisero alcune centinaja d' uomini che si erano incautamente di troppo avanzati. Formato nel dì 13. d' Agosto il blocco, venne intimata la resa al Comandante Turco, il quale rispose, *che non dovevano farla col Bassà di Nissa, a cui meritamente era stata tagliata la testa; e ch' ei volea difendersi sino all' ultimo sangue*. Il Principe Lorenese, ben regolato dal *Kevenuller*, avrebbe certamente acquistata quella importante Città, che non potea esser soccorsa, se il Supremo Generale e l' istesso Primo Ministro *Zizendorff*, che non avea, come si è detto gran genio verso il Granduca, ed il di lui fratello, non avessero a gara procurato di fargli mancare il bisognevole, perchè l' impresa andasse a vuoto. Un ordine inaspettato, venuto da Vienna, obbligò il predetto Prin-

Principe a partire da sotto Vidino, ed a riunirsi colla grand' armata, che dovea entrar senza perder tempo nella Bosnia (la cui conquista credeasi, che dovesse indubitatamente riuscire, qualora vi fosse passato l' esercito tutto), affinchè, se avesse la spedizione avuto buon esito, venisse quel Regno ad esser parte dell' *Uti possidetis*, base sopra cui s' intendeva di doversi trattar la pace nel già descritto congresso di Nimirow. Oltre alla poca perizia del Generale nel supremo comando, contribuirono ancora non poco a far che le cose andassero di male in peggio le irrisoluzioni; e gli ordini e contrordini, che si spedivano al campo dal Consiglio Cesareo di Vienna; che in distanza di tante e tante miglia pretendeva di dar regola a tutto.

1737

Maomet- to V. Car- lo VI. Austriaco Impera- tore.

XIII. La ritirata, tanto poco aspettata, del Principe *Carlo* interpetrata venne dai Turchi per una vil fuga, originata da timore; onde i medesimi corsero subito a molestarlo tanto per terra, quanto per acqua. Ben consigliato dal *Kevenuller*, egli fermossi ove il fiume Timok si scarica nel Danubio, per attendergli a piè fermo; ed ivi schierò le sue genti in ordine di battaglia, poco lungi dal campo. Avanzatisi gl' Infedeli lentamente, cominciarono l' attacco da ogni lato con orrende grida e con molta furia. Erano due ore dopo mezzogiorno del dì 27. di Settembre. Gl' Imperiali si difesero coll' artiglieria e colla moschetteria in guisa tale, che costrinsero gli aggressori a dare indietro; ma questi tornarono ben tosto al cimento. In tal

1737

tal mentre un corpo di Spahì a cavallo s' introdusse, lungo il Danubio, nel campo Cesareo, predò alcune tende, e dette addosso al bagaglio; ma accorso con due colonne d'Ungari il bravo Conte *Bathiani*, non solo gli costrinse a lasciar la preda, ma ne tagliò molti a pezzi, e molti ne fece prigionieri. Proseguirono gli altri Turchi a serrare il Principe ora da una parte ora dall' altra, sempre però invano, finchè sopraggiunta la notte, rientrarono nel loro campo con assai minor baldanza di quella che dimostrata aveano in principio. Gl' Imperiali vittoriosi, si fermarono nel campo di battaglia fino al giorno seguente, poscia seguirono fastosi il lor cammino, senza essere inseguiti. Il Maresciallo *Pallavicini* ebbe anche campo di ritirare felicemente da sotto Vidino la sua flottiglia. Quattro delle di lui galere vennero attaccate fieramente da maggior numero di saiche; ma si difesero tanto bravamente, che ne presero 6., e ne affondarono 4. La nave il *S. Carlo*, comandata dal Cap. *Merlo*, Genovese, di 24. pezzi di cannone, con un sorprendente coraggio seppe resistere a 6. replicati assalti, con un fuoco tale, che prese 3. legni a' nemici, e smontò due batterie piantate sopra la spiaggia, uccidendo più di 750. Musulmani, e facendo gran numero di prigionieri. Il *Sechendorff* frattanto era rimasto nell' inazione, come se non vi fosse stato altro che fare dopo la facile presa di Nissa; e in vece di portar la guerra con impeto ed attività negli Stati Ottomani, si perdette nell'

in-

inviare in diversi posti varj piccoli distaccamenti, che restarono, come doveano esserlo, battuti, uno appresso all' altro, poichè non poteansi scambievolmente soccorrere. Attraversati i Sangiaccati di Semendria e di Belgrado con lunga e faticosa marcia, si appigliò a far l' assedio di Usitza, piccola fortezza posta sopra l' ingresso della Bosnia, col pensiero di passar poi a quello di Wornich, posto importantissimo; ed impiegò più tempo sotto quella bicocca di quanto ne sarebbe bisognato per conquistare una piazza del prim' ordine. Non vi erano dentro più di 200. Bosniaci, i quali per altro gli resisterono fino alla metà di Ottobre, tempo in cui capitolarono sotto patti non isvantaggiosi, e sfuggirono la prigionia. Intanto i Generali Turchi delle Provincie della Servia, della Bosnia, e della Bulgaria, radunate numerose truppe, molestavano continuamente le soldatesche Imperiali, tra le quali era noto, che le gravi fatiche, le malattie, e la penuria dei viveri aveano cagionate orrende stragi. Il Divano, vedendo la fortuna rivolta a suo favore, spedì, colla maggior sollecitudine, possibile al Seraschiere di Sofia l' ordine preciso di tentare di recuperare la Città di Nissa, la di cui perdita avea non poco costernato il popolo di Costantinopoli. Incamminossi immediatamente egli per investirla con un corpo di 20. mila Giannizzeri; e preso posto nei sobborghi, intimò la resa al presidio Austriaco. Era questo comandato dal Gen. *Doxat*, abile Ingegnere, che tosto spedì al *Seken-*

1737

kendorff un Uffiziale a chiedere un pronto soccorso. Gli s' inviarono 6. battaglioni e 8. squadroni; sotto la direzione del Gen. *Canclos*, il quale prese tanto male le sue misure; che cammin facendo, cadde in un' imboscata tesagli da un più numeroso distaccamento di Serviani, che lo sbaragliò miseramente, e s' impadronì di tutte le di lui provisioni: Allora il *Doxat*, che avrebbe almeno potuto difendersi per tre mesi; tanto più, che si avvicinava la cattiva stagione, appena avuto un tale annunzio, senz' altro aspettare, capitolò la resa; nel dì 22. di Ottobre, sotto le istesse condizioni ch' erano state accordate due mesi avanti alla guarnigione Turchesca. Molti dei di lui subalterni protestarono altamente contro una tal viltà; e non vollero a verun patto sottoscrivere una resa tanto più vergognosa, quanto che non era anche stata aperta la minima breccia nelle mura. Parea; che i Generali dell' Imperatore, quasi tutti d' accordo, facessero a gara a chi commetteva più abbaglj e bassezze. Le disgrazie ogni giorno si succedevano l' una all' altra. Nel 1717. era restata in potere della Casa d' Austria una delle migliori porzioni del principato della Vallacchia fino al fiume *Alut*, conquistata dal Principe Eugenio. Ottimo n' è il paese, e fertilissimo, in ispecie di cavalli, che servivano al bisogno delle armate Imperiali; e questo era stato lo scopo di quell' accortissimo Generale nel conquistarla. Per mancanza di politica e di condotta, si venne ora miseramente a perderla. Nel principio

1737

cipio

cipio delle ostilità il *Gen. Vallis*, entrato con buon distaccamento nella Valacchia Turca, occupò il posto di Campolungo, dov'è situato un famoso Monastero di Greci sotto la regola di *S. Basilio*. I *Gesuiti*, allora potentissimi, come si è accennato, nella Corte Cesarea, che accompagnavano, d'ordine di *Carlo VI*, le di lui truppe per tutto, in qualità di Missionarj, insinuarono tosto al predetto Comandante, che ottima cosa sarebbe stata obbligare i numerosi Claustrali di quel convento ad abbracciar l'unione colla Chiesa Cattolica Romana, e quando a ciò non si fosse potuto indurgli, a cedere quel sacro luogo alla loro Compagnia, che si sarebbe affaticata per allettare poco a poco i popoli alla suddetta unione. Il *Vallis*, come vedremo, in tutte le sue cose furioso e inconsiderato, credette ben servire i detti Padri, adoprando, per far più presto, non la dolcezza ad esso proposta, ma la violenza. Adunatisi allora i Monaci, e congiuntisi coi principali Signori, andarono animosamente a presentarsi al Generale; ed uno di loro, ch'era ben versato nella lingua Tedesca, gli parlò in tal guisa:

1737

Il giubbilo immenso, che concepito avea la Vallacca nazione nel vedersi ridotta sotto il dominio dell'Augustissima Casa d'Austria, ci è improvvisamente intorbidato dalle molestie che fuori di ogni espettativa ci vengono recate per obbligarci ad abbandonare quella religione in cui siamo nati, educati, e cresciuti, e che hanno ricevuta i nostri progenitori

dai

1737 dai primi momenti della loro convertione al Vangelo. Non ci saremmo mai figurati, che l' Imperatore di Germania; nei di cui stati vivono libere le Sette dei Luterani; dei Calvinisti avrebbe inquietata la nostra; che in sostanza non dissente dalla Religione della Cattolica Romana se non in quanto intende di osservare scrupolosamente i Riti osservati dai Cristiani della primitiva Chiesa; e ricusa di ricevere alcune cose introdotte dai Papi nei secoli posteriori. Che i Turchi ci rapiscano le nostre Chiese, non ci pare strano, perchè sono nostri dichiarati nemici. Ma che ciò voglia farsi dai soldati Austriaci; che riguardiamo come fratelli; molto aspro ci sembra. Si osservi come la Repubblica di Venezia tratta i suoi sudditi di rito Greco. Non solo non gl' inquieta; ma vuole che i pubblici Rappresentanti da lei spediti per reggere le Città, si accomodino in molte cose all' usanze dei suddetti sudditi, ed assistano sovente con loro ai Sagri Uffizj nelle Chiese Greche. Quindi è, che la Grecia tutta prega incessantemente l' Altissimo a farla una volta capitare sotto un così dolce dominio; avendo conosciuto per esperienza, che i regni di Cipro, di Negroponte, di Candia e della Morea giunsero a fiorir meglio nei pochi anni che vissero sotto il Veneto Leone, che nei lunghi secoli duranti i quali furono governati dagl' istessi Imperatori Greci. Le Provincie della Moldavia, e della Vallacchia si può dire che sieno le più felici di quante altre ne ha l' Ottomano Impero, essendo le uniche alle quali fu dai Principi

con-

concesso e sempre mantenuto il privilegio di venir governate dai principj della nostra nazione, e del nostro rito. Dunque, glorioso Generale, esponete con penna favorevole alla clemenza di Cesare queste nostre umilissime rimostranze; affinchè S. M. non voglia permettere, che vengano vessati in un punto sì delicato, qual'è quello della coscienza, i nuovi sudditi, che ha destinato il Cielo che gli sieno sottoposti:

1737

Turbossi nel principio il Generale: ma poi rimandò con lieto volto, consolati, i Deputati del convento e del villaggio di Campo lungo; e spedì tosto in Vienna per ricevere istruzioni sopra questo punto. Prima però, che da un paese tanto lontano arrivassero a Cesare le lettere, si esaminasse dal Gabinetto l'affare, e tornassero le risposte, le cose aveano cangiata faccia; e da una creduta piccola scintilla era nato un gran fuoco. I Vallacchi, al solo udire che i Tedeschi, ad istigazione dei Gesuiti, volevano far loro cangiare religione, rinnuovarono in un tratto l'antico loro odio contro i medesimi; e la sola diceria fu il segno di una sollevazione generale. Gridarono ad alta voce di voler esser non più soggetti all'Imperator dei Cristiani, ma a quello dei Turchi, che gli trattava meglio; ed in folla andarono a trovare il Principe *Costantino Maurocordato*, che feudatario della Porta, dominava in quella parte della Provincia ch'era restata al Sultano. In pochi giorni 30. e più mila uomini

fu-

furono sopra le armi. I Tedeschi erano pochi, e mal provveduti di viveri, e di munizioni. Il Principe *Giovanni*, fratello del Principe *Costantino* suddetto, si pose alla loro testa; e gettatosi addosso al Conte *Bargozzi*, che guardava i passi, lo tagliò a pezzi con tutti i di lui Ungari. Gonfio per un tal vantaggio, marciò frettolosamente verso Campolungo; onde il *Vallis*, che vedea di non poter resistere a questo torrente, si ritirò circa la fine di Ottobre nella Transilvania. La piazza importante di Crajowa, con somma facilità occupata, restò, senza che alcuno ve lo astringesse, abbandonata dal Colonello *Salhausen*, e tanto fu il suo timor panico, ch'ei non ardì di difendersi o di sparare un moschetto contro chi l'inseguiva, e gli trucidava la gente, nè si stimò in sicuro finchè non si vidde aperto un rifugio in un convento posto nell'alto Bannato. Per ordine della Corte, ne fu estratto; e quindi per la sua codardia condannato a perder, per mano del Carnefice, quella vita che temuto avea di esporre per l'acquisto della gloria, e per adempimento dei proprj doveri. Qui non si fermò la cosa. I vincitori Vallacchi, assistiti dalle genti di campagna, inondarono rapidamente la Valacchia Imperiale, promettendo il *Maurocordato* ai popoli di esimergli per due anni dai tributi e dalle gravezze, purchè i medesimi si unissero con esso contro gl' Imperiali. Allora quei campagnuoli uccisero a tradimento quanti soldati Tedes-

1737

chi

1737

[illegible] poterono aver nelle mani, e gli discacciarono da posto in posto. Invano il Barone di *Hagenach*, con soli 400. Austriaci, ebbe la sorte di disfare interamente 2. mila Turchi, ai quali prese tende, armi, e bagaglio. La di lui vittoria fu inutile, essendocchè tanto era il numero dei nemici, che per tutte le parti di giorno, e di notte gli piombavano addosso, che cedendo egli, il terreno palmo a palmo, trovossi nella dura necessità di abbandonare la Valacchia Imperiale, la quale in tal guisa, per un atto inconsiderato di zelo inopportuno, fu per sempre miseramente perduta dalla Casa d' Austria.

Maometto V. Carlo VI. Austriaco Imperatore.

XIV. Tanti svantaggj, tante complicate disgrazie non provenute nè della perdita eventuale di una battaglia formale, che può sempre temersi, nè dalla conquista di qualche piazza importante fatta dai Turchi, scossero terribilmente l' Imperator *Carlo VI.*, avvezzo fin dall' infanzia a fare la guerra con superiorità contro quella nazione. Egli, che (sebbene dopo il suo ritorno dalla Spagna non si fosse più fatto vedere alla testa delle sue armate a norma di tutti i suoi antecessori dopo *Carlo V.*) era versato negli affari militari egualmente che nei politici, si avvidde che qualche vizio radicale era il vero motivo di tutti i danni sofferti in un tempo, in cui non si speravano se non trionfi; e con ragione attribuì alla mala condotta dei Generali, e alla poca subordinazione, e concordia dei subalterni tali cattivi successi. Ma il male era ancora nel Gabinetto e nell' in-

1737

terno della Corte. Vivente il Principe *Eugenio*, il Monarca non si occupava fuorchè nel ricompensare; e dopo la di lui morte, trovavasi nella necessità di dover punire. Spedì perciò ordine supremo al *Seckendorff*, che dimesso il comando dell' armata immediatamente, si portasse in Vienna. Gli convenne ubbidire; ed il Maresciallo *Filippi*, Generale il più anziano, assunse la direzione dell' esercito in di lui vece. La prima cosa, che questo operò fu il richiamare varj distaccamenti, che dal suo antecessore erano stati quà e là dispersi. Tuttavia non potè mettere insieme più di 30. in 35. mila soldati, essendo state le altre truppe, formanti un' armata di 70. mila buoni combattenti, o distrutte nei piccoli incontri avuti col nemico, o morte per le malattie e per gli stenti, o costrette dalla miseria a desertare. Più di 60. mila soldati erano stati sacrificati senza venirsi mai ad un fatto d'armi concludente, o ad un' azione decisiva. Il Bassà della Bosnia, a cui eran note tali circostanze, con un' armata molto grossa, e di gran lunga superiore a quella degl' Imperiali, si avanzò fino alla loro vista presso a Sabactz, con animo di lanciarsi nel loro campo, e di farne strage. Ma il *Filippi* si era accampato con tanto vantaggio, che il Bassà non ebbe l'ardire di assalirlo, e ripigliò infruttuosamente i suoi passi, non senza mortalità dei suoi. Allora il Vice-Comandante si accinse, conoscendo terminata la campagna, a metter buoni presidj nelle Fortezze di Belgrado e di

Te-

Temiswar; ed a provvederle di tutto il bisognevole; perchè, avendo i Turchi ricuperato quanto sull' incominciare delle ostilità aveano perduto; parea che minacciassero di voler ricuperare quello ancora ch' era loro convenuto cedere nella guerra del 1717.; come in effetto era loro riuscito per la piccola porzione della Vallacchia. Seppe egli anche corrispondere alle mire del Sovrano con tutto lo zelo in altre operazioni; e se ne viddero gli effetti in Usitza, che attaccata furiosamente nell' entrar dell' inverno per ben due volte dai Bosniaci, ei ne soccorse la piccola guarnigione tanto opportunamente, che quelli sempre furono respinti, e il colpo andò a vuoto. Non così passavano gli affari del Conte di *Sechendorff*, il quale, appena giunto in vicinanza della Cesarea residenza, fu arrestato per ordine del Consiglio Aulico, e accompagnato alla sua abitazione da 12. granatieri e da due Uffiziali, che ne fecero occupare tutte le porte, e gli aditi. Non potea favellar con alcuno, standogli sempre d' appresso a vicenda uno dei suddetti due Uffiziali. Vennero nominati quattro Commissarj per esaminare tutta la di lui condotta; e tra questi vi erano i due Marescialli *Konisegg*, e *Palfi*. Le di lui mancanze venivano giudicate di somma rilevanza. Una delle primarie accuse era, che avesse egli spediti nella Prussia, sua patria, per la via della Slesia, due convoglj di denaro, che assetivasi trattenuto ingiustamente dalle paghe delle milizie, o ricevuto iniquamente dagli emissarj

1737

segreti della Porta, per tradire gl' interessi del Cristianesimo e di Cesare. Non si può enunciare quante ciarle, quante leggende, quanti discorsi si facessero da quelli che si dilettano di fabbricar le false novelle, su quest' incidente. Volevasi universalmente, che dei suddetti due convoglj uno fosse arrivato a salvamento fino a Konisberga, e l' altro fosse stato per istrada arrestato dal Principe *Lubermirski*. Radunato il Consiglio Supremo di guerra, fu egli incolpato di aver, dopo la presa di Nissa, che si era a lui resa senza sparare un colpo di cannone, perdute nell' inazione 6. settimane senza far niente e senza marciar subito a sorprender Vidino, come avrebbe potuto fare, prima che ingrossato ne fosse il presidio; di aver divisa l' armata in piccoli distaccamenti, indebolendo le truppe ed esponendole a perire o per mano del nemico o di fame, contro l' ordine, sovente replicatogli dal Real Granduca di Toscana, di tener le forze unite, mostrando non curanza per la di lui persona, e disprezzo pei di lui consiglj, che pure per convenienza, e per dovere avrebbe dovuto ascoltare, in modo che non si potea non sospettare di esservi stato qualche mistero nella di lui maniera di agire: di non aver reso conto di 600. mila fiorini a lui sborsati per i bisogni delle truppe, contro l' uso introdotto dal Principe *Eugenio*, che rendeva conto mese per mese: d' aver fatto morir di fame molti soldati e cavalli per mancanza di pane e di foraggj, contuttocchè ne fossero ben provveduti i ma-

1737

i magazzini, a solo motivo degli ordini contradittorj mandati da esso ai Commissarj dei viveri: di avere spallegiato il monopolio delle bestie vaccine e d' essersi appropriato i vini, che in gran quantità si erano trovati in Nissà e nei contorni d' essa; di avere in fine esposti non meno il Granduca che il Principe *Carlo*, di lui fratello, a manifesti pericoli di perder la vita senza necessità. Un esame sì rigoroso sopra la condotta di un Generale non era stato mai tenuto da alcuna Corte; onde per tutto facea grande strepito. *Zizindorff*, Primo Ministro, che lo avea sollevato al primiero comando, non potendo sostenerlo palesemente, lo spalleggiava occultamente, benchè tacciato fosse anch' egli di essere stato seco lui a parte di varj non decorosi profitti. Siccome in tali affari si giudica quasi sempre e si parla a norma delle passioni degli uomini, e non è possibile il pescare nel caos dell' oscurità, dei riggiri e degli intrighi delle Corti; così serve di scarico all' Istorico l' avere accennate le diverse opinioni, che corrono nel pubblico. Cercò il Maresciallo di difendersi; mosse mari, e mondi per farsi ascoltare; e varie giustificazioni gli furono ammesse, ed altre nò. Lunghissimo tempo restò indecisa la di lui sorte; e vi era frai Giudici gran diversità di sentimenti a norma delle diverse molle che si faceano giuocare. In fine, messa una pietra sul processo che andava a ferire gran numero di altri potenti personaggj, fu egli economicamente condannato a star rinchiuso sino a

1737

1737 nuovo ordine nella fortezza di Gratz nella Stiria. Vi fu chi credette, che veramente il suo maggior delitto fosse quello di non saper fare il Supremo Capo di un'armata, e che tutto il male non fosse provenuto da lui, ma dalla scelta fatta di lui. In fatti, liberato nell'1740. dalla Regina *Maria Teresa* d'Ungheria, dopo la morte dell'Augusto padre, ed abbandonato il di lei servizio, ei passò a quello del di lei gran nemico, l'Elettore di Baviera, poscia Imperator *Carlo VII.*; ed ivi pure fu cagione d'infinite disgrazie alle truppe di quell'infelicissimo Monarca. Altri dicevano poi, che i Turchi aveano cangiata in prospera sorte l'infelicità delle loro armi sfortunate da tant'anni, per cagione del Gen. Conte di *Bonneval* Francese, che avea saputo coi suoi consigli sottoporre i Giannizzeri alla militar disciplina, ed avea insegnata ai Supremi Comandanti l'arte di far la guerra, e di dare, e di non accettar la battaglia secondo le congiunture favorevoli. Quest' illustre apostata, che tanto di se fece parlare il Mondo per lungo corso di anni, era nato da una delle più nobili e doviziose famiglie della Francia; e pieno di penetrazione e di talento, avendo fatti grandi progressi negli studj ed in ispecie nelle matematiche, ottenne dal suo Re onorevole impiego nelle armate. Accesasi la guerra di successione, fu inviato col suo Reggimento nell'Italia, ove dette luminosi saggj di valore e d'intelligen-

za,

za, a segno che il gran *Vandomo*, uno dei maggiori Capitani dei suoi tempi, lo distingueva e lo amava particolarmente. Dominato però da uno spirito turbolento, ed impetuoso, ei suscitò diverse brighe cogli Uffiziali suoi compagni; e meritò più volte dai suoi Superiori mortificazioni e gastighi. Sdegnato per questo, desertò; e abbandonato improvvisamente il servizio del proprio Sovrano in tempo di guerra viva, andò a raccomandarsi al Principe *Eugenio* per essere ammesso negli eserciti dell' Imperatore. Il Principe, pieno di bontà e di condescendenza, avvisato della sua abilità, lo accolse benignamente, lo consolò nelle di lui istanze, facendolo dichiarare General Maggiore, e lo ricolmò di donativi. Corrisposeegli nel principio alle speranze del suo benefattore, segnalandosi contro i proprj compatriotti della famosa battaglia di Torino. Dopo di questa, gli fu dato il comando d'un corpo separato, col quale, per ordine dell' Imperatore *Giuseppe I.*, occupò Comacchio; e marciato poi incontro all' armata Pontificia levata in fretta da *Clemente XI.* e affidata alla direzione del Conte *Marsili* e del Cardinale *Annibale* Albani, l' attaccò al Bendeno nel 1709. con tanta attività, che sebbene fosse inferiore di forze più di due terzi, alle prime scariche i Papalini gridarono misericordia, posarono le armi, e più di due mila si resero prigionieri di guerra. I Romani conobbero allora, che sotto un governo tutto Sacerdotale non erano più fatti per maneggiare la spada; onde, per non

1737

1737

veder rinnovata in Roma la scena del sacco di *Carlo V.*, bisognò che chinassero la fronte, e ricevessero quella legge che loro piacque d' imporre a chi più di essi sapea combattere. In occasione dell' assedio di Temiswar nel 1716, *Bonneval* fu il primo ch' entrasse nella piazza; e nell' anno seguente pose in isconquasso gran parte della Servia; e conquistò il Sangiaccato di Semendria, e la porzione della già descritta Vallacchia, facendo ovunque risonar la fama di sue imprese. In Vienna fu colmato di onori e di pensioni; ed *Eugenio* non si stancò mai di accumular sopra di lui le beneficenze, cercando di ammonirlo sopra i numerosi di lui difetti. I denari erano sempre pochi a molti suoi vizj; e non avea ei rossore, per mantenerli, di creare debiti superiori alle sue forze, ed anche di quei, che denigrano l' onore di ogni uomo onesto. Dicevasi pubblicamente, ch' egli avea due moglj, l' una in Francia, l' altra nell' Austria. Un giorno che il predetto Supremo Comandante gli disse, che non sapea più sostenerlo stanti i ricorsi continui che venivano presentati all' Imperatore contro di lui, ei gli rispose arrogantemente, che mentiva, e spinse l' ardire fino al punto di sfidare a duello l' istesso suo Generale, che tanto lo avea beneficato. Avrebbe potuto questi farlo arrestare sul momento; ma giudicò, essendo egli l' offeso, di chiuder gli occhj, e di dargli adito al pentimento. Dopo eccesso sì grande, *Bonneval*, non credendosi sicuro in Vienna, fuggì sconosciu-

sciuto in Turchia; e passato in Costantinopoli, posto in non cale per sempre l'onore, e quella religione che non avea mai nè conosciuta; nè praticata; abbracciò il rito Maomettano, essendo stato decorato del grado di Bassà, col nome di *Osmano*. Per vendicarsi del Principe *Eugenio*, e dell'Imperatore (dai quali avea ricevuto tanto bene, e che gli aveano salvata la vita e la reputazione col negar di renderlo al Re di Francia, che alla pace di Baden fece istanza che gli fosse restituito), pubblicò un infame manifesto; più ingiurioso a se stesso, che ai suoi protettori; e si accinse ad insegnare agli Infedeli la Tattica e la disciplina militare delle truppe Europee; stando sempre al fianco dei Comandanti della Porta, che se amavano in lui il tradimento; lo abborrivano e gli tenevano gli occhj addosso con diffidenza, come a traditore. Più volte si trovò in procinto di perder la testa, e potè ascriver a gran sorte se fu lasciato vivere in pace fino alla sua più avanzata età. I Cristiani lo detestavano e i Musulmani lo riguardavano con disprezzo; degno premio della di lui perfidia e istabilità.

1737

XV. Ma se le lezioni del *Bonneval* erano proficue ai Turchi contro gli Austriaci, a niente valevano contro la bravura e subordinazione dei Russi, guidati da espertissimi e prodi Generali. Si comprende da ciò che qualche causa più forte degli ammaestramenti del Francese apostata rendeva soccombenti le armi Imperiali, o che la buona

Maometto V. Carlo VI. Imperatore.

o cat-

1737 o cattiva fortuna nelle guerre dipende, come si è accennato sovente, meno dalla bravura del soldato che dalla concordia e dall' esperienza dei Capi. Stabilito in Pietroburgo il piano delle operazioni militari, il Conte *Munich*, tenute diverse conferenze col Conte *Lascy* e con altri primarj Generali, incominciò le imprese collo sboccare impetuosamente, dopo aver tragittato felicemente il Boristene, nella Besserabia e nel Budziach. Sul bel principio della campagna avvenne nel mar Nero un' incontro, che parve un ottimo preludio pei Russi, perchè due dei loro legni armati in guerra, spediti avanti dall' Ammiraglio della flottiglia per fare scoperte, imbattutisi in un Brigantino Turco che da Costantinopoli passava in Caffa e dal vento era stato spinto innanzi, lo presero, e con ciò vennero a far preda di 126. tra Turchi e Tartari, che ne formavano l' equipaggio. Altro combattimento più significante avvenne nella palude Meotide, nel dì 2 di Giugno, tra la squadra Ottomana e la flottiglia Russa. Era la prima composta di 3. navi di guerra, di 13. galere, di 70. galeotte, e di diversi altri legni di minor mole; la seconda di 217 barche piatte, ben corredate, ma senza verun vascello di grosso registro. L' Ammiraglio *Bredal*, Inglese, si era trasferito alla altura della punta di Bissiarenoff per osservare se quelle acque sgombre fossero dalle galeotte Tartare; ma giunto appena colà, scuoprì alcuni vascelli Turchi, che verso la punta medesima veleggiavano, perlocchè giudicò

dicò essergli vantaggioso accostare i suoi legni sottili verso terra, e gettar l' ancora in luogo opportuno. Un' ora dopo il mezzogiorno le navi Turche si avvicinarono in maniera, che si potea contarle una ad una. La più grossa aveva inalberato lo stendardo del Cap. Bassà o Ammiraglio della Porta. Il *Bredal* prese tutte le misure per ben difendersi; comandò che i bastimenti più piccoli si approssimassero più che fosse possibile alla spiaggia, dove fece erigere una batteria di 15. cannoni. Tre ore dopo il mezzogiorno, cominciarono gl' Infedeli a sparare contro la squadra Russa, senza recarle gran danno, perchè le palle passavano troppo alte. I Russi spararano pure contro i Turchi con maggiore effetto; e continuossi il fuoco da ambe le parti fino al tramontar del Sole, quando gli aggressori si ritirarono col favor del vento. Nella seguente mattina tornarono al cimento; e la nave Ammiraglia Ottomana fu quella che più di ogni altra si accostò ai legni Russi, e fece il maggior fuoco. Allora si fece agire la batteria terrestre, la quale la danneggiò in modo, che in poco tempo la mandò a picco con tutto l' equipaggio, salvi appena pochi, che il Turco Ammiraglio fece passare con esso sulla lancia. Molti altri legni minori vennero affondati; e 17. caddero in mano dei Russi vincitori. I Turchi allora si allargarono in alto mare; e più non dimostrarono voglia di azzardare per la terza volta un tanto pericoloso giuoco. Il *Munich* intanto, con un esercito composto di 32. reggimenti

1737

ti

1737

ti d' Infanteria, di 4. mila artiglieri, di 12. mila tra Ingegneri e guastatori, di 30. reggimenti di Dragoni; di 9. di Carabinieri, e di 15. mila tra Cosacchi e Calmucchi; esformanti in tutto 75. mila uomini; avendo aperta prosperamente la campagna nel dì 4. di Maggio; giunse, dopo due mesi, a poter piantare il campo, ad onta dei Turchi e dei Tartari, sotto le mura di Oczakow. La di lui marcia; in un paese pantanoso, quale è la Bessarabia, e il distretto di quella famosa piazza, intersecato da moltissimi torrenti e canali sempre gonfi ed impetuosi in tempo di primavera, fu delle più maravigliose; essendo ch' egli mai non potè ricevere il minimo danno dall' immensa cavalleria leggiera del nemico, che gli volteggiava all' intorno. Le truppe camminavano coperte dai carri dei bagaglj; e l' artiglieria di campagna, carica a cartoccio, tenne sempre indietro chi si avanzava a disturbare i passi dell' esercito. Gl' intelligenti paragonarono la marcia suddetta con quella del Principe *Eugenio*, che nel 1706. scese dalle Alpi del Tirolo a vista di un' armata Francese, attraversò 35. tra grossi fiumi e profondi fossi che irrigano tutta l' estensione della Lombardia, e giunse a liberar dall' assedio, con una strepitosa vittoria, la spirante Città di Torino. Ma il Kan dei Tartari e il Seraschiere non ebbero modo di tagliargli la strada. 7. mila tra Bosniaci e Vallacchi, che si gettarono addosso alla retroguardia, restarono quasi tutti trucidati; e il loro Capo *Tsanu - Bascì*, parente

dei

del Gran Visir fu fatto prigioniero . Nel dì 11. di Luglio la Città fu investita in tutte le parti; e giunta la flottiglia, le fu tolta ogni comunicazione per mare e per terra. Avendo osservato le guardie, mentre alzavansi le trinciere, che un corpo di circa 20. mila Giannizzeri si avanzava con furia contro la destra e la sinistra dal campo Russo, tosto fu dal Comandante distaccato, per reprimerlo, il Ten. Generale Barone di *Lovendal*, Danese, che attaccò con esso una battaglia formale. Fierissima fu la zuffa, e molto lunga; ma l'artiglieria, ben diretta, fece tali squarcj nelle schiere Musulmane, che queste al fine, spaventate da un fuoco così continuo e micidiale, non seppero resistere, e si dettero a una precipitosa ritirata, dopo aver lasciati più di 4. mila soldati tra morti e prigionieri, molte bandiere, e varj cannoni. Questa disfatta fu decisiva, mentre in sequela di essa restò assicurato l' assedio; ed i Russi occupar poterono tutto il terreno ch' estendesi dal Liman (così è chiamata l' imboccatura del Niester) fin al mar Nero. Il *Munich* però non fu contento. Un altro corpo di Spahì, reso più numeroso del primo dai fuggitivi, stava fortificato e coperto da altissime linee e dalle mura dei giardini, e dei sobborghi, ognuno dei quali formava come una Cittadella a parte, e protetto tutto dal cannone della piazza. Avanti di dar principio a batter le mura, ei volle di colà scacciar quegl' Infedeli, ed occupare l' importante posto da essi guardato per sempre più accele-

1737

rare

1737 rare l'esito della sua spedizione, e toglierl l'adito a' soccorsi. Nella mattina del dì 12 di detto mese, tutto l'esercito Moscovita si pose in ordine di battaglia; e la metà dei reggimenti si avanzò, insieme coi Dragoni, fin sotto le fosse. I Turchi facevano un fuoco continuo di moschetteria; ed il cannone della fortezza non cessava un momento. Tuttavia i Russi a fronte scoperta andavano avanti, e sempre guadagnavano terreno. Il segnale dell' assalto erano due razzi, e le parole Russe, *Viva S. Anna*: Quando il cannone ebbe aperta la breccia nei ripari, essi salirono subito colla bajonetta nel fucile, e s' impadronirono delle palizzate. I Giannizzeri e gli Spahì per una mezz' ora si lasciarono ammazzare senza scostarsi dal rovescio dei fossi. Nelle prime scariche il *Munich* fu ferito nel braccio sinistro da una palla che poco lo danneggiò; e pel gran moto che si dava, non conoscendosi nè anche di esser ferito, continuò a combattere, ed a dare i suoi ordini con l'istessa presenza di spirito. Dopo tre ore di ostinata pugna, i Turchi furono superati in tutte le parti: il ponte, che loro serviva di comunicazione colla piazza, si ruppe sotto quelli che fuggivano; e in un istante, il fosso si vidde colmo di cadaveri. Tutti i giardini ed i sobborghi vennero sforzati. Alcuni Spahì, disperati, senza sapere dove andavano, si gettavano da se medesimi in potere dei vincitori, che non davano nel primo impeto quartiere ad alcuno; ed altri si misero dietro le case, dove tuttavia si di-

fo-

fesero per non sapere dove salvarsi. Finalmente tre Bassà, due Agà, ed altri Uffiziali dello Stato Maggiore andarono ad arrendersi al *Munich*, ed a metter le loro armi ai di lui piedi. I Russi aveano perduti solo circa 1500. uomini, e dei Musulmani più di 6 mila erano stati uccisi nelle linee, e un gran numero si era affogato nel fiume. Le battaglie non si perdono già pel numero dei morti, ma per lo spavento di quelli che sopravvivono. Tutta l'artiglieria, le tende, i bagaglj restarono preda dei Russi, che in quella notte istessa, cogli istessi cannoni e mortaj acquistati, incominciarono a fulminar la piazza, ed attaccarono il fuoco a varj dei più esposti edifizj: tra questi, saltarono in aria due magazzini di polvere, che cagionarono la rovina di molte altre fabbriche, e la morte di molta gente. *Munich*, dopo aver fatto riposar alquanto le sue truppe, ed aver dormito sulla nuda terra, per non dar adito ai nemici di respirare, nel dì 15. ordinò un assalto generale. Tanto l' ala dritta quanto la sinistra, allo spuntar dell' Alba, si approssimarono in ottima ordinanza, l'una comandata dal Gen. *Romanzoff* padre del famoso *Romanzoff* di cui si avrà molto a parlare, e l' altra dal prelodato Conte di *Lovendal*. Giunte a piedi della contrascarpa, il Marescíallo in persona, accompagnato dal Principe di *Volfembutel*, condusse loro in rinforzo le sue medesime guardie. La guarnigione, numerosa ancora di 16. mila bravi combattenti, si appostò nella strada coperta

1737

die-

1737 dietro le palizzate ; ed i Giannizzeri erano in maniera difesi dai gabbioni e dai sacchi di terra, che non potevano essere osservati se non pel fuoco continuo, che facevano sopra gli aggressori. Si combattè dall' una, e dall' altra parte coll' ultima ostinazione. I Moscoviti consumarono tutte le loro munizioni, e fu d' uopo recarne loro altre dal campo, e ciò più volte. Nello stesso caso si trovarono i Turchi, che penuriando di polvere, gettavano addosso ai loro nemici terra, pietre, e sassi. Ma questi furono gli ultimi loro sforzi. I Russi, non curando periglio, andavano sempre più stringendo la piazza; onde, sparsasi tra gli assediati la confusione, dettero questi principio ad abbandonare i loro posti, e molti uscirono dalla Rocca per tentare se guadagnare potevano a nuoto le galere Turche, ch' erano nel porto in numero di 18. Ma appena di ciò si accorsero i Russi, che spedirono verso quella parte due rinforzi, i quali fecero tanto bene il loro dovere, che quei fuggitivi furono tutti presi. Erano due ore avanti mezzogiorno quando il *Lovendal* penetrò nella Città, vincitore, per la breccia. Allora il Seraschiere, che vi comandava come Capitano Straordinario del Gran Signore, non vedendo più alcuna speranza di salute, fece esporre bandiera bianca; ma invano; perchè gli fu d' uopo arrendersi a discrezione con tutti i suoi, che gridavano *Misericordia* o sia *Amman Amman*. I soldati, padroni della piazza, dettero il sacco, e si abbandonarono alle più barbare enor-

enormità ; ed in ispecie i Cosacchi, che vi erano penetrati per altra parte. *Munich* accorreva da per tutto ad arrestare il disordine e l'eccidio; strappò egli stesso le donne dalle mani dei soldati, che voleano scannarle, dopo averle violate. Fu anche costretto ad ammazzar colle sue mani qualche Cosacco, che negava di obbedire ai suoi comandi. Ottanta Uffiziali dello Stato Maggiore restarono prigionieri col suddetto Seraschiere, ch' era Bassà a due code, e genero del deposto Gran Signore *Acmet III.*, con 5. altri Bassà a due code, coll' Ajutante di Campo del Seraschiere, col Primo Segretario, col Tesoriere, con 156. Capitani Bosniaci, con 3164. soldati, e con 2000. e più tra schiavi e servi; 3. mila e più cavalli con ricchi arnesi, 400. e più donne, 1115. Greci sudditi Russi furono liberati dalla schiavitù. In oltre, vennero prese 9. code di cavallo, 40. bandiere, 7. scudi d'argento foderati di velluto, circa 150. cannoni, 800. borse ascendenti a circa 350. mila ducati Veneti, oltre ad una gran quantità d'oro, d'argento, di gioje, e di comestibili di ogni genere. Più di 17. mila cadaveri Infedeli furono bruciati; e la perdita de' vincitori fu fatta ascendere in tutto a poco più di 6. mila uomini; mentre essendo stata rapidissima la conquista, l'esercito non si era consumato in fazioni.

1737

XVI. Ogni assedio di una piazza forte e grande costa somme immense, e richiede infiniti preparativi; onde non si credeano i Russi di consumarvi meno di due o tre mesi,

Maomet. to V. Carlo VI. Imperatore.

mentre eranvi, come si è detto, delle fortificazioni capaci di recare spavento a qualunaltro Generale, fuori che al *Munich*. In Pie- 1737
troburgo la notizia di conquista sì rilevante eseguita in soli quattro giorni, giunse, si può dire, inaspettata, e festeggiata venne colle maggiori dimostrazioni di gioja, e di giubbilo eccessivo. In Italia, in Germania, e in Francia si stentò un pezzo a darvisi fede; ma in Roma, ove i Russi (benchè vi diffondessero gran denaro in far lavorare per loro i professori addetti alle belle arti) erano odiatissimi, forse a motivo della Greca Scismatica Religione da essi professata, per più di 40. giorni si negò costantemente, e si messe la notizia in ridicolo. I Romani generalmente, nella loro massima debolezza non potendo fare altro, sfogavano tutto il loro genio in favore del Turco, e giubbilavano più di quel che ai Cristiani conviene alla esagerata, o immaginaria notizia dei di lui vantaggj. Le perdite si eludevano col disprezzo, e non si voleva udirle. In Costantinopoli la cosa passò altrimenti. Appena le fuggitive galere sparsero in quella gran capitale il funesto avviso che il terrore, l'abbattimento, e la costernazione si sparsero in tutti gli ordini delle persone. Le prime conquiste dello *Czar Pietro*, e le sconfitte date ai Musulmani dal Duca di *Lorena*, e dal Principe *Eugenio* non aveano mai fatta tanta impressione. Gli abitanti, mesti, pallidi, confusi, si guardavano in viso taciti e gemebondi gli uni gli altri, e temevano sempre di ve-

vedere la *nazione bionda*, tanto temuta, alle porte della Città: Migliaja di braccia s' impiegarono nel fortificare il serraglio, da cui fu tutta cavata fuori l'artiglieria: si eressero fortini sugli aditi che dal mar Nero conducono nel canale: s'inviò quel maggior numero di navi, che fu possibile adunare in quello scompiglio, nel porto di Varna, con ordine di stare alle vedette se squadra Russa alcuna s'inoltrava verso il Bosforo; e tutte le spiaggie si empirono di truppe Asiatiche, e di Spahì a cavallo. Ma squadra Russa non vi era; e quella che esisteva intorno a Kilburn, non era che una squadra sottile, che il *Bredal*, che vi comandava non credette di dovere azzardare ad un' impresa di sì gran momento e da esso stimata temeraria: Ma nella guerra bisogna fare appunto, come altre volte si è detto, ciò che viene temuto dal nemico: Se animosamente coi suoi piccoli legni, buoni appunto per la navigazione del mar Nero, si fosse il Russo Ammiraglio presentato a vista di Costantinopoli, senza lasciar riavere i Turchi dal loro primo spavento, non si sa fin dove fosse potuto giungere; almeno avrebbe avuto tutto il comodo, a forza di bombe e di palle infuocate, di prescrivere all' atterrito Divano quelle leggi che la Russia si fosse compiaciuta di dettargli. Il popolo tumultuava, e gridava *pace pace* ad ogni costo. Passata dopo alquanti giorni la paura, conobbero i Ministri della Porta, che i Russi non aveano fatto tutto quello, che avrebbero potuto fa-

re, perchè l' Imperatrice non avea avuto il tempo materiale di stabilire in Azoff una marina simile a quella colà posta dallo *Czar Pietro* dopo il 1696. Radunatisi più volte in frequenti congressi, conclusero che bisognava tentar tutto per riprendere la caduta piazza con un colpo di mano simile a quello con cui era essa passata in mano dei nemici; ed a tale effetto chiamarono dall' armata del Gran Visir il rinnegato *Bonneval* per incaricarlo, unitamente col Seraschiere di Bender, del difficile e pericoloso tentativo. Per contentar poi la plebe, che dichiarava reo di tutti i danni sofferti il predetto Gran Visir per non esser marciato più presto contro i Russi che contro gl' Imperiali, gli levarono la sublime carica. Per vero dire, veniva generalmente giudicato, che quel Ministro nelle attuali emergenze avesse prodotta la salvezza dell' Impero Ottomano. Scorgendo egli venir da due parti la procella, stimò opportuno fermarsi sulle sponde del Danubio a fine di tenere a bada in un istesso tempo e Russi e Tedeschi, in vece di avanzarsi a presentar la battaglia ad una di queste due formidabili nazioni, e con ciò lasciare il campo libero all' altra. Nondimeno gli convenne soffrire che il Sultano lo sacrificasse alla propria conservazione. E' ben vero, che conosciuta la di lui abilità e prudenza, non volle privarlo di vita, ma contentossi di toglierli la dignità, comandando che gli fosse recata la testa del *Kiaja*, o del di lui primo Luogotenente. Spedito a Babada

1737

ove

ove il Visir stava attendato il *Solictar* Agà o Grande Scudiere; questo gli si presentò davanti inaspettatamente; e senza mostrare di avere alcuna commissione, si pose seco lui a bevere il caffè, ed a fumare secondo l'oriental costume. Terminato di fumare, si trasse dal seno un *Firmano*, in cui si comandava al Visir di consegnar subito il sigillo dell'impero; e di dimettersi dal suo impiego. Il Gran Visir, letto l'ordine, lo baciò; e rispose allo Scudiere, che sottomettevasi agli ordini del suo Sovrano, il quale poteva fare di sua persona ciò che giudicava più conveniente. Soggiunse lo Scudiere, che non avea altra commissione se non di deporlo dalla di lui carica; e ch' egli poteva ritirarsi ove più gli piaceva col suo equipaggio. Avendolo con queste parole lasciato, andò a fare radunare il Consiglio di Guerra solito a comporsi dall' Agà dei Giannizzeri, e dai Bassà che sono all' armata; ed il primo subito venne dichiarato *Kaimakan* o sia Vice-Visir. Dopo di ciò, rivoltosi l'Ufiziale del Sultano al detto *Kiaja*, gli domandò; *Se avea sempre fedelmente servita la Porta secondo le costituzioni dello Stato, e se almeno sapesse esser egli la causa della presente guerra?* Rispose quello alteramente di *non saper tal cosa; di non avere, per lo contrario, altro desiderato che di mantener l'Impero in pace con tutti i suoi vicini; e d'essersi in ogni occasione fatto un dovere d'ubbidire agli ordini del Gran Signore. Ebbene*, esclamò l'altro, *ubbidite anche a quest' ordi-*

1737

ne, che io vi porto. Lo lesse il *Kiaja*; e vedendo in esso stabilita la sua morte, chinata la fronte, sottopose subito il collo al cordone fatale, che nell' istante lo tolse dal numero dei viventi. Fu d' uopo adoprar tali cautele per evitare i tumulti, essendocchè tanto il Visir quanto il di lui luogotenente erano molto amati dalle milizie a cagione della loro generosità in dispensar denari. Anche al Seraschiere di Oczakow si dovea fare l'istessa festa; e fu buon per lui trovarsi prigioniero in potere dei Russi. Il Divano era contro di esso terribilmente irritato, perchè, caduta la piazza, ei non avea trasmessi subito gli opportuni ragguagli. Forse gli fu impedito di farlo. In fine, dopo 40. giorni, giunse ai Ministri della Porta la lettera, che segue, e che merita d' aver luogo in quest' istoria, e pel modo con cui è concepita, e perchè mette in chiaro molte cose seguite in quel famoso avvenimento.

1737

Martedì 11. *del mese* Rabiol evola (*e sia Luglio*) *le truppe Moscovite giunsero al luogo detto* Carcula, *due ore lungi da Oczakovv; e vennero per la prima volta alle mani con una delle nostre squadriglie. Nel giorno appresso aveano già occupato tutto il terreno vicino alla Città, dal Bog fino al mare; e in tutto quel giorno non cessò il fuoco dell' artiglieria e della moschetteria. Nel Giovedì penetrarono nei fortini eretti avanti le palizzate; e da quel dì fino al Sabato i Moscoviti gettarono entro le mura moltissime bombe, le quali in tempo di notte appiccarono il fuoco al-*

alle case, coperte solo di tavole di legno, senza che si potesse estinguerlo. All' alba del giorno si accese il fuoco in altra parte alla porta detta Agà Kubaschì, *e si dilatò con tanta furia, per cagione d' un furioso vento, che tutta la Città in poche ore fu in fiamme. Nel tempo istesso incominciarono i Moscoviti a dar l' assalto ai lavori esteriori. Il combattimento fu asprissimo con gran mortalità; e intanto l' incendio interno s' insinuò nei magazzini di polvere, che così volendo la Provvidenza, saltarono, l' uno dopo l' altro, in aria, e schiacciarono molte migliaja di Musulmani. Io, vostro servitore, stetti per un buono spazio d' ora sepolto sottaterra; e a gran fatica ne fui tratto fuori. Siccome per tale accidente erano rimaste nella piazza poche soldatesche, così ci appigliammo al partito di arrenderci, essendo inutile la difesa; e spedimmo, col consenso di tutto il presidio, il Chiaus Bassà al General Moscovita per dargli parte della nostra risoluzione. Ma giunse troppo tardi la risposta. Non si poteva più stare nella Città, e molto meno difendersi e sostenersi, avendo il fuoco consumate fino le porte. I Moscoviti si approfittarono dell' opportunità, ed entrarono nella piazza per tre diverse parti. Al loro arrivo crebbero il disordine e la confusione. La guarnigione, senza poter esser ritenuta, cominciò a fuggire verso la parte del mare; ma una metà perì tra le fiamme, e l' altra nelle onde cercando di salvarsi. Pochissimi furono quelli, che scamparono in piccole barche, e di questi ci sono in-*

1737

1737

cogniti i nomi, e il numero. Io quanto a me, vostro schiavo, che in sì luttuose circostanze non sapeva s' era morto o vivo, caddi nelle mani del Gen. Romanzovv, e passai così tutta quella notte. Nel dì seguente, il Chiaus Bassà ebbe la permissione dal detto Generale di portarsi appresso un corpo dei nostri ritiratisi verso l' imboccatura del fiume, e d' avvisarli che sarebbe loro dato quartiere; e così fu salvata la loro vita. Furono perciò più fortunati di Debubeker Bassà, di Cussein Bassà, di Meemed Bassà, di VVefam Bassà, e di Seimenzi Bassà, che sono stati uccisi nell' assalto. Quando ho conseguita la licenza di scrivere, non ho mancato di farlo per notificare alla Sublime Porta il nostro fatal destino, e le pene a cui ci ha condannati la Provvidenza. Nel rimanente appartiene all' eccelso e saggio Divano a risolvere se sia suo decoro por fine alla sanguinosa ed infelice guerra, liberar me cogli altri prigionieri, e restituire la tranquillità all' Impero. Intanto si tenevano alla presenza del Sultano lunghissime conferenze sopra i mezzi di rimetter gli affari dell' Impero in più felice stato. A tenore dell' enunciata determinazione di ricuperarsi, come si è accennato, la piazza, unitamente con quella di Nissa nella Servia, venne subito fatto partire il *Bonneval*, perchè, ajutando questo coi suoi consiglj il Seraschiere di Bender, marciasse con tutte le sue truppe e con tutta l' artiglieria, onde strappare dalle mani dei Russi la famosa conquista, tosto che questi se ne fossero ritirati

ti

ti per isvernare nell' Ucrania, e s' ingiunse severamente al Kan dei Tartari, che non dovesse mancare anch' egli di favorire colle sue genti una spedizione di sì gran rilevanza. Gli stessi ordini si spedirono al Seraschiere della Bosnia per la Città di Nissa, avendo il *Bonneval* rappresentate queste due imprese come facilissime a riuscire supponendo, che le sole guarnigioni di quelle due piazze non avrebbero saputo resistere alla forza di due grossi eserciti del Gran Signore. Come riuscisse il consiglio riguardo a Nissa, per la mala direzione delle armi Cesaree, l'abbiamo già veduto. Quì ora vedrassi come restarono deluse le loro speranze relativamente ad Oczakovv.

1737

XVII. Avea il *Munich* penetrate le mire dei Turchi; onde si accinse tranquillamente a far loro costare caro il meditato tentativo, e comprendere che correva una gran diversità fra esso ed il Conte di *Secbendorff*, e che non avrebbero essi trovata nei Russi l' istessa dabbenaggine degli Austriaci. Fece restaurare le vecchie fortificazioni alla piazza, ed aggiungerne altre nuove con una celerità maggiore di quella, che pareva potesse permettere l' angusto spazio del tempo scorso dal giorno della resa. Dieci mila soldati, tutti pieni di coraggio e risoluti di morir piuttosto che cedere un palmo di terreno al nemico, componevano la guarnigione sotto gli ordini del Maggior General *Stoffel*, e del bravo Conte di *Lovendal*. In oltre, erano le soldatesche Russe animate da una certa gara di emula-

Maometto V. Carlo VI. Imperatore.

zio-

1737

zione di far conoscere al Mondo, che niente si curavano delle lezioni date agl' Infedeli dal *Bonneval*, e che riguardo a loro, queste lezioni non produceano l' istesso effetto che con le Cesaree soldatesche. Nel dì 16. di Ottobre cominciarono a farsi vedere nei contorni di Oczakow alcune squadriglie di Tartari, che sebbene appena giunte tosto sparissero, dettero bastantemente a divedere, che meditavasi qualche cosa di serio contro la piazza. Dieci giorni appresso tre ore avanti la sera, si approssimò la vanguardia; e nella seguente mattina vi si accampò tutta l' armata, consistente in 50 mila uomini tra Giannizzeri, e Spahì, il fiore della truppe Musulmane. Vi erano in oltre 20. mila Tartari; onde rimase ben tosto la Città rinchiusa ed assediata nella parte di terra, come lo fu in seguito in certo modo in quella di mare, mentre, preso il tempo opportuno della marea, vi si accostarono 24. tra galere, e saiche, piene di risoluta gente. In oltre aveano gl' Infedeli il vantaggio, che i loro Capi andavano perfettamente d' accordo; e il *Bonneval* colla sua superiorità di genio, benchè apparentemente non comandasse, sapea condurre nelle sue idee e il Tartaro Sovrano e il Seraschiere. Volendo approfittar dell' ardor delle truppe, senza neppur finir le linee di circonvallazione, fece dare un assalto terribile alla contrascarpa, coll' artiglieria, e colla moschetteria; fuoco sì ben regolato, che le soldatesche Francesi sì esperte nella guerra degli assedj e avvezze a farsi obbedi-

re

re dalle piazze le più terribili, non avrebbero potuto fare il simile. Ma non temevano il *Lowendal* e lo *Stoffell*. Anch' essi uniti e per indole e per volontà di servire la loro Sovrana, essendo sempre di presenza ov' era più urgente il bisogno, animando la guarnigione, rispinsero sì bravamente gli aggressori, che gli costrinsero a dare indietro con grave perdita, e ad abbandonare i posti, che poco prima essi aveano occupati. Conobbe il rinnegato Direttore che recuperare la piazza volea esser cosa più ardua di quel che si era figurato; e fin d' allora previdde, che il colpo poteva andare a vuoto. Non disse cosa alcuna per non disanimare i compagni, e le milizie; e terribilmente irritato, fatte erigere 10. diverse batterie con 70. grossi cannoni e con 30. mortaj, cominciò a far piovere entro le assalite mura una grandinata di palle. Anche le batterie Russe però non si stavano; e oltre alle cannonate ed alle bombe, salutavano sovente il campo nemico colle palle infuocate, che mettevano i Turchi nella massima costernazione, essendocchè i medesimi non sapevano trovar rimedio ai danni immensi che queste producevano. Fatta volare una mina, montarono i Giannizzeri di nuovo a un assalto generale presso la porta detta d' *Ismailovu*, ove avendo trovato il fosso per le precedenti pioggie riempito di terra, giunsero a penetrare nella strada coperta; ma ben presto ne furono discacciati dal presidio, che fece una furiosa sortita quando eglino il meno se lo aspettavano. Continuo fu

1737

1737 fu il fuoco dall'una parte e dall' altra fino al dì 9. di Novembre, in cui i Comandanti Musulmani risolvettero di tentare un estremo sforzo; ed in fatti, quest' era l'unico partito a cui poteano appigliarsi. La stagione aspra sull' incominciare dell' inverno in quel clima, si irrigidiva ogni giorno più con tempeste continue di neve disciolta: i fiumi, ingrossandosi, minacciavano di portar via i ponti, e con ciò toglier la ritirata; ed i convoglj cominciavano a mancare. Al cenno di una bomba, ecco dunque i Turchi che con tutti i contrassegni della disperazione, e del furore, salgono la terza volta all'attacco, e giungono a mettere il piede fino al fosso maggiore, animati sempre dal Seraschiere e dal *Bonneval* che colla sciabla nella mano combatteva come un semplice soldato, contento forse d'incontrar la morte se non potea vincere, e di dar fine così alle obbrobriose sue vicende. Appostati i Russi con saggia distribuzione nei luoghi i più esposti, opponevano furore a furore; gettavano palle, sassi, ferri, e altri strumenti di morte sugli assediati, nel mentre che uno scelto drappello di granatieri che aveano alla lor testa il *Lovendhal*, gettatosi in mezzo ai Turchi con un fuoco vivissimo e veloce, ne fece la più orribil carnificina, e non solo gli obbligò ad allontanarsi dalle mura, ma guastò ancora le batterie bruciò i gabbioni, e inchiodò i cannoni. Infuriato il Seraschiere, uniti i Giannizzeri, volea di nuovo attaccar con essi la zuffa; ma ricusarono questi

di

di più venire alle mani coi Russi, dicendo *ch' egli n' erano non più uomini ma Diavoli*, e poco mancò che non immolassero al loro sdegno, e il Generale, e il Consigliere. Sopraggiunta appena la notte, senza ascoltar più le voci del comando, posta in non cale la militar disciplina, preso il meglio del bagaglio, abbandonarono l' assedio, lasciando tutte le opere, l' artiglieria e le macchine che accostate aveano alle mura della Fortezza; e dato fuoco al campo fuggirono con tal disordine e precipizio, che verso il mezzogiorno della seguente giornata si trovavano più di 30. miglia lungi dalla piazza, sotto cui in pochi giorni aveano perduta la vita più di 20. mila persone. Ma quì non terminò la disgrazia di questo scompigliato esercito. Il *Munich*, appena venne avvisato che i Turchi ricuperar voleano la sua conquista, senza fermarsi nell' Ucrania, fatta una marcia retrograda, si era posto in cammino per porgerle gli opportuni soccorsi. Giunto al Bog, trovò gl' Infedeli che tentavano di passarlo, e che non potean ciò fare perchè si era rotto il ponte. In quanto a lui non vi era fiume che lo ritenesse. Nessuno ostacolo lo fermava. Avea avvezzate le sue genti, se vi era un fiume niente niente basso, a passarlo a nuoto. Lo tragitta, e piomba loro addosso in quella confusione. Il combattimento non durò per un quarto d' ora. I Giannizzeri non fecero un momento di resistenza; e gettarono le armi, appena che si trovarono a fronte dei Russi. Lo spavento

1737

fu

1737 fu così subitaneo, e lo sconcerto sì grande, che i vincitori s' impadronirono, com' era succeduto altra volta, di una grandissima quantità di fucili non per anche scaricati; e mai non fu veduta una rotta più pronta, più compita e più vergognosa di questa accaduta nel dì 16. di detto mese di Novembre. Il Seraschiere vi restò ucciso. *Bonneval* potè ascrivere alla bravura del suo cavallo essersi potuto salvare, travestito in Cosacco; ed ebbe occasione da un tal fatto d' imparare, che l' umana prudenza molte volte è poco padrona degli eventi. Tornato a Costantinopoli, confessò apertamente, che i soldati della Porta era facile che prevaler potessero contro i Tedeschi, ma che contro l' ordine, il fuoco, e la disciplina dei Russi era loro impossibile il resistere, che sarebbero sempre rimasti al di sotto, e che con quella nazione era d' uopo combattere con le astuzie, e gl' inganni. Queste osservazioni dispiacevano a molti dei vecchj Ministri, che lo qualificavano d' uomo capace di tradire i Musulmani, come avea traditi i Cristiani. Fu proposto nel Divano di tagliarli la testa, ed ei era certamente in procinto di perderla, se il Gran Signore, Sovrano assai superiore in talenti e buona condotta a molti dei suoi antecessori, non si fosse opposto, dicendo, che per anche avea bisogno dei di lui consiglj. Frattanto che ciò accadeva intorno ad Oczakow, il Maresciallo Conte *Lascy*, per fare una potente diversione a norma degli ordini ricevuti, si apparecchiò ad invadere di nuovo la Crimea. Giudicò es-

ser

ser cosa più vantaggiosa entrare in quella Penisola non dall' Istmo Precop com' era stato fatto nell' anno decorso, ma dal canto delle di lei coste Orientali, che bagnate vengono dal mare delle Zabacche, o della Palude Meotide. Indirizzò a tal fine, prima di ogni altra cosa, le sue mire all' acquisto di Tamarow Isoletta che giace tra la Tartaria del Cuban e la Crimea, colla quale viene a formare il canale che comunemente dicesi stretto di Caffa. Ciò eseguito, nel dì 3. di Giugno, pose il piede nel territorio nemico senza trovare veruna opposizione, perchè il Kan se ne stava a custodire le nuove linee, che erette avea avanti Precop, non supponendosi mai, che i Russi fossero in grado d' invadere i suoi Stati da quella parte. Immediatamente questi s' incamminarono verso Arabat, che è una spiaggia solo 8 leghe distante dalla Città di Kertsc; ed ivi piantarono il loro stabile alloggiamento, sulla riflessione di trovarsi tutti i viveri in abbondanza, per la ragione che quella porzione di paese non era stata punto danneggiata, come le parti Occidentali del medesimo. Di là passò l' esercito verso Karabasar. Sei mila Turchi si erano posti e trincierati sopra una vicina eminenza, per difenderla; ma conosciuta la partita ineguale, si ritirarono con precipizio: onde il *Lascy* con somma facilità potè impadronirsene. In un batter d' occhio restò quell' infelice Città messa a sacco, ed incenerita. La preda fu grande, essendo essa in quel tempo la più ricca e popolata di tutta la

1737

1737 la Penisola, contandovisi circa 10. mila case, e in oltre 27. magazzini, e più di 50. mulini. Gli abitanti, che se ne vivevano in tutta sicurezza, non ebbero tempo di salvar niente dei loro effetti. Ciò eseguito, proseguì il *Lascy* la sua marcia per metter tutto a ferro ed a fuoco, essendo mente dell' Imperatrice *Anna* di far sentire ai Tartari tutto il maggior peso del suo giusto sdegno. Consumarono le fiamme tutti i borghi e villaggj, ch' erano sulle sponde del fiume Karas, e che si calcolò ascendere a più di 500. tra grandi e piccoli, essendo quei territorj fuor di modo abitati e popolati, per la bontà del clima e per la fertilità del suolo. Il Kan si fece allora vedere in qualche lontananza colle sue genti, intente a molestare più che potevano i Russi; ma si astenne con la maggior cura possibile dall' impegnarsi in un fatto d' armi, nè mai fu possibile al Gen. Russo lo sforzarvelo. Faceasi vedere di tempo in tempo; ma sempre, al primo moto, che facea l' armata Russa per attaccarlo, ritiravasi sulle montagne, o entro boschi e luoghi inaccessibili. Egli forse sarebbe venuto alle mani; ma il Bassà, che comandava alle soldatesche Turche, sempre vi si oppose, rappresentandogli che la perdita di una battaglia avrebbe prodotta infallibilmente quella della Crimea. Vedendo dunque il *Lascy* perduta ogni speranza di tirare i Tartari ad un combattimnnto, e conoscendo inutile, anzi pericoloso il perseguitarli nelle montagne, prese finalmente il partito di tornare verso il ma-

1737

mare, e di ripassarlo sopra un ponte di barche per piantar nel Cuban i quartieri d' inverno, assai contento di aver portata la desolazione e la strage in quei luoghi che nell' anno antecedente non avean provato il furore del ferro nemico, e d' esser pronto a tornare a fare in ogni campagna l' istessa disgustosa visita alla Crimea, per far viver le truppe in primo luogo a spese di quell' ubertosa contrada, e per obbligare a forza i Tartari a soggettarsi all' Imperatrice, per liberarsi da tanta e sì gran vessazione.

Fine del Libro Nono.

LIBRO DECIMO

Contenente quanto accadde dalla presa di Oczakovv nel 1737. fino alla pace di Belgrado conclusa tra la Russia, la Casa d'Austria, e la Porta Ottomana nel 1739.

CAPO SECONDO.

1738. Maometto V. Carlo VI. Imperatore.

I. A campagna vantaggiosa, fatti dalle soldatesche Imperiali, siccome in fine non avea apportato verun acquisto, così non era riputata bastante dal Divano a bilanciare le continue sconfitte avute dai Russi nei due anni precedenti; ed il Sultano e il Ministero Ottomano non si poteano dar pace della perdita di Oczakow, e dell' inutile e dannoso tentativo fatto per riacquistarla. Portatosi davanti il gran consesso l' Alcorano fu il primo il Gran Signore a giurar solennemente di non deporre mai le armi, anche a costo della rovina dell' Impero, senz il riacquisto di quella Fortezza; e tutti gl altri individui ne seguirono l' esempio. *Maometto V.* allora, per incoraggire i suoi primarj Uffiziali a spargere il sangue in sostegno d' una causa ch' egli credeva giusta, dichiarò all' assemblea, *Che conservava una sincera disposizione a render la pace ai suoi popoli; ma che prima di uscire in campo, se i Cristiani non proponevano condizioni più eque ed accettabili di quelle offerte a Nimirovv egli sarebbe andato in persona a mettersi alla*

la testa dei suoi eserciti, conducendo seco tutti i Giannizzeri della sua guardia, per riprendere Oczakovv, non essendo suo decoro lasciare in mano della nazione bionda *quella piazza, senza esporsi a non esser mai sicura nel Serraglio*. In fatti; si cominciò sul fine di Gennajo ad apprestare gli equipaggj di campagna del Gran Signore; e negli arsenali si replicarono gli ordini di lavorarsi colla maggior sollecitudine per aggiungere 20. Sultane, o navi di guerra, a una formidabile flotta; che dovea far vela pel mar Nero; e corseggiare dalle bocche del Danubio a quelle del Niester: In Bender s' inviarono numerose truppe per salvar quella piazza; onde non cadesse anch' essa miseramente in mano dei nemici. Vidino fu triplicatamente fortificata; posta nello stato della più valida difesa, e provveduta abbondevolmente di tutto: Poscia abbracciato venne di unanime sentimento il piano, presentato dal *Bonnevval*; di agirsi colle maggiori forze nella parte che si mostrava più debole, cioè, nell' Ungheria; dove si poteva sperar grandi trionfi, stanti l' incapacità dei Generali Cesarei, e la poco loro concordia, e di farsi la guerra difensiva contro i Russi, stancheggiandogli senza mai venire a una battaglia decisiva, che sarebbesi infallibilmente perduta; ma di rivolgersi piuttosto contro di essi le armi dell' astuzia e della frode. Erano in tale stato le cose, quando giunsero, per la via di Vienna, diversi corrieri della Corte di Francia al *Marchese* di *Villanova*, Ambasciatore del Re Cristianissimo alla Por-

 ta.

ta. Manifestò questi al Sultano, che il suo padrone, nulla maggiormente desiderando del veder fiorire in ogni parte la pace, avea risoluto d' interessarsi per riconciliare la Porta coll' Imperator di Germania e colla Imperatrice di Russia sotto discrete condizioni; e però gli avea spedito ordine di esibire al Sultano la sua mediazione. Parve alquanto strana questa dichiarazione al Divano, che mai creduto non avrebbe di veder la Francia interporsi in favore della casa d' Austria, di lei rivale, e molto meno per l' Imperatrice delle Russie, che tanto avea operato contro il Re *Stanislao*, suocero di S. M. Cristianissima. Fu molto discusso se doveasi accettar questa offerta; ed in fine restò deliberato, che si accettasse, quando previa vi fosse la restituzione di Oczakow, o che il Re di Francia persuadesse l' Imperatore a fare una pace separata, acciò avesse il Sultano le mani libere di rivolgere tutte le sue forze contro la Russia. Tale fu la risposta che si dette al Ministro; ma questi discorsi nulla concludevano, e ad altro non servirono che a tenere a bada i Principi Cristiani, mentre la Porta avrebbe effettuati i suoi disegni. Ella tentava nel tempo istesso il solito espediente di spargere la dissensione, o almeno la diffidenza tra le Corti di Vienna e di Pietroburgo, facendo loro esibire condizioni, a ciascheduna in particolare, per tirarle ai maneggj privati, affinchè se una delle due Potenze facesse la pace sola, essa potesse liberamente scagliarsi ad opprimer l' altra. In tutti questi intrighi servi-

1738

va-

1738

visi dei Ministri Inglesi ed Olandesi, ch' erano piccati di essere stati esclusi da quei di Francia dal far le solite brighe; e a tanto giunse in Vienna la forza dell'oro, e delle diffidenze e dei sospetti sparsi in tempo, che *Carlo VI.*, perchè così consigliato da *Zizendorff*, ricusò l' offerta di un soccorso di 30. mila uomini; che l' Imperatrice *Anna* si era esibita a far marciare nell' Ungheria per unirsi colle truppe Austriache: Intanto venuto il tempo della campagna, volle il Gran Signore, che in questo anno i suoi prevenissero i Russi soliti ad aprirla molto tardi, ed anche i Cesarei; e ordinò, che in vece di aspettarsi ch' essi, secondo il consueto degli altri anni, andassero ad invadere la Tartaria, portar si dovessero per tempo i Tartari ed assalirgli nei loro quartieri, coll' idea di incendiarvi i magazzini delle munizioni, e dei viveri. Per dar principio alle operazioni con buoni preludj, depose e fece decapitare il Gran Visir *Abdulbi* Bassà, dopo soli 4. mesi di Ministero, sapendo che questo già avea potuto arricchirsi di 12. milioni di piastre, o di 5. milioni e mezzo di scudi, che trasportati nell' erario pubblico, vennero impiegati nelle urgenze della guerra. In di lui luogo fu destinato Kaimakan o Governatore di Costantinopoli, un uomo naturalmente rustico e fiero; ma d' una fierezza secondata dalle voci del popolaccio, che assolutamente volea continuata la guerra contro Giaurri, Cristiani, per umiliar la Russia, e

1738

per riconquistar l'Ungheria. Guerra pure volevano il *Muftì*, e i Dottori della legge, i quali minacciavano la morte ai Ministri e la deposizione al Sultano, se questi avessero avute altre mire. Vennero perciò richiamati varj Bassà esiliati, dei quali conoscevasi il merito, per comandar alle milizie; e il vecchio Kan dei Tartari, deposto nel 1736, onorato e regalato, fu rimesso nell'antica sua dignità. Questi, appena riposto il piede nel soglio, si affrettò ad adempire le commissioni dategli dal Sultano; talchè non era terminato il mese di Febbrajo, ch' egli, in mezzo alle nevi ed ai ghiaccj, era penetrato nelle linee dell' Ucrania. Il Gen. *Duglas*, prese alquante compagnie di granatieri e di Cosacchi, marciò rapidamente verso quella parte, per vedere se gli fosse riuscito di sorprendere qualche partita distaccata dal grosso del corpo; e ne incontrò per istrada una che tornavasene con buona preda per raggiungere il Kan. L' attaccò e l'incalzò con gran furia. I Tartari, vedutisi assaliti, si difesero con eguale ardire. Durò la mischia per più di tre ore: ma in fine gl' Infedeli presero la fuga, lasciando gran numero di morti sul campo, molte bandiere, tra le quali una con due sciable, la luna, e molte stelle; insegna solita a portarsi dal Sovrano della Crimea. Fu d' uopo allora, che questi uscisse dall' Ucrania; ed il *Munich* si accinse ad inseguirlo per far l' assedio di Bender, presso la qual piazza, i Tartari e i Turchi sarebbe-

ro

no stati discacciati assai lontano dalle frontiere della Russia. Era il di lui esercito forte di circa 80 mila soldati, oltre a 30 mila, tra Cosacchi e Calmucchi, tutta gente, avida di andare incontro al nemico, persuasa che una nuova vittoria decisiva avrebbe posto il termine alle fatiche della guerra. Ma non potè quest' esercito avanzar troppo nella sua marcia, perchè tra il Nieper ed il Niester non si potè rinvenir l' erba pei cavalli prima del mese di Giugno, e però gli convenne trattenersi per più di 40. giorni presso le sponde dell' ultimo di detti due fiumi. Molto altro tempo vi volle prima di stabilirsi i magazzini, essendocchè il paese, ove doveano eseguirsi le meditate imprese, non potea somministrare i generi necessarj. Nel dì 10. di Luglio solamente potè esso passare il Bog, dove si vidde a fronte le armate del Kan e del Seraschiere, riunite, non minori di 130. mila combattenti. Per più giorni campeggiarono i due eserciti l' uno incontro all' altro, minacciandosi e consumandosi in scaramuccie. Si vedea chiaramente, che i Musulmani cercavano di far la guerra alla Tartara, cioè, con piccole azioni, sfuggendo accuratamente una pugna campale. I loro maggiori sforzi erano diretti contro appunto il centro dell' esercito Russo, per rapirne, o almeno per bruciarne le vettovaglie. Il Brigadiere *Scipeff*, presi alquanti reggimenti, e due cannoni di campagna, essendosi avanzato quasi due miglia lungi dall' accampamento, venne dagli Spahì e dai Tar-

1738 tari attorniato, ed assalito con gran furore. Ei si difese con valore; ma se non gli fosse giunto un opportuno soccorso, sarebbe restato soccombente. *Munich*, con un distaccamento di corazze, colla sua solita attività vi giunse in persona; e per di lui comando, poco dopo anche il Conte di *Lovendal*. Fu d' uopo però a ciascuno di questi due distaccamenti farsi strada in mezzo ai Tartari, che occupati aveano i posti all' intorno, e stavano in sito vantaggioso sopra l' eminenze. Dettero questi alle truppe Russe più assalti di fronte, nella schiena, nei fianchi, lansciandosi con gran furia, e con orrende grida da ogni parte; ma il fuoco delle medesime non fu meno ardente. Ebbero alcuni di essi l' ardire di accostarsi ad investire i cavalli di Frisia e i carri, che in forma di trinceramento, cuoprivano i bagaglj; ma il Gen. *Romanzovv*, che gli difendeva, si diportò in maniera, che non lasciò loro effettuare cosa alcuna. Allora il *Munich* risolvette di tentare un attacco generale, avendo assicurati i fianchi dell' esercito per mezzo della cavalleria, degli Ussari, e dei Cosacchi. L' artiglieria cominciava a giuocare, ed a fare grandi squarcj, quando il Seraschiere fece suonare a raccolta; e i Tartari, egualmente veloci nella fuga che nell' assalire, voltarono la schiena, senza impegnarsi in una mischia, che potea dare ai Russi una superiorità anche maggiore di quella degli anni decorsi. Nel dì 25. del mese suddetto, il Comandante Russo si pose di nuovo in cam-

mino

mino per avvicinarsi a Bender, d'onde erano già state fatte sloggiare le donne, i ragazzi, e le altre bocche inutili; ma gli convenne sempre attenersi alle sponde di qualche fiume, per aver l'acqua necessaria ad un esercito tanto numeroso. Avanti la metà d'Agosto, essendo giunto vicinissimo alle armate Ottomana e Tartara, che si etan divise ed appostate l'una incontro all'altra; si accinse subito ad attaccarle nei loro trincieramenti; e situato l'accampamento in un'altura, si dette a molestare il campo Turco, sebbene con poco effetto, perchè, essendovi la larghezza tutta del fiume Niester di mezzo, le palle non giungevano a offendere. Quel fiume rapidissimo, profondo in specie dopo la metà del lungo suo corso, e reso oltremodo in quest'anno turgido dalle continue estive pioggie, non potea, sull'esempio degli altri, esser passato a nuoto. Tentò egli adunque, e ritentò di far gettar ponti affine di tragittarlo; e di piombare addosso al nemico colla solita sua impetuosità; ma trovò tali e tanti ostacoli, che non vi era mezzo alcuno di superarli. 70. mila tra Giannizzeri e Spahì, tutta gente scelta, campeggiavano sulle rive opposte; ed aveano saputo trincierarsi con sì mirabile maestria, che il *Munich* ne restò sorpreso. In oltre aveano 70. e più pezzi di cannoni, e circa 40. mortaj piantati nei siti i più opportuni. Nella parte Settentrionale del suddetto fiume stavano attendati i Tartari, sostenuti dai Vallacchi, dagli Arnauti, e da altra cavalleria

Tur-

1738

1738

Turca ; e scorrendo questi con somma celerità in quà e in là , parea che tener volessero in certo modo bloccato l' esercito Russo per manomettergli i viveri , e per togliergli in tal guisa la sussistenza . A tutto avea provveduto quel gran Generale , che non era certamente uomo di rinnuovar la scena del Pruth , in cui era incautamente incappato lo *Czar Pietro*. Venticinque mila Giannizzeri , in fatti , si gettarono con questo fine , nel dì 20. , sopra i bagaglj ; ma col cannone a mitraglia , e colla bajonetta in cima del moschetto seppero i granatieri contenerli , e far loro uscir la voglia di tirare avanti la pugna. Questo fu l' avvenimento il più sanguinoso , ed il più concludente accaduto in tutto l' anno ; ma non fu decisivo , mentre non ebbero luogo tutte le soldatesche Russe di entrare in battaglia . Più di 6. mila furono i Turchi , che restarono stesi al suolo ; e non fu indifferente ancora la perdita dei Russi , avendo i Giannizzeri combattuto da disperati . Dopo ciò , proseguì a camminare il Maresciallo , sempre costeggiando il Niester ; ma gli Ottomanni non vollero mai perderlo di vista , avanzando anch' essi egualmente sull' altra sponda , che per ogni parte era munita di fortini e di trincieramenti . Bender già si vedeva da lungi , e non potea sfuggire di essere assediata , se i Comandanti Musulmani continuavano a persistere nel loro piano di non arrischiarne la sorte in un fatto d' armi . In vece però di diminuire , le difficoltà si accrescevano . La

sta-

stagione era avanzata, le pioggie incessanti e furiose, e il paese, rovinato dai nemici, non presentava alla vista se non un orrido e nudo deserto. In oltre esso venne a sapere che per tutto regnava una fierissima peste; e introdottasi la mortalità tra buoi che strascinavano i magazzini, obbligollo questa a dare alle fiamme molte migliaja di carri. Andavasi di giorno in giorno scuoprendo nell' esercito un gran numero di ammalati, e principiavano a mancarvi le vettovaglie. Tutte queste circostanze, maturamente esaminate, gli fecero giudicare ch' era temerità andare avanti, e che non potea eseguirsi l' impresa senza esporsi tutta l' armata, confidatagli dall' Augusta Sovrana, ad una irreparabile, e certa rovina. Stabilì per tanto di allontanarsi dal Niester interamente, e d' entrar, pel vicino Palatinato di Braclavia, nel territorio Polacco per esser a portata di tornare nei quartieri dell' Ucrania, o di condursi a norma delle istruzioni, che gli fossero venute dalla Corte.

1738

II. Infestava la peste orribilmente anche la Reggia istessa di Costantinopoli, ove confessavano tutti non essere stato da più anni prima un così micidiale quel flagello, tuttocchè ivi assai frequente. Il *Bonneval*, fecondissimo sempre di progetti, s' ideò da un sì gran male di poter ricavare un bene per l' Impero, e di farne un espediente di difesa, progettando i modi d' introdurre quel contagioso malore e nelle piazze conquistate dai Russi, e anche in gran parte dell' Ungheria.

Maometto V.
Carlo VI. Imperatore.

Ver-

1738 Verso il mese di Giugno, vennero in seguela di ciò spediti ad arte, d' ordine del Divano, verso le acque di Oczakow due grossi legni, carichi di cotone e di telerie infette di contagio, condotti da marinaj Turchi; che secondo la loro maniera di pensare, non si curano, e non temono di restarne infetti; essendo indifferenti di morire o di una malattia, ovvero d' un' altra. Quando la guarnigione della piazza vidde passare a se vicini i due bastimenti, e riconobbegli di bandiera Ottomana, spedì quattro galere armate, che condussero sotto il castello l' insidiosa preda. Esaminati gli equipaggj, deposero, a norma della ricevuta istruzione, ch' erano stati spediti dall' Agà dei Giannizzeri per portare provvisioni di tele da vestire alle soldatesche che formavano il presidio di Bialogrod; ma che respinti dal vento eransi avanzati fin a quel sito, ove furono presi. Si festeggiò perciò dai soldati Russi un tal acquisto, creduto molto opportuno per vestirsi di nuovi abiti, e così essi caddero incautamente nell' ordito inganno, che mai non avrebbero potuto prevedere. Messo appena addosso le predette tele, e panni, cominciarono poco a poco ad ammalarsi ed a morire i sartori, e le donne che le aveano cucite, e poscia le milizie, e gli Uffiziali, senza che avessero il minimo sospetto di essersi tirata addosso la peste, se non quando si osservò esser perite nel solo spazio di due mesi, in una popolazione non numerosa, più di 8. mila persone. Il male si propagò facilmente da Ocza-

kow

kow a Kilburn, e di là giunse fino alle linee dell' Ucrania, ove avrebbe potuto produrre maggiore strage del fuoco e del ferro, se le provvide disposizioni dei Supremi Generali, sebbene prese un poco tardi, non avessero posto qualche argine ai terribili effetti. Nelle dette due piazze tale fu la mortalità, che il *Munich*, dopo aver consultati i primarj Capi delle armate ed i medici i più accreditati, si apprese all' estremo partito di demolirle ambedue, facendone saltar in aria le fortificazioni, dopo aver tratte fuori l' artiglieria e tutte le cose di qualche pregio. A ciò subito fu dato di mano con sommo dolore di tutto il Russo Impero, trattandosi di abbandonare una Città di sì grande importanza, e una fortezza similmente stimabile per la sua situazione, conquistate e difese nell' anno scorso con tanto dispendio di denaro e di sangue. Dee far avvertiti un tale avvenimento i Comandanti, che in tempo di guerra mai troppe non sono le cautele, ed in ispecie quando si ha che fare con gente che si crede leciti, per nuocere ai suoi nemici, tutti i più detestabili, ed iniqui mezzi. Il Mondo, e i geniali Turchi non la pensarono così; ma vantarono altamente, che i Moscoviti, stanti il valore ed il buon ordine mostrato in quest' anno dai Comandanti Ottomani, erano stati astretti ad appigliarsi ad una tal determinazione, per timore, che appena il grosso del loro esercito si fosse allontanato da quei contorni, senza fallo gl' Infedeli le avessero recuperate

1738

col

col totale eccidio delle respettive guarnigioni, e colla perdita di tutte le munizioni e delle vettovaglie ivi lasciate. Altri sospettarono, che avendo l' Imperatrice Russa dato il suo assenso al maneggiato di pace, che la Francia tentava di conchiudere colla Porta, avesse voluto demolire preventivamente le due Fortezze predette, affinchè queste restassero sempre spianate. Comunque fosse; avvertito il Sultano dal Bassà di Bialogrod che aveano i Russi abbandonate Kilburn ed Oczakow; spedì ordine di mandarvisi subito truppe a riprenderne il possesso; e di rimettersi e farsi di nuovo le distrutte mura e rasate fortificazioni, e nel tempo medesimo comandò al Kan di Crimea di mandarvisi quel maggior numero di genti, che si poteva, per lavorare intorno a quei due antemurali del suo Regno, e dell' istessa Costantinopoli. In breve tempo più di 100. mila persone, tra schiavi e uomini liberi, si viddero affaticarsi, sotto la direzione d' Ingegneri Francesi e Olandesi, a riporre in piedi i baluardi, i rivellini le Caserme con un migliore e più valido disegno, che per l' addietro. Ogni giorno gran numero di artigiani vi perdeva la vita: ma sempre senza pietà vi se ne sostituivano altrettanti; e in pochi mesi si viddero a gara le due fortezze sorger più vigorose e più forti che per l' addietro, con gran giubbilo di tutti i sudditi della Porta, che stimò il riacquisto delle medesime come più decoroso e utile di qualunque più segnalata vittoria. Nel tempo in cui tutto ciò accadeva, *Lascy*, in sequela del-

1738

delle Istruzioni giuntegli da Pietroburgo, tornò per la terza volta invadere la Crimea affine d' impedire ai Tartari di far diversioni in favore dei Turchi. Nel dì 25. di Giugno, tenendo l' istessa strada calcata da *Munich* due anni addietro, pervenne a vista delle nuove linee di Precop; nel passo chiamato *Siauski*; alla di cui difesa avea inteso dai prigionieri esservi 40. mila uomini, tra Turchi Tartari, parte a piedi e parte a cavallo; comandati dal Sultan *Galga*, o dal figlio primogenito del Kan. Osservato attentamente quel posto, e scopertolo ben fortificato e difeso, lasciate tutte le tende ed i bagaglj nel campo, ei si accinse nella seguente giornata a superarlo colla spada nella mano. La vanguardia investì con estremo furore i lavori esteriori; e in poco tempo ne divenne padrona. La resistenza fu poca, perchè le truppe Tartare a nulla sono buone, allorchè combattono chiuse e dietro ripari. Ad onta dell' esortazioni del Principe e dei primarj Capi, si dettero alla fuga. La Città di Precop restò perciò per la seconda volta scoperta. Dentro di essa comandava, non più un Tartaro, ma un bravo rinnegato Siciliano, che pretese di venderne cara al vincitore la presa. Il presidio non volle secondarlo, allorchè si vidde piovere addosso le bombe, le palle incendiarie, e le palle infuocate, che posero tutti gli edifizj in fiamme; onde gli fu d' uopo arrendersi prigioniero di guerra, insieme con tutte le sue genti. Queste vennero umanamente trattate;

1738

ma

ma egli fu impiccato a vista delle mal dife-
1738 se mura, con altri due suoi compagni pure apostati, avendo l'Imperatrice decretato, che si facesse soffrire tal giustissima pena ai rinnegati Cristiani che prendevano le armi contro i proprj confratelli. Preso il possesso, le cantine furono trovate piene di polvere, e il terreno tutto minato all'intorno per farlo saltare in aria; ma chi avea ciò meditato non avea poi avuto il coraggio di eseguirlo. Avrebbe voluto la Corte di Pietroburgo, che il Maresciallo fosse subito passato all'assedio di Caffa; ma egli rispose, ch' essendo la Crimea desolata e rovinata tutta da un capo all'altro, non era possibile trovarvi la necessaria sussistenza, particolarmente per gli animali: Si fermò adunque nell' occupato posto, affine di tener a bada i Tartari, onde eglino non passassero ad unirsi in maggior numero al Niester coi Turchi. Essi tuttavia, congiunti alla guarnigione di Caffa suddetta, formato un corpo di 30. e più mila uomini, si presentarono nel dì 15. di Luglio arditamente alla retroguardia Russa, e si avventarono con tale impeto addosso ai Cosacchi, che questi cominciarono a piegare, quantunque sostenuti da un reggimento di Dragoni. E' ben vero, che accorsi altri Cosacchi con altri 8. squadroni di granatieri a cavallo, restarono i Tartari sconfitti, dopo un combattimento di alquante ore. Fu data loro la caccia, e inseguiti per alquante miglia finchè si perdettero di vista. La nazione Tartara è stata da un giudizioso au-

to-

tore rassomigliata a quelle voraci fiere, che per quanto vengano inseguite e discacciate dai boschi, non lasciano di tornarvi ad esercitare le loro rapine. Tuttocchè infruttuose, anzi a loro stessi dannose sperimentate eglino avessero le fatte incursioni nell' Ucrania, contuttociò non vollero desistere dal tornarvi appena, che loro parve di aver le mani libere per tentare di far bottino, e con l' idea medesima degli altri anni, di danneggiare e di bruciare i magazzini. I medesimi, che fuggiti erano davanti a *Lascy*, riunitisi con quella facilità istessa con cui erano consueti a dissiparsi, eseguirono rapidamente la meditata irruzione; ma i Comandanti Russi, che stavano all' erta, ne fecero loro uscire ben presto la volontà, poichè, attaccati essi nel Dicembre da varie parti da truppe valorose e disciplinate, perdettero più di 3. mila soldati a cavallo, alcune bandiere, e gran quantità di archi e di freccie. Retrocedendo, pieni di rancore e di animosità e non potendo sfogare altrimenti il loro furore e la loro avidità, col pretesto che la Polonia avea conceduto il passo ai Russi per le sue provincie, si gettarono sul territorio Polacco, e posero il fuoco a più borghi e villaggj. Saccheggiarono specialmente la piccola Città di Kirilow e quella di Tzigirin nel Palatinato di Braclavia, poche leghe lungi dal Boristene, dirimpetto a Ulassowska, ove l' esercito Moscovita avea nell' anno scorso tragittato quel fiume. Si fece il conto, che fino a 4. milioni di scudi ascendesse il dan-

1738

no cagionato da quelle barbare genti in quel-
1738 le infelici contrade in soli dodici o quattor-
dici giorni, pei quali vi si trattennero. I
sacrilegj che commisero nelle Chiese, le vio-
lenze che usarano verso le persone di ogni
età e di ogni sesso, in una parola, le cru-
deltà e le barbarie, che senza ritegno eser-
citarono, ridussero il paese in uno stato sì de-
plorabile, che per rimetterlo, 40. anni appe-
na poteano bastare. Le funeste notizie di
tanti mali, afflissero oltre modo la Corte di
Varsavia, e il buon Re *Augusto III.*, che
subito radunò la Dieta per prendere le op-
portune deliberazioni, affine di ottenere o un'
adeguata vendetta, o un decoroso risarcimen-
to. I Palatini, sempre indocili e tumultuo-
si, intenti ognora a lacerarsi tra loro e ad
opporsi a qualunque ombra di aumento del-
la Regia autorità, risposero, che bisogna-
va prendersela contro la Russia, primiera
cagione delle irruzioni degl' Infedeli; ch' es-
si non voleano armarsi per favorire una Po-
tenza sì grande, che minacciava d' ingojar-
gli; e che se si fosse dovuto uscire in cam-
pagna, ciò dovea farsi per unirsi piuttosto
coi Turchi che delle due Corti - belligeranti.
Vi furono nell' assemblea gli strepiti i più
rumorosi: si venne più volte tra quei for-
sennati gentiluomini a colpi di sciabla; e
in tal modo la dieta si sciolse senza aver
conclusa cosa alcuna di buono. *Casimiro III.*
Re di Polonia, che nel secolo XVII. avea
rinunziato a quella Corona, solea dire, ch'
era meglio essere semplice Frate, che regna-
re

strati i necessarj carri, e cavalli pel trasporto, ed al di lui arrivo in Costantinopoli non vi furono onore, e finezze ch' ei non ricevesse. Gli furono fatti ammobigliar superbi appartamenti, e mandati in dono i più sontuosi equipaggj, degni di un gran Sovrano, fastose pelliccie, abiti guarniti di gemme, in somma, fu creduto doversi elargire in tutte quelle cose che poteano dar nell'occhio, riconoscendosi in esso fino il titolo di *Altezza Reale*. Diversi Ministri di Principi Cristiani lo visitarono, e complimentarono, fuori dell' Ambasciatore di Francia, che dal Cardinal di *Fleury*, Primo Ministro di *Luigi XV.* avea precisa istruzione di astenersene, e del Bailo di Venezia. Colla cavalcata la più pomposa a cui intervennero tutti i primarj Uffiziali del Serraglio, fu egli condotto all' udienza del Gran Visir, e poi a quella del Gran Signore, che volle onorarlo d' un banchetto alla Reale. Dipoi colle più fastose ceremonie venne ammesso nella gran sala, ove il Sultano stavasene assiso sopra il suo trono, fatto in forma di letto di parata, con colonne d'argento dorate, guarnito di cuscini ricamati di perle e di ricchissime gemme. Preziosi erano i tappeti sopra i quali ei camminava, ed appresso al Monarca vi era una cassetta aperta ripiena di diamanti. Fatta dal Principe una profonda riverenza, il Sultano salutollo benignamente, e lo assicurò di sua protezione, stendendo la mano sopra il suo capo, e parlandogli senza voltar la faccia, il che non si pratica dai Regnanti

1738

Ot-

Romani con verun Cristiano, che non sia Sovrano: Agli Ambasciatori Europei egli non si fà vedere se non di profilo, e non risponde mai se non per bocca del Gran Visir. Le udienze del Gran Signore sono pel consueto molto corte: ma questa fu assai lunga, e non terminò senza i più ricchi donativi. Si emanò in sequela l' ordine che l' armata Turca, destinata contro l' Imperatore, lo ricevesse e l' onorasse come un Principe alleato, che la Porta aveva destinato a rimetter sul suo trono, e a tale effetto restò pubblicato il Trattato concluso tra il Sultano e il medesimo, contenente 11. Articoli, tra quali erano questi i principali:

1738

Che il Ragozzi fosse riconosciuto per libero, e indipendente Sovrano dell' Ungheria, e della Transilvania: Che avrebbe goduto il pieno possesso delle piazze delle quali avesse fatta la conquista, quando ancora le medesime fossero appartenute pel passato alla Porta Ottomana: Che i Cristiani sudditi del Ragozzi avrebbero potuto esercitare la loro religione negli Stati dell' Impero Ottomano; Che l' elezione dei di lui successori si sarebbe fatta, a tenore delle antiche leggi del Regno, senza alcuna dipendenza dalla Porta, colla condizione però; che in caso di qualche guerra contro il Sultano nella Europa, il Ragozzi, qual buono e fedele alleato, dovesse marciare in di lui soccorso col maggior numero di truppe che avesse potuto raccogliere. Non si lasciò di farsi circolare per l' Ungheria e per la Transilvania varie copie di questa Convenzio-

zione, unitamente con un Editto del Gran
1738 Visir, così concepito:

Saper facciamo a tutti e a ciascheduno dei nostri amici valorosi soldati, come pure dei Cittadini, e degli abitanti del Regno dell' Ungheria, della Transilvania, della Schiavonia, e della Croazia, come il potentissimo, ed invincibile Imperatore dei Turchi, in forza delle sue ragioni sopra quelle Provincie, ha risoluto di valersi di tutte le sue forze affine di procurarne la Sovranità al figlio legittimo del defunto Principe Ragozzi. Perlocchè chiunque vorrà concorrere a liberar la patria dall' aspro giogo sotto cui essa geme, si potrà rivolgere al Bassà Comandante di Vidino, che darà a ciascheduno 60. piastre, e lo colmerà in oltre di ogni sorta di benefizj. Il detto Principe Ragozzi ed il Conte Zachi sono stati spediti in Vidino per l' istesso effetto. Vidino il dì 30. di Gennaro del 1738.

Sparse il Principe ancora per la Transilvania un altro Scritto, in cui proponeva i suoi diritti per eccitare gli Ungari a sollevarsi in suo favore contro la Casa d' Austria. In molti della nobiltà fecero tali scritti qualche impressione: ma il popolo, e i piccoli possidenti, garantiti dalla Corte contro le prepotenze dei Grandi, non vollero prestarvi orecchio; e si vidde, che l' antico spirito di sedizione, e inobbedienza era estinto nell' Ungheria. In Italia, e specialmente in Roma seminossi una voce, che nella Transilvania si fosse scoperta un' orrida congiura in favor del *Ragozzi*, della quale erano Capi i Prote-

testanti. Gli Anti-Imperiali la sostenevano per cosa sicura; ma in poco tempo si seppe esser essa falsissima, perchè i Protestanti fecero vedere all' Imperatore, che appunto eransi dimostrati i più fedeli di ogni altro, avendo portate i primi ai respettivi Giusdicenti le copie del manifesto, e dell' editto, come pure le lettere sediziose inviate dal *Ragozzi*. Per tutto si parlava di lui, e per le Romane vie si vendeva il di lui ritratto. *Clemente XII.*, fieramente irritato, per far comprendere di non approvare tali indecenze, proferì pubblicamente contro il detto *Ragozzi* orribili censure, scomunicandolo solennemente, perchè, contro ogni legge divina ed umana, aveva ei prese le armi contro di Cesare, suo legittimo Sovrano, in favore degl' Infedeli, facendo alleanza col Gran Turco; e questa scomunica fu trasmessa in Vienna, e a tutti i Vescovi dell' Ungherìa. Volle anche il Santo Padre pubblicare un Giubbileo per implorare la Divina protezione sulle armi Cesaree, che secondo i Pontificj desiderj, dovrebbero esser sempre impiegate all' esterminio dei nemici della Cattolica Religione: ordinò che si facessero ovunque Orazioni: confermò l' indulto di prendere un 10. per cento su tutte le decime Ecclesiastiche; e di più vi aggiunse una grossa somma dall' erario di Santa Chiesa. Eppure l' Imperatore era entrato in guerra cogl' Infedeli per non mancare alla fede dell' alleanza contratta colla Russia; e in oltre vi erano delle dispute giurisdizionali tra Vienna e Roma. Ma il

1738

Papa, ch'era lontanissimo dai fini mondani;
1738 non volle confondere le gare private colla causa comune del Cristianesimo. Esaminatesi frattanto nel Gabinetto Imperiale le Carte del *Ragozzi*, fu stabilito, che il Monarca dovesse in risposta far pubblicare alla testa dei suoi eserciti, nell' Ungheria e nei paesi annessi l' appresso Decreto contro quel ribelle;

Giacchè Emerico Giuseppe Ragozzi, ad esempio degli errori commessi da Giuseppe Ragozzi suo padre, e senza riflettere, che nato suddito originario di S. M. Imperiale, la sua nascita, ed il suo onore lo obbligavano a viver sempre fedele al legittimo suo Sovrano, non ha lasciato di ricovrarsi nelle Provincie del dominio della Porta Ottomana; ove ha cercata ed ottenuta protezione; indi ha seco conchiuso un Trattato ignominioso, e sparso un manifesto; comunicandolo ai Potentati Europei; e prendendo il titolo di Principe della Transilvania e di Duca d' Ungheria; e siccome si propone senza dubbio, col soccorso del nemico della Cristianità, di saccheggiare, e d' impadronirsi della sua patria, e degli Stati ereditarj dell' Imperatore, azioni per le quali è incorso nel reato di Lesa maestà in primo grado; quindi, per prevenire il pericolo che sovrastar potrebbe in tal proposito, resta solo a dichiarare il detto Ragozzi è proscritto e reo di morte, promettendo premio a chi ne sarà l' uccisore, cosa che S. M. Imp. fa col presente manifesto, in cui lo dichiara ribelle, traditore, e nemico della Patria, meritevole

per

per conseguenza di esser posto a morte, la qual cosa tutti eziandio i di lui domestici potranno fare impunemente, promettendosi che chiunque lo consegnerà vivo avrà una ricompensa di 10. mila fiorini, e una di 6. mila ne sarà data a chiunque lo consegnerà morto o recherà la di lui testa, o proverà di averlo realmente ucciso; le quali ricompense saranno pagate dalla Camera delle Finanze, ordinando in oltre S. M. Imp. che tutti e ciaschedunno nell' Ungheria e nella Transilvania, o in altre provincie dei suoi Stati, che daranno ricovero al Ragozzi, o ai di lui aderenti, che avranno dei di lui manifesti, o lettere d' invito, che saranno convinti della tenuta di private adunanze con lui, come pure coloro, che avranno prese le armi in di lui favore, o secondati i di lui disegni, debbano esser considerati caduti nella reità di fellonia, e però dovrà ognuno denunziare tali carte al Comandante della più vicina piazza, in pena contravvenendo, di esser trattato come perturbatore della pubblica quiete.

1738

Capitate alcune copie di questo Decreto in mano del *Ragozzi* stesso, questo, avendo principiato a farla da Sovrano, benchè senza Stati, volle rendere a Cesare la pariglia; ed ebbe la temerità di pubblicare anch' egli altra notificazione, in cui esibiva 10. mila scudi a chiunque gli avesse consegnata, viva o morta, la sacra persona del Granduca di Toscana, genero di S. M. Cesarea. Ma le cose del *Ragozzi* furono assai lontane dal prender quel fuoco, che preso aveano le famo-

mose vicende del *Tekeli*, e di suo padre; e terminarono più col rumore e colle voci, che coi fatti. Pochissimi vagabondi furono quelli, che si unirono con lui; e niuno Ungaro o Transilvano alzò un dito in di lui favore. Avea egli, in oltre, grande scarzezza del prezioso ingrediente del denaro; onde i Valacchi, che avea presi al soldo, desertarono; ed i Turchi lo secondarono con molta freddezza, sia perchè aveano da guardarsi per tante parti, sia perchè non vollero sostenere con grandi sforzi una ribellione, nel tempo in cui erano intenti a sedarne un' altra insorta nell' Asia Minore, ove un certo *Sari Bei Ogli*, o sia il figlio del Principe *Giallo*, aveva sconvolta tutta la Provincia, e posta in contribuzione l' istessa ricchissima Città di Smirne. In oltre *Ragozzi* mancava di talenti militari, e di credito; onde, dopo essersi raggirato per qualche mese nel Bannato e nella Vallacchia per penetrare in qualche parte della Transilvania e dell' Ungheria, non gli riuscì mai di mettervi il piede. Il Principe di *Lobkovvitz*, con uno scelto corpo di Ungari fedeli, non lo perdette mai di vista; ed in fine lo raggiunse, e lo battè senza risorsa verso i passi angusti, detti le *porte di ferro*, negli ultimi giorni di Settembre; e da quel tempo in poi non si è più udito parlar di lui, come più non fosse stato al Mondo, e solo si è saputo, a norma di quanto abbiam detto di sopra, che pochi anni appresso se ne estinse affatto, colla di lui morte, la illustre, ma sventurata fami-

1738

miglia, che aveva fatto spargere tanto sangue pe' suoi vani tentativi, pei suoi deliri, e per le sue avventure.

1738

Maomet. to V. Carlo VI. Imperatore.

IV. La cattiva condotta del *Sechendorff* nello scorso anno avea messo di male umore l' Imperatore, che non sapeva a chi voltarsi per affidare il comando delle sue armi, procurando sempre il Ministro *Zizendorff* di deviarlo dal pensiero di gettar gli occhj sopra il bravo Conte di *Kevenuller*, che solo avrebbe potuto forse ristabilire la riputazione delle armi, o almeno rimetter le cose in uno non isvantaggioso equilibrio. S. M. fece trasmettere nuovamente al Granduca, suo genero, un Diploma con facoltà assoluta di operare nelle occorrenze secondo i suoi lumi, e senza attendere le istruzioni del Cesareo Consiglio. In fatti, quali progressi si può sperare da un Condottiere d' armate, che non ardisca valersi delle congiunture che gli si presentano, per timore di esser accusato di un' impresa che viene approvata se riesce, e aspramente censurata se l'esito non vi corrisponde? Il Maresciallo Conte di *Konisegg*, valoroso ed esperto Generale, fu innalzato al supremo comando sotto il Granduca, a cui, secondo le presentate note, furono affidati 52. Reggimenti d' Infanteria, 36. Squadroni di corazzieri, 18. di Dragoni, e 20. d' Ussari, che venivano ad essere 50. mila soldati a piedi, e 35. mila a cavallo, che poi in tempo del bisogno non si trovarono. Il corpo Germanico si dichiarò unito col suo Capo in questa guerra; e la Dieta di Ratisbona gli

ac-

accordò un sussidio di 50. mesi Romani per anno. Frattanto, prima che gl' Imperiali fossero stati in grado di radunarsi nei campi di Semlino e di Vipalanca, i Turchi facevano scorrerie in varj luoghi del territorio Cesareo, depredando e saccheggiando ogni cosa. Il Bassà di Vidino, con 20. mila uomini, penetrò, per la così detta *Porta di ferro*, nel Bannato di Temiswar, e andò, nel dì 24. d' Aprile, ad accamparsi verso Orsova Vecchia. Quaranta saiche Turche con 24. piccole fregate si avanzarono su pel Danubio, lungi una lega da Orsova Nuova, posta in una Isola in mezzo a quel fiume. Il presidio era solamente di tre battaglioni che non aveano più di 40. soldati per compagnia, e il ponte veniva guardato da tre compagnie di granatieri. I Turchi, dopo aver fortificato il loro campo, nel dì 11. di Maggio, giunti a vista della prima delle due fortezze, distaccarono 3. mila Giannizzeri, i quali l' investirono con tanta furia, che giunsero a piantare due bandiere nei ripari: ma con tutto questo furono respinti dal presidio Austriaco, che ne uccise più di 500. Nel seguente giorno tornarono all' assalto, in maggior numero; e dopo ostinato conflitto, posero in fuga la cavalleria colà appostata, e quindi senza dar respiro, attaccarono i posti guardati dall' infanteria, che oppressa dal soverchio numero, fu similmente costretta a piegare e ad abbandonare Orsova Vecchia, per salvarsi nella Nuova. Tentò la cavalleria di seguirne l' esempio, ma non potè ottenerlo

ne l' intento per la scarsezza delle barche, e restò molto maltrattata. Veramente la predetta Fortezza era un borgo con mura costruite all' antica e impossibili a difendersi; ma il posto era importantissimo pei magazzini che ivi teneano gl' Imperiali e pel vantaggio, che trar ne poteano i Turchi, d' inquietar tutti gli altri Forti posti lungo il Danubio. Difatti, animato il Bassà di Vidino dal buon esito della prima impresa, prese coraggio di avanzarsi al posto di Meadia, cinque leghe discosto da Orsova Vecchia, e che difende l' ingresso per chi suole internarsi nel centro del Bannato suddetto. Vi comandava il Colonnello Conte *Piccolomini* con 600. soli soldati. Quattro mila Infedeli, al primo assalto, furono sconfitti; e nel dì seguente ricominciarono con maggior furia, parimente però senza effetto. Finsero di ritirarsi; ma nel dì 21. di Maggio, con un treno d' artiglieria, ebbero il modo d' impadronirsi di una strada angusta, che da Meadia conduce in Temiswar, e giunsero con ciò ad impedire ogni comunicazione tra le due piazze. Allora, chiuso ogni adito al soccorso, si viddero i Cristiani nella dura necessità di capitolare, lo che fecero sotto patti onorifici. Dopo tale acquisto, si sparsero i Turchi, qual torrente, per tutta quell' ampia provincia. Il Gran Visir volle, che senza indugio si intraprendesse l' assedio di Orsova Nuova, che giace, come si è detto, in un' Isola lunga circa 3. miglia, e larga 900. passi. Era stata costruita dal Principe *Eugenio*

1738

do-

1738

dopo la pace di Passarowitz in figura di parallelogrammo, con un bastione in ciascheduno angolo; un buon fosso, la contrascarpa, e la strada coperta; con caserme assai basse, a motivo di esser predominata da una catena di monti, che da Vipalanca costeggiano il Danubio nei due lati sino a Viddino. Dirimpetto all' Isola, nel canto della Servia, eravi un Forte, detto *S. Elisabetta*, consistente in un gran quadrato, in forma di piramide tronca, con una gran torre, pure quadrata. Contro questo rivolse il Bassà le prime offese, poscia, erette due batterie contro Orsova di 16. cannoni, fece intimar la resa al Colonnello *Cornberg*. Questi rispose, che non era il Gen. *Doxat*, e che avea risoluto di seppellirsi sotto le rovine della piazza, prima di renderla. Era in questo mentre giunto nel Bannato l' esercito Imperiale, e tenutosi consiglio di ciò che dovesse farsi in quelle emergenze, discordi furono i sentimenti, perchè sussistevano sempre nella direzione della presente guerra i medesimi vizj radicali. Sosteneva il *Konisegg*, che bisognava principiare dal ripigliare Meadia; altri, per lo contrario, volevano, che si marciasse a dirittura in soccorso d' Orsova, perchè sloggiati i Turchi da quelle vicinanze, Meadia sarebbe caduta senza spararsi un sol colpo. Si disputava, e non si concludeva. Giunto nel campo il Granduca nel dì 24. di Giugno, approvò il parere del *Konisegg*, ed inviati i bagaglj in Karansebes, portossi a dirittura a ricuperare Meadia. Mentre

tre le soldatesche marciavano in ordine di battaglia, ecco i Turchi, che loro si fanno incontro, con idea di venire alle mani. Due ore dopo il mezzogiorno del dì 3. di Luglio, cominciarono gl' Infedeli a calare dai monti coi soliti urli per l' accennata angusta strada, e si scagliarono verso l' ala sinistra dei Tedeschi. Eransi distribuiti in più corpi, poco larghi di fronte, ma assai lunghi, e con tale ordinanza incominciarono la zuffa contro la prima linea Imperiale, battendola ora nell' uno, ora nell' altro fianco, affine di penetrarvi in qualche parte. Dettero addietro a prima vista i Cesarei, massimamente del lato sinistro, dove gli aggressori avean fatta maggiore impressione; ma vennero questi ben presto respinti da quattro battaglioni d' infanteria, e da altrettanti reggimenti di cavalleria comandati dal Maresciallo Conte *Filippi*. Poco dopo, un grosso corpo di Spahì penetrò fino centro del campo Imperiale, dimodocchè alcuni dei più arditi penetrarono fino al quartier generale, dove stava la Corte, e la Segreteria del Granduca, a costo però della loro vita. Questo Principe, che alcuni altri reggimenti di riserva avea lasciati a parte, corse tosto ove i Turchi si erano aperti il varco, gli scacciò, e gli mise in fuga con gli squadroni che lo seguivano. Fecero gl' Infedeli alcuni attacchi anche nella destra; ma sempre vennero trattenuti, senza che niente potessero effettuare. Dopo una pugna delle più ostinate di ott' ore, si ritirarono confusi nel loro campo, che nella notte poi

pre-

1738

precipitosamente abbandonarono. Eglino stessi tagliarono in pezzi i lor feriti per non potergli trasportare; e lasciarono varie bandiere e cannoni nel luogo della zuffa, che costò quasi 3. mila persone tra ambe le parti. La pioggia continua, che cadde nella notte, impedì agli Austriaci d' inseguire il nemico. L' azione fu per loro molto vantaggiosa, ed ebbe conseguenze molto rilevanti; però non fu nè decisiva, nè capace di far riprendere alle armi di Cesare la superiorità sopra quelle del Sultano. Si approssimò immediatamente il Granduca a Meadia; ed avendola circondata con un buon trincieramento, le intimò la resa. Il Comandante Turco, non potendo sperare ajuto, uscì subito con 2300. Giannizzeri dalla piazza, restituendola al dominio di Cesare coll' istessa capitolazione ch' era prima stata accordata ai Tedeschi. In seguito quello si accingeva a marciare al soccorso dell' assediata Orsova, quando nella mattina del dì 12. di detto mese, giunse al campo il Marchese di *Villies* colla lieta notizia, che n' era stato abbandonato da Musulmani con somma fretta l' assedio, e che vi erano da essi stati lasciati le tende, i bagaglj, le vettovaglie, 32. cannoni, 12. mortaj, e 1500 carri di provvisioni. Il Gran Visir a tale avviso, fatta tagliar la testa al Bassà assediante, che sì vilmente lasciate avea in mano ai Cristiani tante spoglie, inviò tosto altri 25 mila uomini, sotto gli ordini di un Seraschiere, a cinger Orsova di nuovo assedio. Gli minacciò di fargli sbalzare la testa

1738

dal

dal busto, se col rendersene padrone, non lavava la macchia fatta alla gloria del Sultano dal Generale di lui antecessore. Gl' Imperiali, non avendo foraggi, perchè i Vallacchi ed i malviventi devastata aveano tutta la campagna, fu d' uopo che tornassero ad appostarsi dietro il forte di Meadia. Il Seraschiere, per assicurarsi la conquista che meditava, si avvisò di assalirli nel loro campo. Ebbe principio il conflitto dall' investir che fecero i Turchi il Forte suddetto. Saltarono con un' audacia incredibile sopra certe rupi, che lo circondavano, vi dettero l' assalto, e lo presero nella prima furia, trucidandone tutta la guarnigione. Poco però lo conservarono, essendocchè il Colonnello *Elfreik*, con un reggimento di Lorenesi, vi saltò dentro anch' egli per sopra le palizzate, e ne discacciò gl' Infedeli. Dopo questo fatto, avvicinossi tutto l' oste Ottomano; e dette con grandissimo impeto tre attacchi al forte superiore, un dopo l' altro. Fu tale l' animosità dei Giannizzeri, che molti si gettarono nei fossi, e si alzarono gli uni sopra gli altri, per giungere ai parapetti, e scalar le mura; ma restarono sempre respinti dalla bravura del presidio. Riuscito vano questo tentativo, si scagliò il Seraschiere contro il campo Imperiale, e per 10. volte in cinque ore reiterò le offese; ma il Maresciallo *Filippi*, il Conte di *Neuperg*, e il Conte di *Preisingh* fecero un fuoco così ordinato e così opportuni movimenti, che posero in fuga gli assalitori, passandone moltissimi a fil

di spada. Discesa allora la fanteria Austria-
1738 ca dal monte, assalì a vicenda gli Spahì, che fuggivano nelle strade anguste: ne uccise molti; e discacciò i rimanenti fin al di là del ponte, ov' era stato il primo campo. Molti prigionieri caddero nelle di lei mani; dai quali si seppe che il Luogotenenente del Gran Visir, o sia il *Chiaja*, si era trovato presente a tutto il fatto, avvenuto undici giorni dopo quello di Meadia, cioè, nel dì 15. di Luglio. Perirono più di 1500. Tedeschi, e 4. mila Turchi, che perdettero 33. bandiere, ed un pajo di timballi. Anch' essi presero varie bandiere ai Cesarei; e le inviarono a Costantinopoli, in segno di trionfo, e decantando questa giornata come una gran vittoria. Aveano fatta la finzione di levar l' assedio di Orsova per tirare l' armata Imperiale in quella parte, rinchiuderla, e circondarla in ogni lato. Credettero i malevoli che sarebbe riuscito il loro strattagemma, se non si fossero essi affrettati a tornar sotto quella piazza troppo presto. Forse se indugiato avessero tre, o quattro giorni, avrebbero gl' Imperiali corso un gran rischio. In Costantinopoli si celebrò solennemente il decantato vantaggio, e ne fu data parte al popolo con grandi segni di giubbilo. Così suole sovente la politica dei Principi, ed in ispecie dei Sultani dei Turchi, mascherare la vera faccia delle cose, per animare i popoli, o almeno per acquietarli. Disse un bell' ingegno in tal proposito, che le feste fatte dai Turchi furono in certo modo anti-

ci-

espate, o piuttosto una quasi profezia di ciò che seguì dipoi realmente in loro profitto.

1738

Maometto V.
Carlo VI Austriaco Imperatore.

V. I due vantaggiosi fatti avrebbero necessariamente dovuto produrne altri, se non fosse stata viziosa o incerta la direzione del Gabinetto di Vienna, e le forze Imperiali non fossero rimase indebolite in maniera di non potere approfittarsi della fortuna, che parea che avesse di bel nuovo rivolto il viso verso di loro. Il Granduca, assalito dalle solite febbri che regnano in estate nella Bassa Ungheria, tornossene in Vienna. Si volle, che la malattia non fosse l'unica cagione del suo ritorno; ma ch'egli in oltre avesse giudicato bene dar parte personalmente all'augusto suocero di più cose, che in quella campagna, niente meglio procedevano che nella precedente; essendo i soldati in poco numero e mal pagati, mancati più volte i carri, i viveri, e le munizioni, oltre di che, l'armata era troppo smilza per far fronte ad una immensa moltitudine di nemici provvisti di tutto. Di più, i Turchi aveano proccurato di combattere contro gli Austriaci colle istesse armi di nuova invenzione adoprate contro i Russi, cioè, colla peste, che aveano portata nel Bannato, e nel Sirmio, e si era dilatata nelle provincie Meridionali dell'Ungheria. Il Gran Visir, vedendo gl'Imperiali poco forti, aggiunse nuove genti al campo di Orsova, volendo prenderla ad ogni costo senza risparmio di sangue. Sperava il Conte di *Konisegg*, che i Turchi, annojati della lunga resistenza di quella guarnigione,

1738 dovessero levarne l' assedio, come avean fatto in Meadia. Tentò più volte di gettarvi soccorsi; ed ebbe la buona sorte per due volte di riuscirvi, in modo sufficiente però da ritardarne, ma non d' impedirne la caduta. Cinque mila Giannizzeri erano morti in quell' impresa negli assalti sempre inutilmente dati al Forte Elisabetta: onde il Visir non osava per così dire azzardarne un altro; tanto erano stanche le milizie. Gli venne tuttavia in pensiero di radunare per ultimo sforzo tutti i più bravi soldati del suo campo, ai quali promise, se intraprender volessero un attacco generale, di distribuire tosto a ciascheduno 25. piastre, e di assegnare buone pensioni pel residuo dei loro giorni a quelli che vivi fossero tornati. Da tali promesse coloro animati, montarono con impeto indicibile sulle breccie, facendo un fuoco vivissimo di tutta l' artiglieria, e moschetteria. Nell' istesso istante comandò il Seraschiere che si sparasse una mina, che fece saltare in aria la maggior parte del suddetto Forte. I Giannizzeri s' impadronirono allora dei lavori esteriori, e si accinsero ad investire il corpo della piazza. Non fu loro malagevole approssimarvisi, mentre tanto si erano abbassate le acque del Danubio, che lasciate aveano a secco le sabbie intorno all' Isola. Si erano dilatate fin a venti piedi le aperture, prodotte nelle mura dal cannone dei nemici; onde conobbe il Comandante di esser ridotto a quel punto, in cui ogni onorato Uffiziale può senza taccia di viltà chieder di capito-

pitolare . La guarnigione, tra le malattie, gli stenti, e i morti, era ridotta da tre mila a meno di 800. uomini. Suonato a raccolta, inalberò bandiera bianca; e conseguì oneste condizioni; uscendo dalla piazza con armi, con bagaglj, con munizioni, e con 6. pezzi di cannone. Restò non pertanto in mano dei Turchi tutta la bella artiglieria, che trovavasi nella Fortezza, destinata fin dall' anno scorso all' assedio di Vidino. Il *Konisegg*, dopo una tal perdita, a cui non si era potuto opporre per mancanza di genti, non attese se non a difendersi ed a schermirsi; saggiamente retrocedendo dal fiume Morava lungo il Danubio fin sotto Belgrado, nelle di cui vicinanze poteano, senza impedimento alcuno, presa Orsova, fare i Turchi avanzare i loro bastimenti armati in guerra. Era egli un Comandante non di prima sfera, ma reflessivo e prudente. Il suo esercito appena arrivava a 30. mila soldati, e quello del Gran Visir si facea costantemente ascendere a 120. mila. Quando fosse stato un terzo minore, era molto in paragone del Cesareo. Egli, che per tutte le parti vedea venirsi addosso la piena, la fece da *Fabio*, non azzardando mai un passo falso, e mantenendosi sull' alture, d' onde scendeva solo quando vedea qualche istante propizio per battere in piccole partite i nemici. Nel dì 16. di Settembre arrivò sotto Belgrado, ove trovò tornato il Granduca, che riprese il comando supremo della troppo infievolita armata. Se fosse stato, come si è veduto, sulla fine del

1738

precedente secolo, 25. mila Tedeschi erano capaci di mettere in fuga armate Turchesche maggiori ancora di quella che attualmente la Porta avea in campo. Ma eran cangiati molto i tempi; o fosse che gli Uffiziali subalterni Austriaci, che non aveano stima pei loro condottieri, poco facessero il loro dovere, o che le lezioni di *Bonneval* avessero prodotto un miglior ordine nella Tattica dei Musulmani, il vero si è, che le truppe Imperiali non dimostrarono in alcuni incontri di questa guerra il solito coraggio: tutto però per colpa dei Capitani. Parve, che gl' Italiani prevalessero in valore ai Tedeschi suddetti, che pure erano in credito di tanta fortezza, e più volte i due reggimenti Vasquez e Marulli, composti di Milanesi e di Lombardi, fecero meraviglie di bravura. In un Consiglio di guerra, tenuto nelle linee fatte costruire presso la detta Città di Belgrado nel 1717. dal Principe *Eugenio*, fu stabilito di farsi entrare nei castelli tutta l' infanteria e di spedirsi la cavalleria a Semlino al di là della Sava, nel di cui passaggio molto ebbe essa a soffrire, poichè le convenne combattere per quasi due giorni contro i Tartari, ed i Vallacchi, che la molestavano per ogni lato. Si cominciò quindi con tutta la sollecitudine a riparare le fortificazioni ed a rimetterle in buono stato; giacchè non ostanti le grosse somme sborsate dall' erario Cesareo per la loro conservazione, tanta e tale si era la negligenza dei Ministri del Dipartimento di guerra, ch'esse si trovavano in più

siti

1738

gli sprovvedute di parapetti e di strade coperte. Dopo la morte del Principe *Eugenio*, tutto fu a Vienna ruberia, e depredazione; e le finanze Imperiali si trovavano nella massima estenuazione, perchè entrava più denaro nelle tasche dei Particolari, che nelle casse del Sovrano. Si contò per favore della fortuna, in una campagna non tanto svantaggiosa in principio, e che senza le addotte cause potea terminar con gloria, che i Turchi non facessero maggiori progressi, e che sebbene Semendria nella Servia, e Vipalanca nel Bannato fossero da quelli sottomesse, non molto dopo ne fossero state abbandonare. Poco mancò, ch'essi non s' impadronissero ancora delle tre navi di guerra, che l' Imperatore avea quasi uniche nel Danubio, e ch' erano arrivate, seguendo il corso del fiume, fino nelle vicinanze di Orsova. Avendo dato in una secca, si credettero perdute, perchè gl' Infedeli, dopo la caduta di quella piazza, erano totalmente rimasti arbitri della navigazione del Danubio. Il Vice-Ammiraglio la *Merveille* Fiammingo, che loro comandava, avea sì poca speranza di poterle salvare, che era risoluto di dar fuoco al deposito delle polveri, e di farle saltare in aria, piuttosto che cederle bonariamente al nemico. Avea eziandio data parte di tal risoluzione a sua moglie, che stava à Buda, prendendo congedo dalla medesima con trasmetterle il suo testamento. Essendo in appresso cresciute le acque del fiume, stante l' industria degli equipaggi, si poterono quei legni rimettere a galla, e trarsi felicemente dal pericolo. Nel-

1738

N 4 la

la Bosnia e nella Servia si faceva la guerra con non minore ardore. Il Bassà di quella provincia andò a metter l'assedio sotto Rastka, Fortezza situata presso l'imboccatura della Drina nella Sava. Il Barone di *Roth*, che vi comandava con pochissima gente, seppe difendersi per quasi un mese sì bravamente, che dette tempo al Principe di *Saxe Ildburgausen* di portarsi a soccorrerle con introdurre nella piazza alcune centinaja di granatieri. Questo soccorso cagionò nel campo degli Infedeli tanta confusione, che il Bassà credette di dover abbandonar l'impresa, e prese la via di Zvernich, senza trasportar seco se non la metà delle sue munizioni ed artiglieria. Anche l'altra piccola Città di Usitza, la sola conquista fatta nell'anno precedente dal *Sechendorff*, comandata dal Capitano *Lesner*, si difese ostinatamente per più di due mesi. Ridotto il presidio a soli 50. uomini, ottenne, malgrado ciò, onorevoli patti; e i Turchi viddero, non senza rossore, uscire quel miserabil drappello di soldati, come in trionfo, sebbene tutti feriti, che rispinti gli aveano in più assalti, e uccisi più di 2. mila dei loro. Il Comandante era sì gravemente ferito, che il di lui Tenente dovette sottoscrivere per esso la capitolazione; e dentro le sdrucite mura non furono trovati dagli assedianti se non pochi pezzi di cannone, e consumati tutti i viveri, e le munizioni. Se *Carlo VI.* fosse stato ovunque servito da simili onorati e prodi Uffiziali, le cose certamente avrebbero preso un al-

1738

altro aspetto. Più della bravura dei Turchi, la mancanza di disciplina; la disistima verso i Capi, e la poca buona armonia, la rivalità e la dissensione che vi eran tra loro; cagionarono la rovina degli affari di sì buon Monarca. Allorchè le cabale di Corte e le gare private prevalgono negli animi degli Uffiziali al pubblico bene; è impossibile ottenersi un buon esito alle imprese in tempo di guerra. I Turchi, pieni di orgoglio pei riportati successi, celebrarono solenni feste per ringraziare il loro falso profeta dell' assistenza prestata; come essi dicevano, alle loro armi contro i seguaci della Cristiana Fede. In effetto; predicavano, come conseguenza delle celesti benedizioni, avere rapita a Cesare la piazza di Orsova; e l' aver messi in disordine gli Austriaci; tante volte formidabili ai Musulmani: Aggiungevano poi di doversi stimare molto più di una segnalata vittoria aver costretti i terribili Russi a ritirarsi infruttuosi sui confini del loro Impero; non senza gran perdita di gente: *Maometto V.*, per dare a divedere quanto approvasse la condotta del Bassà che avea diretto l' assedio della predetta piazza; gli trasmise in dono una ricca sciabla guarnita di diamanti; ed ordinò che distribuita fosse, oltre a quella promessa, una grossa somma di denari ai Giannizzeri che servirono in quell' occasione. Volle di più chiamarlo alla Reggia; dov' egli andò in aria trionfale, conducendo seco alquanti prigionieri. Il Sultano donò similmente una superba pellicia al Cap. Bassà,

1738

1738

tà, che si era impadronito di alcuni piccoli bastimenti con bandiera Russa nel mare di Azoff. Un giorno, mentre usciva dall' udienza del Sultano il Conte di *Bonneval*, il popolo, che trovavasi per le strade, gli fece immense acclamazioni di giubbilo, e gli dette grandi lodi, attribuendo a lui l' esito felice delle due campagne contro gli Austriaci, che superata avea anche la comune espettativa. Venne egli accompagnato al luogo di sua dimora da una folla prodigiosa di gente, che non cessava di esclamare, *che si facesse luogo al glorioso e grande Osmano Bassà*. Realmente quel rinnegato continuava ad esser sempre il primo Agente in tutti i Consiglj del Divano. Il Gran Visir dal campo, e il Kaimakan in Costantinopoli, erano obbligati dal Gran Signore a prender da lui tutte le istruzioni, ed a dirigersi a norma di esse. Avea egli sempre suggerito alla Porta di non permetter mai ai suoi Comandanti di venir per allora ad un fatto d' armi decisivo coi Russi, e cogl' Imperiali; ma di fare ogni tentativo per indebolirgli, molestandogli continuamente con piccole azioni e scaramuccie; poichè, quando essi si fossero resi deboli e stanchi, non sarebbe mancata la congiuntura di dar loro una battaglia campale con sicurezza. Parlava così perchè sapeva che tra i Tedeschi, non vi era un Generale capace di obbligare i capitani Ottomani ad accettarla; ma in quanto a Russi vedremo che s' ingannava all' ingrosso.

1739

Maometto V. Carlo VI. Imperatore.

VI. Se nella campagna decorsa, per im-

prov-

provvisi ostacoli, ed altri accidenti cagionati dalla stravaganza delle stagioni, non erano riuscite le imprese tentate dalle armi Russe così felicemente come nelle due precedenti, si presero in Pietroburgo tutte le misure opportune per rimediare agl' inconvenienti che aveano cagionato il ritardo delle operazioni, affine di far comprendere ai Turchi, che le esultanze fatte erano vane o frustranee riguardo a loro. Il Maresciallo *Munich* non avea, è vero, nella passata estate potuto tragittare il Niester; ma poco era retroceduto al di là di quel fiume, ed avea condotto l' inverno colla maggior parte delle sue truppe raccolte in quelle vicinanze. Essendo, nel dì 18. d' Aprile, partito dalla Corte che lo avea chiamato ad assistere ai consiglj, verso la fine di Maggio improvvisamente trapassò il Nieper o Boristene; e divisa l' armata in quattro colonne, entrò nel territorio della Polonia, a norma delle istruzioni segrete dategli dall' Imperatrice, per poter in tal guisa giunger, per una strada più corta, sopra le frontiere del dominio Ottomano. Non aveano i Palatini Polacchi, ad onta delle insinuazioni del Re *Augusto III.* grato alla Russia, e alla Casa d' Austria per la di cui assistenza si trovava collocato sul trono, cessato mai di assistere segretamente i Turchi, perchè così istigati dal partito Francese, al quale non piaceano i progressi dei Moscoviti, e per quell' astio o animosità, che sempre han nutrito coi loro vicini. Con tal fine non aveano neppure prese le armi per difendersi dal-

1739

1739 dalle incursioni dei Tartari. Innasprito perciò fieramente il Gabinetto Russo, che avea usati precedentemente tanti riguardi per raddolcire i loro animi, sebbene comprendesse in quanti punti veniva da quei despoti e indocili Magnati violata la neutralità ch' essi pretendevano di osservare; si accinse ad umiliargli colla forza. Più volte inutilmente il Re *Augusto*; *Carlo VI.*; e la Russa Imperatrice avean loro proposto; e fatto apparir chiaramente il vantaggio sommo; che ne avrebbe ricavato la Repubblica; se ad esempio della Sacra Lega del 1684, si fosse unita colle Potenze belligeranti contro gl' Infedeli; imperocchè non potea darsi migliore opportunità per ricuperare quanto i Turchi le avean preso nel 1670., e per assicurarsi dalle future irruzioni dei Tartari. Per due volte venne offerta alla Polonia la cessione della Moldavia e della Besserabia; col qual mezzo essa avrebbe avuta una comoda comunicazione col mar Nero; utilissima pel suo traffico, e per lo smercio delle derrate: il Nunzio Pontificio, che potea molto in quel Regno; avvalorò tali offerte; ma la malignità e il rancore ebbero questa volta maggior forza dell' interesse. Senza chieder perciò veruna permissione pel passo; traversato il Bog; arrivò l' esercito Russo, nel dì 21. di Giugno, in Costantinow. Di là marciò, e si accampò nelle vicinanze di Kaminiech, ultima piazza di frontiera del dominio Polacco, incontro appunto a Goczino, nelle di cui adjacenze si fermò per qualche tempo, aspettando la pro-

pi

pizia occasione di tragittare anche il Niester. 1739
Le sponde di questo gran fiume erano guardate da un esercito di 60. mila Tartari, e da 40. mila tra Giannizzeri e Spahì, alla testa dei quali eravi il solito Bassà di Bender, accampato sulla riva Settentrionale con un gran treno di artiglieria. Benchè l' armata Russa non ascendesse a più di 62. mila combattenti compresivi i Cosacchi, ei figurandosi di poter far l' istesso giuoco che sì ben gli era riuscito altra volta, non osò andare al di là del fiume ad attaccarla, benchè avesse millantato, che sarebbe entrato anch' egli con tutte le sue genti nella Polonia, se la Repubblica avesse permesso che i Moscoviti passassero per le sue terre. Per verità, di nuovo un corpo di Tartari si fece in essa vedere, ma ciò fu solamente colla mira di molestare i Russi nel loro cammino; e ciò fece con poco buon effetto, imperocchè gli Uffiziali furono così vigilanti e solleciti, che nella lunga marcia, neppure una sola partita potè essere assalita con profitto, talchè colla seconda loro irruzione quelli fecero più danno ai Polacchi, loro segreti amici e fautori, che ai Russi loro nemici dichiarati. Non vi era cosa che potesse trattenere il *Munich*. La strada scelta era ottima; ed egli volea approfittarsene. Nel 29. di Luglio, passando per monti e per vie anguste, due ore avanti notte, trovossi presso il villaggio di Givova, ove le acque del Niester erano così basse, che i Cosacchi e gli Usseri, gettatisi a nuoto coi loro cavalli, ebbero modo

di

1739

di trasferirsi all'altra sponda prima che tramontasse il Sole. Fatti; durante la sera, perfezionare due ponti, uno di barche, l'altro di zatte e di botti; sebbene il letto del fiume sia ivi esteso per più di 60. pertiche; nella seguente mattina vi fece il *Munich*, che più volte era venuto da una parte e dall'altra; passare tutta l'artiglieria, ed il rimanente delle truppe. Non si sarebbero aspettato mai gl'Infedeli un sì improvviso passaggio quando meno se lo aspettavano. Effettivamente erano restati delusi dal di lui contegno, che facendo viste di tragittarlo sopra il loro campo, con una marcia retrograda, avea eseguito il suo disegno varie miglia al di sotto. Non può dirsi quanto restassero sbigottiti e confusi per lo strattagemma del General nemico. Nelle tende Tartare specialmente l'abbattimento fu sì grande, che molti non ebbero riguardo di assediare intorno il padiglione del Kan, e di rimproverargli che questo avesse colla sua negligenza aperto il varco alle armate della Russia nella loro patria; esponendo le loro moglj, ed i figlj alla discrezione della *nazion bionda*. Non pochi di essi tornarono tumultuariamente alle loro case. Il Bassà, che si era per le passate cose acquistato tanto onore presso la Porta, non avrebbe voluto oscurarlo; e stava nel maggiore imbarazzo, vedendo la necessità di venire alle mani, e considerando, dall'altra parte, che le istruzioni segrete gli vietavano di farlo, quando non vi fosse stato sforzato. Credette, in caso avverso di potersi giustificare,

è si

e si accinse ad attaccare i Russi, prima che questi avessero tempo di metter il piede nel territorio del Sultano. I foraggiatori furono i primi a provare il fuoco dei Giannizzeri; e tutto ciò che potè fare l' Uffiziale che gli dirigeva, fu di farli ricovrare in un vantaggioso sito dietro ai loro carri; e di disporre in buon ordine le poche milizie, che gli scortavano co' cannoni di campagna, sopra una collina; inviando nel tempo istesso avviso al Maresciallo di portarsi a soccorrerlo. Intanto si difese bravamente, finchè arrivò il *Munich* con alquante Compagnie di granatieri, e colle guardie Imperiali a cavallo. Egli fece avanzare, immantinente i suoi soldati sopra un altro colle, d' onde scuoprivansi meglio gli Ottomani, che niente atterriti dalla di lui presenza, si avventarono, come leoni, sopra la di lui ala sinistra, e sopra le truppe irregolari. Fu furioso l' assalto; ma la ben disposta artiglieria, i rinforzi giunti in tempo, la voce del *Munich* operaron sì che i Turchi desisterono dal combattere, e voltarono le spalle, ritirandosi verso il bosco d' ond' erano usciti. Non volle egli che fossero inseguiti, non potendo penetrare qual fosse il loro disegno, e contentossi degli acquistati trofei, e di aver fatto prigioniere un Principe Tartaro, che comandava a mille uomini. Questa piccola azione, benchè vantaggiosa, non soddisfaceva però alla nobile ambizione del Russo Capitano, che aspirava a mantenersi la fama acquistata, e ad aumentarla ancora con qualche cosa di più grande. Si

1739 avviddero gl' Infedeli, che la di lui idea era quella di portarsi all' assedio di Coczino: onde risolvettero di fare tutto ciò ch' era possibile ad arte umana per non lasciarlo approssimare a quella Città; ed egli, per lo contrario, avea in se deliberato di dar loro battaglia, e di divenirne padrone. Tutta l' armata Ottomana, resa più forte per la congiunzione di nuovi corpi di Moldavi e di Vallacchi, appostossi in un vantaggioso sito nella strada maestra che a detta piazza conduce, e vi alzò le più formidabili trinciere, affine d' impedire al troppo attivo Generale d' approssimarsi alla medesima. Fuori dei trincieramenti, aveva nella destra un folto bosco e diversi monti, nella sinistra una profonda valle con varie anguste strade, in faccia un fiumicello con alcune paludi, e nella schiena la Fortezza, che i medesimi si figuravano di sostenere. Le tende poi erano sopra un' altura in maniera che non poteano esser colpite nè da mortaj, nè dal cannone nemico, a cui era d' uopo salire due buone miglia prima di potervi arrivare. Tosto che i Russi si avvicinarono a quella volta, i Turchi, uscendo dalle linee, gli circondarono in diverse parti, e gl' imbarazzarono alquanto, togliendo loro l' acqua ed i foraggj. Non mancarono i primi al dover loro, difendendosi con bravura, e respingendo gli aggressori con non minore impeto. Gli Ussari particolarmente, i Cosacchi, e i Calmucchi piombarono addosso ai Tartari in maniera, che fecero uscir loro la voglia di menar le mani. Tuttavia

non

non era possibile all' armata Russa nè procedere avanti, nè rimanere nel posto ove si trovava, mentre le batterie Turche la molestavano fin nel suo campo. Credette il *Munich*; che questi piccoli eventi dovessero far rinascer l' orgoglio nel cuore degli Infedeli; e quelle circostanze, che avrebbero scuorato un altro Generale, lo indussero appunto ad approfittarsi del fausto momento per dar la battaglia, che non sarebbe stata rifiutata. Il colpo d' occhio in un Generale è quello che decide dei buoni o dei sinistri incontri.

1739

VI. Avea osservato l' esperto Capitano, ch' era più agevole avvicinarsi al campo degl' Infedeli dalla parte dell' ala sinistra; e però finse di volere assalire la destra. Nella mattina del dì 20. di Agosto, fece sfilare le guardie Imperiali con trè reggimenti d' infanteria, uno di Dragoni, e due di Ussari. Dacchè arrivarono queste soldatesche a tiro del cannone delle batterie Turche, cominciarono a gettar bombe sopra i trincieramenti, verso dove fingeva d' indirizzarsi anche il rimanente dell' esercito, tutto in armi. Il bellissimo espediente riuscì a maraviglia. Accorsero i Musulmani in quella parte, raddoppiando le loro linee, ed innalzando nuove batterie sopra un colle situato davanti il campo Russo. Allora il Maresciallo ripiegò in un subito, con quella celerità di movimenti ai quali avea avvezzati i suoi soldati, verso il lato sinistro. Tale e tanto fu il loro ardore nel salire un erto colle il quale loro opponevasi, che quando non poteano i cavalli e i bovi

Maomet. to V. Carlo VI. Imperatore.

1739 tirare i cannoni, i fucilieri stessi faceano a gara nel recargli a posti opportuni. I Turchi, che nelle sommità si trovavano, facevano un fuoco terribile sopra gli aggressori; ma questi, senza punto sbigottirsi, piantarono in sito opportuno le loro batterie; e scavalcarono quelle dei nemici. Era intorno a cinque ore dopo il mezzodì, quando una partita di Giannizzeri dei più arditi, spiccatasi dal grosso dell'esercito Musulmano, penetrò fino ai cavalli di Frisia dei Russi: ma non potè sostenere la veemenza dei replicati colpi provenienti da un battaglione quadrato; sicchè, dopo esser rimasti morti una buona porzione di coloro che si erano maggiormente avanzati, gli altri incominciarono a dare indietro, indi a volgersi alla fuga. I Tartari, che fin allora si erano mostrati più fermi del solito, vedendo i Turchi cedere, cedettero anch'essi a precipizio; e benchè gli Uffiziali dei Giannizzeri, che per anche combattevano, ne uccidessero un gran numero a colpi di sciabla per riunirli, e per fargli tornare al cimento, la rotta divenne universale, e e il campo restò in meno di tre ore superato per ogni parte dai vincitori Russi, che acquistarono 22. cannoni, 5. mortaj, 18. bandiere, tutte le tende, e 15. padiglioni grandi, con un numero immenso di bombe e di palle, e ciò che fu di maggior sollievo alle affaticate truppe, con quantità grande di viveri e di foraggj, dei quali esse aveano sommo bisogno. La vittoria fu delle più complete: I Russi vi perdettero pochissima gente; e i

Turchi

Turchi più di 7. mila uomini, una gran parte dei quali restò prigioniera. Una colonna intera di Tartari fu costretta dai Cosacchi a posar le armi, ed a rendersi a discrezione. Il motivo di tanta sproporzione di mortalità dovea ascriversi all' invenzione, trovata dal *Munich*, di nascondere dietro le file dei soldati certi cannoni, grossi e piccoli, carichi a cartoccio, che si sparavano nel tempo, in cui le file suddette a un dato segno con una velocissima evoluzione si aprivano; e lasciavan adito alla esplosione di una grandinata di palle dirette a mezz' uomo, che produceano una carnificina superiore ad ogni immaginazione. Senza dare agio a nemici di riaversi dal loro stordimento; sul momento istesso il *Munich*, dopo aver visitato il campo e osservate le batterie degl' Infedeli, inviò un distaccamento di 25. mila uomini ad investir la piazza di Coczino. Vi giunsero questi sul far dell' alba del dì 21., sotto il comando del più volte enunciato Conte di *Lovendhall*. Poche ore dopo si avvicinò egli stesso, col resto di sue genti, e andò ad accamparsi vicino al villaggio di Dascoutza, sei miglia lungi dal vinto campo di battaglia, ed ivi fece pascolare i cavalli dell' erba, che vi trovò in abbondanza. Entrati i Cosacchi e i Calmucchi nei sobborghi, fecero moltissimi prigionieri, dai quali seppesi, che il grosso della guarnigione, che si era trovato all' azione, avea presa la via di Bender; sicchè non erano rimasti dentro le mura che appena 3. mila uomini. Allora fece

1739

1739 il Maresciallo intimar subito la resa al Bassà, che avrebbe voluto qualche giorno per determinarsi; ma rigettata la domanda, e dato di mano alle bombe, e alle cannonate, si accordò il medesimo a capitolare con arrendersi prigioniero, solo chiedendo la permissione di mandare alle case loro le moglj ed i figlj dei soldati, coi loro effetti, lo che gli divenne accordato. Immediatamente tolte furono dalle mura le bandiere Musulmane, e inalberati i vessilli colle aquile Russe e colla Croce. L' Agà dei Giannizzeri, con alquanti Uffiziali, passando in mezzo alle soldatesche schierate, recò al *Munich* le chiavi della Fortezza, ch'era in ottimo stato, e ben costruita, e di cui subito presero possesso le guardie dell' Imperatrice, che vi trovarono molti schiavi Russi, e il Cesareo Generale *Stokmann*, che credeasi morto. Fattone il giro dall' istesso Maresciallo, fu giudicata fortissima, e assai più vasta di quel che non era per l' addietro Oczakow. Il bottino fù di gran valore in ogni genere, oltre a 200 cannoni ed ai magazzini ed agli arsenali, tutti abbondantemente provveduti. Tra i prigionieri si contarono un Bassà, a tre code, 8 altri Uffiziali dello Stato Maggiore, sei Capitani o Agà dei Giannizzeri, e altri subalterni, che in tutto facevano il numero di 32. Uffiziali, e di 2154. Turchi. Il Governatore di tutta questa gente, *disse*, *piangendo*, *nell' ammirare il buon ordine e la disciplina delle soldatesche Russe*, *che non era possibile*, *che gli eserciti del Gran Signore*, *benchè*

che numerosi di centinaja di migliaja, potessero resistere alle armate dell' Imperatrice delle Russie, nelle quali osservavasi con tanto rigore la militar subordinazione; e che le truppe Ottomane non avrebbero mai potuto resistere al loro fuoco così veemente, e ben regolato. Presa Coczino, la vasta provincia del principato di Moldavia restò aperta all' arbitrio del vincitore. Nel dì 5. di Settembre rinnovata la marcia, l' esercito si avvicinò al fiume Pruth, sopra cui furono eretti tre ponti, che assicuravano la comunicazione col paese lasciato dietro, e ciò per isfuggire il pericolo di un altro disgraziato contrattempo, simile a quello del 1713. Il Principe *Cantimiro*, che avea grandi pretensioni sopra quel paese, pervenne nel dì 11. in Jassi, d'onde era fuggito l' Hospodaro messovi dalla Porta, chiamato *Gregorio Gicca*, coi suoi tesori; e nel dì 14. la vanguardia entrò pacificamente in Jassi, Capitale di detta provincia, che al primo invito non avea ricusato di aprir le porte. Ivi furono trovate altre 30. bandiere, l' insegna della Sovranità dell' Hospodaro, cannoni di ferro, e di bronzo, orzo, biscotto, farina, e ottimi vini. Immensa fu l'allegrezza degli abitanti e dei primarj Signori del paese, i quali, essendo Greci, non uniti di Religione, esultavano nel vedersi soggetti ad una Sovrana dell' istesso rito. La Vallacchia anch' essa si sollevò in gran parte, discacciò il Principe istallato dalla Porta, e inviò una deputazione a render omaggio alla Russa Imperatrice. Bucharest, Tergowist, Slatina, Bran-

1739

1739

covan, e altre piazze l' acclamarono per loro Sovrana; e l' istesso avrebbe fatto Ibrail, Fortezza sul Danubio di qualche considerazione, se il grosso presidio Turco non ne avesse tenuti in freno i Cittadini. Mentre il *Munich* faceva così gloriosi progressi nella più Occidental parte dell' Ottomano Impero, il *Lascy* non cessava d' inquietarne terribilmente le frontiere Orientali. Avendo le truppe, che militavano sotto di lui, avuti parimente i quartieri d' inverno nell' Ucrania, sulla fine di Maggio ei s' inviò di nuovo verso la Crimea, onde eseguirvi una quarta invasione; ma lenta alquanto fu la sua marcia, perchè, dovendo egli passare una contrada deserta di quasi 200. miglia, gli fu d' uopo seco portare ogni sorta di provvisioni, fuori dei foraggi, essendovi l' erba alta e in gran quantità. Nel dì 29. di Agosto giunse alle linee di Precop, le assalì, e le superò colla solita bravura dimostrata in addietro, benchè fossero le medesime state risarcite dai Tartari, nei luoghi ove fu creduto che si dovessero appianare. La Città di Precop, e e la fortezza d' Orerano totalmente rovinate, non vi fu rinvenuta alcuna guarnigione, perchè gli Spahì, postivi per ordine del Sultano, l' aveano abbandonate pochi giorni avanti, lasciando gran quantità di polvere, di bombe, e di palle, ma niun cannone. Tornarono i Cosacchi a darle il sacco, ed a mettervi il fuoco, onde non restasse vestigio d' abitazione in quei luoghi, d' onde erano usciti tanti sciami di truppe irregolari,

per

per devastare le provincie Russe. Similmente si ridussero in cenere tutti i villaggj posti nell' ingresso della penisola fino alla Capitale; ma pochissimi furono i prigionieri, essendochè gl' Infedeli abitatori, ridotti all' ultima miseria, si erano posti in salvo sulle cime dei monti, per non cadere in mano dei loro troppo terribili nemici, il fine dei quali era quello di distruggere la Tartara nazione. Comprendeva bene il gabinetto Russo, che senza una buona flotta stazionata sul mar Nero, non era possibile conservar la Crimea; onde ne ordinò quel maggior devastamento che fosse possibile da un capo all' altro, per farle sentire gli effetti del suo sdegno, rimettendo ad altro tempo l' esecuzione del gran progetto dello *Czar Pietro I.* di aprire la comunicazione tra il Volga e il Tanai, e di render non solamente abitabile, ma eziandio florida e fertile tutta quella contrada, che giace tra il Tanai, e il Boristene, ed è una delle più belle e meglio situate dell' Europa, ma allora vuota e deserta per le reciproche continue scorrerie dei vincitori e dei vinti. Il celebre *Donduck-Ombo*, alla testa di due grosse colonne di Cosacchi, si diportò anch' egli con gran valore, mentre le armi dell' Imperatrice *Anna* erano altrove tanto bene occupate. Avendo egli, saputo, che i Tartari del Cuban, sempre avversarj dei Russi, si erano appostati in gran numero sul fiume *Cangouse*, diresse colà la sua marcia con tale speditezza, che gli sorprese, mettendogli in fuga, e costrin-

gendogli a ripassare il fiume suddetto con tal disordine, che molti ne restarono annegati nelle acque. Fece più di 3. mila prigionieri, e s' impadronì d' un bottino, consistente in diverse migliaja di ottimi cavalli, in più di 100. mila pecore, ed in una gran quantità di armi e d'altri effetti. Nel dì 25. d' Agosto, vidde venirsi incontro un' armata di più di 40. mila uomini, comandata da un Principe Tartaro, chiamato Sultan *Cargan Gueray*, che aveva sotto di se un Seraschiere con varj Giannizzeri, e diverse milizie Asiatiche. Venuto alle mani con esso, dopo 6 ore di ostinato conflitto, gli riuscì di ottenere una gloriosa e utile vittoria. *Cargan* vi perdette la vita, con gran cordoglio dei suoi, che lo stimavano pel suo valore e per altre doti guerriere. Il Seraschiere, ferito pure a morte, cessò di vivere due giorni appresso. Tutto il campo restò in potere del vincitore, che inviò in Pietroburgo molti trofei, e tra gli altri, il grande stendardo del Cuban, che fu preso con l' Uffiziale, che lo portava. Tali furono i più notabili successi di guerra, che occorsero per la parte degli eserciti Russi, e che sarebbero indubitatamente stati accompagnati da inevitabili strepitose conseguenze, se non fosse stato imposto un freno ai loro trionfi per i motivi che esporremo in appresso; e questi furono i sempre più deplorabili eventi delle armi Imperiali, e la pace misteriosa conclusa coi Turchi, con un precipizio incredibile sotto Belgrado. A ciò si aggiunsero i sospetti, che la Corte di

1739

Sve-

Svezia dava da qualche tempo alla Russia, di voler attaccarla inaspettatamente nella parte della Finlandia, e si sapeva, che il Divano facea grandi carezze all' Inviato di quella Corona, e prometteva di condonare tutti i debiti contratti colla Porta da *Carlo XII.*, se voleano gli Svedesi fare una diversione con accender la guerra nel Nord. In oltre era noto, che per la via della Francia, erano state inviate a Stokolm grosse somme di denaro, che si diceano portate da una squadra Francese arrivata in quel porto sotto il comando del Marchese di *Antin* nel dì 22. di Luglio: Quel Regno, il di cui governo non era più Monarchico, ma Semiaristocratico, era diviso allora in due partiti; e *Federigo di Assia Cassel*, che godeva del titolo di Re trasmessogli dalla Regina *Eleonora*, sua moglie, era quello che meno degli altri influiva sopra gli affari. Vi era chi bramava la guerra per recuperare le provincie perdute sotto il predetto *Carlo XII.*, e chi voleva che si cercasse di mantener la pace colla Russia per non esporsi a nuove perdite. Gli armamenti, che sollecitamente si facevano in detto regno, e i frequenti congressi che dall' Ambasciatore Francese si teneano coi principali Senatori, insospettirono fortemente la Corte di Pietroburgo, che fece subito armare, per mettersi al coperto da ogni avvenimento, 12. vascelli, e 60. galere grosse pronte ad ogni occorrenza; e dalla parte di Viburgo, e di Nislot si fecero marciare 30. mila uomini, tra quali molti Calmucchi smembrati dall' eser-

1739

1739

sercito del *Lascy*, che per tal cagione, avea dovuto ritardare alquanto le sue operazioni. Furono, dall' altro canto, levati nelle provincie della Svezia 10. mila marinaj, e nel porto di Carlescrona vennero dall' Ammiraglio *Taube* fatte allestire diverse navi di guerra, oltre alle già terminate ultimamente; talchè si calcolava, e spacciavasi apertamente, che avrebbero gli Svedesi avuto in piede 80. mila soldati, e un armamento di 40. vascelli, senza la detta squadra Francese, che dovea unirsi colle loro forze. Lo svaligiamento e l' assassinio del Sig. *Sinclair*, Segretario di Legazione di Svezia in Costantinopoli, accaduto nella Slesia, mentre egli, in qualità di corriere, era stato spedito dalla Turchia alla sua Corte con importanti dispacci che gli erano stati tolti, innasprì maggiormente gli animi dei Ministri delle due Potenze. L' Europa tutta credeva di dover veder, dopo 18. anni di calma, di nuovo gli Svedesi, e i Moscoviti alle mani; e già si erano vociferate ideate battaglie ed immaginarie sconfitte: ma la rottura tra le due nazioni, che pareva imminente, non iscoppiò per allora, ed ebbe luogo solo nel 1741. con gran danno della Svezia, che restò maggiormente nel 1742. indebolita, e depressa, senza che chi l' avea istigata a muover le armi, si prendesse il minimo pensiero di salvarla dal naufragio.

Maometto V. Carlo VI. Imperatore.

VII. Quanto risuonavano ovunque le gloriose vittorie, e i progressi illustri delle armi dell' Imperatrice di Russia, altrettanto

lo erano deplorabili le circostanze di quelle dell' Imperator *Carlo VI.*, che certamente da più di due secoli e mezzo non avean fatta una così sventurata campagna. Più per gli errori forse del Primo Ministro e per le dissensioni tra gl' Individui del Consiglio Cesareo e dei diversi partiti della Corte, che per gli sbagij dei Comandanti avvennero quelle luttuose vicende. Il Cardinale di *Fleury*, che avea finalmente ridotto a felice termine il Trattato definitivo per gli affari d' Italia con Cesare (rimasto pendente per tre anni, stanti l'espressioni da inserirsi nelle reciproche cessioni del Regno di Napoli e del Granducato di Toscana) e che amava in fondo la Casa d' Austria, non cessava di ordinare al Marchese di *Villanova*, Ambasciatore Francese alla Porta, di sollecitar la pace fra i tre Imperi belligeranti a qualunque costo. Era stato già sbalzato dal posto di Gran Visir il fiero enunciato Doganiere, accusato di non avere operato quel più che poteva dopo la caduta d'Orsova, che gli apriva l'adito ad invadere l' Ungheria; e nelle di lui veci alzossi a quella suprema dignità *Aivas Mecmet*, Seraschiere di Vidino, a cui subito s' inviarono ordini premurosi di portarsi in Andrinopoli per ricevere il grande stendardo di *Maometto*, che il Gran Signore avea fatto esporre sulle porte del Serraglio. Veniva costui da tutti celebrato per uomo di grande abilità; ed in fatti, lo era non solo ne' negozj del governo, ma più ancora nè militari. Avea comandato

nell'

1739

1739 nell' anno scorso, alle truppe Ottomane nel fatto di Cornia, ove dimostrò una somma abilità nel cuoprire la ritirata dopo lo svantaggio da esse sofferto, e si era mostrato molto umano coi prigionieri Cristiani; ed in ispecie cogli Uffiziali; a quai non volea permettere che fossero tolte le spade dal fianco. Appena giunto fu il *Villanova* a trovarlo; per esporgli le sue commissioni; che udì rispondersi in aria non altera; quale il predecessore era solito usare, che il Gran Signore avrebbe subito concluso il suo accomodamento con Cesare, purchè questo avesse restituita la gran piazza di Temiswar, è tutte le terre dipendenti da quel Bannato fino a Karansebes; in concambio di altrettanto territorio nella Vallacchia Turca; da unirsi colla Vallacchia Imperiale: Facendo questo discorso, teneva stesa una gran carta Geografica sopra una tavola, in cui additava i territorj, che andava nominando: Manifestogli nel tempo istesso la pianta delle operazioni; che avea ordine di eseguire contro gli Austriaci; e disse con candore, ch' egli marciar dovea direttamente col suo grande esercito verso Belgrado per intraprenderne l' assedio. Relativamente poi alla Russia; soggiunse; che il Sultano contenterebbesi della restituzione di Azoff. Il Ministro Francese, che sapea che mai l' Imperatrice non si sarebbe prestata a tal condizione, essendole troppo necessaria quella Fortezza per tenere in freno i Tartari della Crimea, e del Cuban, e per fare scorrere in oltre il mar Nero dai le-

legni armati con sua bandiera, procurò di persuadere il Gran Visir, che l' unico mezzo di concertare una pronta pace era quello di appigliarsi al solito espediente delle altre volte, cioè all'*Uti possidetis*; ma il Visir tornò a ripetere, che il suo padrone non avrebbe mutata veruna delle condizioni proposte, neppure nel caso in cui avesse perdute tre battaglie. I negoziati di pace non trattennero intanto nè l' uno nè l' altro dei partiti da tutti i necessarj apprestamenti. L' Imperatore, pieno di buona intenzione, era tutto applicato ed intento a mettere in ordine due eserciti, capaci di ricuperare la gloria ecclissata nei due precedenti anni, e di reprimere gli sforzi degli Ottomani, che si vantavano in breve di voler tornare sotto Buda, e riprendersi tutte quelle grandi porzioni del Regno dell' Ungheria ch' erano stati astretti a cedere sulla fine del passato secolo. La lista, che gli fu mostrata delle sue truppe esistenti in campo, ascendeva alla somma di 95. mila combattenti tra cavalleria, e infanteria. Siccome però non tutti i reggimenti erano completi, e gl' Ispettori e Ministri si appropriavano le paghe destinate ai soldati mancanti, così il vero e reale numero passava appena di poco i 60. mila. Gli abitanti di Belgrado e della Servia, stranamente trattati dagli Uffiziali Tedeschi, non ad altro aspiravano che a tornare sotto il dominio Turco, da cui credeano di esser meno vessati; e molti di essi ordirono insidie per avvelenar le vettovaglie, altri, prese le armi,

1739.

mi, scorrevano, come vagabondi e masnadieri, pel Bannato e pei paesi limitrofi; commettendovi più male che gli stessi Turchi. La peste, ch' era assai diminuita nell' Ungheria Orientale, erasi estesa nell' Occidentale, talchè era convenuto serrare i passi, e stabilire severe quarantene nei confini dell' Austria, erigendovi lazzeretti nei luoghi di passaggio per impedire i progressi del contagio. Il Pontefice, ardendo sempre dell' istesso zelo, spedì in Vienna nel principio di Maggio un sovvenimento di 200. mila scudi, acciò potesse l' Augusto Monarca difendere i suoi stati dagli Infedeli, che da assaliti erano divenuti assalitori. Per eccitare i più ricchi Cardinali a seguire il suo esempio, inviò alle case loro un Prelato, che in nome suo gli esortasse a far ciascheduno i maggiori sforzi per un' opera di tanto rilievo alla Cristianità. Commisse, in oltre alla Congregazione dell' Immunità Ecclesiastica di radunarsi per concertare una tassa da imporsi su tutto il Clero dello Stato Ecclesiastico, e d' altri dominj dell' Italia, per trasmettersene similmente il retratto all' erario Cesareo. Roma tutta esclamava altamente contro simili risoluzioni; ma il Santo Padre, che non curava le insulse ciarle delle lingue volgari o malediche, lasciava dire, e faceva ciò che giudicava il più conveniente al decoro della S. Sede. Questa generosità fu tanto più ammirata e gradita in Vienna quanto che S. S. avea fatto tutto ciò di propria volontà ed impulso senza esserne ricercato.

1739

L' Im-

L'Imperatore ricevette in oltre soccorsi da diversi Stati dell'Impero, cioè, dalla Sassonia, della Baviera, degli Elettori Ecclesiastici, e fino da *Francesco III.* Duca di Modena, che inviò all'armata due battaglioni di 800. uomini l'uno. Sino il Gran Maestro di Malta spedì 600. marinaj in Trieste per rinforzar l'equipaggio delle fregate allestite sul Danubio ed affidate al comando del Maresciallo Principe *Pallavicini*. Il maggior imbarazzo dell'Imperatore fu quello di sciegliere il Comandante supremo a tutte queste genti. Il Granduca, che dalle cose passate arguiva forse non poter esser prospere le future, ed a cui veniva dall'Augusto suocero lasciata nell'esercito un autorità soltanto apparente e nulla sostanziale, se n'era andato coll'Arciduchessa sposa, in Toscana, a consolare colla sua presenza i nuovi suoi sudditi. Prima di partire, non avea cessato di raccomandare a Cesare il Conte *Konisegg*, che non si potea negare d'avere dati grandi saggj di bravura e di prudenza, e non si era fatto battere in dettaglio come *Sechendorff*. Al contrario, avea superati i Turchi in più incontri; e se non avea potuto difendere i confini dalle loro irruzioni, ciò dovea attribuirsi alla sola mancanza delle forze. Il Ministro *Zizendorff*, che volea mettere in posto sempre una creatura sua dipendente, propose, come migliore degli altri, il Maresciallo Conte *Oliviero Vallis*, che avea in suo favore gli attestati del defunto Maresciallo *Guido Ernesto di Staremberg*. Parve, che il giu-

1739.

giudizioso Monarca ripugnasse a tale elezio ne per le relazioni più volte in sua man capitate, ch' egli fosse sul gusto del Cont *Mercy*, ucciso nella battaglia di Parma, d un carattere impetuoso, e bestiale, e gene ralmente odiato dalle milizie, del che ave lasciato e in Sicilia, e in Lombardia più d una memoria. Ma il difetto dell' Imperato *Carlo VI.*, che non si piccava di gran fer miezza, era ordinariamente quello di giudica re meglio degli altri, ma poi di arrendersi al parere di chi gli stava d' intorno, suppo- nendo che a tante teste dovesse cedere il sentimento di un solo. *Leopoldo I.*, di lui padre, fu più fortunato nella scelta degli uo- mini; e perciò, sotto il di lui regno, otten- nero gli Austriaci tante famose vittorie con- tro i Turchi e contro i Francesi. Dai difet- ti o dalle virtù dei Regnanti provengono quasi sempre i buoni o tristi eventi. Si fe- ce il *Vallis* fin pregare ad accettare l' auto- rità suprema, come se fosse stato l' uomo necessario; e volle capitolare, chiedendo che gli fosse conceduta una facoltà più illimitata che ai suoi predecessori, e che i magazzi- ni fossero meglio provvisti che nei tempi ad- dietro. Sulla fine d' Aprile trasferitosi in Un- gheria, dopo aver visitate, cammin facendo, tutte le fortezze, ordinò alle truppe di adu- narsi in un campo, presso il villaggio di Fu- tack nel Sirmio, luogo umido, e di pessima aria. Il campo Cesareo in quel posto, avea la fortezza di Belgrado a fronte: coll' ala de- stra si stendeva fino alla Sava; e colla si-

1739

nistra

nistra fino al Danubio. Sopra questo fiume fu eretto un ponte per aprirsi la comunicazione con un corpo separato di 15. mila uomini, comandato dal Conte di *Neuperg*. Con tal disposizione si dava a credere il *Vallis* non solo di cuoprire le fortezze di Belgrado, di Semlino, e di Sabatz, ma d'essere eziandio in positura di passare a suo talento nel Bannato di Temiswar, e di darsi mano col Principe di Lobkowitz, Comandante della Transilvania, che con un grosso distaccamento di Ungari, si era appostato nelle strade anguste della *Porta ferrea*. Il Principe *Eugenio*, e il Duca di *Lorena*, avrebbero subito senza perder tempo posto in marcia l'esercito per andare incontro ai nemici fin nel cuore del loro paese; ma egli se ne stette inoperoso per un mese e mezzo in quel campo a lasciar consumar le truppe d'inedia, e di malattie. In questo mentre furono dal *Villanova* trasmesse a Vienna nuove proposizioni di tregua, sotto la condizione che Cesare si accomodasse col Sultano separatamente, senza includervi l'Imperatrice delle Russie. Dichiarò apertamente S. M. Imperiale, che non poteva assolutamente prestarvi orecchio senza il concorso della Russia. Annuì il Consiglio al sentimento del Sovrano, allegando, che essendo già fatte le spese della campagna, sembrava che non si arrischiasse cosa alcuna nel correre la sorte delle armi, mentre l'armata Imperiale poteva promettersi ogni vantaggio sopra quella degl' Infedeli, che ancora, forse per timore dei

1739

Russi, non vedevansi risolvere di uscire id campo, quantunque minacciato avessero di farlo avanti degli Austriaci.

1739

Maometto V. Carlo VI. Imperatore.

IX. Le speranze però dei Ministri Cesarei si trovarono ben presto deluse. 90. mila Turchi erano già in piena marcia nella Servia; e il Gran Visir gli conduceva con animo di attaccare il campo Imperiale, e quindi di passare all' adempimento di sua intenzione, di assediar Belgrado. Aveva perciò in sua compagnia il Conte di *Bonneval*, autore di tal consiglio, che sovente gli ripeteva esser questo il tempo opportuno di venire ad un fatto d' armi. A un tale avviso, gl' Imperiali, fin' allora inoperosi, passarono, nella vigilia di S. Pietro, il fiume Sava, e andarono a situarsi, una lega lontano da Belgrado, in un luogo detto *Mirovva*, dove restarono fermi e tranquilli fino al dì 17. di Luglio, avendo voluto in questo spazio di tempo far varie disposizioni per attendere il Conte di *Neuperg* col di lui corpo. Si avanzò questo, colle sue truppe, fino a Panczowa, facendo gettar sul Danubio due altri ponti, per esser in libertà di tragittarlo al primo bisogno. Nel giorno stesso anche la flottiglia Imperiale fece vela per dare la caccia a diverse saiche Ottomane, che corseggiavano verso l' eminenza di Crotzka. Veramente, alla vista di detta flottiglia, si posero esse in fuga; e nella confusione ne restarono due o tre sommerse: ma poscia tornate, in maggior numero, si gettarono addosso ai naviglj Cesarei, che si trovarono molto imbarazzati. Fu d' uopo, che il Maresciallo *Palla-*

vi-

vicini tutta ponesse in opera la sua abilità per trargli d'impaccio. Erano già seguite reciproche incursioni e scaramuccie per parte degl' Infedeli, che di nuovo si erano lanciati nei paesi aperti del Bannato, dove predarono ed abbruciarono più di 40. villaggj; ed il Principe di *Lobkowitz*, che coi suoi Ungari penetrò nella Moldavia, e vi portò via per più di 30. mila zecchini di contribuzioni. Il Gen. *Berenclau*, con 1000. soldati e altrettanti venturieri, sorprese un corpo di guardie avanzate, e ne tagliò a pezzi un gran numero, molestando sempre l'esercito Musulmano con quell' ardore e grand' intelligenza, di cui dette riprove sì grandi negli anni appresso in Baviera, e in Italia. Avrebbero presa le cose ottima piega, senza l'imprudenza del *Vallis*, che precipitò tutto in poche ore. Trovavasi egli col grosso del suo esercito in Zwesbruck, quattro leghe distante da Belgrado, quando intese, che un grosso distaccamento di Turchi era andato a situarsi nel vantaggioso enunciato sito di Crotzha, e che altro simile si radunava in Semendria. Tuttocchè non avesse per anche ricevuto alcun ragguaglio dal *Berenclau*, pieno d'impeto e di furia, risolvette di non più indugiare, ma di andare ad investire i nemici, prima che questi avessero avuto tempo di fortificarsi nelle trinciere. Ciò fu lo sconsigliato effetto della soverchia fede da esso prestata ad una spia doppia, che gli avea arrecato il falso annunzio, ch'era colà appostato il solo distaccamento suddetto, non già tutta l'ar-

1739

mata Ottomana coll' istesso Gran Visir alla testa, la quale in parte avea già cominciato ad alzar terreno per cuoprirsi. Avea egli già mandato l' ordine al *Neuperg* di andare ad unirsi con esso; ma poi, senza voler aspettarlo, a cagione di ambir per se stesso tutta la gloria, e della emulazione ch' era fra loro, attaccò la battaglia. Per eseguir ciò, fu costretto a passar per sentieri angusti, e per luoghi pieni di cespuglj, essendo il paese montuoso, ricoperto di boschi e scabroso; onde non potè formare delle sue truppe se non una piccola linea, e questa esposta alla moschetteria degl' Infedeli, che la battevano di fianco allorchè la medesima volea avanzarsi o retrocedere. Il Reggimento *Hoenzollern*, composto di bellissima gente, e che formava la vanguardia, fu tutto incautamente sacrificato, senza che appena ne rimanesse un sol uomo. Il *Vallis* allora si presentò al fuoco con 14. reggimenti di cavalleria, e con 18. compagnie di granatieri; ma non potendo essere stato secondato dall' infanteria che tardi arrivò, restò quasi interamente disfatto. Animati da tal vantaggio, gl' Infedeli assalirono il rimanente dei Tedeschi con una furia estrema. Si difesero gli ultimi con bravura; accortisi però, che dovevano farla, non con un distaccamento di 10 mila uomini, ma con tutta l' armata nemica consistente in effetto in più di 70 mila, si trovaron confusi. Ostinatosi il forsennato Comandante, allorchè giunse il *Neuperg* colle sue soldatesche, nella speranza falsa di vincere, continuò la

1739

zuf-

messa sino alla notte, che pose fine al macello. Siccome angustissimo era il luogo ove i Cesarei doveano sboccare, così i Turchi assalivano ciascuno dei reggimenti a misura che questi lasciavansi vedere; onde seguirono molti conflitti particolari. Finalmente, entrate in battaglia tutte le genti, il combattimento divenne più generale; ma i Tedeschi invano fecero i maggiori sforzi di bravura, perchè troppo forte era il nemico, e in oltre avea il vantaggio del sito, in cui il *Bonneval* avea fatto erigere una specie di forte, d'onde facea un fuoco terribile contro gl' Imperiali, che dovettero ceder terreno, e lasciare in mano ai vincitori il campo di battaglia. Era finita per tutto l' esercito dell' Imperatore, se non sopraggiungeva a tempo il Principe di *Saxe Ildurgausen*, che gli agevolò la ritirata, sostenendo con tre reggimenti di Sassoni, e di Bavari tutto l' impeto dei Musulmani, che mai non giunsero a sconcertarlo; tante furono la di lui presenza di spirito e la fermezza in quel brutto frangente. *Carlo VI.*, grato a tanto coraggio, gli scrisse: *Io so che tutto era perduto senza la vostra bravura. Da voi solo riconosco la salvezza del mio esercito, e ve ne sono sommamente tenuto*. Quanta gente perdessero i Turchi non fu possibile saperlo: è certo che molta; ma seppesi bene che l' armata Cesarea avea sofferta una terribil percossa. Più di 6. mila furono i morti, e più di 4. mila i feriti ed i prigionieri. Fama è che il *Vallis*, in veder tanto eccidio, avve-

1739

1739

nuto solo per sua colpa e capriccio, esclamasse: *Non ci sarà una palla anche per me?* Il *Bonneval* combattè sempre, e dettegli opportuni ordini accanto al Gran Visir; quindi confessarono gli Uffiziali tutti, che furono presenti alla sanguinosa azione, che aveano i Musulmani combattuto con un ordine maraviglioso e non mai osservato, tenendosi sempre in corpi ristretti, senza lasciarsi dividere. Ebbero principalmente in mira nel calore della pugna di circondare i Cristiani per disfargli interamente. Combatterono con ardore il più disperato; e parea che nulla si sbigottissero al gran numero di gente che perdevano: anzi tornavano più animosi alla mischia, contenti di vedere perire ancora molti Tedeschi. Mentre ciò accadeva in terra, ostinatamente ancora i due partiti si battevano sulle acque del Danubio. Il combattimento navale durò per due interi giorni, cioè per tutti i dì 22., e 23. Luglio. Sette legni Turcheschi si affondarono; ma convenne alla flottiglia Imperiale ritirarsi per non esser distrutta dalle batterie che i nemici alzate aveano sulle rive del fiume per molestarla. Fu perduta una fregata nuova ultimamente fabbricata, e molte altre navi andarono ad urtare in secco sulla bocca del Tibisco. Corsero subito i Turchi all' arrembaggio per rendersene padroni, e l'avrebbero prese, se il *Pallavicini*, tolti il cannone e gli equipaggi, non le avesse fatto saltar nell' aria: all' incontrò, il maggiore *Schurchitz* incendiò tre grossi vascelli Ottomani.

X. Co-

X. Conobbe allora chiaramente il Mondo qual differenza passi tra un saggio ed accorto Condottiero di armate, e un altro di tempra diversa, che non sa temporeggiare occorrendo, e non comprende quali sieno il tempo, e il sito per assalire i nemici. Il Principe *Eugenio*, benchè posto tra Belgrado Città allora dei Turchi, e il loro poderoso esercito, quando giudicò giunto l' istante favorevole, fu il primo ad attaccare gl' Infedeli, e riportò un' insigne vittoria. Il *Vallis*, tuttocchè avesse alle spalle Belgrado ad esso obbediente, e potesse fermarsi nelle linee da detto Principe erette intorno alla piazza, e schivare il pericoloso cimento, pure, senz' essere sforzato, volò a cercar la rovina, non meno delle truppe Cesaree, che della propria riputazione. Solo dopo la vergognosa sconfitta, si avvicinò, nel dì 25. di Luglio, a vista delle mentovate linee, ed andò a cercarvi un ricovero. Il Gran Visir vi si approssimò anch' egli, fingendo di voler venir di nuovo alle mani cogl' Imperiali ivi trincierati; ma solo ciò per finzione, e per dar agio a varie squadriglie di Spahì e di Giannizzeri di fare una fiera irruzione nel Bannato, e di sorprendere la piazza di Temiswar, lo che però non potè loro riuscire, essendochè il *Vallis* passò anch' egli immediatamente il Danubio per opporsi a un tal disegno, lasciando 12. battaglioni. Arrivato verso la fine del mese in Panczova, riportò un vantaggio, che potea rimetter gli affari dell' Imperatore in meno cattiva piega, s'ei avesse con una saggia

1739

Maometto V. Carlo VI. Imperatore.

condotta saputo trarne profitto; ma parve che
1739 una certa fatalità propriamente gli avesse tolto il lume dell' intelletto. Era in quel luogo accampato il Bassà di Vidino, succeduto in quel governo al Gran Visir; con 25. mila combattenti. Il Conte di *Neuperg*, vedendo ch' ei non avea sapute prendere tutte le necessarie cautele, ottenne la permissione di attaccarlo. La marcia riuscì alquanto faticosa per la strana altezza dell' erba, che ricuopriva gli uomini a cavallo. Nella mattina del primo d' Agosto il Conte, formando colle sue truppe una sola linea, piombò addosso al Bassà; e dopo 5. ore d' incerto conflitto, ajutato dal Gen. Conte *Palfi*, lo sforzò a ritirarsi, dopo avergli ucciso un buon numero d' Uffiziali, e prese diverse bandiere. Ciò non era poco in quelle luttuose circostanze; e i soldati, riprendendo un poco di coraggio, avrebbero voluto inseguire i Turchi: ma una pioggia impetuosa loro impedì di mettere in esecuzione un tal pensiero. Pochissimo fu il numero dei loro morti; ma gl' Infedeli ne lasciarono più di 4. mila sul campo, oltre ai feriti. Ebbero essi altro cattivo esito nel giorno istesso contro la Fortezza di Sabatz. Un corpo di Bosniaci, composto della gente la più risoluta, portando ciascheduno una fiaccola in mano e la sciabla nell' altra, si avventò con estremo furore per salire sopra le mura, e sforzar la porta; ma il presidio seppe respingerlo; e farlo pentire dell' ardire. Appena però che il *Bonneval*, e il Visir si furono avveduti, che l' esercito Imperiale a-

vea

vea abbandonate le linee di Belgrado, vi entrarono essi con una bellissima marcia retrograda, e si estesero fino allo spedale. 300 ammalati, che vi trovarono, furono tutti caritatevolmente rimandati per consiglio del rinnegato, che suggeriva sempre ai Turchi di dimostrarsi umani, e moderati, al pari delle altre nazioni. Non era la fine di Luglio, quando il Gran Visir avea innalzate diverse batterie contro quella gran Città, la quale circa i 10. d'Agosto, si trovava già serrata, verso la parte della Servia, non però totalmente verso quella dell' Ungheria. Le paludi, formate dal Temes, eran così disseccate dal caldo, che il suddetto Bassà di Vidino ebbe tutto il comodo di entrare colle sue truppe, senza verun ponte, nella grand' Isola, che quel fiume forma appunto incontro alla piazza suddetta. Con 150. cannoni, e con 30. mortaj si cominciò dagli assedianti a tirarle di giorno e di notte. A prima vista essi rivolsero le offese contro gli edifizj, mostrando di voler risparmiar i lavori; ma poscia incominciarono a batter questi ancora, ed in ispecie il bastione di *S. Elisabetta*, e le porte di *VVitemberga*, e di *Sabatz*. Furono apprestate le scale per darsi un assalto generale, e promessi generosi guiderdoni agli Uffiziali e soldati, che si fossero distinti in tale occasione. Ma comandavano in Belgrado due Generali che ridevano degli sforzi dei Turchi. Uno era il Gen. Conte *Succovv*, l' altro il Gen. *Schmettau* Prussiano, entrambi abili, valorosi, e prudenti. Tutti due si trova-

1739.

vava-

1739 vavano ammalati di febbre Ungarica; ma quando l' uno giaceva nel letto, l' altro a vicenda suppliva a quanto vi era di bisogno. Risoluti questi di contrastare il terreno palmo a palmo, armarono le mura di punte di ferro, ammassandovi quantità grande di grosse pietre, per ruotolarle sopra le scale degli aggressori nel caso in cui questi tentassero il progettato assalto. In fatti, in due diversi attacchi, uno contro un Forte eretto in una Isoletta formata da un piccolo braccio del Danubio detto *Donavvitz*, incontro appunto alla Cittadella, l' altro contro il prenominato bastione di *S. Elisabetta*, vennero i Turchi sempre furiosamente respinti, e perdettero più di 2500. uomini. Sdegnato il Gran Visir, fece chiamare a se il Bassà di Vidino, che ne avea la direzione; e contro la comune espettativa, gli fece tagliar la testa, sotto il pretesto di aver da se medesimo combattuto senz' alcun'ordine contro gl' Imperiali in Panczowa, e d' essere stato con ciò cagione, che questi ottenuto avessero quel vantaggio con qualche scapito delle armi Ottomane. Niente valsero a salvarlo tutti i servigj, che quel misero prestati avea col suo valore alla Porta. L' affare di Panczowa effettivamente potea esser considerabile per le conseguenze, se per avventura avesse avuto l' Imperatore in quelle vicinanze qualche buon numero di truppe per rinforzare lo smilzo e indebolito suo esercito: essendocchè avrebbe un tal rinforzo molto contribuito a risvegliare il coraggio dei soldati, ed a rendergli

pres-

presso che certi di restar superiori, e in quel vantaggio, che per lo più accompagna quegli eserciti in cui le soldatesche marciano all' attacco con fiducia, e coraggio. I Generali Cesarei avrebbero voluto subito marciare ad assalire gli Ottomani nelle occupate linee; ma credettero cosa troppo pericolosa arrischiare un cimento, che in caso di disgrazia, avrebbe potuto produrre la perdita di gran parte dell' Ungheria. Fermaronsi perciò in Semlino, inviando messi sopra messi al Principe di *Lobkowitz*, ch' era penetrato di nuovo nella Vallacchia con 14. mila Ungari, per invitarlo a portarsi colla maggior celerità a ricongiungersi con loro, per poter tentar qualche cosa con fondamento in soccorso dell' assediata Città. Credette il *Lobkovvitz*, siccome avea fatti non pochi progressi nel paese da esso occupato, che tanto il *Neuperg* quanto il *Vallis*, invidiosi delle sue imprese, lo volessero togliere da quel teatro di gloria, affine di ecclissare la sua fama: onde non si affrettò ad obbedire; ed ecco, per una privata emulazione, e per mancanza di subordinazione, come veniva negligentato, e danneggiato il servizio di Cesare. I Turchi, ch' erano nel Bannato, avendo avuto avviso che il detto Principe marciava a gran passi verso quella provincia per discacciarnegli, formarono il disegno di andare ad attaccare il Forte di Periscan, situato sulle frontiere della Transilvania e della Vallacchia, al qual fine, adunato in fretta un corpo di 8. mila Giannizzeri, presentatisi

1739

si davanti il Forte nel dì 16. di Luglio, dettero mano a bersagliarlo con varj pezzi di cannone. Il Generale Maggiore *Piccolomini*, che ivi comandava, ebbe l'avvertenza di abbattere una quantità di alberi in tutte le strade, e di appostarvi alcune centinaja di Aiduchi del paese, mischiati colle milizie regolari. Fecero i Turchi ogni possibile sforzo per farsi strada; e per potere attaccare il castello in ogni lato; ma vennero sempre rigettati con grande strage. Con questa operazione si dette tempo al *Lobkovvitz* di giungere in ajuto degli assediati. Nella mattina del dì 26. attaccò egli le trinciere nemiche con una disposizione sì bella, che in cinque quarti d'ora, avendo messi gli assedianti fra due fuochi, gli costrinse a rivolgersi ad aperta fuga, e ad abbandonare il campo le munizioni, il bagaglio, e l'artiglieria. Più di 4. mila furono i morti, e 33. le bandiere da essi perdute. Anche dalla parte della Croazia ottennero contemporaneamente gli Austriaci un altro non meno rilevante vantaggio. Il Conte di *Herbestein*, che avea il comando di quella provincia, avendo avuta notizia che i Bosniaci avean formata l'idea di fare in essa un' itruzione, si accinse a farla andare a vuoto con una potente diversione, e in vece di aspettargli in casa propria, ad andare a portare la desolazione, e la strage in casa loro. Adunati circa 3. mila Croati e due Reggimenti regolari, per la parte di Vacup, entrò nel loro paese. Giunto in Bibaz, ne trovò circa 7. mila sotto

1739

quei

quel castello, che incominciavano a trincierarsi. Non volle egli dar loro questo tempo; ma nel giorno 25. di Agosto, coraggiosamente si apprese ad assalirgli. L' azione continuò ostinata fino all'ore tre dopo pranzo; ma in fine i Turchi ebbero la rotta, e si sbandarono per diverse parti. Alcune colonne entrarono nella Dalmazia Veneta, essendovisi invano opposti al loro ingresso gli abitatori; più di 1000. ne restarono uccisi sul campo di battaglia: 120. rimasero prigionieri, trai quali il loro Capo chiamato *Alì Beg*; e furono presi 300. cavalli, le tende di tre Bassà con tutto il bagaglio, 12. stendardi, 6. cannoni, e molte armi e munizioni. Da ciò facil cosa è il comprendere che gli affari della campagna erano bilanciati di acquisti e di perdite; e messe in considerazione le vittorie dei Russi, i Cristiani erano piuttosto superiori, e se dal canto dei Cesarei si fosse usata una maggior politica e meno precipitazione, erano in procinto le cose di cangiarsi totalmente d'aspetto.

1739

XI. Vedeano ben il Gran Visir e il *Bonneval* aperta la voragine avanti a loro. Gli avanzamenti, e la fortuna del Gen. *Munich* gli spaventavano: la stagione era avanzata; ed essi ben conoscevano non esser facil cosa, come eransi figurati, prender Belgrado. Gli attacchi erano tutti terminati malamente, e con grande strage di quelli che più temerarj si erano avanzati: le batterie aveano sparato incessantemente con poco successo; e in 5. settimane non aveano fatta

Maometto V. Carlo VI. Austriaco Imperatore.

che

che una breccia di poco conto nel bastione di *S. Elisabetta*, breccia, che nel caso di assalto avrebbe poco giovato, perchè il Gen: Governatore *Succoiv* aveva fatto un taglio in esso, con mine pronte a volare tra il bastione e la breccia; così potea dirsi una specie d'insidia per trar nella rovina gli aggressori. L'armata Imperiale, unita coi Russi, avrebbe potuto facilmente sostenere la guarnigione, una di cui general sortita in tempo di battaglia potea forse mettere in grande scompiglio l'esercito Ottomano. Tutte queste considerazioni gli eccitavano a concludere la pace al più presto prima che il detto *Munich* a loro si approssimasse, e ciò per non perder in un fatto sfortunato tutta la gloria da essi acquistata. Fissata una tal determinazione, si affrettarono a darvi compimento colla più sopraffina astuzia. Fin da quando il Gran Visir si era mosso da Andrinopoli, avea seco condotto l'Ambasciator di Francia Marchese di *Villanova*, che continuando nella sua mediazione, non cessava di far sempre nuove proposizioni di accomodamento; ed a tale effetto mandati avea diversi messaggieri all'armata Cesarea, mentre ella si trovava nell'altra parte del Danubio. I progetti, da questi messaggieri recati, furono comunicati alla Corte di Vienna; e mandatesi colle opportune istruzioni le Plenipotenze al Gen. *Vallis* per concluder la tregua, fu spedito nel dì 13. di Agosto il Conte di *Gross*, Colonnello di un reggimento di Dragoni, al campo Ottomano, d'onde tornò

1738

dopo

dopo pranzo a Semlino, ove si erano appostate tutte le forze Austriache per opporsi al nemico, nel caso in cui questo tentasse di passar la Sava. Nel seguente giorno fu il Conte rimandato al campo Turchesco, e ritornò nell'istesso giorno colla risposta. Ogni volta il Gran Visir, che lo aveva ricevuto colla più urbana accoglienza, ordinò che si desistesse dal far fuoco contro di Belgrado, lo che dimostrava una somma gentilezza, non meno che uno scrupoloso riguardo al diritto delle genti. Che cosa passasse tra il supremo Ministro della Porta, e il detto Conte di *Gross* non fu divulgato; ma con tali maneggj, essendo le cose a qualche maturità, scrisse il Marchese di *Villanova* al Conte di *Neuperg*, che sarebbe molto utile alla conclusione dell'opera, che si fosse portato egli stesso presso del Gran Visir, come già sapevasi averne la facoltà da S. M. Imp.; quindi, eccitandolo a non frappor dimore, gli trasmise i necessarj passaporti. Partì dunque dall'esercito Austriaco il Conte di *Neuperg*; e passato alla tenda del Gran Visir, venne accolto coi più distinti onori, e fatto albergare sotto ricco padiglione. Communicatesi le Plenipotenze, venute ambe le parti nel proposito della tregua, dichiarò il Gran Visir in presenza del Marchese di *Villanova*, *Che se l'Imperatore desiderava di tornare in pace coll'Eccelsa Porta, gli era d'uopo, prima di restituire al Gran Signore la Città di Belgrado, e i due Sangiaccati che ritenea nel Regno di Servia: che se al contrario, la piaz-*

1739

1739 *za venisse presa per assalto, una tal condizione non sarebbe bastata: che l'armata Ottomana si approfitterebbe dei suoi fausti successi, e tenterebbe pure di ricuperare Temisvvar, e Petervaradino: che dipendeva da Cesare conservare queste due piazze, rendendo Belgrado spontaneamente; che poi in tutti gli altri punti si rinnoverebbe il Trattato di Passarovvitz con lasciare l'Imperatore in possesso del Bannato coi territorj appartenenti ad esso.* Il Conte di *Neuperg*, non giudicando accettare tali proposizioni, rispose *Che l'Imperatore, per amor della pace, non avrebbe avuta difficoltà di lasciare al Gran Signore la piazza d'Orsova, e il Sangiacoato di Semendria, ma non già in conto alcuno potrebbe risolversi di rilasciar Belgrado, ch'era in positura di ben difendersi, e che avrebbero i Turchi trovata maggior difficoltà di quello che si figuravano ad impadronirsene.* Domandò poi al Gran Visir, *Se la Russia sarebbe compresa nel Trattato nel caso che le dette condizioni fossero accettate?* A ciò venne dal Visir replicato, *Che vi potrebbe essere nel caso che acconsentisse a restituire Azoff, o almeno a demolirlo, e ad adempire fedelmente il Trattato del Pruth.* Sciotasi la conferenza, il Marchese di *Villanneva* protestò al Commissionato Imperiale: *Essere egli mortificatissimo in vedere, che gli affari fossero tanto peggiorati, perciocchè dipendeva solo dal Ministero Cesareo, conseguire nel passato inverno condizioni molto eque, stante che, quantunque il Divano insistesse sulla restituzione di*

Bel-

Belgrado, e di Temisvuar, S. M. Cristianissima avea persuasa la Porta a contentarsi di una parte della Vallacchia e della Servia; ma che al presente non si poteano regolare gli articoli secondo il desiderio della Corte di Vienna. Con questo discorso fatto in aria flebile, volea l' accorto Ambasciatore far credere più disperate le cose di quello ch' esse lo erano; e poi nei dispaccj, che dirigeva all' Imperatore e al suo Re, scriveva tutto il contrario. Continuando intanto il *Neuperg* i suoi maneggj, ragguagliava di tutto la Corte Cesarea con replicati espressi. Si tenevano perciò avanti all' Imperatore continue sessioni dai primarj Ministri; e il Conte di *Zizendorff*, dimostrandosi più scoraggito e spaventato degli altri, non cessava di esclamare, che i dominj Austriaci erano infestati con assidue scorrerie dai banditi e dai vagabondi: che la dissenteria, e le malattie aveano ripieni gli spedali dei migliori soldati: ch' era continua la diserzione nell' armata: che l' erario era esausto, e difficilmente si poteva trovare il denaro per darsi le paghe a tante truppe; e in fine, che mancavano i mezzi di opporsi ai progressi degl' Infedeli. Contuttociò non potea *Carlo VI.* determinarsi ad accettare le proposizioni del Gran Visir. Le replicate lettere, che spediva il *Munich* della presa di Coczino, e di essere in grado di spedire un grosso distaccamento ad unirsi cogli Imperiali in Semlino, lo incoraggivano a non deporre le armi. Fuori d' Orsova, non avea perdute altre piazze; e vi era da sperare che

1739

1739

il solo avvicinamento dei Russi nel cuore delle Provincie Turche sarebbe stato bastante ad allontanare il Gran Visir dall' assedio di Belgrado per opporre le sue milizie a quella tanto temuta nazione, che minacciava di aprir piaghe irriparabili nelle viscere dell' Impero degli Ottomani. Tuttavia non mancavano spiriti nel gabinetto e nel campo Infedele, che insinuavano a Cesare e al Conte di *Neuperg* di venire ad ogni costo colla maggior celerità ad un accomodamento col Sultano, non essendo convenevole agl' interessi dell' Impero Germanico e della Casa d' Austria, che le armi Russe s' internassero tanto nel centro dell' Europa, e verso il Cielo di Mezzogiorno. Comunque si fosse, il *Neuperg* (con universal sorpresa) si fermò nell' esercito Infedele sino alla fine del mese, senza che si divulgasse intorno a che fosse occupato. Anzi si diffuse una voce in Germania, e in Italia, che gli era stata impedita la libertà di tornarsene addietro a suo piacere, e veniva ritenuto come prigioniero, non ostante il passaporto speditoglisi. Il *Munich* in questo frattempo inviava replicati corrieri al *Vallis*, che non si affrettasse troppo a serrare il Trattato, mentre egli era in grado di dar molto che fare ai Turchi, e d' inoltrarsi anche nella Servia, se il tempo, e il bisogno lo richiedessero. Mostrate vennero al Visir queste lettere, che parve le ricevesse in aria d' indifferenza; ma si osservò, che quella sera stette in lungo colloquio col *Bonneval*, (che mai si fece vedere in tutto il tempo del

ma-

maneggiato ai Plenipotenziarj Cristiani) e spedì espressi ai Comandanti di varie piazze lungo il Danubio . Tali considerazioni forse lo mossero a fissare la conclusione ; ed il *Neuperg*, senza attendere il preciso consenso dell'Imperatore ; stipulò , sotto la garanzia della Francia ; una tregua separata per 25. anni tra la Casa d'Austria e la Porta Ottomana coi seguenti Preliminari , sottoscritti nel dì primo di Settembre ; e così concepiti :

1739

Rotta da improvvisi accidenti , e cagioni la pace per l'avanti conchiusa tra il Serenissimo e Potentissimo Imperatore Carlo VI. e il Gran Sultano dei Turchi Maometto V. , i due Monarchi , per prevenire un maggiore spargimento di sangue ; e ad oggetto di procurare la tranquillità ai loro sudditi ; sonosi compiaciuti di far succedere all'inimistà l'antica buona amicizia . A tale effetto hanno accettata la mediazione del Serenissimo , e Potentissimo Luigi XV. Re di Francia , e di Navarra ; eseguità dall'Illustre ; ed Eccellente Marchese di Villanova ; di lui Ambasciatore Straordinario presso la Porta Ottomana ; al quale fatte vedere autenticamente le respettive Plenipotenze da Meemet Bassà Gran Visir , e dal Generale Conte di Neuperg , è stata rinnovata tra i due Imperj la tregua per anni 25. da incominciarsi da questo suddetto giorno , e rinnovarsi poi ad arbitrio delle alte parti contraenti allorchè verrà a scadere ; e sonosi stipulati , conclusi , e concertati , sotto la garanzia di S. M. Cristianissima , gli appresso articoli :

1739

I. Sarà restituita all' Impero Ottomano la Fortezza di Belgrado, della quale han preso possesso le armi Cesaree nell' anno 1717., col suo recinto, riparazioni fattevi, e opere inseparabilmente unite. Saranno lasciati al Sultano i magazzini di polvene, e tutti i pubblici, e privati edifizj della Città. Resterà però tutto il rimanente delle nuove fortificazioni, muraglie, e fortini sì del Castello come della Città sino alle strade coperte inclusivamente assieme con quelle nuove fortificazioni che si trovano dirimpetto alla Piazza sì al di là del Danubio come della Sava, a condizione che non resti danneggiata quello che si cede.

II. La Fortezza di Sabatz sarà parimente restituita all' Impero Ottomano nello stato come era una volta e sotto le condizioni stipulate riguardo alla Fortezza di Belgrado. Resterà però alla Casa d' Austria tutta l' artiglieria, che in entrambe quelle fortezze ritrovasi, colle munizioni, vettovaglie, e cose trasportabili, comprese le navi di guerra ed i bastimenti che in ambidue i suddetti fiumi si trovano.

III. S. M. Imp. cede alla Sublime Porta il Sangiaccato di Belgrado, in cui è situata la detta Città, come pure quello di Semendria, entrambi da esso posseduti nel Regno di Servia. Il Danubio e la Sava serviranno di confini ad entrambi gl' Imperj; e quanto alla Bosnia, i confini saranno i medesimi che quelli fissati nel Trattato di Carlovvitz.

IV. La M. S. Imp. cede in oltre alla Porta tut-

tutta quella piccola porzione della Vallacchia, che si estende fino al fiume Alut., detta la Vallacchia Austriaca, e le lascia nell' istesso tempo il Forte di Perischan da esso erettovi, che verrà però demolito, senza che mai esser possa ristabilito dalla Porta.

1739

V. Resteranno alla Sublime Porta nella loro integrità l' Isola e la Fortezza di Orsova Nuova, col Forte di S. Elisabetta. Dall' altro canto rimarranno sotto il dominio della Casa d' Austria la Città, e la Fortezza di Temiswar con tutto il suo Bannato sino ai confini della Vallacchia Austriaca eccettuata la piccola pianura o lingua di terra situata (*) dirimpetto all' Isola d' Orsova Nuova suddetta, e che trovasi rinchiusa dai ruscelli di Zerna e di Meadia, dal Danubio, e dai primi colli del Bannato, qual pianura resterà all' Impero Ottomano, col patto che i Turchi dovranno nel termine di un anno divertire il corso di detto Ruscello Zerna, e farlo passare dietro Orsova Vecchia, la quale, smantellata e senza mura, non compresovi il suo territorio, resterà pure alla Sublime Porta; ma non operandosi questo deviamento di detto fiumicello, la Porta perderà il suo diritto sopra la

(*) Riservandosi i Turchi Orsova Nuova, e la detta lingua di Terra, ebbero in idea di aprirsi a loro disposizione un passaggio libero nel Bannato, che senza levarsi loro quella Piazza, non può esser impedito.

la detta Piazza di Orsova Vecchia; e questa
1738 smantellata resterà all' Imperatore.

VI. Saranno nel più breve tempo distrutte a spese del Sultano le fortificazioni fatte a Meadia, che rimarrà all' Imperatore, il quale giammai non potrà ristabilirle, come neppure il Sultano potrà ristabilire quelle di Belgrado.

VII. Si proseguirà colla maggiore sollecitudine la demolizione di dette fortificazioni di Belgrado. Il Seraschiere di Romelia resterà nel palazzo detto del Principe Alessandro con 500. Giannizzeri fino al total compimento di detta demolizione; e a lui solo, e ai di lui Uffiziali sarà permesso d' uscir dal ricinto del quartiere. Si osserverà l' istesso metodo nel tempo della demelizione del Castello, di cui non potranno le Ottomane truppe prender possesso se non dopo che sarà spianato affatto e vuotato. I prigionieri, che potranno essere stati fatti da ambe le parti dopo il giorno della soscrizione, saranno messi in libertà senza riscatto, e cesseranno nello stesso giorno le contribuzioni. Le truppe Ottomane suddette usciranno dal Bannato, eccettuate quelle destinate a spianare le opere di Meadia; e queste pure si ritireranno dopo che avranno terminato di ciò fare, osservando di non molestare in cosa veruna i sudditi di Sua Maestà Cesarea.

VIII. Le ripe del Danubio, e della Sava, delle quali una spetterà a S. M. Imp. l' altra alla Porta, la pesca in quei fiumi, la navigazione, la facoltà di abbeverarvi i bestiami, e gli altri vantaggj, che trar si possono da quel-

quelle acque apparterranno in comune ai sudditi dei due Imperj, col patto, che questi respettivamente non potranno avanzarsi oltre la metà di detti fiumi. Avranno pure la facoltà di porvi mulini per tutto, ove non impediscasi la navigazione, e ciò sempre col consenso dei respettivi Governatori. Nei casi di bisogno sarà loro lecito fare avanzare a forza di remi, o tirare i naviglj dall' altra parte, quando non possono fare altrimenti; ma con patto che non dieno verun motivo di lamenti.

1739

IX. Tutti, e ciascheduno dei Vallacchi o altri abitanti dei paesi sudditi al dominio Ottomano, di qualunque condizione esser possano, che nel tempo della guerra saranno stati al servizio dell' Imperatore, avranno intera libertà, in vigore del presente Trattato, e del perdono stipulato, di tornare alle loro terre se vogliono, e vi goderanno in sicurezza e pace i loro beni. Parimente lo stesso perdono avranno gli altri sudditi e specialmente quelli del Bannato, che nel tempo dell' istessa guerra, sonosi sottratti dall' obbedienza dell' Imperatore, e potranno ritornare senza timore alle loro terre, e rientrare nel possesso dei loro beni, senza chè si possa mai su tal proposito inquietargli.

X. Saranno confermati, e mantenuti gli editti, le capitolazioni, e i decreti accordati dai precedenti Imperatori Ottomani in favore della Religione Cristiana, ed in ispecie della Chiesa Cattolica Romana, sicchè potranno i Religiosi Cattolici a loro beneplacito riparare,

1739 e migliorare le loro Chiese, esercitare le funzioni Ecclesiastiche secondo i loro usi, nè potranno esser molestati in veruna guisa, nè tampoco saranno soggetti all' esazioni di soldo o contribuzioni. In oltre sarà sempre in facoltà del Ministro Cesareo alla Porta di proteggere i Cattolici in tutto ciò che loro occorrerà riguardo alla Città Santa di Gerusalemme, e ad altri luoghi Pii, ove i detti Religiosi hanno Chiese.

XI. Saranno scambievolmente rimessi in libertà, dopo 60. giorni contati da questa pace, tutti i prigionieri fatti da ambe le parti, e tenuti nei pubblici luoghi di custodia. Quelli poi, che sono in potere dei privati, conseguiranno la loro libertà mediante un discreto riscatto, e i Giudici dei luoghi saranno tenuti ad invigilare, che non sia ritardata questa libertà dalle esorbitanti pretensioni dei loro padroni. Se avanti o dopo che saranno spediti da due Imperatori gli scambievoli Ambasciatori, quelle persone, che saranno incaricate dei riscatti, non gli abbiano rimessi in libertà, i Comandanti Cesarei avranno cura di obbligare i padroni a loro concederla mediante detto tenue riscatto, ed a rimettergli sulle frontiere; e affine, che tale operazione si faccia da ambe le parti con uguale umanità, s' invigilerà, che da ora in poi sieno i prigionieri discretamente trattati.

XII. I negozianti sudditi dei due Imperj navigheranno e trafficheranno sicuramente e pacificamente nei respettivi Stati dell' uno e dell' altro Sovrano. I sudditi della Casa d' Austria,

stria, navigando sopra i loro proprj bastimenti con passaporti di S. M. Imp. e pagando le consuete tasse, potranno andare, venire, e comprare liberamente, secondo il solito, nei dominj Ottomani, e vi goderanno degl' istessi privilegj e vantaggj dei quali godono i Francesi, e gl' Inglesi. Similmente i sudditi ed i negozianti dell' Impero Ottomano, avranno gl' istessi privilegj e vantaggj pel loro commercio negli Stati di S. M. Imp., e vi saranno difesi e protetti non meno delle altre nazioni.

1739

XIII. Sarà ordinato dal Gran Signore colla maggiore energia agli Algerini, ai Tunisini, ed ai Tripolini di niente fare in avvenire contro il presente trattato di pace, e le altre convenzioni. Gli stessi ordini saranno dalla Sublime Porta dati ai popoli di Dulcigno, e dei luoghi vicini da essa dipendenti; e non solo sarà loro vietato di assalire i bastimenti mercantili Austriaci; ma eziandio saranno loro tolti i legni che servono alle loro piraterie. Finalmente ogni qualvolta i detti corsari violeranno dal canto loro la presente tregua, saranno costretti a restituire le prede, compensando i danni cagionati ai sudditi Cesarei; e saranno puniti con tutto il rigore delle leggi.

XIV. I sudditi di S. M. Imp. che trafficano in Persia, e quei di Persia che trafficano negli Stati di S. M. Imp. potranno esercitare liberamente il loro commercio, pagando nei paesi Ottomani le solite gabelle e dazj imposti sopra i passi, senza che nulla di più possa esigersi da loro.

XV.

1739 XV. Saranno dalle due parti nominati dentro un mese Commissarj fedeli, esperimentati, e di spirito pacifico, che si aduneranno in un luogo conveniente al più presto che sia possibile per determinare i confini dei due Imperj.

XVI. Stabiliti una volta questi confini, saranno religiosamente e inalterabilmente rispettati da ambe le parti, dimodocchè non potranno esser cangiati sotto alcun pretesto, e l'uno dei due Potentati non potrà pretendere veruna sorte di gius, o di autorità sopra le persone, o gli effetti situati nei dominj dell'altro.

XVII. Per sopirsi le differenze, che d'ora in poi potessero insorgere riguardo ai confini, e che ricercherebbero una pronta discussione, vi saranno stabiliti dalle due Parti in luogo conveniente altri Commissarj saggi e prudenti in che vi si porteranno con corteggio di gente quieta per ascoltare le lagnanze dei popoli, per decidere amichevolmente le differenze, e per rimettere il buon ordine, e la tranquillità; e coloro, che turberanno questo buon ordine, saranno subitamente puniti colle più rigide pene, secondo l'esigenza dei casi. Quello, che i detti Commissarj non potranno decidere, sarà rimesso ai due Imperatori. Saranno espressamente proibiti e gastigati i duelli, e le disfide; saranno parimente puniti da ambe le parti tutte le ostilità, assassinamenti, spoglie, prede, catture di persone.

XVIII. I Rei verranno gastigati dai Giudici locali ove saranno arrestati: i latrocinj restituiti ai proprietarj; e gli Uffiziali ed i Comandanti delle due parti dovranno invigila-

re

re all' esatta osservanza di questo articolo, sotto pena, altrimenti di perdere le loro cariche, ed anche la vita, e l'onore.

1739

XIX. In caso di inimicizia, o di guerra fra i due Imperj, i sudditi, che si troveranno nei respettivi Stati, saranno avvisati a tempo, affinchè possano, liberi e sicuri, tornare alle proprie case, dopo aver pagati i loro debiti.

XX. Non sarà nè tollerato, nè protetto nell' uno, nè nell' altro dei due Imperj niuno dei ribelli, degli ammutinati, dei malviventi, dei masnadieri, degli assassini, dei banditi, e di altri scellerati; ma verranno tutti inseguiti dai respettivi Ministri delle Parti, e puniti, sotto pena di cadere questi, non facendolo, nell' indignazione dei due Imperatori, e di perdere le loro cariche, e anche la vita.

XXI. Michele Zachi, ed altri Ungari, o Transilvani, che in tempo della guerra hanno abbandonata l' abbedienza di S. M. Imp., e sonosi ricoverati nei dominj Ottomani, potranno restarvi, purchè sia in luogo lontano almeno dalle frontiere 100. miglia, e le loro mogli potranno liberamente andare a raggiungergli.

XXII. I due Imperatori si spediranno al solito scambievoli solenni Ambasciate, e gli Ambasciatori, Inviati, Residenti, Consoli, e Agenti di S. M. Imp. e della Casa d' Austria appresso la Sublime Porta goderanno egli stessi privilegj ed esenzioni, che godeano essi in addietro, e che godono attualmente gli altri Ministri dei Potentati amici, sarà loro assicurata, come per l' addietro,

ta

1739

la preeminenza sopra gli altri Ministri dello stesso carattere. Avranno la libertà di andare, e di tornare, coi loro Interpetri, di equipaggj, di spedir corrieri, espressi ec. e nei viaggi sarà loro data sufficiente scorta, e accordata ogni protezione.

XXIII. Il Kan di Crimea, e i Tartari saranno tenuti ad aderire religiosamente agli articoli della presente Tregua; e saranno rigorosamente puniti i violatori; e quei che sono sotto l'obbedienza dei Comandanti delle rispettive Frontiere saranno pure tenuti ad osservargli esattamente; dovendo esser loro comunicati tutti articolo per articolo dentro lo spazio almeno di 30. giorni, e chi avrà mancato sarà immediatamente punito secondo la gravità del delitto.

XXIV. Ed affinchè tutte le cose dette di sopra, e contenute in questo Trattato sieno esattamente osservate. Il Gran Visir Meemet Bassà, in vigore di sua Plenipotenza, ha consegnato in mano all'Ambasciatore di Francia, come al Ministro del Re Cristianissimo Mediatore e garante; l'istrumento della presente tregua, scritto in lingua Turca, e debitamente sottoscritto; e l'istesso ha fatto il Conte di Neuperg Plenipotenziario Cesareo, consegnando l'istrumento suddetto legalmente scritto, e sottoscritto in lingua Latina.

Fatto nel congresso; vicino a Belgrado nella Servia, nel dì 18. di Settembre del 1739.

Di-

1739

Dichiarazione separata.

Siccome è universalmente noto a tutte le Corti d' Europa, egualmente che alla Sublime Porta, esservi tra S. M. Cesarea, la Casa d' Austria, e l' Imperatrice di tutte le Russie un' eterna, ed inalterabile alleanza, in vigore della quale se una delle due Parti viene ad essere ostilmente attaccata in qualunque tempo, e in qualunque maniera esser possa, ciascheduna deve interessarsi a favore della Parte attaccata, e somministrarle un ajuto di 30 mila uomini almeno; si dichiara, e si fa palese, che sebbene la Pace sia vicina ad esser conchiusa tra la detta Sublime Porta, e l' Impero di Russia, S. M. l' Imperatore si riserva, in vigore dei suoi impegni e vincoli contratti tra le LL. MM., la libertà di somministrare 30. mila soldati tra infanteria e cavalleria all' Imperatrice delle Russie, dato che contro ogni espettativa la guerra continuasse tra essa, e la Porta, senza che ciò possa alterare in alcuna maniera la sostanza, e buona amicizia ristabilita col presente Trattato; e questo articolo s' intende esser parte integrale ed unito al medesimo. (*)

XII.

(*) L' articolo più forte della convenzione e Trattato perpetuo concluso da Carlo VI. colla Russia nel 1726; e rinnovato nel 1737. è il seguente:
Fœderis hujus defensivi intentio, & finis aliud non sit quam mutuo se invicem tueri, ac in possessione

1739

Maometto V.
Carlo VI. Imperatore.

XII. Appena sottoscritto questo Trattato, tornò il Conte di *Neuperg* nel campo Cesareo per concertare, insieme col Conte *Vallis*, le maniere di effettuar subito; e di dare esecuzione à quanto era stato convenuto. Siccome il principale articolo era, che si dovesse restituir la Città di Belgrado ai Turchi smantellata; e consegnarsene immediatamente la porta detta di *Vittemberg*; così essi spedirono a Vienna un corriere per renderne intesa la Corte. Ma intanto, senza aspettar la ratifica, e attender le risposte dell'Imperatore, venne pubblicato nel giorno appresso l'armistizio; e il Comandante con un precipizio incomprensibile, e che parve strano agli istessi Uffiziali Ottomani, comandò, che si consegnasse la porta suddetta ad un Commissionato Turco. Il General *Succovu*, Comandante della piazza, strepitò altamente a un tal ordine, e protestò, in presenza di tutta la

stione Regnorum & Provinciarum, eò quò sunt statu, & quibuscumque quisquis actualiter gaudet, & fruitur conservare. Quod si igitur contigerit, ut unus, vel alter confœderatorum ab aliis Potentiis hostiliter invadatur, aut offendatur, conventum est ut ejusdem honor, dignitas, nec non Regna, Provinciæ, ac supradicta jura, quæ tempore hujus fœderis in Europæ partibus possidet, aut eo durante mutuo consensu acquiret, contra quoscumque aggressores communi ope & auxilio terra marique illesa conserventur, defendantur, & propugnentur; nec non ob injuriam forsitan illatam, justa satisfactio procuretur.

la guarnigione, che non potea farlo, mentre le istruzioni del suo Sovrano lo impegnavano a difendersi fin agli estremi, tanto più che si vedeva in grado, nello stato in cui si trovavano le cose, di resistere almeno per 6. mesi. Fu costretto però piegar la fronte e obbedire al Maresciallo, che asserì di aver piena plenipotenza di fare, e di disfare nella corrente campagna, e per convincernelo, gli fece vedere una carta sottoscritta dall'istesso *Carlo VI.* che davagli piena facoltà di operare quanto egli avesse giudicato espediente. Negò quello di sottoscrivere la convenzione, e messe in atti presso l'Auditor dell'esercito una pubblica protesta concepita in termini assai forti; quindi fu d'uopo, che il General *Schmettau*, Comandante in secondo, sottoscrivesse in di lui vece. Tre giorni appresso un Bassà Turco, nominato dal Gran Visir Governatore di Belgrado, fece il suo ingresso nella Città con 500. Giannizzeri, in presenza del Principe di *Saxe Ildbürgausen*, e di altri Generali Cesarei. Più di 6. mila di detti Giannizzeri tentarono di entrarvi; e ciò fecero con tanta violenza, che i loro Capi, non potendo ritenergli, ne uccisero alcuni a colpi di sciabla, e fecero levare i ponti. Tuttavia più di 2. mila vi entrarono, e si sforzarono di penetrare a viva forza nei castelli per prenderne possesso sull'atto, e per discacciare la guarnigione Imperiale, gridando *che ad essi era dovuto il sacco; e ch'era un'ingiustizia del Gran Visir averlo loro tolto.* Si avanzò a tanto la loro furia, che i Cesa-

1739

sa-

sarei appuntarono, per fargli desistere dall' attentato, il cannone, carico a mitraglia contra di essi. Mostrò il supremo Ministro di disapprovare l' insolenza di costoro, e fece esibire dal *Villanova* ai Generali Imperiali fino 4. milioni di fiorini, ovvero 2. milioni di scudi perchè fossero lasciate le fortificazioni nello stato in cui si trovavano. Giudicarono i detti Generali non esser decoro del Monarca accettar tal' offerta, e vollero che senza perdita di tempo si mettesse mano da 4. mila persone allo smantellamento; ma chi fu di ciò incaricato, non potendo resistere allo splendore dell' oro messo sotto i suoi occhj, fece le cose con molta negligenza, e ne lasciò due terzi e più sussistere sull' istesso piede senza toccargli. E' certo, che in quest' affare fu usata molta collusione, e che la venalità prevalse al dovere, e alla fedeltà. Allorchè fu portata la notizia all' esercito della svantaggiosa tregua conclusa, e della cessione ai Turchi di Belgrado per anche intatto, e che niente o poco avea sofferto, universale fu il bisbiglio tra i soldati, gridando tutti altamente, *che non erano osservabili tali condizioni, e ch' erano pronti a sacrificare le loro vite, se i Generali gli avessero voluti condurre contro il nemico*. In Vienna parimente fu ricevuta la notizia con grandi schiamazzi da quel numeroso popolo, che se la prese terribilmente contro i Francesi, dicendo ad alta voce, che non era da fidarsi di simil gente la quale avea tradito gl' interessi della Casa d' Austria e della Cristianità

1739

altà per avvantaggiare quelli degl' Infedeli. Se la presero i tumultuanti contro il Marchese di *Villanova*, lacerando in mille maniere il di lui nome. Uscirono sanguinose satire, due delle quali, intitolate l' una *l' Epitaffio di Belgrado*, l' altra il *Matrimonio del Gran Visir*, offesero talmente il Marchese di *Mirepoix* Ambasciator di Francia presso di Cesare, e varj primarj Ministri del Gabinetto, che questi chiesero soddisfazione; ma invano se ne rintracciarono gli autori. Vennero commessi diversi disordini con essere state rotte a forza di sassi le finestre del palazzo del Conte *Neuperg*, e del Barone di *Schmettau*, che non vi avea colpa alcuna; e tal fu lo spavento, che n' ebbe la di lui moglie, che abortì, e morì insieme col parto immaturo in poche ore. L' Imperatore, e tutta l' augusta famiglia ne restarono afflitti in estremo; ma credette il Monarca esser del suo onore ratificarla, come fece, tanto più ch' essendo già resi i Turchi padroni della miglior porta di Belgrado, ed essendosi inoltre incominciata la demolizione dei lavori, come non bevere l' amaro calice? I Ministri ne restarono tanto maggiormente sconcertati e confusi, quanto chè contemporaneamente si ebbe la certezza delle grandi vittorie riportate dai Russi, il frutto delle quali, se non si fosse avuta così soverchia fretta di stabilirsi la tregua, dovea tutto godersi dalle armi Austriache. *Carlo VI.*, mortificatissimo perchè dai suoi Generali, contro la sua volontà, se gli era fatto mancar di fede alla

Russia, inviò immediatamente, per corriera, all' Imperatrice Anna una sua dolente lettera, concepita in questi termini:

1739

Mentre scrivo a V. M. la presente, mi sento il cuore penetrato dal più vivo dolore. Minor rammarico provai alla notizia dell' assedio di Belgrado intrapreso dagl' Infedeli, e dei vantaggj da essi riportati, che quando intesi i vergonosi Preliminari conclusi dal Conte di Neuperg. *Non si troverà nella Storia dei passati secoli verun vestigio di avvenimento simile a questo. Io era in procinto di prevenirne la fatale e troppo precipitosa esecuzione, quando seppi ch' era già incominciata innanzi ancora, che me ne fosse stata comunicata la copia. Così mi sono trovato legate le mani da coloro che doveano riporre la loro gloria in obbedirmi. Tutti quei, che sono stati presso di me dopo quell' infelice serie di disavventure, sono tanti testimonj dell' eccessivo mio rammarico. Quantunque nella carriera della mia vita provati abbia molti rovescj, non ne ho certamente sofferto un simile, e che mi abbia recato maggiore afflizione. V. M. ha ragione di lagnarsi di questo fatto; ma la colpa è di certuni che doveano star soggetti alle mie istruzioni; ed io non ho avuta in ciò veruna parte. Per quanto contro di me rivolte fossero tutte le forze dell' Impero Ottomano, non mi sono perduto d' animo, ed ho sempre agito, per quanto era in mio potere, pel bene della causa comune. Non mancherò di fare a suo tempo ciò che da me ri-*

richiede la giustizia vendicatrice. In questo ammasso funesto di disgrazie, mi resta una consolazione, cioè, che io non potrò esserne incolpato. L' errore è unicamente di quei Ministri, che hanno formati, sottoscritti ed eseguiti gli assurdi Preliminari, senza aspettare il mio consenso e contro la mia intenzione, ed eziandio contro i miei precisi ordini in contrario. Ma ciò non ostante ho dovuto conformarmi a ciò che è stato stipulato, benchè ingiustamente. E d' uopo custodire esattamente la fede anche verso gl' Infedeli, mentre essi, dal canto loro, la osservano. Tuttavia i felici progressi dell' armi di V. M. sotto Coczino debbono procurare al suo Impero condizioni più vantaggiose di quelle che fino ad ora avesse potute ottenere; e non dubito che a quest' ora i Commissionati di V. M. non abbiano conchiuso anch' essi il loro Trattato di pace, che le auguro più del mio avventuroso. Questo è quello che più presentemente mi sta a cuore, come pure che non perciò siano spezzati quei vincoli che tanto felicemente mi uniscono a V. M. ad onta di tutte le insidiose trame di coloro che gli vorrebbero sciolti: Io sono il primo a confessare che il Conte Vallis *e il Conte* Neuperg *sono altamente rei. Voglio lusingarmi che V. M. riconoscerà la sincerità dei miei sentimenti verso di lei, ai quali non ho mai mancato, e non sarò giammai per mancare.*

CARLO

Vienna 26. Settembre 1739.

1739

1739

Quantunque la Corte di Russia avesse un giusto motivo di essere scontenta di quella di Vienna, per aver questa conclusa una pace separata, e senza il di lei concorso, nulladimeno credette nelle attuali circostanze non dover risentirsi di un simil torto, ed ebbe la prudenza di non dare alcun segno di dispiacere. Anzi l' Imperatrice rispose alla lettera di Cesare nei termini i più compiacenti e gentili. " Nella sua risposta concorse con esso lui nell' imputare ciò ch' era accaduto ad un complesso inesplicabile di non prevedute fatalità, dicendo che se vi era qualche colpa, dovea questa cadere sulla sopraffina astuzia del Ministro mediatore: gli assicurò ch' era ben lontana dall' incolpare di alcuna mancanza S. M. Imp. di quanto si era fatto in quel precipitoso maneggio: lo esortò a moderare il suo cordoglio: dichiarò che nè questo evento nè altro di simil natura avrebbe potuto diminuire la considerazione e l' affetto, che nutriva per S. M. I.; e terminò con proteste di vivo desiderio che sempre più si assodassero ed eternassero i vincoli della unione delle due Potenze ". Per salvarsi poi al di fuora in qualche modo la troppo diminuita reputazione del Cesareo decoro, e delle armi Austriache, si giudicò necessario in Vienna farsi sapere alle altre Corti non essere mai stata intenzione dell' Imperatore di fare una pace così svantaggiosa; ed a tale effetto fu trasmessa, in nome di Cesare, a ciascuno dei Ministri Imperiali la seguente nar-

narrativa di fatto; che giudichiamo far cosa grata ai lettori riportare, come quella che mette in chiaro molte cose accadute in quel misterioso Trattato, il di cui arcano non fu mai capito, nè per anche, benchè quasi sia scorso un mezzo secolo, sono giunti i politici a capire.

1739

Già siete stato avvisato à suo tempo delle circostanze che hanno accompagnato l'imprudente ed infelice fatto di Crostka. Il Conte Gen. Vallis *ha dato tempo ai Turchi di prender posto vicino a Semendria, non ostanti i replicati ordini a lui spediti di marciare verso il fiume Morava; e dalla capricciosa di lui disobbedienza deesi riconoscere l'origine di tutti i disastri che lo hanno seguito. Sotto ogni sorte di falsi pretesti, e di spiegazioni sforzate delle istruzioni di quà inviategli, si è trattenuto più di quello che bisognava nelle linee di Belgrado, e quindi ha cagionato il primo funesto danno della cavalleria. Moltiplicandosi in questo proposito i lamenti, si è appreso il partito di avanzarsi; ma tanto tardi, che gl' Infedeli l' aveano di già prevenuto non solo a Semendria, ma più ancora a Crostka. Gli era stato scritto più volte, che nel caso in cui il Gran Visir marciasse contro di esso, ei dovesse evitare di venire alle mani prima di avere unite tutte le sue forze. Ma dopo aver egli lasciato scorrere il tempo il più prezioso, sotto colore di attendere il corpo del Conte di* Neuperg, *con un procedere direttamente contrario alle sue istruzioni, prese la risoluzione non solo di non aspettar quel cor-*

1739

po; ma eziandio di tentar l' assalto con 18 compagnie di granatieri, e la sola cavalleria, da cui erasi fatto accompagnare, e ciò sopra un terreno di cui sapea le difficoltà di potervi combattere colla cavalleria. Ne scrisse nel dì 21. di Luglio alla Corte; e nel giorno seguente dette compimento all' incauto suo disegno.

Tuttavia, secondo ogni umana probabilità, sarebbero i Turchi stati sforzati nel loro vantaggioso posto dalla bravura delle truppe, se in altra guisa fossero state queste condotte. Ma non venne loro dato tempo di unirsi, e si idiede l' assalto contro tutte le regole militar; errore di cui non avrebbe potuto mai prevedersi che fosse capace un Generale il quale pure avea dimostrata in addietra qualche abilità, come il Vallis. L' esito corrispose all' importunità e cattiva direzione dell' attacco; e strano sembra in oltre, ch' essendo, come dovea esserla, la cavalleria stata rovesciata e posta in disordine, la sola infanteria abbia potuto trattenere nel calore della vittoria nemici così furiosi come sono i Turchi. Perciò l' infelice riuscita della battaglia di Costka, deve essere attribuita al Generale, non alle truppe; e quanto ha operato l' infanteria abbastanza dà a divedere ciò che con ragione sarebbesi dovuto sperare, se senza attendere ancora il corpo del Neuperg, che trovavasi nelle vicinanze, si fosse attaccata la zuffa dalla cavalleria ed infanteria, schierata in militare ordinanza.

Essendo, al più, di 6. in 7. mila uomini il nu-

Il numero dei morti e feriti (checchè siasi su questo punto esagerato) essendo del doppio più forte il corpo del Conte Neuperg , *dopo la sua unione , non sarebbe stato impossibile prevenire le funeste conseguenze di questo fatto d' armi , se invece di rinforzarsi l' armata con tutti i mezzi possibili, non si fosse atteso a rovinarla maggiormente. Quindi ha essa molto più sofferto per le penose marcie fattegli fare, di quello che pel ferro dei Turchi, e non si è pensato a rinforzarla, se non dopo essersi trascurati gl' espedienti , che si poteano comodamente porre in uso a tale effetto. Sarebbesi poi potuto trar vantaggio dal favorevole avvenimento di Panczova , e ciò senza marciare verso Vipalanca contro il sentimento di tutti i Generali, se il Conte* Vallis *non avesse omesse tutte le misure , che avrebbe potuto prendere . Era impossibile rimediare a tutti questi errori massiccj, parendone incapace un onorato condottier d' armata, ed eravi sempre una grande oscurità nelle sue relazioni. Si è sempre più esteso nelle lettere private da lui scritte in diverse parti che in quelle inviate a noi e al nostro Consiglio di Guerra . Erano esse un composto di contraddizioni . Non ha mai categoricamente replicato nè agli ordini da noi soscritti, nè a quelli che gli sono stati spediti dal consiglio di Guerra. Quello , che aveva approvato una volta, lo condannava dipoi, e bene spesso l' istesso corriere ha recati dispaccj di differenti date che non era possibile conciliare.*

1739

Non minori errori ha commessi riguardo

all' opera della tregua. Gli era stata da Noi
1739 trasmessa una Plenipotenza; quale costumasi
darsi a tutti i Generali che comandano contro
i Turchi. Nondimeno ha totalmente imbrogliata
tutta questa faccenda, avendo tutto fatto senza
consenso, e direttamente agli ordini che aveva.
Un tal procedere ci ha costretti a comandargli di non più ingerirsi in quel maneggiato, e solo di applicarsi alle cose militari, e alla conservazione delle truppe, e di consegnare
la detta Plenipotenza al Conte di Neuperg con
uno istrumento di Sostituzione concepito nei
consueti termini. Abbiamo scelto quest' ultimo
soggetto, perchè nel Trattato di Passarovvitz
avea egli avuto l' incarico di stabilire i confini, e avea adempita la sua commissione come
doveva.

Il Vallis, anche prima di aver ricevuto
quest' ordine; avea già spedito al campo nemico senza nostra saputa il Conte di Gross,
che si era impegnato col Gran Visir in una
indecorosa e per varj capi svantaggiosa corrispondenza riguardo alla Città di Belgrado: Questa mossa fu il motivo per cui gli fu da noi
vietato di più intrudersi in maneggj d' accomodamento. Sino dai 2. di Agosto; cioè
due giorni dopo il felice combattimento di Panczovva; il Conte Vallis scrisse non a Noi, ma
al nostro Consiglio, e ad altre persone private, che Belgrado era perduto, che non si poteva aver fidanza veruna nella soldatesca nè
negli Uffiziali, avendo quelli, e questa perduto il coraggio; che perciò in sì disperata congiuntura bisognava senza perdita di tempo acco-

comodarsi coi Turchi col sacrifizio di Belgrado suddetto. Ha ripetuto dipoi l' istessa cosa in più lettere, e ce lo ha scritto in più forti termini, soggiungendo, che trattavasi di ore, e non di giorni. 1739

E' agevol cosa concepire quanto ci sconcertarono queste lettere. Appena abbiamo saputo il fatto di Krostka, che diffidando con ragione di un Generale di questa fatta, ordinammo agli altri Generali dell' armata, ed in ispecie al Gen. Succow, *Comandante di Belgrado, di mandarci in iscritto i loro sentimenti intorno al modo di conservarsi quella piazza. Ma sino a questo giorno non abbiamo per anche ricevuto quello del detto Comandante; e nel dì 22. soltanto si ebbero quelli di tutti gli altri.*

Avendo il Vallis *costantemente esagerato il pericolo, in cui trovavasi la Città suddetta, la diffidenza, che avevamo di lui, non ci ha permesso d' approvare la proposizione sopra la quale egli insisteva con tanto calore, e molto meno di dargli a tale effetto alcuna Plenipotenza; al contrario, ci siamo confermati nella risoluzione di non lasciarlo mescolarsi nel Trattato di pace. Tuttavia abbiam creduto, esser nostro dovere farci render conto se fosse fondato, o nò ciò ch' egli ripeteva, ch' era affatto impossibile salvarsi Belgrado; quindi abbiamo concessa facoltà al Conte di* Neuperg, *nel caso estremo suddetto e non altrimenti, di accordare ai Turchi per sicurezza dei nostri Stati solamente qualche vantaggio; ma non tutti quelli che loro sono stati accordati. Sono state legate le*

ma-

mani su questo proposito al Conte di Neuperg, ed egli non potrà mai mostrare alcuno Scritto di nostro pugno nè per giustificarsi, nè tampoco per colorire con qualche verisimilitudine la minima parte del suo procedere.

1739

Fummo ancora più circospetti e guardinghi. Non ci è mai venuto in pensiero di permetterli, molto meno di ordinargli, di portarsi nel campo dei Turchi. Non evvi una sola parola su questo proposito nella nostra lettera degli 11. di Agosto, che tuttavia è l'unica che abbiamo ricevuta avanti quest' imprudente risoluzione, che è stata l' origine di tutte le pessime conseguenze. Senza chiedere il nostro assenso, senza darcene la minima parte, il Conte Neuperg passa nelle trinciere degli inimici, e si getta nelle loro braccia pria di cominciare a trattare con essi, non avendo avuta tampoco la solita cautela di domandare ostaggj, e sicurezza per se medesimo. E ciò che pare incredibile, e non è men vero, mai non siamo stati debitamente avvisati nè di quanto ha preceduto quest' imprudente passaggio del Conte di Neuperg nel campo Ottomano, nè di quanto si è trattato in tale occasione. Il Conte Vallis si è solamente contentato di scriverlo, come di passaggio nel dì 18. di Agosto; cioè, nello stesso giorno quando vi si è portato il Conte di Neuperg. Quindi non ne siamo stati informati se non in termini generali; e questo nel dì 23. di Agosto, cioè, quando non era più possibile rimediare al fatto. Avendoci il Consiglio di guerra comunicata nel tempo istesso una lettera del Gen. Succow, scritta

nel

nel dì 14. dell'istesso mese, in cui quel bravo Uffiziale facea sapere che la Città di Belgrado (che il Vallis *diceva essere irremissibilmente perduta) potea resistere anche per 6. mesi, purchè l' esercito si fosse accampato in Semlino; onde ciò fu subito comunicato al Conte di* Neuperg, *ingiungendoglisi in termini positivi, che siccome l' oggetto il più importante si era la conservazione di quella piazza, così egli ne consultasse il Governatore, prima di cominciarsi a trattare coi Turchi. Quindi se gli dava chiaramente ad intendere, che il caso non era per anche nell' estrema necessità, e che in conseguenza ei non accordasse ai nemici cosa veruna di più di quel che i Generali consultanti nell' inverno passato avean creduto, che senza il minimo nostro discapito si potesse loro cedere, cioè, la demolizione di Orsova e di Meadia, e conservarsi la porzione della Servia sino al fiume Morava.*

1739

Il Conte di Neuperg *ricevette questa lettera nel dì* 28. *d' Agosto, cioè, preventivamente di qualche giorno alla fatale conclusione dei Preliminari. Ma in tutto quel tempo, in cui egli è rimasto nel campo Ottomano non ha mai scritto nè a noi, nè al nostro Consiglio di Guerra la minima parola intorno a quanto trattavasi riguardo all' opera importante della pace. Ora, per discolparsi, adduce non averlo fatto per non ingelosire i Turchi. Ma egli non l' ha fatto mai; altra che nel dì 2. di Settembre spedì una confusa e imbrogliata relazione, nella quale non dichiarava il minimo dei suoi maneggi.*

Lo

1739 *Lo stesso Conte* Vallis, *nelle sue lettere dei 24. 25. e 26. di Agosto, dette a divedere il suo stupore per un tanto strano silenzio. Ricevute avendo noi queste lettere, spedimmo per corriere ordini serj e rigorosi tanto al detto* Vallis, *quanto al* Neuperg *di badare a quel che facevano, e di non precipitar le cose. Non ostante, che questi ordini fossero giunti avanti al termine prefisso eglino corsero subito, ad eseguire quanto aveano stipulato, con un procedere che non ha esempio; di cominciare l' esecuzione di un Trattato avanti la ratifica del medesimo. Nel 21 di Settembre si ricevettero lettere dal campo Ottomano, non dal Conte di* Neuperg; *ma dal Marchese di* Villanova; *da cui s' intese, che quegli, senza il minimo riguardo ai nostri ordini ed istruzioni, e per conseguenza con una manifesta violazione della Plenipotenza affidatagli, avea sul bel principio dei maneggj offerto ai Turchi di loro consegnare Belgrado smantellato; laddove il Marchese di Villaneva avea loro sempre dichiarato il contrario, conforme alla spiegazione che gli avevamo fatta recapitare delle nostre intenzioni. Questa notizia fece in noi la maggiore impressione; a segno che, col parere di tutto il nostro Ministero, giudicammo di dover subito togliere al* Neuperg *la Plenipotenza datagli. Ma ohime! questa cautela, e molte altre che sarebbe inutile riferire, non si poteano più prendere, perchè il male era fatto, e la voragine era aperta.*

Otto giorni dopo l' avviso ricevuto, che il Neuperg *era passato nel campo nemico, e*

gli

gli concluse e sottoscrisse i Preliminarj di un Trattato, che in ogni articolo si allontanano dagli ordini chiari, e precisi da noi datigli, e per una incomprensibile fatalità accordò, minor tempo ai Turchi per l'esecuzione di essi di quel che ne abbisognasse indispensabilmente per darcene parte.

1739

Abbiamo già detto, che sulle esagerate e artifiziose relazioni, nelle quali ci veniva assicurato, che Belgrado era assolutamente perduto, e che ogni cosa trovavasi nella più disperata situazione, ci eravamo lasciati indurre contro ancora la nostra volontà a dar facoltà al Neuperg di ceder quella piazza agl'Infedeli, solamente nel caso di un' estrema necessità, e ciò ferma stante la demolizione di Orsova nuova, e la cessione a noi di tutto il Bannato di Temisvvar; ma poscia avvisati, che dette relazioni eran false, gli fu fatto sapere, che il caso non era nell' ultima estremità, ma che al contrario le cose pareano di migliore aspetto, combinando le fauste imprese dei Russi, e che quindi cercasse di prolungare le cose per andar di concerto con essi. Di un tale avviso, come se fosse stato pagato per ben servire il Sultano e non Noi suo legittimo e natural Sovrano, non se ne dette per inteso, e si apprese più che mai a dar la spinta ai nostri affari per gettargli nel precipizio. Fu avvisato inoltre della Dichiarazione fatta dal Gen. Succow di poter difender Belgrado almeno per 6. mesi; onde il pericolo decantato non era imminente, nè le vicende di guerra in cattiva piega; al contrario vi

era-

1739 *Lo stesso Conte* Vallis, *nelle sue lettere dei 24. 25. e 26. di Agosto, dette a divedere il suo stupore per un tanto strano silenzio. Ricevute avendo noi queste lettere, spedimmo per corriere ordini serj e rigorosi tanto al detto* Vallis, *quanto al* Neuperg *di badare a quel che facevano, e di non precipitar le cose. Non ostante, che questi ordini fossero giunti avanti al termine prefisso eglino corsero subito, ad eseguire quanto aveano stipulato, con un procedere che non ha esempio; di cominciare l'esecuzione di un Trattato avanti la ratifica del medesimo. Nel 21 di Settembre si ricevettero lettere dal campo Ottomano, non dal Conte di* Neuperg; *ma dal Marchese di* Villanova; *da cui s'intese, che quegli, senza il minimo riguardo ai nostri ordini ed istruzioni, e per conseguenza con una manifesta violazione della Plenipotenza affidatagliisi, avea sul bel principio dei maneggj offerto ai Turchi di loro consegnare Belgrado smantellato; laddove il Marchese di Villanova avea loro sempre dichiarato il contrario, conforme alla spiegazione che gli avevamo fatta recapitare delle nostre intenzioni. Questa notizia fece in noi la maggiore impressione; a segno che, col parere di tutto il nostro Ministero, giudicammo di dover subito togliere al* Neuperg *la Plenipotenza datagli. Ma ohime! questa cautela, e molte altre che sarebbe inutile riferire, non si poteano più prendere; perchè il male era fatto, e la voragine era aperta.*

Otto giorni dopo l'avviso ricevuto, che il Neuperg *era passato nel campo nemico, e gli*

gli concluse e sottoscrisse i Preliminarj di un Trattato, che in ogni articolo si allontanano dagli ordini chiari, e precisi da noi datigli, e per una incomprensibile fatalità accordò minor tempo ai Turchi per l'esecuzione di essi di quel che ne abbisognasse indispensabilmente per darcene parte.

1739

Abbiamo già detto, che sulle esagerate e artifiziose relazioni, nelle quali ci veniva assicurato, che Belgrado era assolutamente perduto, e che ogni cosa trovavasi nella più disperata situazione, ci eravamo lasciati indurre contro ancora la nostra volontà a dar facoltà al Neuperg di ceder quella piazza agl' Infedeli, solamente nel caso di un' estrema necessità, e ciò ferma stante la demolizione di Orsova nuova, e la cessione a noi di tutto il Bannato di Temisvvar; ma poscia avvisati, che dette relazioni eran false, gli fu fatto sapere, che il caso non era nell' ultima estremità, ma che al contrario le cose pareano di migliore aspetto, combinando le fauste imprese dei Russi, e che quindi cercasse di prolungare le cose per andar di concerto con essi. Di un tale avviso, come se fosse stato pagato per ben servire il Sultano e non Noi suo legittimo e natural Sovrano, non se ne dette per inteso, e si apprese più che mai a dar la spinta ai nostri affari per gettargli nel precipizio. Fu avvisato inoltre della Dichiarazione fatta dal Gen. Succow di poter difender Belgrado almeno per 6. mesi; onde il pericolo decantato non era imminente, nè le vicende di guerra in cattiva piega; al contrario vi

era-

erno certe speranze di conservar quella piazza, e di veder consumarsi poco a poco l' esercito che ne faceva l' assedio.

1739

I nemici, dopo cinque settimane di trinciera aperta, non si erano avanzati 5. 5 o 600. passi ai lavori esteriori della piazza; non era considerabile la breccia, e non men forte del bastione istesso era il taglio e trincieramento, che era stato fatto dietro il bastione, che gli assedianti battevano in breccia. Erano stati due volte battuti e respinti i Giannizzeri sotto il Forte della Perezza: in sicurezza era la ripa opposta del Danubio; e per infestare la marcia della mia armata verso Semlino, i nemici non aveano mai potuto venire al di quà della Sava. Supponendo anche che il Conte di Neuperg ignorasse una parte di tutti questi fatti, perchè per sua propria imprudenza trovavasi piuttosto come prigioniero, che come un Ministro estero nel Campo Ottomano; tuttavia non poteva ignorarne alcune, e dovea saperne tutto quello ch' era necessario per non trasgredire le sue istruzioni, e per non operare tutto il contrario di ciò che gli era stato ingiunto. Egli stesso avea fatto sapere segretamente nel dì 28. d' Agosto al Gen. Succow per bocca del Sig. Scharwangheim, il quale tornava dal campo dei Turchi, che una valida difesa era l' unico mezzo che restasse per abbassare l' alterigia dei nemici, e venire a un onesto accomodamento. Ma come mai conciliar questo avviso, coll' esibizione loro fatta della Città di Belgrado, arrivato appena nel campo, come scrive con suo sommo stupore il Mar-

che-

chese di Villanova. Quanto egli facea sapere al Succow, ognun vede ch' era diametralmente contrario a quanto esibiva. Eppure il detto Marchese di Villanova gli disse, nel primo abboccamento ch' ebbe seco lui, che il Gran Visir stesso non avrebbe insistito sulla cessione della piazza, se non quando non gli restasse più alcuna speranza d' impadronirsene colla forza. Finalmente, avendo intorno a questo punto le mani legate, non potea neppure innoltrarsi a parlarne senza prima attendere i nuovi nostri ordini, come si fa, e si è sempre fatto da tutti i Plenipotenziarj in tutti i Congressi di pace.

1739

Ma non ostanti le stesse sue dichiarazioni, e che questi ultimi nostri ordini gli mancassero, il Conte di Neuperg corse furiosamente a ceder Belgrado; nè tampoco si è contentato di questo. Senza aspettare il nostro Sovrano assenso o la nostra disapprovazione, da cui dipende come ognun sà la validità o l' invalidità di simili atti, e di quanto un Ministro ha stabilito, si è impegnato a consegnar subito, e senza perdita di tempo una porta di Belgrado; ed in fatti, l' ha aperta ai nemici, prima di far sapere a noi la conclusione de' Preliminari, che difettosa, e oscura egli ci spedì nel dì 7. di Settembre, non attendendo neppure a questo giorno a fare incominciare la demolizione di quelle fortificazioni, che ci son costate tanti tesori; e che tanto sangue poteano far costare ai Turchi. Esempio di simile affrettata esecuzione non ne somministra certo l' Istoria di verun tempo; e siccome non

era

era mai seguito un avvenimento di tal natura, così non ha potuto umanamente per questo motivo esser nè preveduto, nè prevenuto.

1739.

Gli sbagli imperdonabili riguardo a tutti gli altri articoli non sono meno incredibili di quello ch' è seguito riguardo al primo; ed è stato medesimamente impossibile prevederli, e prevenirli. Era a lui permesso d' esibire ai Turchi la demolizione di Sabatz, ch' è la chiave di Belgrado, offerta che avea ad essi pure fatta il Marchese di Villanova, conforme alle nostre intenzioni, ma stipulando in contraccambio lo smantellamento di Orsova. Essendo tanto chiare le nostre istruzioni, e tanto precisi gli ordini nostri, com' egli ha potuto accordare unitamente, e insieme, ciò che non dovea accordare se non in una parte separatamente, e lasciare anche ai Turchi la Fortezza di Sabatz nello stato in cui essa trovavasi? Ora chi mai avrebbe potuto o dovuto temere, che un Maresciallo, un suddito, un Ministro, fin quì fedele ed onorato, che avea sempre dimostrato per noi un sincero attaccamento avesse la temerità di disporre degli Stati del proprio Sovrano, senza averne la minima facoltà, ed anche il minimo motivo ed urgenza? L' umana previdenza non si stende a casi di tal natura.

Permettendo di cedere la piccola porzione della Vallacchia detta Austriaca, che è il soggetto del IV. articolo, gli avevamo espressamente ordinato, e come inseparabil condizione, che i Turchi impegnassero le strade da noi fatte dopo la pace di Passarovvitz, e dopo per-

nostro comando guastate e rotte, ed egli neppur di ciò ha fatto parola. (*) *Riguardo all' Isola di Orsova Nuova, a lui non era lecito, nè avea egli la minima facoltà di cedere un palmo di terreno del Bannato di Temisvvar, è di passar quindi ad acconsentire alla demolizione di Orsova Vecchia, e di Meadia. Si omettono altri errori e le indecenti espressioni di cui sono ripieni tutti i Preliminari, e che troppo lungo sarebbe quì riferire. Ma la conclusione del Trattato intero è il più enorme di tutti gli errori. Quantunque, secondo le notizie, sieno i Turchi in procinto ancora di accomodarsi colla Russia, il Conte di* Neuperg *non ha avuta degl' Interessi dell' Imperatrice quella cura che dovea avere, e che gli avevamo espressamente raccomandata, perchè per tutti i riguardi dovuti a sì buona e fedele alleata a noi premevano più ancora dei nostri proprj. Non ne ha fatta menzione come se affatto ignorato avesse che Noi eravamo in lega con quella Sovrana. E chi avrebbe potuto mai supporre, che un uomo fin quì illibato, e di sana mente come il Conte di* Neuperg, *farsi volesse, in faccia di tutta l' Europa, parer rei di tale omissione, e poi destinasse all' incominciamento dell' esecuzione dei Preliminari,*

1739

(*) Si osservi che i Turchi per quelle strade sono penetrati nel Bannato di Temiswar. Questa ed altre osservazioni rendono il riportato documento assai importante.

ri, il quinto giorno, e il decimo a quelle per le conferenze del Trattato definitivo? Questa infuriata sollecitudine è del tutto contraria al contenuto della nostra lettera del dì 11. d'Agosto, e sarebbe tale eziandio se fosse stato realmente il caso di una estrema necessità, ch'era, come si è dimostrato, assai lontano.

1739

In questa precipitosa esecuzione consiste principalmente il delitto del Conte di Neuperg, come ancora del Conte Vallis. Imperocchè, sebbene a questi vietato fosse d'ingerirsi nell'opera della pace, tuttavia egli dovea ben comprendere e vedere non essergli lecito nè avere autorità bastante di acconsentire all'evacuazione, ed allo smantellamento di una Fortezza tanto rilevante come Belgrado, molto meno consegnarne una porta agl'Infedeli, anzi costringere a forza il Comandante Succow a consegnarla malgrado le sue proteste. Tutte le regole militari, e i doveri di un buono e fedel condottiere di eserciti gli suggerivano il contrario, quando ancora non gli avessimo seriamente e precisamente nelle nostre lettere, e rescritti inculcata la conservazione di detta Città.

Colla precipitosa esecuzione sono riuscite inutili tutte le discussioni, resi vani tutti i rimedj ai quali si sarebbe potuto ricorrere, e i nostri più fedeli sudditi, e i Ministri ci hanno tolta la libertà di disapprovare quello che da essi è stato accordato ai Turchi contro la nostra volontà, gli ordini nostri, e le nostre Plenipotenze, in isvantaggio dei nostri Stati ereditarj e della riputazione delle nostre armi.

Ben

Ben ponderate queste circostanze, facil cosa è il credere, che anche gli stessi Turchi non avrebbero internamente disapprovato il nostro procedere; se da noi fossero stati rigettati gli articoli, conclusi piuttosto da un prigioniero che da un Ministro: Quindi eravamo risoluti di farlo con unanime sentimento di tutti i nostri Consiglieri, ed avevamo già a tale effetto fatto sapere al Marchese di Mirepoix; *che la garanzia del Re Cristianissimo non incominciava ad aver forza se non dopo la nostra ratifica: Era già stata stesa la lettera che dovea essere spedita nel dì* 10. *di Settembre al Conte di* Neuperg, *ed al Marchese di* Villanova; *allorchè nella mattina stessa di quel giorno si seppe, che si era incominciata l'esecuzione avanti il termine stipulato, dimodocchè ci siamo trovati nella dura circostanza di non poter prendere veruno espediente, nè opporre verun taglio alla fatal catena di tante disavventure.*

1739

Non potendo pertanto opporre al già fatto verun riparo, abbiamo stimato esser nostro dovere osservare così scrupolosamente i Preliminari, come se vere non fossero tutte le da noi già riferite circostanze; e come se ci fossero stati vantaggiosi quanto ci sono infinitamente pregiudiziali. E di questo ne abbiamo fatto assicurare la Porta per mezzo del Marchese di Villanova, *e dell'istesso Conte di* Neuperg.

Ma obbligati dal nostro onore, dal nostro decoro, dal nostro candore, e dalla nostra istessa coscienza ad esporre agli occhj dei nos

stri sudditi e degli esteri i nostri sentimenti e le nostre discolpe riguardo a questo strano avvenimento, ne abbiamo data parte all' Imperatrice di tutte le Russie, e indi stabilito di comunicarne a tutte le Corti d' Europa le circostanze tali quali sono avvenute, e di protestare nel tempo istesso, che ratificati una volta questi Preliminari, Noi li osserveremo con non minore scrupolo ed esattezza, che se i medesimi ridondassero in nostro profitto, senza aver riguardo al danno, e al torto che ci arreccano: che il Conte di Neuperg *non solo ha trasgredite tutte le sue istruzioni e plenipotenze, ma eziandio ha fatto tutto il contrario al contenuto d' esse; che di tutto quanto è seguito non siamo noi in verun modo colpevoli, e che in tempo opportuno non mancheremo di prendere sopra questo articolo quelle misure che ci saranno suggerite dalla giustizia e dal dovere.*

1739

CARLO VI. IMP.

Vienna 24. Settembre 1739.

Argomento V. Carlo VI. Imperatore.

XIII. In sequela di questo Manifesto trasmesso con celerità a tutti i Sovrani, pochi giorni appresso furono spediti ordini al Feld Maresciallo Conte *Vallis*, e al Gener. Conte di *Neuperg* co' quali s' ingiungeva al primo di lasciare il comando dell' esercito Imperiale al Generale Barone di *Seher*, e di portarsi in Zighet per ivi rimanere in arresto fin tanto che fosse piacciuto a S. M. Imperiale; al-

al-

altro di trasferirsi in arresto similmente in Orsch, vicino a Raab. Il nuovo Comandante fece subito, in esecuzione dei comandi di Cesare, che que' due Generali condotti fossero da due distaccamenti di cavalleria ne' luoghi accennati, per esservi custoditi da buone guardie. Si ebbe la precauzione di fargli partir di notte per sottrargli agli schiamazzi dei soldati, dai quali era specialmente il *Vallis* sommamente odiato; contuttociò furono eglino accompagnati da ingiuriose voci. Chiesero la facoltà di esser trasferiti in Vienna, affine di discolparsi; ma la Corte negò di aderire a tal richiesta, sul motivo che sarebbonsi alla loro vista rinnovati i tumulti della plebaglia, e forse vi era da temere per le loro persone qualche tragico spettacolo. Nondimeno si viddero, sulla fine dell'anno, girar per l'Europa le apologie dei medesimi e della loro condotta; essendovi sempre in ogni paese chi prende a difendere la cattiva causa. Quella del *Vallis* conteneva, in sostanza, „ Ch' egli non era mai stato in grado di marciare verso la Moravia per mancanza di diverse cose indispensabili in una tal marcia: che l'istesso motivo lo avea costretto a restar nelle linee di Belgrado più di quello che avrebbe voluto: che la difficoltà di aver foraggj nel Bannato di Temiswar, e nel paese, ch' è dall' altra parte della Sava, molto avea contribuito a danneggiare la cavalleria: che a norma degli avvisi ricevuti, buone ragioni indotto lo aveano a marciare contro i „ Tur-

1739

1739

„ Turchi in Crostka, colla cavalleria sud-
„ detta, e con 18. battaglioni di granatie-
„ ri: che se fosse stato raggiunto in tempo
„ dalle truppe da esso aspettate, avrebbe in-
„ dubitatamente battuto il nemico: che do-
„ po l'azione di Crostka, la quale non era
„ stata per verità una vera battaglia, avea
„ dovuto regolare le sue marcie a norma de'
„ movimenti degl'Infedeli: che per l'istessa
„ causa si era creduto obbligato ad avanzarsi
„ verso Vipalanca avanti e dopo l'azione di
„ Panczowa, e maggiormente guidato dalla
„ speranza di costringere i nemici a lasciare
„ affatto il Bannato suddetto; e che per man-
„ canza dei lumi che avea richiesti e non
„ mai ricevuti, non si credea reo della pre-
„ matura esecuzione de' Preliminari, attesso-
„ chè il *Neuperg*, che li avea sottoscritti,
„ sembrava che fosse provveduto di sufficien-
„ te plenipotenza ed autorità per procedere
„ ad una tale esecuzione. "

Ma quello sopra di che il *Vallis* maggiormente insistè per sua giustificazione riguardo alla tregua, fu una dichiarazione, ch' era stata questa sottoscritta dal Conte di *Neuperg*, e da tre Generali come testimonj, nel 17 d'Agosto giorno antecedente alla sua mossa verso il campo Ottomano. Il contenuto di questa Dichiarazione era,

„ Che il Maresciallo Conte *Vallis*, in vir-
„ tù della Plenipotenza ond'era munito, so-
„ stituiva il Conte di *Neuperg* in sua vece
„ a trattar la pace con la Porta Ottomana,
„ dandogli in oltre autorità di concludere e

„ di

„ di stabilire quegli Articoli ch' egli avesse
„ creduto essere in vantaggio e servigio di
„ S. M. Imp., e la facoltà di accordare, e
„ di sottoscrivere i necessarj Trattati, sen-
„ za bisogno di altre permissioni, In con-
„ seguenza il Conte di *Neuperg* si impegna-
„ va ad esser responsabile dell' esito dell' af-
„ fare, cosicchè, se qualche articolo si fos-
„ se conchiuso, che alle intenzioni dell' Im-
„ peratore non fosse conforme, egli solo ne
„ avrebbe avuto il biasimo, e che obbliga-
„ va sopra di ciò la propria vita: in oltre
„ che in vigore di tal Dichiarazione, il Ma-
„ resciallo Conte *Vallis* non doveva in con-
„ to alcuno nè esser responsabile del nego-
„ ziato, nè incorrere nel biasimo, dato che
„ all' Imperatore non fosse per piacere ciò che
„ si fosse conchiuso. "

1739

Tutta la colpa perciò pareva che venis-
se a ricadere sopra il Conte di *Neuperg*:
ma anch' egli adduceva in difesa „ ch' era
„ stato assolutamente necessitato a concede-
„ re le cose che avea accordate, ed a ter-
„ minare il negoziato colla maggior celeri-
„ tà, affine d' impedire a' Turchi di penetra-
„ re nell' Ungheria in quell' istessa campa-
„ gna, lo che non era in potere del picco-
„ lo esercito Imperiale d' impedire o di ri-
„ tardare, senza correre il rischio di essere
„ interamente sacrificato, e che vi era da
„ temere di veder le armi Ottomane fin sot-
„ to l' istessa Buda. "

Non si parlava d' altro nelle Città tutte
d' Europa, nei circoli, nelle piazze che di

1739 questo strepitoso affare con quella diversità de' pareri sempre ugualmente varia quante sono le menti degli uomini. Il Mondo imparziale però sosteneva esser la guerra riuscita infelice, non tanto per la bravura de' Turchi, che il Maresciallo *Munich* avea fatto ben conoscere essere i medesimi, o poco differenti nella loro maniera di combattere, quanto per mancanza di attenzione e di buona politica nel Gabinetto, e maggiormente per viltà e imperizia de' Generali; e in fine la vera causa delle disgrazie tutta si deduceva dalla cattiva scelta de' medesimi. Gli uomini sensati non poteano capire, come il Conte di *Neuperg* avesse operato in quest' affare senza consenso del suo Sovrano, o almeno del di lui Ministro, quando poi nella ratifica de' Preliminari non si negava, che non fosse stato spedito da S. M. ad oggetto di concluder la tregua nella forma conveniente. In Vienna il reato venne giudicato molto più enorme di quello dell' infelice estinto Gen. *Doxat* e del Maresciallo di *Sechendorff*, e fu nominata espressamente una Commissione per accudire al rigoroso processo, che si dovea formare. Capi di questa volle *Carlo VI* appunto che fossero il Granduca di Toscana, e il Conte di *Kevenaller*; ma questi personaggj appunto, che parea che dovessero con sollecitudine affrettare il termine della condanna, stimandosi offesi personalmente in qualche parte, perchè esclusi dalla direzione delle armi, o almeno tenutine lontani e dal Primo Ministro, e dai due presesi rei, non po-

potendo disimpegnarsi dall' assistere alle procedure, cercarono nascostamente, che si avanzasse il processo con lentezza, o che piuttosto si prendesse un economico espediente, non istimando loro onore inveire contro chi si era mostrato loro avversario. La morte di Cesare, nell' anno appresso avvenuta, fece a tutti dalla Regina d' Ungheria *Maria Teresa* ottenere, non meno che, come si è detto, al *Sechendorff*, un perdono e un oblio generale di tutti i delitti, dei quali eran eglino accusati.

1739

Giunta a Pietroburgo la lettera inviata dall' Imperatore all' Imperatrice, in cui le dava avviso di aver conclusa una pace, che si potea dir separata, benchè si fosse lasciata la facoltà di assisterla con 30 mila uomini in qualità di Ausiliario, fu tenuto subito un gran Consiglio alla presenza dell' Augusta Sovrana. Immediatamente per corriere venne spedita Plenipotenza al Conte *Cagnoni*, che stava presso il Marchese di *Villanova* Mediatore, come Agente segreto della Corte di Russia, perchè concludesse anch' egli il suo Trattato. Poc' anzi si era diffusa la voce, che la Svezia avea sottoscritta una lega offensiva e difensiva con la Porta; e questa voce, essendo vera, affrettò la conlusione del Negoziato. Il Gran Visir, sbarazzato con gli Austriaci, temeva, come si è osservato, di oscurare con qualche disgustoso avvenimento co' Russi, che si avvicinavano, la gloria che credea d'essersi guadagnata nell' aver conquistata con poca fatica la metà del Regno di Ser-

1739 Servia con Belgrado, e temea di misurarsi col Gen. *Munich* il di cui nome gli facea paura. Tenutasi perciò dal Conte *Cagnoni* e dal *Villanova* una lunga conferenza con quel Supremo Ministro, nel dì 20. d'Ottobre fu sottoscritta definitivamente la pace tra la Porta Ottomana, e la Russia co' seguenti Preliminari:

I. Vi Sarà una sincera concordia, e un' inalterabile amicizia, e buona corrispondenza, una pace stabile, perpetua e inalterabile tanto in terra, che in mare, e si annulleranno tutti gli atti d' inimicizia e di odio tra la Serenissima e Potentissima Principessa Anna Jvanovvna Imperatrice di tutte le Russie, e il Potentissimo Maometto V. Gran Sultano, loro successori, e discendenti ai rispettivi Imperi, Possessioni, Sudditi, e Paesi, e nè l' una parte nè l' altra, nè in segreto nè palesemente, commetterà azione alcuna, che tenda all' infrazione del presente Trattato.

II. Se dopo la conclusione del medesimo, qualche malfattore, reo di alto tradimento, volesse nascondersi negli Stati di una delle due Potenze contraenti, sotto qualunque colore o pretesto, non potrà esser ricevuto e tanto meno protetto, ma immediatamente scacciato affinchè non ne possa risultare da tal cosa freddezza d' amicizia o soverchio contrasto tra due Imperj, eccettuate sempre quelle persone che nell' Impero Russo abbracceranno la Cristiana Religione, e nell' Impero Ottomano la Maomettana.

III. Resterà totalmente abolito, e distrutto il Trattato di Pruth come se mai non fosse sta-

stato fatto, e non avrà in avvenire veruna forza e vigore, nè potrà mai esser rammentato, e citato.

1739

IV. La Città di Azoff resterà smantellata dalla parte di mare, con tutte le adjacenze, e dipendenze sotto il dominio dell' Impero Russo, come lo è stata dal 1695. fino al 1713.; e la Sublime Porta rinunzia ora per sempre a tutte le pretensioni che aver potesse sopra la medesima.

V. Sarà in potere della Imperatrice delle Russie il costruire una Fortezza sulle Frontiere della Tartaria del Cuban per prevenire le scorrerie e invasioni; e tra la Russia e la Tartaria suddetta del Cuban sarà lasciato per l' istesso effetto uno spazio di paese disabitato, e deserto.

VI. I popoli, che abitano il predetto paese detto il Cuban, dovranno in avvenire esser considerati e riconosciuti vicendevolmente, come liberi e indipendenti da ambedue gli Imperi Ottomano e Russo, e dal Kam dei Tartari della Crimea, come ancora da qualunque altra straniera Potenza, e si governeranno colle loro proprie leggi ed usi, senza essere obbligati a renderne conto ad alcuno.

VII. L' Imperatrice delle Russie, per dimostrare la sua propensione alla pace, e risparmiare l' effusione del sangue umano, restituirà alla Sublime Porta tutte le altre conquiste fatte dalle di lei armi negli stati della Porta Ottomana, e segnatamente la Piazza di Coczino, e quanto altro hanno le dette sue armi occupato nella Crimea, nella Moldavia, e nella Besserabia.

VIII.

1739

VIII. Saranno rimessi in libertà tutti i prigionieri fatti dall' una parte e dall' altra di qualunque sesso, grado, e dignità, quando non avessero volontariamente abbracciata la religione in cui si trovano; senza verun riscatto o pagamento, e parimente saranno restituiti tutti i Russi, che per qualche caso dopo la conclusione della pace fossero caduti in ischiavitù; e l' istessa cosa si farà relativamente ai sudditi della Sublime Porta.

IX. Si nomineranno da ambe le parti dei Commissari, gente di umor quieto e pacifico, per regolare i confini del Territorio di Azoff, quali si procurerà che sieno appresso a poco consimili a quelli spiegati nell' istrumento stipulato a Costantinopoli nel 1700. tra il Sig. Tolstoy, e Hassan Bassà.

X. La Porta Ottomana non permetterà mai ai Tartari della Crimea, nè altri da lei dipendenti di molestare, inquietare, invadere, e danneggiare gli stati e sudditi dipendenti dall' Impero di Russia; e mai essi non mancheranno a questo essenziale articolo. Potrà l' Imperatrice delle Russie farsi giustizia fino a tanto che non sia interamente indennizzata, colle sue armi contro i detti Tartari; senza, che la Porta possa mischiarsene, e prender motivo di lagnarsene.

XI. Per comune e vicendevol vantaggio di ambi gl' Imperi potranno i sudditi medesimi aver tra loro un libero commercio, pagando le dovute gabelle che pagano le altre nazioni amiche; e ferma questa condizione potranno andare, venire, e portare ogni specie di mercanzia.

XII.

XII. Sarà in arbitrio dei sudditi Russi il fare il commercio di terra come di mare in tutti i porti, e Città, villaggj, e provincie soggette all' Impero Ottomano, ove goderanno degli stessi vantaggj, e prerogative, e protezione come i sudditi delle altre Potenze amiche della Porta, e coi segni di loro bandiera avranno la facoltà di trasportare per ogni dove le loro merci, senza poter essere giammai rigettati.

1739

XIII. Che il Gran Sultano, e i Ministri della Porta avrebbero riconosciuto nella Sovrana delle Russie e suoi successori il titolo Imperiale, in tutti gli atti e pubbliche lettere, come in qualunque altro caso, in lingua Turca.

XIV. Che sarebbe stato in arbitrio della Corte Imperiale di Russia di spedire presso la Porta Ministri con quel carattere che le fosse piaciuto, quali avrebbero potuto godere di una Chiesa Russa domestica, come i Ministri delle altre Potenze amiche.

XV. Che sarebbe permesso liberamente ai sudditi dell' Impero Russo, tanto Ecclesiastici quanto secolari, di visitare la Città Santa di Gerusalemme, ed altri luoghi, senza pagare altri passi e tributi che quelli, che si pagano dai sudditi delle altre Potenze Cristiane amiche.

XVI. Che di tutti gli articoli contenenti il detto Trattato, sarebbe stato garante il Re Cristianissimo a norma della mediazione della M. S. offerta per mezzo del Marchese di Villanova.

Tut-

1739

Tuttocchè un simil Trattato fosse, in sostanza, di poco profitto alla Russia, mentre, in mezzo alla prosperità delle sue armate, veniva ella a restituire quanto avea in quattro anni con tante vittorie ed immensi dispendj acquistato e dopo sì gloriose e fortunate campagne, considerate però tutte le circostanze, non le fu la pace svantaggiosa. Ritenendo Azoff, lo scopo di tutte le cure e i desiderj di *Pietro il Grande*; e poi da esso per una fatal combinazione miseramente perduto ed umiliati e frenati i Tartari in guisa che poteano dirsi incatenati, la Russia certamente trovavasi a miglior partito della Casa d'Austria. Il Marchese *di Villanova*, e la Corte di Francia, che ciò ben conoscevano, si fecero merito coll' Imperatrice di aver promossi e favoriti i di lei interessi; e l' Imperatrice rispose con rendimenti di grazie e complimenti, ritenendo però in seno il rammarico d' aver quell' Ambasciatore sollecitata con soverchia fretta una pace separata tra l' Imperatore e la Porta per istaccarlo dalla di lei alleanza, ed eccitate dissensioni ed amarezze colla Svezia, acciocchè quella Potenza le desse ombra con i suoi armamenti. Pretendea nel tempo istesso il Gabinetto di Pietroburgo di avere scoperto, che a segreta suggestione di alcuni emissarj Francesi, diversi Palatini della Polonia avessero formata una confederazione per invadere gli Stati Russi, di concerto cogli Svedesi, e che si fosse cercato di formare una forte e pericolosa cospirazione tra gli stessi suoi sudditi.

diti. Combinato il tutto non vi è ragione di maravigliarsi se l' Imperatrice *Anna* cedè moltissimi vantaggj, che avea nella guerra conseguiti...

1739

Terminate le ostilità; le armate vittoriose de' Russi, tanto quella comandata dal *Munich*, quanto l' altra che marciava sotto gli ordini del Maresciallo *Lascy*, rivolsero il loro cammino verso le frontiere del Russo Impero. La prima, affine di in tenere soggezione i suddetti Magnati Polacchi, rientrò in diverse colonne nella Polonia, sborsando a pronto contante il prezzo di quanto avea bisogno; e perchè i Cosacchi erano stati alquanto sfrenati nel primo passaggio, perciò nel ritorno fu loro fatto fare un lungo giro da Jassi pei confini Turchi, finchè essi giunsero al loro destino. La sola nazione, che meritava di esser compassionata in occasione di questa pace, erano i Greci della Moldavia, che aveano dimostrata un' allegrezza eccessiva, ed anche smoderata nel vedere le armi di una sì potente Sovrana avvicinarsi alla loro Capitale. Affine di schivare il crudel risentimento dei Turchi, moltissimi di essi Moldavi seguivano quell' esercito con tutti gli effetti che loro era permesso di trasportare; e l' Imperatrice fu così grata, che loro assegnò terre fertilissime nell' Ucrania, acciocchè eglino ivi si stabilissero, oltre a diversi privilegj ed immunità per 50. anni dopo il loro stabilimento.

XV. Il doppio Trattato concluso sotto Belgrado non bastò a rimettere gli Stati Austriaci

1739 ci in piena calma. I Turchi continuarono in molte parti a molestare i sudditi Imperiali, e trovarono varie difficoltà, nella spiegazione di alcuni articoli preliminari, pretendendo, tra le altre cose, che in vigore del terzo, fosse loro ceduta quella parte della Croazia che giace al Mezzogiorno del fiume Sava. Qui fu d' uopo che il Marchese di *Villanova*, per rimediare alla negligenza e poca cautela del Conte di *Neuperg*, adoprasse tutto lo spirito, e la sottigliezza per acquietargli, il che alla fine gli riuscì di ottenere dall' equità e moderazione del Gran Visir. In oltre, i confini tanto dell' Ungheria quanto della Turchia erano tuttavia vessati da' malcontenti e da vagabondi, per dissipare i quali così gli Austriaci come gli Ottomani, ognuno dei due partiti fu costretto dal canto suo ad impiegare un considerabil corpo di truppe, ed in ispecie di cavalleria. In oltre la peste proseguiva a fare grandi devastamenti, e si calcolava che fossero morte più di 50. mila persone nell' Ungheria Superiore, e di 70. mila nell' Inferiore, lo che fu ancora una delle cagioni dell' esito avverso della guerra dalla parte dell' Imperatore. Erasi intanto sulla fine d' Agosto sparsa la voce in Costantinopoli, che nel campo del Gran Visir si maneggiasse la tregua colla Casa d' Austria, e che Cesare cedesse la Fortezza di Belgrado. Seguì effettivamente la tregua, come abbiam narrato; e un Tartaro, spiccatosi dal campo, ne recò al Serraglio i primi avvisi sicuri sì, ma confusi. Molti stentava-

no

no a crederla, dubitando che fosse uno de' soliti tratti di politica del Divano propalar tal cosa; ma si cessò di dubitare, quando giunse il corriere speditovi espressamente dal Gran Visir per darne notizia al Sultano. Colla stessa occasione i Ministri esteri ricevettero la conferma di tal nuova per mezzo della Marchesa di *Villanova*, a cui suo marito inviò tutto il ragguaglio distinto del suo maneggiato, e di quello che volea che si sapesse. Il popolo la ricevette con incredibil giubbilo, perchè veniva aggravato dalle tasse imposte per supplirsi alle spese; e s'incominciarono a far dal governo pubbliche sontuose feste, che sovente venivano intorbidate dai frequenti annunzj delle enunciate vittorie dei Russi, le di cui partite leggiere, composte di Cosacchi e di Calmucchi, si erano fatte vedere fino sugli stessi confini della Tracia. Il Gran Visir, pieno di giubbilo per essergli sì prosperamente riuscito il servizio del suo Sovrano, partissene, col rimanente dell'esercito, col Marchese suddetto di *Villanova*, alla volta di Andrinopoli, lasciando solamente 10. mila Giannizzeri nelle linee di Belgrado per prenderne il possesso, tostochè terminato fosse di spianarsi le fortificazioni, e per servir poscia di guarnigione alla piazza, che in poco più d'un anno mutò aspetto totalmente, e di una pulita, popolata e mercantile Città Cristiana messa sull'uso ed il fare Tedesco, divenne una Città, e per le nuove erette moschee, e per la costruzione degli edifizj, e per le

1739.

fan-

fangose, ed incomode vie, totalmente Turca. L'istesso fu di Sabatz che subito fu fortificata anche più di quello che era. Dentro il mese di Ottobre, conducendo seco se ostaggj qualificati, fu eseguito dal supremo Ministro un ingresso trionfale, quale si conveniva a un conquistatore; ma s'ei dalla plebe riportò qualche applauso, parve che il Sultano, e il Ministero non fossero appieno contenti della di lui condotta nei Trattati, ed in ispecie per aver lasciata alla Russia la Città di Azoff col territorio d'essa, benchè fosse impossibile strappargliela dalle mani. Se in Vienna si gridava contro il *Vallis* e i Francesi, pure si facea l'istesso contro il Visir, e l'Ambasciator mediatore in Costantinopoli. Si dicea che avrebbe egli dovuto trarre maggiori vantaggj dallo stato di debolezza in cui l'esercito Musulmano ridotti avea gl'Imperiali: ch'essi non erano in istato di difendere Belgrado; sicchè, se fosse stata investita quella piazza con maggior forza, ei se ne sarebbe facilmente impadronito, o per assalto o per capitolazione, e così non solo l'avrebbe conservata con tutte le fortificazioni nuove, ma avrebbe in oltre costretto l'Imperatore a cedere ancora il Bannato di Temiswar. Per lo più chi non è sulla faccia del luogo giudica sempre malamente delle cose, e secondo quello che gli detta il suo capriccio. Quindi nacquero nel Divano due fazioni, una delle quali insisteva sulla disaprovazione del Trattato concluso, sul gastigo del Visir o la di lui deposizione, e col pro-

1739

proseguimento della guerra per ritogliersi alla Casa d' Austria tutta l' Ungheria fino a Presburgo; l' altra, aveva per Capo il Muftì coi Dottori della legge, che perorarono in favore della ratifica, facendo vedere, che secondo i precetti dell' Alcorano, non si potea negar la pace a chi umiliato la domandava; e poscia rimostrando che se le cose erano in positura vantaggiosa dal canto degli Austriaci, erano in pessimo stato al Niester coi Russi, ai quali, stante il terrore che di loro aveano le milizie, non vi erano genti coraggiose da opporre. Il Gran Signore si gettò da questo partito; onde vinse la maggiora della seconda fazione, e fu presa la risoluzione di ratificare il Trattato, e la ratifica tosto spedita venne a Parigi, e a Vienna per mezzo del Francese Ambasciatore. Così terminò questa triplice guerra, che se non fu feconda di frequenti strepitosi avvenimenti, come le altre fin qui enunciate, non fu meno importante pei rovescj della fortuna, e perchè molta somiglianza in essa si può vedere con quella che attualmente oggi sull' istesso teatro con tanto impegno dalle medesime Potenze viene con tant' ardore sostenuta.

1739

Fine del Tomo V.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fra Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *Delle guerre de' Turchi, cogl' Imperatori di Germania, e di Russia, ed altre Potenze Cristiane Tomo Quinto M. S.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Francesco Pitteri* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 28. Agosto 1788.

(*Girolamo Ascanio Giustinian K. Rif.*

(*Zaccaria Vallaresso Rif.*

(*Francesco Pesaro Kav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a C. 270. al Num. 2534.

Marcantonio Sanfermo *Seg.*

RO-

R O M A.

Nota delli Sig. Associati che favorirono di ascriversi alla presente Storia.

S. E. il Sig. Duca di Sermoneta
Illmo Sig. Avvocato Scipione Stambrini
Illmo Sig. Ab. Giuseppe Sella
Illmo Sig. Girolamo Orengo
Sig. Francesco Sellitti
Sig. Luigi Valentini
Illmo Sig. Ab. Candiotti
Sig. Ambrogio Mostini
Illmo Sig. Ab. Francesco Liberati
Illmo Sig. Alessio Restanti
S. E. il Sig. Principe Gabbrielli
Illmo Sig. Marchese Orazio Vincentini
Illmo Sig. Ab. Domenico Bianciardi
Illmo Sig. Conte Francesco Ranieri per copie 3
Illmo Sig. Avvocato Cipriani
Sig. Tommaso Bocchini
Sig. Ferdinando Torricelli
Illmo Sig. Ab. Bonajuti Agente della Serenissima Repubblica di Venezia.
Illmo Sig. Giuseppe Sassi
Sig. Bonaventura Pisani
Illmo Sig. Cav. Pietro de' Vecchi
Illmo Sig. Ab. Lodovico Amici
S. E. Monsignor Roberto Roberti
S. E. Monsignor Barretta Gonzaga
Sig. Gio: Battista Bindi
Rev. Sig. Ab. Buonaccorsi
Illmo Sig. Conte Avventi Avvocato Concistoriale

2

Illmo Sig. Francesco Navona
Illmo Sig. Mario Bracci
Illmo Sig. Avvocato Norcia
Illmo Sig. Ab. Vincenzo Monti Segretario di S. E. il Sig. Duca Braschi Onesti Nipote di Sua Santità.
Sig. Pietro Paolo Montagnani
Illmo Sig. Domenico Brina Console di Sua M. il Re di Sardegna
Sig. Liborio Angiolucci
Sig. Ansano Rovai
Illmo Sig. Ab. D. Pasquale Caffaro
Illmo Sig. Cav. Giacomo de' Leoni
Illmo Sig. Barone Gio: Browne
Illmo Sig. Pasquale Gibellini Segretario della Real Posta di Napoli
Illmo Sig. Ab. Fedeli
Illmo Sig. Ab. Luparelli
Illmo Sig. Ab. Giuntotardi per copie 25
Sig. Gio: Antonio Curti
Sig. D. Giuseppe Pacifici
Sig. Niccola Morganti
Sig. Domenico Piazzesi
Illmo Sig. Francesco Maria Giorgi

Si

Si avverte il Legatore, che per inavvertenza si è abbagliato nella Segnatura, omettendosi la Lettera E; quindi, nel numerar i fogli, convien far seguitare la F alla D.